

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

Periodico fondato nel Millenovecento

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO
MESSINESE

- 83 -

MESSINA 2002

BENEDETTO ROCCO

IL GIUDEO-ARABO IN SICILIA NEI SECOLI XI-XV*

1. Che gli Ebrei dimoranti in Sicilia nel periodo chiamato “della dominazione musulmana” parlassero in arabo, è cosa risaputa: ne fanno fede – se ce ne fosse bisogno – anche le lettere ritrovate, e in parte pubblicate e tradotte, nella Genizah del Cairo (lingua araba in caratteri ebraici). Che la continuassero a parlare nel periodo normanno (sec. XI-XII) si poteva arguire dal fatto che moltissimi musulmani erano rimasti nell’Isola sotto i due Ruggeri di Altavilla e i due Guglielmi, loro successori nel regno. La documentazione coeva dice senza dubbio che ai musulmani era concesso redigere i loro atti in arabo, come ai greco-bizantini di redigerli in greco, e ai siculo-normanni in latino. Per il giudeo-arabo rimangono a testimoniare due documenti redatti in tale lingua, l'uno a Palermo, l'altro a Siracusa, rispettivamente del 1149 e del 1187; l'uno in lapide quadrilingue (latino, greco, arabo in caratteri arabi, arabo in caratteri ebraici)¹ l'altro monolingue su pergamena². La tolleranza nell'espres-

* Su presentazione del socio prof. Federico Martino, l'Archivio Storico Messinese pubblica questo inedito contributo dell'eminente semitista mons. Benedetto Rocco, la cui redazione è precedente al 2001.

¹ Cfr. M. AMARI, *Le epigrafi arabe di Sicilia*, trascritte, tradotte e illustrate a cura di Francesco Gabrieli, Palermo 1971, N. XXVII, pp. 201-212.

² Cfr. J. WANSBROUGH, *A Judaeo-Arabic Document from Sicily*, in “Bulletin

sione linguistica era accompagnata alla tolleranza nell'esperienza religiosa.

Con l'espulsione forzata degli arabi da parte di Federico II lo Svevo, cessò in Sicilia l'uso dell'arabo per mancanza di parlanti; l'ultimo documento scritto in tale lingua in Sicilia, a nostra conoscenza, è del 1242 (testo latino e arabo)³.

Si poteva pensare che anche il giudeo-arabo si fosse estinto in quel tempo stesso e per le stesse ragioni: una volta cessato l'interlocutore arabo, si poteva credere che fosse cessato l'uso di tale lingua malvista dal sovrano, che ne esigeva la sostituzione col volgare siciliano (si pensi alla "Scuola Poetica Siciliana" voluta dallo stesso Federico imperatore).

2. Ma le cose non andarono proprio così. Sebbene soggetto a periodiche vessazioni, l'ebreo non fu costretto a lasciare l'Isola e continuò a muoversi dentro il ben noto circuito del Mediterraneo occidentale, navigando incessantemente dalla Tunisia e Pantelleria, a Malta, alla Sicilia; dalla Sicilia alla Sardegna, alle Baleari, all'Aragona, all'Andalusia, al Magreb. E dovunque si recasse per regolare i suoi commerci, trovava comodo esprimersi in arabo (da ora in poi lo chiameremo giudeo-arabo) perché era l'arabo "la lingua franca" che lo rendeva intelligibile ai suoi correligionari e agli agenti di commercio musulmani. Ma c'è un altro motivo più valido che spiega più convincentemente l'uso del giudeo-arabo. Il grosso problema dell'ebreo è stato sempre

of the School of Oriental and African Studies", 30 (1967), pp. 305-313. La finale del testo, riservata alle firme, deve essere – a nostro giudizio – rivista e migliorata.

³ Cfr. S. CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, Vol. I – parte II, Palermo, 1882, pp. 602-605 (sola trascrizione); P. COLLURA, *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Agrigento*, Palermo, 1961, n. 63, pp. 120-126 (traduzione di M. AMARI con note di U. RIZZITANO).

il problema della sua identità: era quindi portato a rigettare ogni assimilazione sia con gli arabi musulmani che coi cristiani di lingua latina. Dopo la lunga parentesi sveva infatti furono continuamente sollecitati in Europa alla conversione al Cristianesimo: gli Ordini Religiosi dei Domenicani e dei Francescani a gara non lasciarono loro che poche pause di respiro; conversioni non ne mancarono, non sappiamo quante per convinzione e quante per convenienza. L'uso del giudeo-arabo li manteneva più impenetrabili all'assimilazione cristiana, trattandosi di una lingua totalmente diversa dal siciliano che è di ceppo latino, mentre l'arabo è notoriamente una lingua semitica. E l'uso dei caratteri ebraici assieme ad alcune particolarità sintattiche e morfologiche, di fonetica e di lessico, li teneva distinti dagli arabi, ove ne venissero a contatto.

Oggi è indubbio che in Sicilia l'arabo cessò di essere parlato definitivamente e ufficialmente solo nel 1492: la data dell'espulsione degli Ebrei da tutti i domini spagnoli è la data di morte dell'arabo in Sicilia (sia pure in veste giudeo-araba). È chiaro che se alcuni, forse molti, preferirono restare, a prezzo di una finta conversione, era ormai impossibile esprimersi in arabo senza denunziare da se stessi la propria simulazione. E il tribunale dell'Inquisizione era sempre all'erta per processare e per condannare.

3. Quando diciamo che gli Ebrei usarono il giudeo-arabo fino al 1492, non si esclude l'uso della lingua sacra, l'*ebraico*, che veniva certamente studiato e insegnato (non mancano i documenti per dimostrarlo) ma solo per l'uso liturgico sinagogale. Non si esclude nei capi e nei maggiorenti l'uso del *siciliano*, necessario per mantenere i buoni rapporti con la corte e i centri di potere o per esercitare la loro professione in seno all'elemento latino e greco in mezzo al quale vivevano come minoranza: si ricordi che i medici più quota-

ti presso la corte o le case principesche erano proprio gli ebrei!

Quello che si vuole escludere è precisamente che l'ebreo in Sicilia, nei rapporti con i membri della sua comunità, parlasse siciliano o avesse creato un gergo di siciliano simile al *latino* creato in Spagna e parlato ancora oggi – come da molte parti si afferma – in alcuni paesi della diaspora. L'ebreo comune non fu volutamente bilingue né trilingue; l'uso quotidiano di una lingua "nativa" era soltanto il giudeo-arabo. Del siciliano la massa del popolo, numerosa o esigua che fosse, conosceva quel tanto che era sufficiente per gli acquisti del mercato e per i rapporti di buon vicinato coi siciliani.

In Sinagoga il culto si svolgeva certo in ebraico ma le traduzioni in lingua volgare o le omelie dei rabbini erano soltanto in giudeo-arabo. In occasione di matrimoni la *ketubah* era redatta in *aramaico* secondo l'uso rabbinico, con le firme dei testimoni in caratteri ebraici, che esprimevano nomi ebraici o nomi mutuati dall'arabo. Se si includeva l'inventario dotale della sposa, si scriveva in giudeo-arabo⁴. I notari conoscevano il *latino* come i loro colleghi non ebrei e se ne servivano per redigere i loro atti usando anche il siciliano quando occorreva; spesso però alla fine dell'incartamento, steso in latino o in volgare, lo stesso notaro ebreo annotava all'ultima pagina in breve il contenuto, non in siciliano, ma in giudeo-arabo: gli esempi sono moltissimi e sparsi in ogni località della Sicilia medievale. Ad ogni buon conto si ricordi che l'ebraico era morto come lingua parlata già nel 150 dell'era volgare: lo si riprenderà, aggiornato, ai nostri giorni, nello stato d'Israele.

⁴ Finora è stata recuperata soltanto una *ketubah*, redatta nell'anno 1457 in pergamena a Caltabellotta: cfr. *Messina. Il ritorno della memoria*, Catalogo della mostra svoltasi a Messina, Palazzo Zanca 1 marzo-28 aprile 1994, Palermo 1994 pp. 195-196, scheda 104.

4. I documenti scritti in giudeo-arabo – allo stato attuale delle nostre conoscenze – affiorano appena nel secolo XII, come già detto; tacciono del tutto nel secolo XIII; riaffiorano nel secolo XIV⁵; riemergono abbondantissimi nel secolo XV fino al 1492: sotto questo profilo il '400 è il secolo d'oro. Ne sono stati tratti alla luce a Palermo, Messina, Cefalù, Trapani, Marsala, Sciacca, Caltabellotta, Polizzi. La mancanza di ricercatori o perdite già irreparabili fanno mancare all'appello città come Agrigento, Catania, Siracusa e altre ancora che serbano, forse, nei loro archivi disponibili tutta una messe ancora da raccogliere. È nostra convinzione che nelle città summentovate una ricerca farebbe emergere dal lungo oblio altri documenti ancora nascosti e non valorizzati. Non crediamo di peccare di presunzione.

C'è da precisare che il loro contenuto è sempre di ordine legale o giuridico.

Non si sono trovate composizioni letterarie di nessun genere; credo che non ne troveremo, non perché si sono smarrite ma perché mai scritte da nessuno. Né testi in poesia, né testi in prosa artistica, tanto meno composizioni religiose. Il giudeo-arabo – stando ai documenti emersi – era la lingua degli affari di natura contenziosa: interessavano i rapporti con la corte, con le autorità costituite, con i tribunali. La *Ketubah* nuziale che era un fatto propriamente ebraico, coinvolgente la comunità come tale, quando diventava oggetto di controversia da decidere presso i tribunali civili, sia per dolo sia per inadempienza da parte della fami-

⁵ Due testi sicuramente databili al secolo XIV; uno in lettere latine di appena cinque parole (per cui vedi B. Rocco, *La formula finale del Sacramentum Iudeorum*, in "Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici siciliani", n. 15, Palermo 1986, pp. 408-414); l'altro in caratteri ebraici, conservato a Parigi di provenienza messinese prossimo alla pubblicazione.

glia di uno dei contraenti, veniva tradotta in siciliano, estrapolata dal contesto aramaico-ebraico⁶.

5. Dal 1970 anno della pubblicazione del primo testo⁷ fino a data odierna (2001) sono stati dati alle stampe molti di questi documenti, una cinquantina in tutto⁸, ma i testi attualmente recuperati superano abbondantemente il centinaio, ancora non pubblicati o per insufficienza di tempo o in attesa di una migliore comprensione del contenuto.

Difatti è una lingua che si può agevolmente classificare come arabo-dialettale, che interessa la fascia nordafricana dalla Tripolitania al Marocco; ha però le sue caratteristiche

⁶ Una *ketubah*, tradotta in siciliano a scopo contenzioso, è stata recuperata a Palermo, tuttora inedita. Inediti pure alcuni inventari dotali, tradotti in siciliano, per lo stesso uso forense, sono disponibili, sempre a Palermo, presso l'Archivio di Stato.

⁷ H. BRESCH - SH. D. GOITEIN, *Un inventaire dotal de Jouifs siciliens (1479)*, in "Mélange d'Archéologie et d'Histoire", Roma t. 82 (1970), pp. 903-917.

⁸ A. GIUFFRIDA - B. ROCCO, *Una bilingue arabo-sicula*, in AION vol 34 (N.S. XXIV), 1974, pp. 109-122; A. GIUFFRIDA - B. ROCCO, *Documenti giudeo arabi nel sec. XV a Palermo*, in "Studi magrebini", vol. VIII, 1976, pp. 53-110; E. ASHTOR, *Palermitan Jewry in Fifteenth Century*, in "Hebrew Union College Annual", vol. L 1979 pp. 219-251; R. ROCCO, *Un documento giudeo-arabo a Trapani nel secolo XV*, in AA. VV., *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*, a cura di Giovanna Motta, Soveria Mannelli (CZ) 1983, pp. 577-581 (pubblicato anche con lo stesso titolo in "Sicilia Archeologica" 51, anno XVI (1983), pp. 67-69; B. Rocco, *Iscrizione giudeo-araba a Messina*, in *Vetera Christianorum* 29 (1992), pp. 346-357. Per la completezza delle informazioni aggiungiamo alcuni testi conservati a Malta (l'editore li numerava I-IX): GODFREY WETTINGER, *The Jews of Malta in the late Middle Ages*, Malta 1985, pp. 154-189.

Per una visione generale cfr. ancora B. Rocco, *Le tre lingue usate dagli Ebrei in Sicilia dal sec. XII al sec. XV*, in "Italia Iudaica" V: *Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492*, Roma 1995, pp. 354-369; B. Rocco, *Il giudeo-arabo e il siciliano nei secoli XII-XV: influssi reciproci*, (XXI Congresso Internazionale di linguistica e filologia romanza, Palermo 18/24 settembre 1995) pubblicato in Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza, a cura di Giovanni Ruffino, vol IV *Le strutture del parlato*, Max Niemayer Verlag, Tübingen 1998, pp. 539-545.

da individuare, che non sono sempre le stesse, in tutti i documenti, variando secondo la provenienza dello scrivente o secondo il suo grado di cultura.

Non essendo state ancora individuate esaurientemente, in attesa di meglio ne elenchiamo alcune, che possiamo ritenere sicure e di uso generale.

Anzitutto l'*alfabeto*. È l'*ebraico corsivo di tipo occidentale* dove il *mem* e il *samek*, lo *yod* e il *resh* tendono insidie continue perché il lettore è portato a scambiarsele tra loro senza accorgersene; così, per portare un esempio tra i tanti, una parola è stata letta YMNY ("yemenita") mentre andrebbe detta RMNY ("romano")⁹. Le ventidue lettere dell'alfabeto ebraico devono esprimere le 28 lettere dell'alfabeto arabo.

Così il *šade* ha valore di š o d con o senza puntino diacritico; il *kaf* vale k ebraico o arabo e ḥ arabo; e così, caso limite, il *gimel* rappresenta quattro suoni diversi: g ebraico, ġ arabo, ĝ arabo e, all'occasione, il siciliano č.

Nella *morfologia* verbale, la 1^a persona dell'imperfetto non è più *'af^{al}* (sing.) e *na^{f^{al}}* (plur.), ma *na^{f^{al}}* (sing.) e *na^{f^{al}}* (plur.). La particella relativa *'allādī* è sostituita spesso dalla particella *'an*; il caso costruito è rarissimo, sostituito dalla particella *mta'* o *bta'* anche coi pronomi suffissi.

In fonetica hanno lo stesso suono le consonanti t, ṭ e ṭ, d, ḏ e ḏ, qualche volta *'ayn* e *ġayn*, spesso k e q. Il timbro vocalico a si muta in o (scritto anche con mater lectionis *waw*) a contatto con le enfatiche e col *resh*: *'abyoḏ* per *'abyaḏ* ("bianco", *mora* per *mara* ("donna, sposa"), *moṭraḥ* per *maṭraḥ* ("materasso"), ecc.

I *numerali* vengono scritti alla maniera ebraica cioè *alef* = 1, *bêt* = 2, *lamed* 20, *resh* = 200 ecc. o a tutte lettere. Originale sembra – perché ancora non riscontrato altrove – l'in-

⁹ Cfr. H. BRESK - SH. D. GOITEIN, op. cit., pp. 909 e 228.

dicazione dei numerali col metodo dei puntini isolati o fusi insieme in linea continua; così: . = 1, : = 2; ... o meglio .· = 3; ::=4; / = 5; .· / = 8; ::/ =9; - = 10; / - = 15; /̄ = ½:

Una particolarità, che si poteva a buon diritto prevedere, è il *patrimonio lessicale*, che affonda le sue radici nell'arabo, nell'ebraico, nel siciliano medievale. Nell'arabo troviamo la tela di fondo su cui si ricama la varietà del discorso; il parlante non poteva dimenticare la sua identità ebraica, che era ed è intessuta di cultura originalissima, né poteva non tener conto di essere ospite in terra di Sicilia, che ne condizionava ininterrottamente le manifestazioni esteriori e collettive.

Troviamo perciò qua e là voci ebraiche, che rimangono incomprensibili al traduttore che ignora l'ebraico, costringendolo a lasciare un vuoto nella traduzione; i mesi dell'anno non sono detti mai in arabo, ma in ebraico o in siciliano traslitterato; la datazione di un testo rifugge dal computo arabo a partire dall'egira, e adotta quasi sempre il computo dalla creazione del mondo o, in casi particolari, il computo cristiano dall'Incarnazione, senza dimenticare l'indizione, che nel medioevo non poteva mancare.

Il siciliano quattrocentesco era d'obbligo tutte le volte che mancava il termine arabo corrispondente: in certi casi il notaro ebreo tentava una traduzione, spesso finiva con l'adozione del termine siciliano tale e quale, o lasciandolo intatto morfologicamente o arabizzandolo; spia dell'adozione arabizzante è per i sostantivi anche il cosiddetto "plurale fratto", come per esempio *suttàna* ("sottana", indumento femminile) plurale *sutatin*; *qanistru* ("canestro") plurale *qanastir*; *burtèsta* ("protesta giudiziaria, con metatesi iniziale) plurale *burtasit*; *šurîn* ("fiorino", moneta) plurale *šuruniyyât*; e *qarlîn* ("carlino" moneta) plurale *quruniyyât* col dileguo della - l⁻¹⁰. Come appare da questi esempi, tolti

¹⁰ Cfr. in arabo classico *Baṭlīmus* (Ptolemaeus) al plurale *Baṭālisah*

dalle decine documentati nei vari testi di Sicilia o di Malta¹¹, abbiamo sostantivi tratti da inventari dotali o da pratiche contenziose. Va da sé che i nomi e i cognomi siciliani sono detti in siciliano; se l'ebreo aveva adottato per la prima famiglia un cognome siciliano, lo rendeva – quando possibile – in traduzione, come prova il cognome *Furmintinu*, diminutivo di *Furmèntu* (“frumento”), che diveniva *Qumayḥa*, diminutivo di *qamḥ*¹². Lo stesso vale per i nomi di luogo, ad esempio *chiumara* (“fiumara”) che è trascritto *šumàra*¹³.

Per tradurre dunque i testi giudeo-arabi, prodotti in Sicilia e a Malta, non basta conoscere l'arabo dialettale magrebino, l'ebraico biblico e postbiblico assieme all'aramaico, e il siciliano medievale nella sua tipica ortografia ormai italianizzata. Il giudeo-arabo di Sicilia non è una lingua composita, ma è, giova ripeterlo, fundamentalmente arabo magrebino con inserzioni eventuali di ebraico perché parlato da Ebrei, e con inserzioni di siciliano medievale, perché parlato in Sicilia nel medioevo.

È sorprendente, certo, constatare come il siciliano venisse utilizzato tenacemente, sia pure come inserzione eventuale dagli Ebrei isolani, mentre in bocca e sulle penne dei Siciliani andava perdendo quota davanti ai prestigiosi modelli del toscano che si avviava a divenire lingua nazionale. Era il secolo del rinascimento, che avrebbe contribuito tanto all'unificazione linguistica in tutta la penisola italiana e nelle due grandi isole adiacenti.

(dileguo della -m-); *Baṭriyark* (“patriarca”) con plurale *Baṭārikah* (dileguo della - r -)

¹¹ Cfr. Per i testi conservati a Malta G. WETTINGER, op. cit., pag. 183 etc...

¹² Documentato come cognome nelle lettere della Genizah del Cairo.

¹³ In un documento di Marsala di prossima pubblicazione.

APPENDICE

Come saggio di giudeo-arabo, parlato in Sicilia, si pubblica un breve testo, che non è un sunto di un testo più esteso ma un componimento originale e completo nelle sue parti, una “lettera di cambio”. Fu scritto nel 1412 ed è conservato nell’Archivio di Stato di Palermo (ASP notaro Comito Giacomo sez. 848, inserzione folio 323). Finora è stata la prima testimonianza del genere (“lettera di cambio”) in questa lingua¹⁴. Il frammento cartaceo misura cm. 14x5 (figg. 1, recto e 2, verso). Essendo il nostro scopo esclusivamente linguistico, ci limitiamo alla trascrizione e alla traduzione con qualche nota grammaticale. Omettiamo ogni altro commento di genere diverso; omettiamo anche una traslitterazione in caratteri arabi, perché ci darebbe un falso: il giudeo-arabo è tutt’uno con l’alfabeto ebraico. La traslitterazione dovrebbe essere quindi in caratteri ebraici oggi di uso normale presso i semitisti. Per motivi tecnici trascriviamo in caratteri latini.

Recto.

- 1) BD' 'L 'WL KT'B Q'NĠ 'YLK THLŞ MN ĞHTY LMSYR R'NYR DY
RYZNY'NW H' 'WWQ
- 2) FDY' 'DY WHWL'Y 'L FLWS HWM MN H' 'WWQ 'LDY 'T'NY
MSYR NWFYRW DYLYQ'WS
- 3) 'L B'NQYR 'LDY FY MSYNY MN NH'R 'LDY YWRYK 'L KT'B
LĤ' 'YY'M.
- 4-5) 'L KT'B 'LYYK YWSF LWY / MRDWK

Verso.

- 1-2) LYD 'L ĞLYL 'L KRYM 'L FDYL / MŞH D'NY Y' L'
- 3) Musa Dani / uncias 5

¹⁴ Pubblicato in E. ASHTOR, *op. cit.*, Appendix II, pp. 249-250.

Traduzione

Recto.

- 1) *Per questa prima lettera di cambio tu devi pagare da parte mia a Messer Raineri di Risignano 5 onze.*
- 2) *Di argento contante: e questi soldi sono da prendere dalle 5 onze che diede a me Messer Nofriu Di Li Causi,*
- 3) *Il banchiere che (è) a Messina. Dal giorno in cui è trasmessa a te la lettera a 8 giorni.*
- 4) *Il notaro a te, Giuseppe Levi / Marduk*

Verso

- 1-2) *Alla mano del rispettabile, nobile, distinto / Mosé Dani, che (Dio) lo conservi per sempre.*
- 3) *Musa Dani onze 5.*

Note alla traduzione

- 1) *Per questa prima lettera di cambio:* così iniziano le lettere di cambio in latino o in siciliano¹⁵. Inesatta quindi la traduzione dell'Ashtor: "Bad' al – awal is the exact translation of In primis, the formula at the beginning in many deeds drawn up in Sicily and Southern Italy in the later Middle Ages". (11) Notare che "cambio", nel secolo XV pronunciato in Sicilia *Canġu* oggi *Canċu*, è resa con *Q'nġ*; *Raineri di Risignano*: Ashtor traduce "Raniero di Zizniano". Il toponimo era ed è *Risignano*, cittadina calabrese; di arabo abbiamo soltanto la pronuncia di – s – intervo-

¹⁵ Quando alla "prima" lettera il destinatario non dava corso, si tornava a sollecitare il pagamento in questi termini: *Caru frati, supra la prima pagatu non aviti. Per quista seconda littira di cambiū pagati infra unu misi...*; Genova 4 agosto 1436. Archivio di Stato di Palermo, Notaro Giacomo Comito, sez. 845.

calica sorda; “Rayneri di Risignano” è citato come banchiere in B. e G. Lagumina, *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia*, vol. I, 426.

2) *E questi soldi sono da prendere dalle cinque onze*: Ashtor, traducendo “and this money is for five ounces”, non rende il senso e resta vago;

3) *Nofriu* è siciliano per Onofrio;

Di Li Causi: Ashtor trascrive DYLYQ’WM dove il *mem* finale è da leggere *samek*; lo scambio della m finale e della s è facile per chi non considera che nell’alfabeto corsivo adottato in Sicilia la m finale è tonda, mentre la s è accompagnata da un tratto discendente a sinistra; di conseguenza Ashtor traduce di *Licaum* (?): il punto interrogativo è suo;

Il Banchiere: al articolo arabo, e siciliano *bancheri*.

Verso

2) *che* (Dio) *lo conservi sempre*: frase ebraica abbreviata, molto usata: vale *Ynsrhw l’d* oppure *Yšmrhw l’d*;

3) *Musa*: il giudeo-arabo usa la forma ebraica MŠH (Moshè), il testo in caratteri latini la forma araba Musa (MWSY). In giudeo-arabo spesso la grafia era ebraica, ma la pronuncia era ebraica solo nelle consonanti, mentre era araba nelle vocali, cioè Muša, in grafia siciliana quattrocentesca Muxa. La diffusa etimologia popolare di *Muscia* come aggettivo femminile di *Músciu* (= moggio) è dunque da abbandonare definitivamente.

Dani: “della città di Denia”, porto a sudest di Valenza in Spagna.

Non ci sembra inutile notare che nel recto del testo, al rigo 4, dove abbiamo tradotto “Il notaro a te, Giuseppe Levi”, supponiamo esatta la lettura ’L K’TB ’LYYK YWSP LWY; Ashtor, leggendo ’L KT’B ecc., ha tradotto di conseguenza “The letter is for yor Yusuf Levi”.

CATERINA GIANNETTO

L'ICONOGRAFIA DELLA VERGINE DEL LATTE.
DIPINTI MESSINESI TRA IL XIII E IL XVI SECOLO

La rappresentazione della Vergine trae origine dal culto mariano e si suole far nascere nella prima fase paleocristiana. Sebbene, nel corso dei secoli, l'immagine di Maria presenti caratterizzazioni e attributi diversi, il motivo dominante resta il suo essere madre di Dio e di Cristo fattosi uomo e, pertanto, strumento emblematico della doppia natura di Dio e, contemporaneamente, donna e madre di tutti i cristiani.

Alcune sue effigi traggono spunto da passi del Nuovo Testamento: come l'*Annunziata*¹ (Luca 1, 26-38) o l'*Addolorata* (Giovanni 19, 26-27); altre sue immagini derivano dalle Litanie Lauretane, recitate dopo il Santo Rosario e spesso legate a dogmi mariani: *Auxilium christianorum*, *Refugium peccatorum*, *Regina sine labe originali concepta*. Talvolta la raffigurazione è connessa a devozioni locali, generalmente congiunte a eventi miracolosi: *Madonna di Loreto*, *Madonna di Pompei*, *Madonna della Lettera*². Riguardo all'iconografia

¹ Cfr., per l'ambito messinese, la recente pubblicazione ad opera della Confraternita dei Catalani: *Arte e tradizione del culto dell'Annunziata nell'Arcidiocesi di Messina*, Atti del convegno, Messina 2002.

² F. CAMPAGNA CICALA, *La Madonna della Lettera nelle Arti figurative*, in *Arte, storia e tradizione nella devozione della Madonna della Lettera*, Atti

della *Vergine del Rosario*, di recente sono stati condotti interessanti studi da Maria Luisa Gatti Perer³ e dai suoi collaboratori⁴, presso l'Università Cattolica di Milano.

Tentando di ricostruire la cronologia delle raffigurazioni mariane⁵, si constata che la più antica effigie conosciuta della madre di Dio è un affresco del II secolo, nelle catacombe di Santa Priscilla a Roma⁶. Esso mostra una donna che allatta il proprio bambino e, alle sue spalle, un personaggio ieratico – il profeta Isaia – indica la stella che simboleggia l'incarnazione. Tale iconografia, definita come *Vergine del latte* o *Maria lactans* o *Galaktotrophusa*, mostra il paradosso della maternità della Madonna, perché colei che porge la mammella al bambino è pure la *Semper Virgo* e l'evento che in lei si è compiuto è tanto profondamente divino quanto radicalmente umano.

L'allattamento al seno è per Cristo l'adempimento della volontà di Dio nella dimostrazione della sua vera umanità, dunque il tema coniuga il mistero dell'Incarnazione con quello della Redenzione.

È bene notare che, al contrario delle iconografie già citate, la *Vergine del latte* non rientra nelle fonti specifiche (passi evangelici, litanie lauretane, dogmi, culti locali). Solo

del convegno (26 maggio 1993), a cura di G. MOLONIA, Messina 1995, pp. 25-35; per maggiori approfondimenti vedere la bibliografia ivi contenuta e anche gli altri interventi al convegno.

³ M.L. GATTI PERER, *Questioni di metodo. Aggiornamenti sulla ricerca fra manierismo e Barocco*, I.S.U., Milano 1999.

⁴ C. GIANNETTO, *L'iconografia del Rosario nelle Marche e Lorenzo Lotto e La definizione dell'iconografia del Rosario dopo la battaglia di Lepanto*, in M.L. GATTI PERER, op. cit., pp. 207-225.

⁵ La tradizione narra che il primo pittore della Vergine col Bambino sia stato addirittura l'evangelista Luca, ma tale tesi è solo frutto di un'interpretazione metaforica di alcuni passi del suo vangelo.

⁶ Il giudizio sul fatto se il soggetto sia allattante non è stato sempre unanime, a tale proposito cfr. G.P. e S. BONANI, *Maria lactans*, Roma 1995, p. 15.

nel Vangelo di Luca si trova una breve esclamazione: “Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte” (Lc 11, 27), da parte di una donna che contempla la sapienza di Gesù. Più interessante, in questo contesto, si rivela l'interpretazione del Cantico dei Cantici operata da Ambrogio⁷ (333-397) che identifica la sposa del poema con la Vergine Maria; scaturita da un chiaro approccio pastorale, l'esegesi ambrosiana è ben evidente negli ultimi suoi scritti, ma non in uno specifico commento; dobbiamo aspettare Ruperto di Duetz⁸ (1075-1130) per trovare il primo autore che abbia interpretato il Cantico in chiave mariana: “Perciò la beata vergine, la parte migliore della prima chiesa, meritò di essere la sposa di Dio padre onde poter essere il tipo della più giovane Chiesa, la sposa di Dio Figlio e Figlio di lei”. Nel Libro biblico la sposa Maria è pertanto descritta come una donna sensibile e bella, i suoi seni sono paragonati al bianco del latte o dei gigli⁹. Un'esauriente analisi sull'origine teologica e sulle fonti del tema in questione è stata compiuta da Georges Gharib¹⁰, e, soprattutto, da Klaus Schreiner¹¹ e da F.J. Ronig¹². La più dettagliata (ma aggiornata

⁷ AMBROGIO, *De institutione virginis*, 14, 89-90 (*Verginità e vedovanza*, [ed. F. Gori], Milano-Roma, 1989, vol. II, pp. 173-175)

⁸ L. GAMBERO, *Maria nel pensiero dei teologi latini medievali*, 2000, pp. 145-122; cfr. RUPERTO DI DUETZ, *De operibus Spiritus Sancti*, 1, 7, PL 167, 1577.

⁹ “I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella che pascolano tra i gigli (...). Tutta bella tu, sei amica mia, in te nessuna macchia. (...) La tua statura rassomiglia a una palma e i tuoi seni a grappoli. Ho detto: «Salirò sulla palma, coglierò i grappoli di datteri, mi siano i tuoi seni come grappoli d'uva e il profumo del tuo respiro come di pomi»” (*La Sacra Bibbia*, edizione ufficiale della CEI, Roma 1974, *Cantico dei Cantici* 4, 5-7, 7, 8-9).

¹⁰ G. GHARIB, *Le icone mariane*, Roma 1987.

¹¹ K. SCHREINER, *Vergine, madre, regina. I volti di Maria nell'universo cristiano*, Roma 1995, in particolare pp. 107-132.

¹² F.J. RONIG, *Zum Theologischen Gehalt des Bildes der Stillenden Mut-*

al 1995) bibliografia sull'argomento è invece opera di Gian Paolo e Serena Bonani¹³. Numerosi motivi di riflessione sono stati proposti, inoltre, dalla mostra "Incanto e anatomie del seno"¹⁴, tenutasi a Padova nel 1997.

Per quel che concerne l'esatta datazione della nascita del topos iconografico *Maria lactans*, Georges Gharib¹⁵ inquadra il tema nel VI secolo, nell'ambito della chiesa copta. Il modello originario, nella forma e nel contenuto, si suppone sia mutuato dalla dea egizia Iside. In Maria che, come già Iside a Horus, dà il proprio seno a Gesù si mescolano elementi pagani e cristiani¹⁶. Le due donne hanno caratteristiche simili: le unisce infatti un concepimento miracoloso e una maternità esemplare; inoltre, ambedue allattano il figlio di Dio e ciò può aver facilitato la conversione degli egiziani al cristianesimo (fig. 1).

Altri studi¹⁷ hanno messo in luce anche una palese concordanza tra la dea Cerere e la Vergine Maria: la prima, madre degli antichi, è apportatrice del nutrimento materiale, la seconda, madre dei cristiani, è donatrice del frutto spirituale. Dunque, il culto della Vergine rappresenta una sorta di continuazione di quello di Cerere e l'incontro di quest'ultima con Proserpina sarebbe l'equivalente della visita di

tergottes, in *Die Gottesmutter Marienbild in Rheinland und in Westfalen*, hg. L. VON KÜPPERS, Recklinghausen 1974, vol. I, pp. 197-214.

¹³ G.P. e S. BONANI, op. cit.

¹⁴ *Incanto e anatomie del seno*, cat. della mostra a cura di A.M. Pluchinotta, Padova 1997.

¹⁵ G. GHARIB, op. cit., p. 97.

¹⁶ Inizialmente, l'iconografia cristiana si basò su quella pagana, poiché, per poter attecchire, il nuovo credo aveva bisogno di colloquiare con un linguaggio conosciuto, comune alla massa. Di conseguenza, se per taluni sembrò un paradosso, il cristianesimo per espandersi usufruì di tutta una serie di "strumenti" pagani; così, a tale scopo, vennero trasformati quadri, statue e templi che acquisirono nuovi significati.

¹⁷ M.C. DI NATALE, *I monili della Madonna della Visitazione di Enna*, cat. mostra, Palermo 1996; vedi soprattutto p. 18.

Maria ad Elisabetta. Infatti la festa della Visitazione è il 2 luglio, lo stesso giorno in cui si celebravano i *Cerealia*.

In generale, si può sostenere che se in un primo momento il tipo di *Maria lactans* si diffonde in area orientale, più tardi esso si irradia in tutta Europa. Nei primi secoli è presente a Roma e in Egitto, ma non nel cuore dell'impero; tale assenza è determinata soprattutto dall'iconoclastia e dal rifiuto di una rappresentazione considerata "indecente" e non consona al modello regale delle immagini bizantine. Nuovo impeto all'iconografia mariana si verificò in seguito alla contestazione del ruolo della Vergine provocata dai Nestoriani. Per questi ultimi Maria non poteva essere chiamata "madre di Dio"; ella era solo la madre di Gesù in quanto uomo, non in quanto Dio. Tale posizione fu però condannata come eretica al Concilio di Efeso del 431.

Nel medioevo, l'affermarsi del culto mariano e, in particolare quello della Vergine allattante¹⁸, fu frenato, in certa misura, dalla tradizionale ostilità della Chiesa verso le donne, atteggiamento assai vivo tra i teologi e i monaci, giustificato dalla considerazione negativa della figura di Eva come tentatrice.

Klaus Schreiner¹⁹ sostiene che a Nord delle Alpi, in età medievale, Maria veniva sempre ritratta come una donna semplice, moglie di un falegname, intenta ad assolvere il ruolo di massaia ed educatrice. Di conseguenza, la raffigurazione della Vergine del latte, in quelle zone, è molto diffusa. In Toscana, di contro, i pittori, connessi a colti e nobili committenti, preferivano immagini più auliche, idealizzate, ed evitavano la suddetta iconografia soprattutto perché le signore patrizie erano solite affidare alle balie i propri bam-

¹⁸ Cfr. G. HEINZ-MOHR, *Latte*, in *Lessico di iconografia cristiana*, Milano 1984, pp. 194-195.

¹⁹ K. SCHREINER, op. cit., Roma 1995, p. 125.

bini e, dunque, risultava indecoroso ritrarre la madre di Dio come una nutrice²⁰. In realtà, attraverso l'esame di parecchie tavole, si è potuto constatare come il tema, invece, fosse assai frequente in Italia ed un esemplare significativo, proprio toscano, si rivela ancora oggi la *Madonna allattante* di Ambrogio Lorenzetti (XIV sec., Pinacoteca, Siena).

Restringendo il campo ad esempi siciliani, si riscontra che dal XIII al XVI secolo la produzione pittorica relativa al tema oggetto di questo studio è abbondante e presenta caratteristiche ben definite. Analizzando numerosi casi della Sicilia orientale, si nota che l'isola, tutt'altro che ai margini della cultura, rivela al contrario, una posizione da co-protagonista. Se, in età medievale, gli esemplari in Sicilia sono caratterizzati da una totale adesione a stilemi bizantini e spesso legati ad una committenza ancorata tradizionalmente al passato, a partire dal XV secolo vi traspare l'attenzione alle coeve novità italiane, soprattutto toscane e lombarde. Infine, l'arrivo di personaggi significativi come Polidoro Caldara da Caravaggio e Cesare da Sesto²¹ consente l'evoluzione formale e culturale già avviata da Antonello da Messina.

Esaminando in particolare le opere prodotte o giunte nel capoluogo peloritano²² nell'arco di tempo che va dal Due-

²⁰ Cfr. anche M.R. MILES, *The Virgin's Bare Breast: Female Nudity and religious Meaning in Tuscan Early Renaissance Culture*, in S. RUBIN SULEMAIN, *The Female Body in Western Culture*, Cambridge Mass., Harvard University Press. 1985 (Contemporary perspective), pp. 193-208.

²¹ Cfr. T. PUGLIATTI, *La pittura del Cinquecento in Sicilia*, Napoli 1993. *Aspetti della pittura a Messina nel Cinquecento*, cat. della mostra a cura di F. CAMPAGNA CICALA, Messina 1996.

²² A tale proposito è bene consultare innanzitutto il testo più prezioso sulle raffigurazioni della Vergine nella provincia di Messina: P. SAMPERI, *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria protettrice di Messina*, Messina 1644, rist. anast. con saggi critici di G. LIPARI, E. PISPISA e G. MOLONIA e "Indici" di G. MOLONIA, Messina 1991.

cento al Cinquecento, si riscontra, generalmente, sempre lo stesso schema compositivo: la Vergine, al centro, tiene col braccio destro il Bambino che succhia il latte materno. Spesso, il manto che ricopre la veste della Madonna è di colore blu, ad indicare la regalità divina ricevuta, mentre le tre stelle ricamate su di esso testimoniano la sua verginità, *ante, in e post partum*, come dichiarato nel sinodo lateranense del 639²³.

Nelle tavole dei secoli XIII e XIV, le due figure rispondono ai canoni della pittura bizantina, sono infatti idealizzate, stilizzate, bidimensionali, poiché non si vuole rendere la realtà, ma ciò che essa simboleggia. Le opere non narrano, ma espongono un'idea che deve essere capita contemplando l'immagine. Anche la mammella dunque è lontana dai caratteri della verosimiglianza, spesso è molto più piccola di come dovrebbe essere nella realtà, a volte assomiglia ad una nocciola o ad una mela. Talvolta, inoltre, l'immagine della Madre che allatta il Figlio è inserita al centro di un polittico.

Validi esempi di questo genere sono conservati nel Museo Regionale di Messina: il mosaico raffigurante la *Madonna in trono con Bambino poppante*²⁴, il trittico rappresentante la *Madonna che allatta il Bambino e due santi ai lati*²⁵, il polittico riproducente la *Madonna incoronata da angeli con i Santi Giovanni Battista, Benedetto, Pietro e Paolo, in alto Trinità e Santi*²⁶ (fig. 2). Solo in rarissimi casi, Maria regge Gesù

²³ Cfr. G. MOLONIA, *L'annunciazione nella storia e nell'arte messinese*, in *Arte e culto...*, Messina 2002, p. 20.

²⁴ Cfr. F. ZERI, F. CAMPAGNA CICALA, *Museo Regionale*, Palermo 1992, p. 49.

²⁵ Cfr. F. ZERI, F. CAMPAGNA CICALA, op. cit., p. 53, 54; *Messina il ritorno della memoria*, cat. della mostra (Messina), Palermo 1994, scheda n. XV a cura di T. PUGLIATTI, p. 257.

²⁶ Cfr. *Opere d'arte restaurate del messinese*, cat. della mostra e nota introduttiva a cura di F. CAMPAGNA CICALA, Messina, 1979, p. 63-67; *Messi-*

col braccio sinistro e non col destro, come accade nella *Madonna col Bambino tra S. Agata e S. Bartolomeo*²⁷; tale variazione al tema può essere determinata dalla ben definita personalità dell'autore e dalla sua formazione, in questo caso probabilmente un artista veneto, facente parte di una bottega adriatica aperta alle novità senesi. Evidenti analogie stilistico-formali si riscontrano invece tra la *Madonna col Bambino*²⁸ (fig. 3) del Museo, proveniente dalla chiesa di Santa Pelagia, e la *Madonna dei Miracoli*²⁹ (fig. 4) conservata nella omonima chiesa del villaggio Sperone (Messina).

Nel XV secolo però lentamente si abbandonano questi schemi bizantini e la cosiddetta "maniera greca"³⁰ e si approda verso esemplari che dimostrano la conoscenza degli studi prospettici e che sono assai vicini ai modelli dell'Italia centrale. Ci troviamo di fronte, infatti, ad autori (molti, oggi, purtroppo ignoti) d'avanguardia, aperti alle più recenti novità, nonostante nel resto della penisola le nuove tendenze rinascimentali non fossero ancora ampiamente attecchite. A questo proposito, è bene sottolineare come tale circolazione di idee scaturisca, soprattutto, da quella *koinè* economico-culturale, nata nell'ambito dei fiorenti scambi commerciali che animavano il porto della Messina quattrocentesca.

na Museo Regionale, a cura di G. CONSOLI, Bologna 1980, p. 6,8; F. ZERI, F. CAMPAGNA CICALA, op. cit., Palermo 1992, p. 56-58.

²⁷ Cfr. *Messina Museo Regionale*, op. cit., p.5,6; F. ZERI, F. CAMPAGNA CICALA, op. cit., Palermo 1992, p. 55, 56; F. CAMPAGNA CICALA, op. cit., p. 34.

²⁸ Cfr. F. CAMPAGNA CICALA, op. cit., p. 34, 35, 36, e poi la scheda p. 72, 73.

²⁹ *Opere d'arte restaurate 1980-85*, cat. della mostra (Messina 12 marzo-31 maggio), Messina 1985, scheda a cura di C. CIOLINO MAUGERI, pp. 25-29; *Messina il ritorno della memoria*, op. cit., scheda a cura di T. PUGLIATTI, p. 257; F. CAMPAGNA CICALA, op. cit., p. 34.

³⁰ Cfr. P. SAMPERI, op. cit.

³¹ *Messina il ritorno della memoria*, op. cit., scheda a cura di T. PUGLIATTI

La *Madonna delle Grazie*³¹ (fig. 5) della chiesa parrocchiale dell'Annunziata di Santa Lucia del Mela (Messina) mostra ancora l'adesione a stilemi tradizionali di matrice bizantina, insieme con caratteri occidentali, come la dolce espressione del Bambino il quale, in questo caso, è sul braccio sinistro della Madre e non più sul destro; oppure il sinuoso andamento dell'orlo del manto della Vergine che si rivela una palese citazione di tavole senesi; indizio ancor più evidente delle acquisite novità è il superamento della severa frontalità nell'atteggiamento della Vergine che qui mostra una lieve torsione laterale. E soprattutto, ciò che ci interessa è che questo dipinto introduce in un campo ancora più ampio dal punto vista iconografico-iconologico, poiché esso mostra la *Maria lactans extensa* cioè un'immagine della Vergine del latte che viene ad essere inserita nell'ambito di una composizione più complessa e abbraccia diverse sfaccettature della poliedrica figura della Madre di Dio. In tale quadro l'autore vuole sottolineare oltre alla "grazia", le sue "grazie": Maria che nutre il figlio col latte, «lei "gratia plena", addita il mistero stesso del verbo ma, tutto ciò, accade nella concretezza del suo corpo femminile»³². Alcuni esempi che sempre rientrano nella *Maria lactans extensa* sono la *Madonna dell'umiltà* e *Il riposo della Sacra famiglia durante la fuga in Egitto*, cioè contesti in cui la Vergine allattante, Madre di Dio, Regina dei cieli, siede sull'umile terra, senza trono né cuscini. Una chiave di lettura a tale rappresentazione, secondo D. De Chapeaurouge³³, potrebbe essere il legame tra la terra e

TI, p. 258.

³² *Vulgo dicto lo Zoppo di Gangi*, cat. della mostra, Gangi 1997, scheda a cura di R. SINAGRA, pp. 230-231.

³³ D. DE CHAPEAUROUGE, *Zur Symbolik des Erdbodens in der Kunst des Spätmittelalters*, in *Das Munster*, anno 17 (1964), pp. 38-58.

³⁴ I. HECT, *Madonna of Humility*, in "Bull. of Art Institute of Chicago",

l'atto dell'allattamento, oppure, secondo Hect³⁴, il rapporto tra la Madonna e il suolo e il tema della fertilità.

Un altro significativo caso in cui ritroviamo la *Maria lactans extensa* è quello della *Madonna del Carmine*; un esempio interessante è un quadro (fig. 6) posto sull'altare maggiore della chiesa del Carmelo di Furnari (Messina). La tela, databile entro la prima metà del XVI secolo, è inedita e attribuibile ad un ignoto autore dell'ambito della bottega di Tommaso de Vigilia; infatti esistono, attribuite a quest'ultimo, due *Madonne Carmelitane*³⁵ che sono molto vicine per impostazione e assetto compositivo al quadro di Furnari. Il dipinto è una contaminazione iconografica tra *Maria lactans*, l'*Immacolata* e la *Madonna delle Grazie* ed inoltre, presenta le storielle carmelitane lateralmente, caso riscontrabile, in precedenza, nella Sicilia orientale, soltanto in un quadro catanese di Andrea Pastura³⁶. Per l'opera di Furnari si suppone che l'ignoto autore parta dalla lezione palermi-

vol. 70, 1976, p. 10-13.

³⁵ Si tratta della *Madonna del Carmine*, conservata nell'omonima chiesa di Palermo, datata 1492, e di un'altra *Madonna Carmelitana* della chiesa del Carmine di Corleone. Quest'ultima opera, anch'essa datata 1492 e attribuita a Tommaso de Vigilia da M.C. Di Natale perché ritenuta replica autografa della prima, secondo T. Pugliatti sembra invece appartenere a una cultura un po' più avanzata rispetto a quella del suddetto pittore. (T. PUGLIATTI, *La pittura del Cinquecento*, cit., pp. 128 e 130).

³⁶ La tavola in questione è la *Madonna del Carmine tra i SS. Elia e Bertoldo e storie dell'ordine*, firmata e datata 1501, che nella parte centrale mostra la Vergine seduta in atto di allattare con i due santi dietro il trono e che risente chiaramente della matrice antonelliana, soprattutto nel trattamento del pannello del manto di Maria, nella sagoma del trono e nel cartiglio posto su un piccolo gradino. Il dipinto è stato alterato e ritoccato nel corso dei secoli ed ha subito delle bruciature durante un incendio nel 1567, pertanto tutto ciò ha impedito una chiara e precisa lettura. Risulta comunque palese che l'opera di Andrea Pastura sia precedente e soprattutto lontana stilisticamente dalla tela di Furnari. Cfr. P.C. NICOTRA, *Il Carmelo catanese nella storia e nell'arte*, Messina 1976, p. 34; T. PUGLIATTI, *La pittura del Cinquecento*, cit., pp. 192, 193.

³⁷ Nella Bibbia, nel libro dei Re, si narra che il profeta Elia si rifugiò nel

tana, per poi superarla; difatti, nei dipinti del de Vigilia e della sua bottega, le figure sono rigide e prive di volumetria, qui invece la Madonna è ben inserita nello spazio, i panneggi, a cannule verticali, sono più realistici, il gioco luministico è diventato più maturo. L'autore, inoltre, adotta una novità rispetto agli esempi precedenti: utilizza la tela e non la tavola e ciò gli permette di approfondire anche lo studio dei rapporti cromatici.

Al fine di capire bene il profondo significato agiografico del quadro, occorre comunque tenere conto di alcuni aspetti storici del culto carmelitano³⁷. Per quanto concerne l'analisi iconografica, nella parte centrale, la figura della Madon-

monte Carmelo (in aramaico "Karem Ei" significa Vigna di Dio) in Palestina; qui il Signore Dio gli ordinò di uccidere quattrocento falsi profeti e così egli fece. In seguito il profeta vide la Vergine (A. MARCHETTI, G. DELLA CROCE, *Carmelitani*, in *Dizionario enciclopedico della spiritualità*, vol. I, Roma 1990, pp. 445-460. Per approfondimenti cfr. le voci relative a Elia in: P. LAZZARIN, *Il nuovo libro dei santi. Piccola enciclopedia*, Padova 2001; *Il grande libro dei santi, Dizionario enciclopedico*, Cinisello Balsamo 1998. Vedi anche: C. GIACOBBI, *Storia di Elia*, Roma 1994; E. BIANCHI, *Il Mantello di Elia Itinerario spirituale per la vita religiosa*, Magnano 1985) – alcuni secoli prima della sua nascita – sotto forma di una nuvola che versò un ingente quantitativo d'acqua, simbolo di grazia e purificazione. Un giorno, poi, all'improvviso, un carro di fuoco rapì Elia e dunque egli ascese al cielo senza morire in terra. Così, duecento anni dopo, si credette che Giovanni Battista fosse la reincarnazione del suddetto profeta: "la voce di colui che grida nel deserto", pertanto molti monaci palestinesi, seguendo tale esempio, si arroccarono sul monte Carmelo e presero il nome di carmeliti e poi carmelitani. Col passare dei secoli, questo gruppo di monaci sentì il bisogno di un regolamento, finché non apparve la Madonna ad uno di essi: San Simone Stock. Ella gli diede l'abito o scapolare e delle promesse. Perciò Eliseo, capo dei carmelitani di allora, invitò San Simone a portare il regolamento al Papa. A Roma fu poi il vescovo Spiridione (in seguito divenuto santo) a prendere a cuore la causa e ad intercedere presso il pontefice. Per ulteriori approfondimenti storici cfr B. ZIMMERMAN, *Carmes (Liturgie de l'ordre des)*, in *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de liturgie*, vol. II, Paris 1925, col. 2166-2175; A. DI SANTA TERESA, *Carmelitani*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. III, Firenze 1949, col. 894-899; D. BALDI, *Carmelo*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. III, Firenze 1949, col.899; A. MARCHETTI, G. DELLA CROCE, *Carmelitani*, op. cit., pp. 451-460 e le relative bibliogra-

na trae origine innanzitutto dall'Apocalisse: "Una donna vestita di sole con la luna sotto i suoi piedi, attorniata da angeli" (Ap 12,1). La Vergine è anche rappresentata secondo i canoni carmelitani, difatti indossa un saio marrone e un manto grigio chiaro, ma non reca in mano gli scapolari come vuole la tradizione, e ciò potrebbe derivare dall'influenza, nel terzo decennio del XVI secolo, di stampe nordiche e di nuove culture del continente che apportano modifiche all'iconografia locale³⁸. Il Bambino, raffigurato come il Logos, è vestito con una tunica bianca e un mantello rosso; tale colore allude al martirio e dunque a Cristo, "Agnello immolato". E ancora, il manto, il gesto di benedizione e il globo posto sotto la mano sinistra si riferiscono a Gesù rispettivamente Re, Sacerdote e Profeta, *pontifex* fra la terra e il cielo.

Questo quadro sarebbe pertanto frutto di un artista che ha studiato le opere precedenti, ma è stato capace di sganciarsi dai topoi della produzione coeva, dimostrando notevole autonomia sia stilistica che tematica. Inoltre, la mammella della Vergine non è rivolta verso il Bambino, ma zampilla latte purificatore per i fedeli, a simboleggiare la nube miracolosa apparsa ad Elia, ma soprattutto ad indicare le grazie che Ella concede a coloro che a Lei si affidano. Sotto la Madonna, a destra, sostano i carmelitani con il libro (la regola) e, a sinistra, i sommi pontefici in adorazione. Al di sopra della Vergine due anziani reggono le seguenti iscrizioni: "Maria mater gratiae" e "Mater misericordiae", figure che possono identificarsi con Eliseo ed Elia, anche se locali fonti orali tendono a riconoscervi Eliseo e San Simone Stock, poiché Elia

fie.

³⁸ Tale considerazione è mutuata da un giudizio di Vincenzo Abbate, nell'ambito dei suddetti quadri di Tommaso de Vigilia, in T. PUGLIATTI, *La pittura del Cinquecento*, op. cit., p. 128.

³⁹ S. BOTTARI, *La pittura del '400 in Sicilia*, Messina-Firenze, 1954, p. 67,

dovrebbe avere come attributo una spada di fuoco, in riferimento all'uccisione dei quattrocento falsi profeti. Esaminando i riquadri laterali del dipinto, troviamo, in senso orario, le principali tappe dell'ordine; così, in alto da destra: 1. Elia e il carro di fuoco, 2. il Papa si riunisce con la congregazione per regolarla, 3. la Madonna appare al pontefice per approvare la regola, 4. il Papa espone la regola. In basso da sinistra: 1. un carmelitano veste i fedeli con l'abitino, 2. le anime purganti ricevono direttamente il latte dal seno di Maria (segno di purificazione), 3. la Madonna accoglie le anime, 4. la porta del Paradiso: Maria carmelitana e la SS. Trinità.

Ritornando all'immagine "tradizionale" della *Maria lactans*, numerosi casi, in cui la padronanza del ductus pittorico, il sapiente uso di accordi cromatici e l'eleganza formale hanno raggiunto livelli molto elevati, si riscontrano in tutto il XVI secolo nella provincia di Messina, pertanto sono da inserire in questo ambito: la *Madonna in trono col Bambino*³⁹ di Antonello de Saliba [Giampileri (ME), chiesa madre], la *Madonna dei Miracoli*⁴⁰ attribuita ad Antonio Giuffrè e poi a Giovannello da Itala (Messina, Istituto Spirito Santo), la *Madonna del latte*⁴¹ di Stefano Giordano (collezione privata Roma). Un'interessante tavola, con analogo soggetto, che ha provocato seri dubbi di attribuzione è la *Madonna del latte*⁴²

nota 13; T. PUGLIATTI, *La pittura del Cinquecento*, op. cit., p. 17; cfr. per ulteriori approfondimenti cfr. G. FOTI, *Storia, Arte e tradizione nelle chiese dei Casali di Messina*, Messina 1992, p. 53.

⁴⁰ P. SAMPERI, op. cit., pp. 431-432; *Opere d'arte restaurate del messinese*, op. cit., Messina 1979, p. 89-96; T. PUGLIATTI, *La pittura del Cinquecento*, op. cit., p. 65.

⁴¹ T. PUGLIATTI, *La pittura del Cinquecento*, op. cit., p. 150.

⁴² G. DI MARZO, *Delle Belle Arti in Sicilia dal sorgere del XV secolo alla fine del XVI*, Palermo 1862, p. 208; SALINAS-COLUMBA, *Terremoto di Messina (28-12-1908)*, Opere d'arte recuperate dalla RR. Soprintendenza dei Monumenti, dei Musei, e delle Gallerie di Palermo, Palermo 1915, p. 31; R. DE GENNARO, *Contributi alla pittura messinese del primo '500*, in "Nuovi

(fig. 7) conservata al Museo di Messina e proveniente dalla chiesa dei Santi Cosma e Damiano. La critica più recente⁴³ tende a considerarla opera di Girolamo Alibrandi o della bottega di Alfonso Franco e suole inquadrarla entro la fine del primo decennio del XVI secolo.

Altro pregevole dipinto con il tema oggetto di questo studio si conserva in una collezione privata messinese: si tratta della *Madonna in trono con Bambino*⁴⁴ (fig. 8) attribuita a Mariano Riccio, realizzata nel corso degli anni Cinquanta del '500. Pur essendo molto rovinato e più volte restaurato, il quadro dimostra di essere un compendio delle varie esperienze pittoriche che nell'arco di pochi decenni si erano avvicendate a Messina. Anzitutto si rintracciano le direttive del maestro dell'autore, Polidoro, nella rigorosa composizione e nella luce chiara. Ma vi si ritrova l'insegnamento di Cesare da Sesto nel motivo di girali alla base del trono e nel basamento dei pilastri; questi ultimi si rivelano una mera citazione della poetica alibrandesca, come d'altronde la monumentalità dell'intero dipinto. Esso inoltre non risulta rigido, il gesto della Vergine è naturale, spontaneo, i lineamenti sono dolci. Una certa fissità o rigidità compositiva presenta la *Madonna in trono col Bambino e un cesto di frutta*⁴⁵

annali della facoltà del Magistero dell'Università di Messina", 1985, p. 374.

⁴³ Rispettivamente: T. PUGLIATTI, *La pittura del Cinquecento*, op. cit., p. 82; *Aspetti della pittura a Messina nel Cinquecento*, cat. della mostra, Messina 1996, scheda a cura di F. CAMPAGNA, p. 9, 14-17.

⁴⁴ Il più recente studio relativo a tale quadro suggerisce l'attribuzione a Mariano Riccio: T. PUGLIATTI, *La pittura del Cinquecento*, op. cit., p. 160. L'opera è anche citata in *La pittura nel nisseno dal XVI al XVIII secolo*, cat. della mostra a cura di E. D'Amico, Palermo 2001, scheda a cura di G. DAVI, p. 102.

⁴⁵ L'opera è attribuita a Stefano Giordano in G. FOTI, op. cit., Messina 1992, p. 246, ma tale attribuzione non è confermata da T. PUGLIATTI, *La pittura del Cinquecento*, op. cit., p. 158.

⁴⁶ T. PUGLIATTI, *La pittura del Cinquecento*, op. cit., p. 160.

(fig. 9), nella sacrestia della chiesa parrocchiale di S. Maria delle Grazie di Bordonaro (Messina). La tavola stilisticamente si può inquadrare nell'ambito della produzione locale di metà Cinquecento, coeva alle opere di Stefano Giordano e di Mariano Riccio. Essa presenta inoltre due novità iconografiche rispetto alle *Madonne delle Grazie* finora analizzate: *Maria lactans* regge in mano un libro e in basso si scorge un cesto di frutta, di cui risalta la dettagliata descrizione dell'intreccio di vimini che testimonia la perizia dell'autore nel rendere i più minuziosi particolari. Si potrebbe supporre che tali brani derivino da una buona scuola (soprattutto si nota l'influenza di Girolamo Alibrandi) o da determinate esigenze richieste del committente; ed è possibile che il libro alluda alle Sacre Scritture e la cesta sia una metafora delle grazie che la Vergine offre a coloro che la invocano. Nel complesso comunque, l'opera comunica il sentimento di una velata austerità che avvalora la fisionomia culturale del pittore e lo pone in quella cerchia di artisti che, in ragione di una loro drammaticità, si riconoscono come allievi di Polidoro da Caravaggio⁴⁶.

Nel XVII secolo le rappresentazioni sono fortemente legate ai dettami promulgati dalla Controriforma⁴⁷. Sempre più spesso ci si trova di fronte a esemplari di *Maria lactans extensa* in cui la composizione prevede nel registro superiore la Vergine che, pur non allattando, alternativamente mostra una o entrambe le mammelle in segno di richiamo spirituale alla fonte della grazia, ovvero sprizza latte copioso sulle anime purganti, poste nel registro inferiore. Talvolta accanto ai fedeli compaiono i santi a cui è dedicata la pala d'altare o l'intera chiesa per la quale è realizzato il quadro.

⁴⁷ F. ZERI, *Pittura e controriforma. Alle origini dell'arte senza tempo* (1957), Torino 1970.

Ma l'iconografia che ci interessa è trattata ormai con motivazioni ideologiche diverse e con intenti più apertamente didascalici che ne abbassano i valori di autentico sentimento religioso.

Dal XVIII secolo in poi le immagini di Maria che allatta il Bambino si diradano, poiché il culto risente dell'eclissi del sacro che caratterizza la società positivista.

Le immagini pubblicate mi sono state gentilmente fornite dal Fotografo Alessandro Mancuso.



Fig. 1 - *Iside con suo figlio Horus poi trasformata in Madonna con Bambino*, Staatliche Museen, Berlino.



Fig. 2 - *Madonna Incoronata da Angeli con i Santi Giovanni Battista, Bendetto, Pietro e Paolo*, in alto *Trinità e Santi*, Museo Regionale, Messina.



Fig. 3 - *Madonna col Bambino*, Museo Regionale, Messina.



Fig. 4 - *Madonna dei Miracoli*, chiesa della Madonna dei Miracoli, Sperrone (ME).



Fig. 5 - *Madonna delle Grazie*, chiesa dell'Annunziata, Santa Lucia del Mela (ME).



Fig. 6 - *Madonna del Carmine*, chiesa del Carmelo, Furnari (ME).



Fig. 7 - *Madonna del latte*, Museo Regionale, Messina.



Fig. 8 - *Madonna in trono con Bambino*, collezione privata, Messina.



Fig. 9 - *Madonna in trono con Bambino e un cesto di frutta*, chiesa di Santa Maria delle Grazie, Bordonaro (ME).

SALVATORE BOTTARI †

LA PRESA DI POSSESSO DEL VICERÉ DI SICILIA,
CONTE DI SASTAGO (28 LUGLIO 1728)

Cristoforo Fernandez de Cordova, conte di Sastago, fu nominato Viceré di Sicilia dall'Imperatore Carlo VI d'Asburgo con dispaccio da Lussemburgo del 6 maggio 1728 per succedere nella carica a fra' Gioacchino Fernandez Portocarrero, conte di Palma e marchese d'Almenara, cavaliere gerosolimitano¹.

Il nuovo Viceré giunse a Messina il 20 luglio e, immediatamente, scrisse al marchese d'Almenara che avrebbe preso possesso del Vicereame il 28 successivo. La cedola imperiale, invece, fu registrata a Palermo nell'ufficio del Protonotaro il 3 agosto 1728². Il 20 luglio, stesso giorno della partenza per Napoli del Viceré uscente, il consultore Rifos e il segretario Quiros si portarono a Messina per servire il nuovo arrivato³. Successivamente, il Sastago si trasferì a Palermo, giungendovi il 26 ottobre. Nel luglio 1730, allo scadere del triennio un dispaccio imperiale lo riconfermò nella carica per altri tre anni⁴.

¹ G.E. DI BLASI, *Storia cronologica dei Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo 1842, p. 525.

² Archivio di Stato di Palermo, *Protonotaro del Regno*, vol. 1062 (1727-1728), f. 93; DI BLASI, *op. cit.*, loc. cit.

³ *Protonotaro del Regno*, vol. 1062, f. 92.

⁴ DI BLASI, *op. cit.*, p. 530.

La presa di possesso del novello Viceré ebbe luogo nella cattedrale di Messina. In ordine di tempo, si tratta delle terza cerimonia celebrata nel Duomo peloritano dopo quella del principe Emanuele Filiberto di Savoia (24 febbraio 1622) e quella del marchese de los Veles, Pietro Fuxardo Zuniga Requesens (1° agosto 1644)⁵.

Di seguito, si riporta la trascrizione di alcuni documenti manoscritti che attestano lo svolgimento delle vicende sopra accennate:

Palermo, Archivio di Stato, *Protonotaro del Regno*, vol. 1062, f. 92

Dispedirsi del Sig. Marchese d'Almenara dal Sacro Consiglio
Luglio 27 1728

Per dispedirsi il Sacro Collegio di S.E. Balio Marchese d'Almenara per la Partenza, dovea fare da Palermo per Napoli, essendo stato destinato dal Serenissimo Nostro Sovrano per Viceré interino di quel Regno, fu la mattina in Palazzo in questa funzione parlò il Presidente della Gran Corte D. Casimiro Drago a nome del Consiglio, stando tutti li Ministri inpiedi coperti ed in due fili e S.E. il Viceré appoggiato ad una Buffetta pure coperto, benignamente rispose.

Luglio 28 1728
Dispedirsi della Deputazione

La Mattina delli 28 Luglio, si portò la Deputazione del Regno dal Viceré Balio Marchese d'Almenara per la Funzione del dispedirsi della partenza e fu ricevuta, con sedere tutti li Deputati e

⁵ *Cerimoniale de' Signori Viceré (1584-1668)*, a cura di E. MAZZARESE FARELLA, L. FATTA DEL BOSCO, C. BATILE PIAGGIO, Palermo 1976, pp. 93-94, 164.

S.E. in mezzo alla testa. Nell'entrare si trovarono le cortine aperte. Parlò Mons. Vescovo di Patti, come Deputato del Regno e S.E. cortesemente rispose.

Luglio 28 1728

Doppo l'ora di Pranzo partenza del Sig. Marchese

Essendosi portato in Palazzo il Senato per servire S.E. nell'Imbarco fu introdotto dal Viceré nelle Stanze, ove si trovava con il Principe di Butera li fece il Senato le dovute riverenze, S.E. posto in mezzo del Cennato Principe, alla destra, e il Pretore alla sinistra scese a bacio, dov'era il Cocchio del Senato, e sedette colla stessa situazione collocandosi li Senatori ai loro luoghi tutti scoperti.

Nel Piano del Palazzo si trovano formate le truppe di Fantaria Tedesco, e nell'uscire il Cocchio battero li Tamburi; presentarono li Armi e fecero il saluto li Alfieri colle Bandiere; alla testa di esse Truppe vi era il Comandante Generale Vallis, il quale havendo preso la Partisana salutò il Viceré ed erano quelle squadronate dal Quartiero sin alla Cantonera dell'Arcivescovato.

In questo si fece il primo sbarro dell'Artigliaria del castello e Baluardi della Città.

Quando il Cocchio arrivò alla fine del Piano, due dei Squadroni di Cavalleria dell'Ussari ch'eran squadronati al Convento dei Mercedarij si posero presso il Cocchio di S.E. (cioè quelli comandati dal Generale Comandante Vallis) ch'era doppo quelli del Senato, dove si trovava il Viceré seguirono due Compagnie di Tedeschi Pedoni, in appresso v'era il Cocchio con i su cennati Generali Vallis, e Generale Romé; e si conduceano due Sagri col l'Ordigni di Guerra.

Arrivati a Porta Felice si trattenne l'Infanteria ed uscito il Cocchio di S.E. si condusse a Castellamare, squadrandosi la Cavalleria innanto al Largo della Grancia; dove si trovavano la Nobiltà, Sacro Consiglio e Protonotaro del Regno che precedettero a S.E., che scese dal Cocchio in mezzo dal Titolo e Pretore.

Arrivati al Ponte di Legname si posero ad ala e S.E. il Viceré, nell'imbarcarsi feci Cortesia a tutti e li dispedì; si che la Galera

Capitana di Napoli disparò quattro tiri corrispondendo l'altra, e da tutta l'Artiglieria del Castello, e di Bastioni si fecero l'altre due salve; lasciando la Torre della Grancia di corrispondere con la sua, poichè la Torre correva pericolo per danno cagionatole dal terremoto.

f. 93

Luglio 28 1728

Possesso dell'Eccellentissimo conte di Sastago Viceré

Messina

Avendo dato S.E. l'ora delle ventidue, e mezza per il Possesso fu avvisato dal Protonotaro del Regno dell'ora cennata e si pose in un Cocchio a sei, che era del Governatore, poichè non era il suo Equipaggio arrivato, fu preceduto da una Compagnia di Ussari, e seguito d'altra dei medesimi istradandosi alla Matrice nel Piano della quale vi era squadronata la Fantaria.

Arrivata S.E. alla Porta della Matrice dov'erano la Nobiltà e il Senato, Monsignore Arcivescovo Pontificalmente vestito le diede l'acqua intonando il Te Deum, e S.E. s'inginocchiò sopra il Piumazzo che apparecchiato con suo tappeto, e mentre Monsignore si portava all'Altare andò il Sig. Viceré ad adorare il Venerabile, e dopo si portò all'Altare, in mezzo del Principe di Sperlinga alla destra, col Giurato Ebdomadario alla sinistra, situandosi nella Sedia che si trovava apparecchiata con sua Pradella e Buffettino innanti con di sopra il Libro dell'Evangelii aperto per il Giuramento e stiede in piede avanti d'esso fino che il Prelato termini l'Orazioni, dopo li quali facendo riverenza al Viceré si ritirò alla Sacristia.

Fatto ciò S.E. e la Comitiva che postea, si coprì, e il Protonotaro coperto che stava presso il Tavolino alla parte destra di S.E. lesse la Patente Reale, e finita la lettura il Viceré scoperto s'inginocchiò, e stese le mani sopra l'Evangelii, il Duca di Giampileri Protonotaro li disse, (Giura Vostra Eccellenza d'esercitare fedelmente l'impiego di Viceré, secondo il sentimento di Deo e di S.M. ricerca, ed osservare le Prammatiche, Capitoli, e Privilegi, buoni

usi e Consuetudini del Regno) ed esso Viceré rispose (così Giuro) il che è seguito S.E. con la medesima Comitativa ritornò alla Porta e si pose in Cocchio.

S'avverte: Che la Fantaria, ch'era nel Piano fece le Salve, una in cominciarsi il Te Deum, l'altra nella Benedizione di Monsignore e l'ultima quando giurò S.E., facendo le medesime Salve li Castelli e Baluardi.

Messina, Archivio Capitolare, *Fondo Capitolo*, Privilegio di Carlo VI

Memoria del possesso di Viceré del Conte di Sastago
nella nostra Protometropolitana Chiesa a' 28 Luglio 1728

Possesso pigliato da Sua Eccellenza D. Cristofalo Cordua Conte di Sastago nella nostra Protometropolitana Chiesa, quale à ore 12. La mattina s'ha apparato un bell'altare, s'è adornata la Macchinetta con abbondanza di lumi, li quattro Coretti apparati, dentro la Porta maggiore un tappeto steso con coscino riccamato sopra dov'era una tovaglia spolinata.

Più innanzi la Cappella di S. Pietro marmoreo v'era un valdistoro con suo tappeto coltre, e due cuscina, e con tovaglia di seta coperto.

Innanzi l'Altare maggiore sotto la Corona v'era un scabello con tappeto, e sopra detto v'era una sedia di velluto cremisino di rimpetto all'Altare maggiore, innanzi detta sedia v'era il valdistoro con la coltre e due cuscini di velluto cremisi, sopra del predetto cuscino v'era un Missale riccamato sopra tutti questi v'era una tovaglia bianca grande che copriva tutto il Solio di Sua Eccellenza; non s'apparò il Solio di Monsignore ma restò sparato dove si trovava un Tosello, e Sedia; il doppio pranzo alle ore 21. hà venuto nel piano il Squadrone, e s'hà situato al suo luogo, ad ore 22. hà venuto Monsignore D. Giuseppe Migliaccio ricevuto alla porta dal Reverendissimo Capitolo; e fatta l'Orazione al Santissimo Sacramento entrò in Sagrestia; dove v'era la sua robba preparata sopra l'altare, vi era una Sedia ed à latere due banchetti per li dui Canonici assistenti venuto il Protonotaro Papé, mandò l'amba-

sciata a Sua Eccellenza; di subito s'hà vestito Monsignore nella Sagrestia con li due assistenti, questi furono il Reverendo Canonico Galletti ed il Reverendo Canonico Migliorino con tonacelle, l'altri due furono il Reverendo Canonico Foti ed Reverendo Canonico Rizzo, con Cappi, vestiti che furono, al tocco della campana che veniva Sua Eccellenza s'hanno portato dalla Sagrestia, primo il Seminario, poi la croce di Monsignore con 4 torce accese, e la Verga di Monsignore, il Mazzero del Reverendo Capitolo, poi il Reverendissimo Capitolo, con rocchetti e Mozzette; l'ultimo veniva Monsignore con li 4 assistenti Canonici, qui sopra descritti, due con le Cappe primi e due a latere con le Tonacelle.

Arrivati alla Porta grande e venuto Sua Eccellenza s'hanno fatti innanzi subito, Monsignore l'hà fatto riverenza con li Ministri ed il Reverendo Canonico Galletti l'hà data l'Acqua Santa a Sua Eccellenza, ed il Mazetto di fiori di punto e Sua Eccellenza s'hà genuflesso sopra il coscino, alzato che fu levatesi le Mitre, Monsignore intonò il Te Deum e rimesse le Mitre s'hà incaminato Monsignore per l'Altare Maggiore con l'Assistenti, e Reverendo Capitolo, e Sua Eccellenza, mentre la musicava cantava il Te Deum, andò per adorarsi il Santissimo preparato il faldistoro innanzi la Cappella di S. Pedro, con il Senato, Nobiltà, e Primo Titolo e Protonotaro.

Arrivato poi Sua Eccellenza all'Altare Maggiore con il Senato, Primo Titolo, Protonotaro, ed altri s'hà mettuto alla Sedia quale era preparata sotto la Corona innanzi l'Altare Maggiore, di fianco a destra il primo Titolo, a sinistra il Senatore Eddomodario Togato, il Protonotaro e tutta la Nobiltà; Monsignore sopra l'Altare Maggiore, terminata la musica il Te Deum Monsignore recitò l'Orazione pro gratiarum actione, e quella de Beata, terminata diede la Benedizione, e poi hà detto l'Orazione pro Rege, quale terminata scese dall'Altare con l'Assistenti Canonici, saluto prima l'Altare, poi a Sua Eccellenza, poi à Senato, e Ministri, e per l'ala del Sagramento si ritirò in Sagrestia.

Quindi si cominciò il possesso, di subito Sua Eccellenza alzato innanzi la sua sedia, alla destra il Principe di Sperlinga primo Titolo, ed alla sua sinistra il Senatore eddomodario Togato e li Signori Senatori, un poco addietro all'inpiedi, il Protonotaro Papé innanzi alzato alla parte destra, alla sinistra il Proconservatore

Bonavides coperto che fu Sua Eccellenza si coprirono il Signor Principe di Sperlinga, l'eddomodario Longo e tutti li Senatori, il Protonotaro, il Proconservatore Bonavides tantum in questo, il Signor Protonotaro Papé lesse li Capitoli del Regno, e Patente di Sua Cesarea Maestà, lette che furono, Sua Eccellenza fece il solito giuramento, baciò il Sacro testo dell'Evangelio preposto sopra il cuscino del faldistoro per mano del Protonotaro Papé e finita detta Cerimonia Sua Eccellenza s'hà seduto un poco, poi s'alzò facendo riverenza all'Altare, doppo la Nobiltà e Signoria di Dame, e si partì accompagnato con il medesimo ordine di sopra.

AMELIA IOLI GIGANTE

NOTA PER LILIANE DUFOUR, A PROPOSITO
DE LA SICILIA DISEGNATA
LA CARTA DI SAMUEL VON SCHMETTAU 1720-21 (1995).

Chi si è accinto fino ad oggi a ricomporre l'affascinante vicenda della rappresentazione cartografica della Sicilia – da Enrile, a Mori, a Revelli, ad Almagià e, più di recente, a Manzi e a Valerio (A. ENRILE, 1908; R. ALMAGIÀ, 1908; P. REVELLI, 1909; ATT. MORI, 1922; EL. MANZI, 1973; V. VALERIO, 1993) ha fatto con molto rammarico riferimento a un elemento fondamentale per la ricostruzione dei lineamenti dell'Isola, a una carta disegnata dal barone Samuele von Schmettau, maggior generale dell'esercito imperiale in Sicilia tra gli anni 1719 e 1721. Gli studiosi summenzionati hanno evidenziato il ruolo di questa carta, giustamente definita "mitica", di cui si avevano molte notizie: sulla committenza, sulla destinazione, soprattutto sull'efficacia della rilevazione tanto da costituire il prodotto più completo per le caratteristiche topografiche della Sicilia, ma di fatto nessuno – questo era il motivo del rammarico – era riuscito a leggere direttamente il tracciato impostato con criteri nuovi, il segno grafico peculiare, la valida semiologia.

E tutto perché – va detto subito – il prodotto schmettiano non era più in circolazione; se ne era perduto infatti l'originale e, sebbene utilizzato come base per elaborazioni successive e in Italia custodito gelosamente presso la cartoteca dell'Istituto Geografico Militare (ATT. MORI, cit.) nella riproduzione però di

una carta del figlio del barone del 1800, nessuno ne aveva di fatto preso visione. La carta originale era divenuta inafferrabile, quasi un'Angelica in fuga.

Oggi però – e il fatto va fortemente sottolineato – questo vuoto viene colmato e si deve all'infaticabile e intelligente ricerca, del resto esplicita già con sensibilità in altri settori del mondo culturale siciliano, si deve all'impegno di Liliana Dufour, docente presso l'Università di Parigi, se la preziosa carta riemerge alla luce, dopo 270 anni, dal buio e dalla polvere degli archivi viennesi, e alla solerzia della Società Siciliana per la Storia Patria di Palermo, che ha edito il volume, se uno degli elementi fondamentali per la storia cartografica siciliana rientri in circolazione. La "scoperta" non solo lumeggia momenti significativi per la rappresentazione dell'Isola, ma, se esaminata nel contesto generale della sua elaborazione, approfondisce anche la trama complessiva della cultura europea (L. DUFOUR, 1995).

All'emozione di chi si accosta ora a verificare direttamente i 28 fogli che la compongono si accompagna un rinnovato interesse sulla sua autentica natura, sui problemi variegati ad essa connessi; dal concepimento del progetto, agli scopi e alle scelte della sua compilazione, alla filosofia che sostiene la sua stesura, punto terminale di un travaglio, di un piano complesso del generale austriaco. Egli, dalla viva personalità, intendeva coniugare nel suo prodotto intendimenti certamente militari – non va dimenticato, come riferisce la Dufour, ricordando Yves Lacoste (Y. LACOSTE, 1976) che la geografia è fatta per la guerra – a intendimenti più propriamente geografici, come è segnalato in modo chiaro dal bel cartiglio, da cui traspare che la rilevazione ha una visione innovativa condotta com'è *iuxta regulas astronomicas et topographicas*, secondo le nuove regole mensorie.

Una visione innovativa che la Dufour abilmente sottolinea nel suo commento introduttivo intenso a cogliere il messaggio della carta, un messaggio più che individuato, qua e là – per

scelta della studiosa – volutamente intravisto e presentato con una problematicità di assunti e di interrogativi che fanno trasparire un encomiabile metodo di ricerca, orientato non tanto alla definizione di punti di arrivo, ma all’invito a penetrare gli aspetti della straordinaria rilevazione, con lo spirito del work in progress.

E lo scopo di riconnettere il panorama generale, il clima sotteso alle scelte schmettiane porta la studiosa a fornire dapprima notizie circa la compilazione del documento, compilazione coordinata dal barone con l’aiuto di 6 ufficiali, forse pochi per preparare una carta che avrebbe richiesto particolari approfondimenti, e a soffermarsi a riferire problemi di carattere tecnico che provocano deformazioni dovute all’errato orientamento astronomico di partenza.

Così come valida, nel tentativo di far emergere gli intendimenti per così dire scientifici della rilevazione, la ricerca, sempre da parte della Dufour, delle basi cartografiche e storiche su cui la carta s’incardina: bene individuate la elaborazione manoscritta dell’ingegnere austriaco Wieland del 1720, (L. DUFOUR, cit. p. 278) tra le carte più recenti, e le informazioni assunte da Agatino Daidone, (S. CRINÒ, 1905), che appronta un importante, per il suo tempo, documento cartografico nel 1714 e poi l’opera dello storico siciliano Tommaso Fazello e quella di Padre Massa “La Sicilia in prospettiva “del 1709”, ricchissima di riferimenti a molti aspetti della realtà territoriale, e ancora gli scritti di Camilliani, tutte fonti di grande utilità per la ricostruzione degli assetti topografici e per confermare, nell’approntamento del singolare rilevamento, la strategia a privilegiare strumenti di vario contenuto, ma di grande peso culturale. Tutti elementi che, abilmente filtrati, fanno della carta schmettiana un prodotto rivoluzionario giacché – ed è la stessa Dufour a notarlo – fino ai primi decenni del Settecento i cartografi si erano cimentati a riprendere i luoghi siciliani nei loro contesti esterni in particolare, giacché – e questo

accadeva nella cartografia più spiccatamente militare – erano proprio le coste e le plaghe ad esse contermini più esposte all'attacco nemico; un'attenzione di spicco veniva accordata anche alle piazzeforti, di cui si evidenziavano peculiarità, forme, dislocazioni, punti più difendibili e di più facile assalto, mentre si riprendevano con minore risalto e minore aderenza le effettive caratteristiche del paesaggio geografico dell'interno. Ora con Schmettau è tutto il territorio ad essere oggetto di attenzione ed è questa la novità della carta, che doveva, proprio nell'intento del cartografo austriaco, riflettere un'obiettività scientifica.

E l'intento traspare con forza ed efficacia nell'interessante tracciato nel quale città, torri, masserie, stabilimenti agricoli, fondaci, luoghi religiosi costruiti fuori le mura, castelli e ville, tonnare, mulini, saline dominano scenari naturali anch'essi bene rappresentati.

Sono ugualmente protagonisti in tutta l'isola gli assetti naturali, il manto vegetale, le caratteristiche orografiche, la linea delle coste, gli approdi, le accoglienti insenature, l'apparato idrografico, i segni antropizzati del territorio, tra cui dominano gli abitati riferiti nelle loro tipiche forme. Ed è così che il contesto territoriale, in virtù di un disegno assai curato, risulta vivo e l'aderenza alla realtà geografica bene espressa e, nel complesso, veritiera.

Ma poiché sappiamo che ogni mappa, ogni carta non è un'immagine neutra, un'immagine distaccata, e nella delineazione cartografica s'intrecciano filtri e propositi diversi, emerge incalzante, e certo sollecitato dalle considerazioni della Dufour, l'interrogativo sulla reale funzione della carta, che la studiosa francese immagina quasi gravata da un enigma.

Questa singolare delineazione è solo uno strumento militare?

Puntigliosa la cura nel riprendere i dettagli. Intanto il cartiglio, che presenta un'immagine di Messina espugnata nel

settembre del 1720 a ricordare il ruolo della città, e le trame urbane, riferite con una griglia riscontrabile talora fino ad oggi, e curate per tutti i centri, da quelli sul mare, i più esposti, a quelli che potevano costituire importanti sedi nelle strategie di un assedio, e le aree boschive, il cui legname diveniva elemento insostituibile nelle pratiche belliche (costruzioni di trincee in particolare), l'articolata rete idrografica da rendere praticabile con ponti e passaggi, denunciano un intento legato al mondo della guerra e alle tecniche ad essa connesse. Ma il tono generale della rappresentazione, che suscita per quel "sortilegio" – il termine è di Paul Claval (P. CLAVAL, 1972, p. 914) – insito nella raffigurazione del paesaggio geografico un coinvolgimento profondo e uno sconfinato stupore, rivela un impegno che supera l'interesse strettamente militare.

E inoltre sicuramente Schmettau è un operatore che desidera rappresentare la Sicilia così com'è e lo fa riprendendo la morfologia complessa dell'Isola e i tratti salienti degli elementi antropogeni servendosi di una tavolozza elementare, ma efficace di colori (la sua carta non ha "legenda"); gli agglomerati sono in rosso, le strade in giallo, le foreste in verde, le acque in blu e il rilievo non è rappresentato come di consueto "a mucchi di talpa", ma con lo sfumato e il tratteggio.

Schmettau, ancora, è un cartografo scevro da sollecitazioni municipalistiche, di fatto è un austriaco, e non intende raffigurare la Sicilia, l'isola più illustre del Mediterraneo, collocata nel cuore di un ambito marino centrale da secoli per la storia dell'uomo, ricca di eventi ed eminente per ruolo politico, come uno spazio da esaltare, come si era di solito proceduto e come aveva fatto qualche decennio prima, in una carta del 1705, Formenti.

Il lavoro cartografico di Schmettau vuole essere un documento obiettivo; ma vi è sottesa della delineazione soltanto una strategia militare? La Dufour se la chiede spesso.

E a questo punto, ad aprire congetture e a sollecitare affon-

di, soccorre l'ampia raccolta di lettere tra il barone austriaco e Eugenio di Savoia, che la Dufour con lodevole sensibilità raccoglie e pubblica in appendice e che meriterebbe un lungo e approfondito esame.

Traspaiono qua e là nell'ampio epistolario riferimenti del cartografo, espressi in tono ossequioso e dimesso, ai problemi che una rilevazione ambiziosa comporta, allo stato delle piazzeforti tra cui Palermo, Messina, Milazzo, alle informazioni sui contatti con gli ufficiali e relative e una campagna di guerra pesante, al clima isolano non favorevole per un lungo soggiorno. E non mancano accenni altresì alla situazione più generale dell'Isola, alla necessità di riformare e migliorare la Sicilia, che dovrebbe trovare forme nuove per la sua gestione, rinunciando – e qui il discorso indurrebbe a tante considerazioni valide anche ai nostri giorni – a richiedere solo i consueti privilegi, che mortificano scelte produttive e proposte innovative di utilizzazione di risorse.

Dalla richiesta di Schmettau di avere in dono le isole di Vulcano e di Ustica (L. DUFOUR, cit., p. 157), per impianti agricoli volti al loro miglioramento e, aggiungiamo al loro popolamento, da altre più specifiche notazioni, è evidente più volte il progetto di approntare per la Sicilia sbocchi commerciali propizi verso direttrici al momento non praticate. Si tratterebbe di creare in definitiva una Compagnia di Commercio per aprire relazioni verso i Paesi Bassi, verso Ostenda in particolare, che porrebbe l'Isola nel flusso dei grandi traffici, e verso Trieste e Fiume, teste di ponte per collegamenti con l'Austria e con l'Est dell'Europa (L. DUFOUR, cit., p. 44).

Da comandante dell'esercito in Sicilia, da cartografo, Schmettau vorrebbe diventare consigliere politico, individuando scenari mercantilistici, utili anche per la potenza straniera che occupa territori così lontani.

Ed è così che un prodotto cartografico, essendo la cartografia uno scrigno che custodisce gioielli celati, come asserisce

Lucio Gambi, (L. GAMBÌ, 1982 p. 8), diventa uno strumento insostituibile per definire tensioni e orientamenti, già presenti invero in filigrana nella singolare cura della rappresentazione, e che l'apparato epistolare conferma appieno.

Senza dubbio l'interesse è concentrato sul lavoro del barone di Schmettau, il vero protagonista del volume curato da Liliana Dufour, ma va tuttavia ricordato che la bella raccolta riunisce altri elementi prescelti dalla tradizione manoscritta che si riferisce alla Sicilia. Alcuni sono di circolazione meno consueta, come la carta dell'isola di Spannocchi del 1570 (L. DUFOUR, cit., p. 90), quella di Francesco Negro del 1640 (L. DUFOUR, cit., p. 93), un'altra ancora di Giuseppe Formenti del 1507 (L. DUFOUR, cit., p. 95). Ma non mancano, anzi sono numerosissimi, prodotti cartografici inediti di singolare efficacia e di grande rilievo: belle la carta della Sicilia con un disegno in basso che raffigura con sicura espressione la flotta durante la battaglia di Capo Passero del 1718 (L. DUFOUR, cit., p. 16), la pianta delle Cittadella di Messina, incisa da Wieland nel 1719 (L. DUFOUR, cit., p. 18), quella che riprende con dovizia di particolari, Francavilla nel 1719, un centro in posizione strategica lungo la valle dell'Alcantara (L. DUFOUR, cit. p. 19), e ancora particolari della carta di Wieland disegnata nel 1720 (L. DUFOUR, cit., p. 27). Efficaci poi la carta dello stesso Schmettau (L. DUFOUR, cit., p. 32) in due fogli con la raffigurazione della battaglia decisiva di Capo Passero e l'arrivo della cospicua flotta austriaca a Tindari nel 1719 (L. DUFOUR, cit., p. 32) - due momenti resi con estrema accuratezza e con un segno grafico di eccezionale effetto - e di poi una carta di anonimo tedesco e quella disegnata sulla pianta di Mercatore dall'ing. C. Bloedener nel 1720 (L. DUFOUR, cit., p. 99).

Interessanti ancora la versione a stampa del rilievo schmettiano ridotta a 1/320.000 del 1748 (L. DUFOUR, cit., 101-102 e 102-103) (una meno ornata e l'altra di squisita fattura, anche per l'eleganza dei cartigli e con l'indicazione dei "Valli" e col

contado di Modica), e infine la versione manoscritta della carta rielaborata dal figlio dell'illustre cartografo Friderich Wilhem nel 1800 per ordine del Re delle Due Sicilie (L. DUFOUR, cit., pp. 48-49), presentata nel volume in 39 tavole.

E il riferimento ai Borboni ci riporta agli anni della presenza in Sicilia di questi sovrani, interessati alla creazione di strumenti cartografici, di cui si intravede il peso nelle scelte politiche, per l'intervento anche della Regina Maria Carolina, di origine e cultura austriache, e quindi convinta estimatrice dell'opera di Samuele Schmettau (A. IOLI GIGANTE, 1983, pp. 206-208).

E la regina porta a Palermo, pare, gli ogliati della mitica carta e forse il quadrante, uno strumento di rilevazione sul campo, "un cattivo quadrante di due piedi di raggio", di cui si era servito Schmettau. Il fervore della regina austriaca concorre a rettificare e aggiornare la rilevazione schmettiana; e l'impegno poi di Niccolò Cacciatore (N. CACCIATORE, 1828, pp. 34-35), dello stesso astronomo Domenico Piazzi e, nell'esercito, dell'ufficiale Afan De Rivera (C. AFAN DE RIVERA, 1813, p. 39; L. GAMBÌ, 1953-54) dell'Ufficio Topografico di Napoli porteranno alla compilazione di un elemento significativo, che la Dufour puntualmente inserisce nel suo lavoro (L. DUFOUR, cit., pp. 104-105) e che sarà modellato sugli schemi del barone cartografo nel 1809-10 (A. IOLI GIGANTE, cit., p. 207).

Ma i riflessi dell'elaborazione cartografica del generale austriaco si inarcheranno ancora per buona parte dell'800: un archetipo di così spiccato pregio costituirà di fatto la base della "Carta Generale dell'isola di Sicilia ecc. "pubblicata nel 1826 dall'Ufficio Topografico di Napoli (A. IOLI GIGANTE, cit., pp. 109-110), elaborata con materiali di Enrico Smyth (E. MANZI, 1982), ufficiale della Reale marina britannica.

Poi l'immagine della Sicilia avrà basi geodetiche e la Carta Geografica del Regno d'Italia e delle Regioni adiacenti del 1885, edita dall'Istituto Topografico Militare – è questa la pri-

ma denominazione dell'I.G.M. – è il punto finale di un luogo e avvincente travaglio non solo cartografico.

È sicuramente merito di Liliane Dufour aver operato con un autentico “scoop” il recupero di “pezzo” di straordinario significato e aver riportato all'attenzione degli studiosi un momento centrale per la storia cartografica dell'Isola, consentendoci di penetrarne i complessi aspetti culturali e politici, con i loro riflessi in campo europeo. Ed è anche merito della studiosa francese averci presentato i tratti salienti della personalità del barone von Schmettau, avendo pubblicato in appendice l'Eloge di M. Le Marechal de Schmettau firmato da M. De Maptuis, una testimonianza carica di valori etici che ci rimanda consuetudini e tradizioni dell'ambiente viennese.

E credo che la Dufour vada vivamente ringraziata per aver costruito con un percorso esemplare un trama così variegata con un'ampiezza di dettagli e con efficacia di sollecitazioni; con dovizia di documentazione – un supporto interessante è anche l'indice topografico – con un metodo critico che fa della sua ricerca sempre aperta a puntualizzazioni, e umilmente orientata a revisione di giudizi, ad ulteriori approfondimenti, senza dogmi e verità assolute, una esperienza che cattura fortemente e che consente di percorrere canali privilegiati di conoscenza non di realtà statiche, ma di contesti ricchi di fermenti e di interessi.

BIBLIOGRAFIA

- C. AFAN DE RIVERA, Riflessioni politiche e militari sulla Sicilia, compilate nell'Ufficio Topografico, terzo dipartimento dello Stato Maggiore Generale, Palermo 1813.
- R. ALMAGIÀ, Studi storici di cartografia napoletana, reprint in *Cartografia del Mezzogiorno e della Sicilia*, a cura di E. MAZZETTI, Napoli 1972, vol. I, pp. 3-150.
- N. CACCIATORE, *Viaggio ai bagni minerali di Sclafani*, Palermo, Reale Stamperia, 1828.
- P. CLAVAL, *L'evoluzione storica della geografia umana*, Parigi 1972.
- S. CRINÒ, La carta di Sicilia di Agatino Dandone e notizie di cartografia siciliana tratte dai manoscritti della biblioteca Comunale di Palermo e dalla Fardelliana di Trapani, in "Riv. Geo. It." XII (1905), pp. 516-522 e 602-615.
- L. DUFOUR (a cura di), *La Sicilia disegnata - La Carta di Samuel Von Schmettau 1720-21*, Caltanissetta, Lussografica, 1995.
- A. ENRILE, *Primo saggio di cartografia della regione Siciliana*, parte I, Palermo 1908.
- L. GAMBI, Carlo Afan De Rivera e l'Ufficio di Palermo, in "Arch. St. Mess.", V (1953-54), pp. 29-38.
- L. GAMBI, *Creatività della cartografia*, in "Parametro", n. 103 genn. - febr. 1982.
- A. IOLI GIGANTE, *Sicilia Cartografica. Secoli XVIII-XIX*, in A.S.S.O., anno LXXIX, Fasc. I-II, Catania, 1983, pp. 203-218.
- E. MANZI, *L'urbanizzazione del paesaggio nel Mezzogiorno attraverso la cartografia*, introd. *Alla Mostra Cartografia*, in "Atti del XXII Congr. Geo. It.", Salerno, 1973, vol. I, pp. 167-193.
- EL. MANZI, William Henry Smith. *L'atlante coro-idrografico siciliano e i rapporti con la cartografia ufficiale delle Due Sicilie*, in "Boll. Soc. geo. It.", serie X, vol. XI, fasc. 10-12, 1982, pp. 712-754.
- P. REVELLI, *Intorno alla carta (1719-21) di Samuele di Schmettau*, in "Riv. Geo. It." (1909), fasc. I-II, pp. 74-75.

V. VALERIO, *Società uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, I.G.M., 1993.

SALVATORE A. GAMBINO

SU ALCUNI DOCENTI DI RAGIONERIA
DELL'ISTITUTO TECNICO ANTONIO MARIA JACI DI MESSINA

L'Istituto Tecnico di Messina – fondato nell'ottobre 1862¹, funzionante dal novembre 1863, intitolato ad Antonio Maria Jaci nel 1883² – costituì, per oltre un ottantennio, l'agenzia formativa locale dove l'insegnamento della ragioneria veniva impartito al più alto livello: infatti, solo a decorrere dall'anno accademico 1947-48 l'Ateneo messinese venne dotato della Facoltà di Economia e Commercio³.

Dopo lo “scorporo” delle sezioni di agrimensura, nautica e fisico-matematica esso assunse l'attuale denominazione di “Istituto Tecnico Commerciale” e, nel 1971, diede vita, per gemmazione, al secondo Istituto Tecnico Commerciale della città, intitolato a Salvatore Quasimodo⁴.

¹ V. il *Regio decreto 30 ottobre 1862, n. 940*, in “Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia”, anno 1862, dal n. 409 al 1100, volume quinto, Torino, dalla Stamperia Reale, pp. 2794-2795.

² V. il *Regio decreto 27 agosto 1883, n. 1593*, in “Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia”, anno 1883, serie 3^a, dal n. 1178 al 1837 bis, volume settantesimo, Roma, Tipografia regia, pp. 2958-2962.

³ V. la *Legge 8 luglio 1948, n. 33*, in “Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana”, parte prima, anno II, numero 29, Palermo, 16 luglio 1948, p. 153.

⁴ Su tale dinamica, v. VINCENZO PALUMBO, *L'Istituto Tecnico “A.M. Jaci” nella vita della società messinese. Notizie storiche dalle origini ai nostri giorni (1862-1982)*, in “Scritti in onore dell'Istituto Tecnico Commerciale Antonio M. Jaci di Messina nel CXX anniversario della fondazione (1862-1982)”,

Alcuni dei numerosi docenti di ragioneria che, per periodi più o meno lunghi, esercitarono il loro magistero nell'Istituto si dedicarono alla stesura di manuali scolastici e a ricerche su temi teorici, storici, pratici, non necessariamente attinenti alle discipline aziendali, i cui esiti, vari per estensione e spessore, furono dati alle stampe, lasciando così una traccia tangibile del loro vissuto culturale.

Le schede che seguono contengono i profili bio-bibliografici, con l'aggiunta, qua e là, di qualche cenno critico, dei docenti-autori dell'Istituto⁵, limitatamente a quelli scomparsi.

Qualche lacuna presente nel lavoro è da ascrivere a difficoltà insormontabili incontrate nel corso delle ricerche.

Referenze fotografiche

Rivista Italiana di Ragioneria, 1925 (V. Vianello) e 1950 (G. Mazzola). *Professori e Antichi Studenti di Ca' Foscari*, Associazione degli Antichi Studenti, Venezia, 1915 (F. Arcudi, P. Giardina, D. Rapisarda). *Bollettino dell'Associazione degli Antichi Studenti della R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia*, n. 46, marzo-giugno 1912 (E. Inclimona, G. Lo Turco). *Archivi di famiglia* (F. Burrascano, G. Chillè, L. Lucchesi, F. Merlo, G. Raffa, I. Seminerio, G. Sergi).

tomo 1°, Messina, Tipografia Samperi, 1982, e GIORGIO CANESTRI, *Centovent'anni di storia della scuola italiana*, Torino, Loescher Editore, 1983.

⁵ Questa scelta non significa, ovviamente, disconoscimento dei meriti acquisiti dai numerosi docenti-non autori per l'impegno da essi profuso nell'insegnamento. Per l'elenco dei presidi e dei docenti dell'Istituto dal 1863 al 1979, v. *Annuario 1979-80 dell'Istituto Tecnico Commerciale "Antonio Maria Jaci" di Messina*, Messina, 1980, pp. 51-89.

FILIPPO ARCUDI

(Reggio Calabria, 18 aprile 1859 - ?)



Conseguito il diploma di ragioniere, si iscrisse alla Scuola Superiore di Commercio di Venezia, dove ottenne, nel 1883, il certificato di corso compiuto nella Classe magistrale per la computisteria e ragioneria. Successivamente fu proclamato “dottore laureato negli studi per l’insegnamento della computisteria e ragioneria” (12 ottobre 1908).

Per dieci anni insegnò computisteria in una Scuola Tecnica Comunale. Fu poi docente di computisteria e ragioneria nell’Istituto Tecnico di Messina (1894-95) e, dal 1895, nella Scuola Tecnica Commerciale Italiana Umberto I di Tunisi. Dal 1907-08 assunse l’ufficio di direttore della Scuola Tecnica Commerciale Italiana di Alessandria d’Egitto.

Si dedicò anche alla pratica degli affari come socio della Ditta Arcudi e C. per l’esportazione di prodotti agrumari. Svolsse inoltre le funzioni di sindaco nella Cooperativa Italiana di Credito in Tunisi, della quale era stato promotore, e di ragioniere in alcune imprese private.

Pubblicò, tra l’altro, due brevi monografie dedicate, rispettivamente, alla questione della spesa nell’amministrazione dello Stato e ai sistemi e metodi di scritture. Si tratta di lavori essenzialmente divulgativi, ispirati alla dottrina di Fabio Besta.

SCRITTI: *Le spese nell’amministrazione dello Stato. Conferenza tenuta alla R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia il 30 giugno 1883*, Reggio Calabria, Stab. Tip. Ditta Luigi Ceruso fu Gius., 1891, pp. 43. *Sistemi e metodi di scritture. Note ed appun-*

ti di studio, Reggio Calabria, Stab. Tip. Ditta Luigi Ceruso fu Gius., 1891, pp. 34. Sono segnalati anche due articoli su *Cooperazione e Socialismo* pubblicati nel giornale "Unione" di Tunisi del 22 e 23 settembre 1900 (v. *Bollettino* dell'Associazione degli Antichi Studenti della R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia, novembre 1910, p. 21).

FONTI BIBLIOGRAFICHE E DOCUMENTARIE: *Concorso alla cattedra di Banco e di Istituzioni di commercio nella R. Scuola superiore di commercio in Bari (Relazione della Commissione giudicatrice)*, in "Bollettino Ufficiale del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio", nuova serie, anno VI, 1907, volume VI, Roma, 1908, p. 405. *Bollettino* dell'Associazione degli Antichi Studenti della R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia (gennaio 1899, p. 28; novembre 1900, pp. 20-21, 27; n. 7, marzo 1901, p. 28; n. 10, marzo 1902, p. 23; n. 12, novembre 1902, p. 27; n. 23, dicembre 1905-febbraio 1906, p. 13; n. 24, marzo-giugno 1906, p. 49; n. 30, novembre 1907-febbraio 1908, pp. 16, 43, II; n. 34, settembre-dicembre 1908, p. 12). *La Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia. Notizie e Documenti presentati dal Consiglio Direttivo della Scuola alla Esposizione Internazionale di Torino MDCCCXXI*, Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, MDCCCXXI, p. LVI. *Professori e antichi studenti di Ca' Foscari*, Venezia, 1915 [volume di fotografie]. *Annuario Jaci 1979-80*, op. cit., p. 54.

ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA: 1) *Rubrica licenziati dalla Scuola (1870-71 - 1913-14)*; 2) *Rubrica dei certificati di corso compiuto: certificato n. 82*; 3) *Registro delle lauree dottorali per titoli: diploma di laurea n. 322*; 4) *Certificato di corso compiuto del signor Filippo Arcudi nella Classe magistrale*; 5) *Diploma di laurea "negli studi per l'insegnamento della computisteria e ragioneria" conferito al signor Filippo Arcudi*.

FRANCESCO BURRASCANO

(Messina, 7 luglio 1930 – 14 aprile 1974)



Si laureò in Economia e Commercio all'Università di Messina nel 1956. Conseguì poi le abilitazioni all'insegnamento di ragioneria e tecnica commerciale negli Istituti Tecnici Commerciali, di materie tecniche del tipo commerciale nelle Scuole Tecniche Commerciali e nelle Scuole di Avviamento Commerciale, di materie giuridiche ed economiche negli Istituti Tecnici Commerciali.

Insegnò, come incaricato, a Messina, dapprima computisteria, ragioneria, matematica, istituzioni di commercio e pratica commerciale nella Scuola Tecnica Commerciale "Antonello" (1957-58 e dal 1959-60 al 1961-62), poi ragioneria e tecnica commerciale nell'Istituto Tecnico (dal 1962-63 al 1964-65).

Nel novembre 1956 iniziò l'attività universitaria come assistente volontario di economia politica nella Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Messina. Divenne successivamente assistente incaricato (dal febbraio 1962) e assistente di ruolo (dal novembre 1964). Nel novembre del 1968 gli fu affidato l'incarico dell'insegnamento di antropometria nella Scuola di Statistica annessa alla suddetta Facoltà, incarico che mantenne fino alla scomparsa.

Diede alle stampe numerosi scritti su temi rientranti, in massima parte, nell'ambito dell'economia politica.

SCRITTI: *Rec. A. FIACCADORI, Realtà economica e monopolio* (Giuffrè, Milano, 1963), in "Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Messina", 1963, pp. 306-309. *Rec. G. FUÀ e P. SYLOS-LABINI, Idee per la programmazione economica* (Laterza, Bari, 1963), in "Annali della Facoltà di Eco-

nomia e Commercio dell'Università degli Studi di Messina", 1963, pp. 309-311. *Rec.* F. PARRILLO, *Teoria della politica economica e pianificazione regionale* (2^a edizione, Giuffrè, Milano, 1963), in "Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Messina", 1964, n. 1, pp. 227-229. *Rec.* S. RICOSSA, *Programmazione lineare* (Boringhieri, Torino, 1964), in "Annali della facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Messina", 1964, n. 1, pp. 229-230. *Rec.* FRANCESCO SOTTILE, *Agricoltura e sviluppo economico* (Catania, Edigraf, 1963), in "Annali della facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Messina", 1964, n. 2, pp. 207-210. *Rec.* A. GIANNONE, *Fondamenti di contabilità nazionale* (Giuffrè, Milano, 1965), in "Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Messina", 1965, n. 1, pp. 287-290. *Rec.* G. FRISELLA VELLA, *Vocazioni regionali ed economie duali e dualistiche* (in "Economia e Credito", n. 2, Palermo, 1965), in "Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Messina", 1965, n. 2, pp. 388-390. *Rec.* G. GERA, *Elementi di scienza delle finanze* (III edizione, Angelo Signorelli, Roma, 1965), in "Annali della facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Messina", 1965, n. 2, pp. 390-392. *Rec.* F. PARRILLO, *Università e sviluppo economico* (Giuffrè, Milano, 1965), in "Annali della facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Messina", 1966, n. 1, pp. 252-253. *Rec.* A. RENZI, *Tecnica amministrativa industriale* (decima edizione, Irmarm, Roma, 1965), in "Annali della facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Messina", 1966, n. 1, pp. 254-355. *Rec.* O. FANTINI, *Strategia economica* (Giuffrè, Milano, 1966), in "Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Messina", 1967, n. 1, pp. 183-184. *La questione meridionale italiana problema europeo*, in "Sicilia al Lavoro", 1968, pp. 92-101. *Borse valori e sviluppo economico*, in "Sicilia al Lavoro", 1969, pp. 18-30 (in collaborazione con GIOVANNI SERGI). *Origine ed evoluzione del dualismo economico italiano*, in "Mondo Aperto. Rivista di politica economica internazionale", 1969, pp. 104-115. *Il risparmio nell'economia moderna*, in "Rassegna dell'Arma dei Carabinieri", 1970. *Funzione economica del progresso tecnico*, in "Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Messina", 1973, n. 2, pp. 93-124.

FONTI BIBLIOGRAFICHE E DOCUMENTARIE: *Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Messina*, 1973, n. 2, p. 93. *Annuario Jaci 1979-80*, op. cit., p. 57.

ARCHIVIO DELL'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE STATALE "ANTONIO M. JACI" DI MESSINA, *Stato personale*.

GIUSEPPE CHILLÈ

(Messina, 8 agosto 1931 – 15 settembre 1997)



Si laureò in Economia e Commercio all'Università di Messina nel 1960. Conseguì poi l'abilitazione all'insegnamento di ragioneria e tecnica commerciale negli Istituti Tecnici Commerciali e l'abilitazione all'esercizio della professione di Dottore Commercialista.

Fu docente di ragioneria e tecnica commerciale negli Istituti Tecnici di Messina (1961-62), Furci Siculo (1962-63), Patti (dal 1963-64 al 1971-72), Milazzo (dal 1972-73 al 1975-76, come ordinario dall'1 ottobre 1974), ancora a Messina ("Jaci") dal 1976-77 fino al collocamento a riposo (1995).

Orientò la sua operosità, illuminata sempre dalla migliore dottrina, verso lo studio e la soluzione di problemi a carattere pratico.

SCRITTI: *Tema assegnato all'esame di maturità tecnica commerciale. Sessione suppletiva 1978*, in "Rivista di Ragioneria e Tecnica commerciale, Diritto ed Economia", gennaio 1979, pp. 243-247. *Tema assegnato all'esame di maturità tecnica commerciale (indirizzo: Commercio estero). Sessione 1978*, in "Rivista di Ragioneria e Tecnica commerciale, Diritto ed Economia", maggio 1979, pp. 494-499. *Esercitazione interdisciplinare di ragioneria e tecnica commerciale (negoziazione con l'estero)*, in "Rivista di Ragioneria e Tecnica commerciale, Diritto ed Economia", ottobre 1979, pp. 51-57 (in collaborazione con GIUSEPPE ARENA). *Tema ministeriale di ragioneria assegnato nella sessione suppletiva 1982*, in "Rivista di Ragioneria e Tecnica commerciale, Diritto ed Economia", gennaio 1983, pp. 55-61.

FONTE BIBLIOGRAFICHE E DOCUMENTARIE: *Annuario Jaci 1979-80*, op. cit., p. 60.

ARCHIVIO DELL'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE STATALE "ANTONIO M. JACI" DI MESSINA, *Stato personale*.

UGO CORTI

(Firenze, 1 gennaio 1874 – 28 settembre 1960)

Conseguita, nel 1889, la licenza dalla Sezione Commercio e Ragioneria dell'Istituto Tecnico di Livorno, frequentò il primo anno di corso presso la Scuola Superiore di Commercio di Genova. Nel 1890 vinse, per concorso, una borsa di studio del Ministero della Pubblica Istruzione e passò alla Scuola Superiore di Commercio di Venezia, dove ottenne, nel 1894, il certificato di corso compiuto sia nella Classe magistrale per la computisteria e ragioneria che nella Classe magistrale per le lingue straniere. Ottenne poi l'abilitazione all'insegnamento della ragioneria negli Istituti Tecnici e la laurea dottorale "negli studi per l'insegnamento della ragioneria e computisteria".

Iniziò l'insegnamento nell'Istituto Tecnico pareggiato di Vicenza come incaricato di computisteria e ragioneria (dal 1894-95 al 1896-97). Nel 1897 fu inviato, come reggente, nell'Istituto Tecnico di Assisi, in sostituzione di Carlo Ghidiglia, ed ivi si fermò fino al 1900. Passò poi negli Istituti Tecnici di Messina (1900-01 e 1901-02), Termini, Ancona, dove si trovava, come ordinario, sullo scorcio del 1911.

Ebbe l'incarico di ispettore di circolo per le scuole medie e fu dichiarato "eleggibile" all'ufficio di preside. Fu anche assessore alle finanze del Comune di Firenze.

Fece parte della Commissione per le onoranze al Besta in occasione del quarantesimo anniversario del suo insegnamento.

Come autore, esordì con l'accurato e interessante saggio sul "piano di franchizzazione" del debito pubblico della Repubblica di Venezia, piano redatto da Gian Francesco Priuli nel 1577, approvato dal Consiglio dei Dieci e attua-

to nel giro di sette anni. A suo parere, tale documento, conservato nell'Archivio di Stato di Venezia, "merit[ava] d'esser conosciuto ed [era] degno d'occupare uno dei primi posti fra i suoi congeneri, sia pel suo valore intrinseco, sia per la relativa antichità, sia infine perché [aveva] potuto trovare nella pratica la conferma della bontà delle sue previsioni, avendo avuto piena attuazione". Esso, inoltre, offriva "l'esempio d'un vero e proprio piano d'ammortamento" non dissimile dai "moderni piani a quota di ammortamento periodica costante".

Per quanto riguarda i "metodi" di registrazione, avanza riserve sia sulla logismografia (i cui "pregi sono offuscati da gravi difetti") che sulla statmografia ("non risponde per lo meno alle condizioni di brevità e di chiarezza che un buon metodo deve possedere. Non vi è dunque ragione di preferirlo ad altri metodi in uso, e infatti nella pratica esso non ha avuto che scarsissima applicazione"), prendendo, in linea con la Scuola veneta, netta posizione a favore della partita doppia comune ("ha tutti i requisiti di un buon metodo, perché è generale, cioè applicabile a ogni sistema, breve, tanto da richiedere il minimo lavoro col maggiore effetto utile, chiara, facile e sufficientemente esatta, cosicché è giustificato il largo suo uso, fin dai tempi remoti nelle aziende d'ogni specie").

Nella relazione sul *problema della finanza locale* tenuta al Convegno dei Comuni capiluogo di provincia e di circondario del novembre 1924, dopo aver fatto il punto sulla situazione delle finanze dei comuni italiani, si sofferma, tra l'altro, sui progetti di riordinamento dei tributi locali e avanza proposte per il risanamento finanziario dei suddetti enti. È, questo, un lavoro al quale può essere riconosciuta solo una validità contingente.

SCRITTI: *La franchizzazione del debito pubblico della Repubblica di Venezia proposta da Gian Francesco Priuli*, estratto da "Nuovo

Archivio Veneto”, tomo VII, parte II, Venezia, coi tipi dei Fratelli Visentini, 1894, pp. 36. *I metodi di scritture doppie*, Livorno, Stab. Tip. S. Belforte e C., 1902, pp. 70. *Il problema della finanza locale*, Roma, Associazione dei Comuni Italiani, 1924, pp. 59.

FONTE BIBLIOGRAFICHE E DOCUMENTARIE: ERNESTO LUCHINI, *Storia della Ragioneria italiana*, Milano, Amministrazione del periodico “Il Ragioniere”, 1898, p. 346. GIOVANNI MASSA, *Trattato completo di Ragioneria. Vol. XII: Storia e bibliografia*, Milano, Amministrazione del “Monitore dei Ragionieri”, 1912, p. 315. *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso speciale a due cattedre di Ragioneria e Computisteria nei RR. Istituti tecnici (bandito con D.M. 31 ottobre 1911)*, in “Bollettino Ufficiale del Ministero dell’Istruzione Pubblica”, n. 7, 13 febbraio 1913, pp. 258-259. *Bollettino Ufficiale del Ministero dell’Istruzione Pubblica*, n. 10, 9 marzo 1922, p. 340. GIUSEPPE ARENA – SALVATORE A. GAMBINO, *Autori italiani minori di Ragioneria dal 1867 al 1927. Bibliografia con nota introduttiva*, estratto dall’Annuario dell’Istituto Tecnico Statale Commerciale “Leonardo da Vinci” di Milazzo (Messina), anno scolastico 1973-74, Messina, Tip. Samperi, 1974, p. 132. *Annuario Jaci 1979-80*, op. cit., p. 61.

ARCHIVIO DELL’ISTITUTO TECNICO STATALE COMMERCIALE E PER GEOMETRI “R. BONGHI” DI ASSISI: 1) *Stato personale*; 2) *Verbale del Consiglio degli Insegnanti del 12 dicembre 1898*.

PIETRO GIARDINA

(Modica, 10 aprile 1863 – Girgenti, 3 gennaio 1913)



Frequentò, nella città natale, la Scuola Tecnica, quindi la Sezione Commercio e Ragioneria dell'Istituto Tecnico, dalla quale si licenziò nel 1881. Subito dopo si iscrisse alla Scuola Superiore di Commercio di Venezia, dove completò regolarmente i suoi studi, ottenendo prima (1884) il certificato di corso compiuto nella Classe commerciale, poi (1885) il certificato di corso compiuto nella Classe magistrale per la computisteria e ragioneria. Nel 1907 fu proclamato "dottore laureato negli studi per l'insegnamento della ragioneria e computisteria".

Nel novembre del 1885 iniziò la carriera di docente come incaricato di computisteria nella Scuola Tecnica di Castoreale. In seguito passò all'insegnamento della computisteria e ragioneria negli istituti tecnici di Modica (1886-87; dal 1888-89 al 1901-02), Reggio Calabria (1887-88), Messina (dal 25 ottobre 1902 al 30 gennaio 1903) e Catania (dall'1 febbraio 1903 al 1907-08). Nel marzo del 1908, avendo ormai al suo attivo numerose pubblicazioni, chiese al Ministero della Istruzione Pubblica di essere abilitato, per titoli, alla libera docenza in Contabilità di Stato presso l'Università di Catania, ma l'*iter* non poté concludersi per la sua prematura scomparsa. Dichiarato "eleggibile" all'ufficio di preside negli Istituti Tecnici, nell'ottobre del 1908 lasciò l'insegnamento per assumere la direzione dell'Istituto Tecnico di Girgenti. In quella città svolse anche, dal marzo al novembre 1909, in qualità di reggente, le funzioni di provveditore agli studi.

Il suo impegno non si esaurì nell'insegnamento e nella ricerca, ma si estese anche al campo della libera professione. Svolsse infatti, per oltre un ventennio, delicate funzioni di consulenza, amministrazione e controllo, sia extragiudiziarie che giudiziarie. Ricoprì inoltre la carica di presidente del Collegio dei Ragionieri di Catania e del Collegio dei Ragionieri di Girgenti e Caltanissetta.

Nel 1907 fu nominato *cavaliere* dell'Ordine della Corona d'Italia. Fu socio dell'Istituto Nazionale per l'Incremento degli Studi di Ragioneria e componente della Commissione per le onoranze al Besta in occasione del quarantesimo anniversario del suo insegnamento.

Si professò ammiratore sia del Besta, suo "venerato maestro", che del Cerboni e del Pisani, e forse per questo motivo preferì assumere una posizione dottrinalmente eclettica.

Pubblicò numerosi lavori di ragioneria pubblica e privata, attenendosi ad un indirizzo di studio prevalentemente orientato al concreto agire. Si occupò anche di storia della ragioneria con due brevi scritti che, per quanto fondati su notizie desunte dalla letteratura e riportate quasi sempre in maniera acritica, sono tuttavia di utile lettura per un primo approccio alle tematiche ivi trattate. Sostenne la necessità di istituire "facoltà di ragioneria" nelle università e propose l'introduzione dell'insegnamento della ragioneria nelle scuole elementari.

SCRITTI: *Della limitazione delle spese presso gli antichi e del bilancio di previsione negli stati moderni*, Modica, Tipografia T. Avolio, 1885, pp. 32 (scritto firmato: Pietro Giardina Rosso). *Organismi finanziari e contabili di Sicilia*, Reggio Calabria, Stab. Tip. Ditta Luigi Ceruso fu Giuseppe, 1887, pp. 56. *La contabilità di alcune speciali opere pie*, in "La Ragioneria", 1888. *Sulla teoria finanziaria*, Modica, Tip. T. Avolio, 1890, pp. 22. *La ragioneria delle amministrazioni comunali*, Modica, Tip. Carlo Papa, 1901, pp. 341. *I contratti e il bilancio dello Stato*, in "Rivista di

Ragioneria (Bollettino del Collegio dei Ragionieri di Roma)", 1901, pp. 3-4. *I metodi di registrazione a scrittura doppia applicati alla contabilità dello Stato*, Modica, Tipografia Editrice Carlo Papa, 1902, pp. 69. *Relazione dei liquidatori della Banca Popolare Agricola del Circondario di Modica*, Modica, Tip. Maltese, 1906, pp. 24. *Relazione del Commissario della Banca Popolare di Ragusa*, Modica, Tip. Maltese, 1906, pp. 32. *Per lo scioglimento e la liquidazione della Banca Popolare di Ragusa*, Modica, Tip. Maltese, 1906, pp. 30. *La ragioneria nella amministrazione dello Stato*, Catania, Libreria Editrice Concetto Battiato di Francesco Battiato, 1907, pp. 204. *Rapporto del Commissario giudiziale nella procedura del concordato preventivo della ditta F. Musumeci e C. a Catania*, Catania, Stabilimento Tipografico Industriale, 1907, pp. 32. *Alcune quistioni di contabilità pubblica*, Catania, Tip. Battiato, 1908, pp. 40. *Del riscontro sugli impegni*, in "Rivista Siciliana di Amministrazione e Ragioneria", 1908, n. 1, pp. 3-5. *L'insegnamento della Ragioneria nelle Università*, in "Rivista Siciliana di Amministrazione e Ragioneria", 1908, n. 2, pp. 1-3, e in "Rivista di Amministrazione e Contabilità", 1908, pp. 29-30. *Contabilità di un'azienda per l'estrazione dell'asfalto*, in "Rivista Siciliana di Amministrazione e Ragioneria", 1908, pp. 52-57. *I residui attivi e passivi nella Contabilità di Stato*, in "Rivista Siciliana di Amministrazione e Ragioneria", 1908, pp. 75-76. *Pareggio economico e pareggio finanziario*, in "Rivista Italiana di Ragioneria", 1908, pp. 19-23. *Contabilità applicata all'esercizio privato ferroviario*, in "Rivista Italiana di Ragioneria", 1908, pp. 212-220. *Il rendiconto dello Stato*, in "Rivista Siciliana di Amministrazione e Ragioneria", 1909, pp. 12-17. *Avanzo e disavanzo finanziario*, in "Rivista Siciliana di Amministrazione e Ragioneria", 1909, pp. 195-200. *Del rendimento dei conti dello Stato*, Girgenti, Tipografia Carini, Dima e C., 1909, pp. 120. *Scioglimento di una società in nome collettivo per il commercio degli agrumi*, estratto dalla "Biblioteca di Ragioneria", vol. 4°, Milano, 1909, pp. 22. *Prefazione all'opuscolo di PIETRO DI SALVO, Brevi appunti su alcuni conti secondari delle imprese manifatturiere. Contributo allo studio delle aziende industriali*, Mistretta, Tipografia del Progresso, 1909, pp. V-VII. *Bilanci a costo o prodotto lordo e bilanci a costo o prodotto netto*, in "Rivista Siciliana di Amministrazione e Ragioneria", 1910, pp. 37-42. *Finanze pubbliche nelle antiche città siciliane*,

in "Rivista Siciliana di Amministrazione e Ragioneria", 1910, pp. 69-78 (in questo articolo viene parzialmente riproposto lo scritto sugli *Organismi* del 1887). In *materia di fallimento*, in "Rivista Siciliana di Amministrazione e Ragioneria", 1910, pp. 102-103. *Sunti di computisteria, per il 2° corso dell'Istituto tecnico*, Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1911, pp. 123; 1920², pp. 111; 1923³, pp. 111 (Enciclopedia scolastica diretta dal prof. G. M. Gatti, n. 34). *Le partecipazioni*, in "Biblioteca di Ragioneria Applicata", vol. XIX, monografia 43, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1913, pp. V-VIII, 1-61; nuova edizione stereotipa, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1921, pp. VIII-61 (scritto pubblicato postumo). *Le miniere di asfalto*, in "Biblioteca di Ragioneria Applicata", volume XX, monografia 47, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1916, pp. 491-531; nuova edizione stereotipa, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1922, pp. 41 (scritto pubblicato postumo).

FONTE BIBLIOGRAFICHE E DOCUMENTARIE: GIUSEPPE CERBONI, *Elenco cronologico delle opere di computisteria e ragioneria venute alla luce in Italia dal 1202 sino al 1888*, Roma, Tipografia Nazionale di Reggiani e soci, 1889⁴ (ristampa anastatica, Bari, Cacucci editore, 1987, vol. 2 della Biblioteca Storica di Economia Aziendale, diretta da Antonio Amaduzzi). ERNESTO LUCHINI, *Storia*, op. cit., p. 333. *Rivista Siciliana di Amministrazione e Ragioneria*, 1909, p. 390; 1910, p. 67; 1911, p. 99. *Rivista Italiana di Ragioneria*, 1909, p. 175; 1911, p. 418; 1912, p. 154. GIOVANNI MASSA, *Trattato*, op. cit., p. 329. ROSARIO LA BARBERA, *In memoria del cav. prof. Pietro Giardina*, in "Rivista Italiana di Ragioneria", 1913, pp. 16-22. AA. VV., *In memoria del cav. prof. Pietro Giardina, preside del R. Istituto tecnico di Girgenti*, Girgenti, 1913, pp. 20. *Professori e antichi studenti di Ca' Foscari*, Venezia, 1915 [volume di fotografie]. *Un secolo di vita dell'Istituto Tecnico "C. Gemmellaro" di Catania 1862-1962*, Catania, Scuola Salesiana del libro, 1965, pp. 207 e 358. GIUSEPPE ARENA, *Brevi note su "La Ragioneria" del Besta e su alcuni libri del Giardina e del Rossitto Sottile*, in "Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale", 1972, pp. 386-389. GIUSEPPE ARENA - SALVATORE A. GAMBINO, *Autori minori*, op. cit., pp. 167-168. GIUSEPPE ARENA - SALVATORE A. GAMBINO, *Bibliografia sulla storiografia italiana della ragioneria*, estratto dall'Annuario dell'Istituto Tecnico Statale Commerciale

“Leonardo da Vinci” di Milazzo (Messina), anno scolastico 1974-75, Messina, Tipografia Samperi, 1976, p. 79. *Annuario Jaci 1979-80*, op. cit., p. 68. SALVATORE A. GAMBINO, *Pietro Giardina ragioniere*, in “Annali dell’Istituto Tecnico Commerciale Antonio M. Jaci di Messina”, 2^a serie, anni X-XII, 1999-2001, Messina, 2002, pp. 41-65.

ARCHIVIO DELL’ISTITUTO TECNICO STATALE “ARCHIMEDE” DI MODICA: 1) *Registro degli esami di licenza (sezione Commercio e Ragioneria), anno 1881, n. 241*; 2) *Stato personale*. MINISTERO DELLA DIFESA - DIREZIONE GENERALE PER IL PERSONALE MILITARE, *Stato di servizio, matr. 6030*. ARCHIVIO DELL’UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA, busta *Pietro Giardina*.

ETTORE INCLIMONA

(Scicli, 14 dicembre 1886 – Catania, 23 marzo 1971)



Frequentò la Scuola Superiore di Commercio di Venezia conseguendo, nel 1912, la laurea dottorale “negli studi per l’insegnamento della ragioneria e computisteria” e, nel 1913, la corrispondente abilitazione all’insegnamento negli istituti di istruzione secondaria di 2° grado.

Iniziò l’attività di docente nell’anno scolastico 1912-13 come supplente di computisteria nelle Scuole tecniche di Casale Monferrato e di Acqui. Dal 1913-14 al 1920-21, con una interruzione causata dalla chiamata alle armi col grado di sottotenente di fanteria (ottobre 1916-aprile 1919), insegnò computisteria e ragioneria nell’Istituto Tecnico “Gemmellaro” di Catania. Nel 1921-22 fu a Messina, come straordinario di computisteria nella Scuola Tecnica “Iuvara” e come incaricato di computisteria e ragioneria nell’Istituto Tecnico. Passò poi alla Scuola Tecnica “Sammartino” di Catania (1922-23 e 1923-24), quindi all’Istituto Tecnico “Piria” di Reggio Calabria (come ordinario dal 1925-26) e, dal 1927-28, ancora all’Istituto Tecnico “Gemmellaro” di Catania, dove rimase fino al collocamento a riposo.

Dottore commercialista, fece parte del Consiglio dell’Ordine di Catania.

Il suo scritto più importante è quello dedicato alle origini del Banco Giro di Venezia (inizi del sec. XVII): si tratta di un’accurata ricostruzione storica, fondata massimamente su documenti di archivio.

SCRITTI: *Le origini del Banco Giro*, in “Giornale degli Economisti”, 1913, pp. 144-156. *Lo sviluppo di Catania*, in “Giornale

degli Economisti”, 1914, pp. 367-381. *Questioni fondamentali sui metalli nobili*, in “Rivista Italiana di Ragioneria”, 1915, pp. 361-364. *Situazione e rendiconto nei Monti di Pietà*, in “Rivista Italiana di Ragioneria”, 1916, pp. 143-148. *Relazioni tra lo sconto commerciale, lo sconto razionale ed il valore nominale*, in “Rivista Italiana di Ragioneria”, 1920, pp. 136-138 e 141-142. *Le iscrizioni in bilancio e l'esecuzione forzata sui beni degli enti pubblici*, in “Rivista Italiana di Ragioneria”, 1920, pp. 200, 232-234, 273-275.

FONTE BIBLIOGRAFICHE E DOCUMENTARIE: *Bollettino dell'Associazione degli Antichi Studenti della R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia*, n. 46, 1912. TRIBUNALE DI PALERMO, *Albo degli Esercenti la professione in materia di Economia e Commercio per la Sicilia*, Palermo, F.lli Magistris & C. succ. V. Bellotti, s.d. *Rivista Siciliana di Economia Aziendale*, 1949, p. 119. *Un secolo di vita dell'Istituto Tecnico “C. Gemmellaro” di Catania 1862-1962*, op. cit. p. 209.

ARCHIVIO DELL'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE STATALE “ANTONIO M. JACI” DI MESSINA, *Stato personale*.

GIUSEPPE LO TURCO

(Mistretta, 12 marzo 1888 – Messina, 26 aprile 1962)



Conseguita, nel 1908, la licenza dalla Sezione Commercio e Ragioneria dell'Istituto Tecnico "F. Parlatore" di Palermo, si iscrisse alla Scuola Superiore di Commercio di Venezia ed ottenne, nel 1912, la laurea dottorale "negli studi per l'insegnamento della ragioneria e computisteria".

Iniziò l'attività di docente nell'anno scolastico 1912-13, come supplente di matematica e computisteria nella Scuola Tecnica di Mistretta. Passò poi all'insegnamento della computisteria e ragioneria nell'Istituto Tecnico pareggiato di Siracusa (1913-14; dal 1919-20 al 1924-25). Dall'1 ottobre 1914 al 7 settembre 1919 prestò servizio militare, prevalentemente in zona di operazioni, col grado di ufficiale. L'1 ottobre 1922 fu promosso ordinario (con effetto dall'1 ottobre 1917). Trasferitosi a Messina, insegnò nell'Istituto Tecnico dal 1925-26 fino al collocamento a riposo (1954).

Nel 1941 gli fu conferita l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

Pubblicò un breve scritto a carattere storico sul servizio apodissario del Banco di Sicilia. Si tratta di un lavoro fondato essenzialmente su notizie tratte dalla letteratura (Vito Cusumano, Alessandro Lattes e altri), quindi privo di significativi tratti di originalità.

SCRITTI: *Notizie storiche ed ordinamento del servizio apodissario nel Banco di Sicilia*, in "Rivista Siciliana di Amministrazione e Ragioneria", 1911, pp. 287-295.

FONTI BIBLIOGRAFICHE E DOCUMENTARIE: *Bollettino dell'Associazione degli Antichi Studenti della R. Scuola Superiore di Commercio di*

Venezia, n. 46, 1912. *Annuario Jaci 1979-80*, op. cit., p. 72. SALVATORE A. GAMBINO, *Note sulla "Rivista Siciliana di Amministrazione e Ragioneria (1908-1911)"*, in "Annali dell'Istituto Tecnico Commerciale A. M. Jaci di Messina", 2^a serie, anno VII, 1996, p. 153.

ARCHIVIO DELL'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE STATALE "ANTONIO M. JACI" DI MESSINA, *Stato personale*.

LUIGI LUCCHESI

(Messina, 18 febbraio 1914 – Roma, 27 febbraio 1995)



Si laureò in Economia e Commercio all'Università di Catania nel 1940 e in Giurisprudenza all'Università di Messina nel 1952.

Dall'1 novembre 1936 al 30 settembre 1949 ricoprì l'ufficio di ragioniere capo presso il Provveditorato agli Studi di Messina.

Passato all'insegnamento, fu attivo a Messina, dal 1949-50 al 1954-55 come professore (ordinario dall'1 ottobre 1952) di computisteria, ragioneria, matematica, istituzioni di commercio e pratica commerciale nella Scuola Tecnica "Antonello", dal 1955-56 al 1976-77 come professore ordinario di ragioneria e tecnica commerciale nell'Istituto Tecnico "Jaci". Trasferitosi a Roma, continuò ad insegnare nell'Istituto Tecnico Commerciale "Sandro Botticelli" fino al collocamento a riposo per raggiunti limiti di età (10 settembre 1979).

Esercitò anche la libera professione di Dottore Commercialista. Fu consulente tecnico del giudice, revisore ufficiale dei conti e, dal 1976 al 13 luglio 1979, componente del Consiglio dell'Ordine dei Dottori Commercialisti di Messina.

Partecipò, come ufficiale dell'Esercito, alle operazioni militari in Africa Settentrionale (1940-1943) e venne decorato con tre Croci al Merito di Guerra. Gli fu inoltre conferita l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Stella Coloniale.

Pubblicò un corso di ragioneria, in tre volumi, e un corso di tecnica commerciale, in quattro volumi, per gli

istituti tecnici commerciali. Entrambi i corsi – caratterizzati dalla chiarezza espositiva, dal rigore concettuale e dalla presenza di ampie esemplificazioni – godettero a lungo di meritata fortuna.

SCRITTI: *Ragioneria generale*, Roma, Angelo Signorelli Editore, 1974⁴, pp. 648. *Ragioneria applicata e aziende di erogazione*, Roma, Angelo Signorelli Editore, 1981⁴, pp. 864. *Ragioneria applicata e professionale*, Roma, Angelo Signorelli Editore, 1980³, pp. 912. *Calcolo computistico*, Roma, Angelo Signorelli Editore, 1982, pp. 215. *Computisteria e trasporto delle merci*, Roma, Angelo Signorelli Editore, 1982, pp. 408. *Tecnica mercantile*, Roma, Angelo Signorelli Editore, 1979¹¹, pp. 583. *Tecnica bancaria*, Roma, Angelo Signorelli Editore, 1981, pp. 551.

FONTI BIBLIOGRAFICHE E DOCUMENTARIE: ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI DI MESSINA, *Albo ed Elenco speciale, triennio 1858-1959-1960*, Messina, Grafiche La Sicilia. ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI DI MESSINA, *Albo ed Elenco speciale 1977*, Messina, Tip. Samperi, 1977. *Annuario Jaci 1979-80*, op. cit., p. 72.

ARCHIVIO DELL'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE "ANTONIO M. JACI" DI MESSINA, *Stato personale*.

GIOACHINO MAZZOLA

(Aidone, 22 maggio 1868 – Catania, 28 dicembre 1949)



Frequentò la Scuola Superiore di Commercio di Venezia, dove ottenne i certificati di corso compiuto nella Classe magistrale per l'economia, la statistica e la scienza delle finanze (1893), nella Classe magistrale per la computisteria e ragioneria (1901), nella Classe magistrale per le lingue straniere e nella Classe consolare.

Nel 1906 fu proclamato, per titoli, "dottore laureato negli studi per l'insegnamento del diritto e dell'economia".

Dal maggio 1893 al febbraio 1903 insegnò, come incaricato, numerose discipline (computisteria, storia, geografia, matematica, lingua francese, ragioneria, banco modello, economia politica) nella Scuola Tecnica di Sciacca, nel Ginnasio e nella Scuola Tecnica di Caltanissetta, nella Scuola Tecnica Commerciale di Tripoli.

Passato all'insegnamento della computisteria e ragioneria negli Istituti Tecnici, fu a Cagliari (dal febbraio 1903 alla conclusione del 1903-04), Agrigento (1904-05), Caltanissetta (dal 15 novembre al 31 dicembre 1905), Messina (dall'1 gennaio 1906 al 1907-08, come ordinario), Catania (dal 1908-09 al gennaio 1913).

Ricoprì poi l'ufficio di preside ad Agrigento (dal gennaio 1913 al 1914-15), a Messina (dal 1915-16 al febbraio 1917), ancora ad Agrigento.

Socio dell'Istituto Nazionale per l'Incremento degli Studi di Ragioneria, fu insignito delle onorificenze di Commendatore della Corona d'Italia e di Cavaliere Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Ammiratore del Besta ("pensatore profondo", "scienzia-

to insigne”, “uomo nobile e puro”, “maestro di inarrivabile dignità”), accolse con favore le teorie dello Zappa, “caposcuola in ragioneria” e “forgiatore di nuove coscienze nel campo degli studi di economia aziendale”.

Concepì l'azienda come aggregazione di tre elementi: 1) “*soggetto* operante; 2) “*oggetto* su cui operare” (complesso di mezzi); 3) “*attività finale* determinata dal soggetto, che sarà del massimo risultato con mezzi dati, o con mezzi minimi dato un risultato”. E in quest'ultimo elemento ritenne di poter cogliere “la vera formola finale dell'economia aziendale o lo scopo ultimo delle funzioni dell'amministrazione economica”.

SCRITTI: *Società cooperative di costruzione. Saggio di sociologia economica*, Venezia, Stab. Tip. Lit. succ. M. Fontana, 1892, pp. 51. *Per il terzo centenario di Torquato Tasso*, Sciacca, Tip. Bartolomeo Guadagna, 1895, pp. 17. *Sommario di computisteria e ragioneria, ad uso degli Istituti tecnici*, Vol. I, Catania, Giannotta, 1901; 1914³, pp. 399; 1920⁴, pp. 410. *Corso elementare di computisteria e ragioneria, ad uso delle Scuole con indirizzo agrario*, Catania, 1902², pp. 202; 1919⁴, pp. 310. *Panorama tripolino*, Catania, Giannotta, 1906, pp. 64. *La separazione dei coniugi e il divorzio*, Messina, 1907. *Storia di Aidone. Nel I centenario dell'Accademia di S. Lorenzo*, Catania, Giannotta, 1913, pp. 197. [*Commemorazione di Pietro Giardina*], in “In memoria del cav. prof. Pietro Giardina, preside del R. Istituto Tecnico di Girgenti, Girgenti, Stamperia Montes, 1913, pp. 15- 20. *Storia d'Italia, ad uso dei corsi inferiori delle scuole medie*, Catania, Giannotta, 1913, pp. 310 (in collaborazione con UMBERTO DALLA VECCHIA). *Elementi di computisteria e ragioneria, ad uso delle Scuole tecniche con indirizzo industriale*, Catania, 1914³, pp. 280. *Nozioni di computisteria e ragioneria per le Scuole medie di commercio*, Catania, 1918, pp. 380. *Discorso* [in occasione delle onoranze al prof. Vincenzo Castellana], in “Annuario del R. Istituto Tecnico Michele Foderà in Girgenti (Dalla fondazione dell'Istituto, novembre 1867, al 30 giugno 1918), a cura di Gioachino Mazzola, Catania, 1918, pp. 67-69. *Pensieri* [in memoria di Pietro Giardina], ibidem, pp.115-118. *Compendio di computi-*

steria e ragioneria, ad uso delle Scuole tecniche a tipo comune, Catania, Giannotta, 1919⁴, pp. 343. *Compendio di computisteria e ragioneria per le Scuole complementari*, Catania, 1919⁵, pp. 300. *Cronaca dell'Istituto*, in "2° Annuario del R. Istituto Tecnico Michele Foderà in Girgenti", a cura di Gioachino Mazzola, Girgenti, Prem. Stab. Tipografico Montes 1922, pp. 7-16. *Discorso* [in memoria di Michele Foderà e degli studenti dell'Istituto caduti in guerra], ibidem, pp. 25-30. *Pel XXV anniversario dell'assunzione al trono di S.M. il Re Vittorio Emanuele III. Discorso*, in "3° Annuario del R. Istituto Tecnico Michele Foderà in Girgenti", a cura di Gioachino Mazzola, Girgenti, Prem. Stab. Tipografico Montes 1926, pp. 9-17. *Cronaca dell'Istituto*, ibidem, pp. 19-28. *Note statistiche*, ibidem, pp. 153-166. *Introduzione allo studio della ragioneria generale, ad uso degli Istituti tecnici, delle Scuole medie di commercio e degli Istituti Superiori di Scienze Economiche e Commerciali*, Torino, G. B. Paravia e C. (Girgenti, Montes), [1927], pp. 115. *Discorso*, in "IV Annuario del R. Istituto Tecnico Michele Foderà in Girgenti", a cura di Gioachino Mazzola, Prem. Stab. Tipografico Montes, 1927, pp. 11-14. *Vicende dell'Istituto dal 1° ottobre 1925 al 31 ottobre 1926*, ibidem, pp. 45-60. *Note statistiche*, ibidem, p. 149 ss. *Discorso*, in "V Annuario del R. Istituto Tecnico Michele Foderà in Agrigento", a cura di Gioachino Mazzola, Agrigento, Prem. Stab. Tipografico Montes, 1928, pp. 11-20. *Al prof. Calogero D'Andrea, Segretario Federale del P. N. F.*, ibidem, pp. 191-194. *Discorso*, in "VI Annuario del R. Istituto Tecnico Michele Foderà in Agrigento", a cura di Gioachino Mazzola, Agrigento, Prem. Stab. Tipografico Montes, 1929, pp. 13-22. *Relazione sull'andamento del R. Istituto Tecnico*, in "VII Annuario del R. Istituto Tecnico Michele Foderà in Agrigento", a cura di Gioachino Mazzola, Agrigento, Prem. Stab. Tipografico Montes, 1930, pp. 11-24. *Consorzio provinciale obbligatorio per l'istruzione tecnica in Agrigento*, ibidem, p. 181 ss. *Inaugurazione dell'anno scolastico 1930-31*, in "VIII Annuario del R. Istituto Tecnico Michele Foderà in Agrigento", a cura di Gioachino Mazzola, Agrigento, Prem. Stab. Tipografico Montes, 1931, pp. 13-26. *Al Vice Segretario Federale prof. Salvatore Calderone* (in collaborazione con Pietro Padellaro), ibidem, pp. 161-166. *La commemorazione del Besta di Gino Zappa*, In "Rivista Italiana di Ragioneria", 1936, pp. 29-30. *Il trentesimo annuale della "Rivista Italiana di Ragioneria"*.

Pensieri e consensi, in "Rivista Italiana di Ragioneria", 1937, p. 38. *L'organizzazione ginevrina e il conflitto italo-etiopico* (Istituto Nazionale di Cultura fascista. Sezione di Palermo), Palermo, Ires, Ind. Riunite Ed. Siciliane, 1937, pp. 73. *Concezione finalistica dell'economia aziendale*, in "Rivista Italiana di Ragioneria", 1939, pp. 343-344. *Angelina De Gregorio Panato (cenni biografici)*, Catania, Giannotta, 1946, pp. 53.

FONTI BIBLIOGRAFICHE E DOCUMENTARIE: *Rivista Italiana di Ragioneria*, 1909, p. 175; 1911, p. 418; 1912, p. 154. *La Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia*, op. cit., pp. LV, LXII, LXVI. FRANCESCO BIANCHINI, *Gioachino Mazzola*, in "Rivista Italiana di Ragioneria", 1950, p. 12. *Annuario Jaci 1979-80*, op. cit., pp. 51, 74.

ARCHIVIO DELL'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE "ANTONIO M. JACI" DI MESSINA, *Stato personale*.

FRANCESCO MERLO

(Villa San Giovanni, 10 luglio 1912 – Messina, 2 ottobre 1979)



Si laureò in Economia e Commercio all'Università di Catania nel 1945. Successivamente conseguì le abilitazioni all'insegnamento di ragioneria e tecnica commerciale negli Istituti Tecnici Commerciali e di materie tecniche del tipo commerciale nelle Scuole Tecniche Commerciali e nelle Scuole di Avviamento Commerciale.

Fu, dal 1933 al settembre 1964, insegnante tecnico pratico nell'Istituto Tecnico Industriale "Verona-Trento" di Messina e, dal 1957-58 al 1962-63, incaricato di economia aziendale nell'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato della stessa città. Passato agli Istituti Tecnici Commerciali, insegnò ragioneria e tecnica commerciale dapprima a Barcellona P. G. (1964-65), quindi a Messina, nell'Istituto "Jaci", dal 1965-66 (come ordinario dall'1 ottobre 1966) fino al collocamento a riposo (1 ottobre 1976).

Fu anche dottore commercialista e consulente tecnico del giudice.

Pubblicò alcuni articoli, la maggioranza dei quali è dedicata alla rivisitazione, mediante il linguaggio matematico, di alcuni problemi derivanti dalla pratica degli affari.

SCRITTI: *Sull'impiego dei meccanismi divisori*, estr. da "Il Perito Industriale", 1938, pp. 4. *Sul calcolo del compenso di anticipazione*, in "Rivista Italiana di Ragioneria", 1956, pp. 255-256. *Tema ministeriale di tecnica commerciale. Seconda sessione anno scolastico 1967-68*, in "Rivista Italiana di Ragioneria", 1968, pp. 415-420. *Risposta a un quesito sulla "Credit Cart" del*

Credito Italiano, in “Rivista di Ragioneria e Tecnica commerciale, di Diritto e di Economia”, n. 4, anno scolastico 1968-69, pp. 168-169. *Intorno alla determinazione della deficienza del peso naturale nella negoziazione del grano*, in “Rivista Italiana di Ragioneria, 1970, pp. 217-221. *Il regolamento dell'avaria comune nei trasporti marittimi*, in “Rivista Italiana di Ragioneria”, 1972, pp. 284-291.

FONTI BIBLIOGRAFICHE E DOCUMENTARIE: ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI DI MESSINA, *Albo ed Elenco speciale 1968-1969*, Reggio Calabria, Tipo-Litografia La Rocca. *Morto il prof. Francesco Merlo. Un uomo di scuola*, in “Gazzetta del Sud”, mercoledì, 3 ottobre 1979, p. 5. *Annuario Jaci 1979-80*, op. cit., p. 75.

ARCHIVIO DELL'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE “ANTONIO M. JACI” DI MESSINA, *Stato personale*.

ALESSANDRO MISANI

Insegnò computisteria e ragioneria a Messina dal 1880-81 al 1885-86 e, nel 1883, presiedette il primo Collegio dei Ragionieri ivi costituito. Si trasferì poi a Foggia, nell'Istituto Tecnico "Pietro Giannone".

Aderì all'indirizzo carboniano: "La scoperta fatta dal comm. Carboni non ha prodotto soltanto il benefico effetto della modificazione ai programmi d'insegnamento [...] ma la rivoluzione nella scienza"; "la logismografia considerata non solo come metodo di registrazione, ma altresì quale scienza, è la bussola che deve guidare una qualsiasi amministrazione al porto desiderato".

Nell'articolo *Ragioneria-Logismografia-Computisteria*, l'unico con qualche pretesa dottrinale, affermò che la ragioneria è "vera scienza"; considerò sinonimi le voci "ragioneria" e "logismografia" e, di conseguenza, le accomunò nell'atto definitorio che volle ripetere più volte con formulazioni differenti, ma non sempre adeguatamente controllate per quanto concerne chiarezza e coerenza; considerò la computisteria "parte meccanica della ragioneria" e la suddivise in due parti: calcolo e registrazione; propose una definizione amena e sostanzialmente oscura della voce "contabilità" ("quella scienza che insegna a contare gli altri e non ad essere contato, che insegna cioè a contare l'operato di un consegnatario o dei consegnatari, di un funzionario, di un agente, di un amministratore ecc.") e, al contempo, auspicò la cancellazione di tale voce, ritenendola motivo di "confusione nella scienza nostra"; sostenne, senza fornire però convincenti motivazioni, l'opportunità di sostituire le voci "ragioneria" e "computisteria", "ragioniere" e "computista", rispettivamente con le voci "logismografia" e "logografia", "logismografo" e "logografo".

Descrisse anche le condizioni, allora poco felici, dei ragionieri italiani, unendo la propria voce a quella dei molti che chiedevano una legge a tutela della professione.

In particolare, auspicò che, con atto normativo, gli operatori economici fossero obbligati a valersi, “in materia di ragioneria”, solo dell’opera dei suddetti professionisti (“obbligare per lo meno le persone riconosciute commercianti dalla legge a valersi in materia di ragioneria, e secondo il bisogno, soltanto dell’opera di un Ragioniere dichiarato tale dalla legge stessa o, nel caso di un piccolo commercio o di una piccola industria, a far rivedere almeno il libro giornale pure da un Ragioniere, il quale, colla propria firma, posta subito dopo l’ultima registrazione nello stesso libro, si renda responsabile [...] della esattezza delle registrazioni e della validità degli atti e documenti”). E tale auspicio non poteva che fondarsi sulla consapevolezza dell’importanza del sistema informativo per una corretta gestione delle aziende (“Quante miniere, quant’altre industrie, quante aziende commerciali, quante società potevano fiorire, mentre si sono spente ed hanno seco trascinato nell’abisso la fortuna di chi vi aveva consacrato i propri capitali ed i corrispondenti ingenui, per difetto di una completa, chiara, razionale ed integra scritturazione!”).

SCRITTI: *Quadro sinottico di contabilità dell’azienda e sua applicazione alle Opere Pie*, in “L’Allievo Ragioniere”, 1881, pp. 231-269 (estratto: *Quadro sinottico di contabilità della azienda. Metodo per la sua compilazione, sue funzioni e sua applicazione all’Amministrazione delle Opere Pie*, Novara, Tipografia della Rivista di Contabilità, 1881, pp. 43). *Saggio di un quadro sinottico per la registrazioni logismografica dell’Amministrazione di un’Opera Pia in esecuzione della Legge 3 Agosto 1862, e del Regolamento 7 Novembre stesso anno*, in “Il Logismografo”, 1881, pp. 149-153. *Saggio di un quadro sinottico per la logismografia che si suppone applicata al R. Ufficio Tecnico del*

Macinato, in "Il Logismografo", 1881, pp. 155-161. *La professione di Ragioniere. Uno sguardo in Sicilia*, in "Rivista di Amministrazione e Contabilità", 1883, pp. 4-5. *Impianto scritturale per un gabinetto di fisica*, in "Il Ragioniere", 1883, pp. 290-292. *Ragioneria-Logismografia-Computisteria (Sunto della prima lezione di ragioneria fatta al R. istituto tecnico di Messina)*, in "L'Allievo Ragioniere", 1885, pp. 153-159. *Svolgimento dei programmi ministeriali 2 ottobre 1891 di Computisteria e Ragioneria per gli Istituti tecnici. Lezioni teorico-pratiche*, 1893.

FONTI BIBLIOGRAFICHE E DOCUMENTARIE: *Politica e Commercio* (Messina), 8 settembre 1886, [p. 2]. SALVATORE A. GAMBINO, *Il Collegio dei Ragionieri di Messina, alle origini (1883-1889)*, in "Archivio Storico Messinese", vol. XXXI, 1980, pp. 205-207. *Annuario Jaci 1979-80*, op. cit., p. 75. ILVER DARIO CAPELLARO, *A Messina cominciò così...*, in "Summa", gennaio 1991, p. 34.

ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, Fondo *Amministrazione Provinciale di Capitanata*, busta 539 (Stato dei Professori del regio Istituto Tecnico Pietro Giannone di Foggia per l'anno scolastico 1886-87); busta 540 (lettera del Presidente della Giunta di Vigilanza del Regio Istituto Tecnico Pietro Giannone di Foggia al Prefetto Presidente della Deputazione Provinciale di Foggia, 28 luglio 1887. Oggetto: Rimunerazione al Sig. Prof. Misani).

GIUSEPPE RAFFA

(Messina, 10 marzo 1912 – 1 febbraio 1986)



Laureato in Economia e Commercio e in Scienze Politiche, conseguì le abilitazioni all'insegnamento di ragioneria e pratica commerciale nelle Scuole di Avviamento Professionale e di ragioneria e tecnica commerciale negli Istituti Tecnici Commerciali.

Insegnò nelle Scuole di Avviamento Professionale di Cesena (1949-50, 1950-51, dal 1956-57 al 1958-59: come ordinario dall'1 ottobre 1958) e Reggio Calabria (dal 1959-60 al 1962-63), e negli Istituti Tecnici Commerciali di Cesena (1950-51, 1952-53, 1953-54, 1955-56), Forlì (1951-52 e 1954-55), Reggio Calabria (1963-64, come ordinario), Messina, dal 1964-65 fino al collocamento a riposo (1 ottobre 1976).

Fu assistente alla cattedra di Ragioneria generale e applicata nella Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Messina (volontario nel 1959-60, 1960-61, e dal 1964-65 al 1969-70; incaricato dal 1961-62 al 1963-64).

Prestò servizio militare come ufficiale di fanteria e fu decorato con la croce al merito di guerra.

Pubblicò una lunga recensione della prima edizione dei *Lineamenti di Economia Aziendale* di Salvatore Umberto Pagnano, del quale condivide il pensiero, e due brevi ma densi saggi.

Nel primo saggio afferma che l'economia aziendale è la scienza che indaga "il campo del possibile aziendale". "L'amministratore – egli scrive – per effettuare scelte autentiche, scelte razionali, scelte che implicino la consapevolezza delle loro conseguenze, si avvarrà degli

orientamenti offertigli dall'economia aziendale, scienza che, indagando il campo del possibile aziendale, individua quei limiti e quelle condizioni entro cui, appunto, tali scelte possano effettuarsi e che abbiamo ravvisato nelle condizioni di esistenza e nelle manifestazioni di vita delle aziende”.

Nel secondo, dopo aver premesso che “il governo e il controllo delle aziende è andato trasferendosi dai proprietari-azionisti, che un tempo lo detenevano, all'alta direzione dell'impresa”, sostiene che la denominazione di “amministratore” deve essere riservata a chi “esercita di fatto l'autorità eminente rispetto all'azienda”, cioè a chi “viene a porsi su una posizione idealmente staccata dall'azienda che gli consente di abbracciare, in una compiuta visione panoramica, lo stato delle attuali condizioni strutturali e funzionali di essa, al fine di effettuare (...) scelte ritenute idonee al mantenimento dell'azienda nelle migliori condizioni di efficienza attuali e prospettiche”, mentre la denominazione di “tecnico amministrativo” deve essere usata per indicare chi “opera nella veste di organo” ed è “sempre proteso verso problemi concreti e contingenti che generalmente richiedono immediatezza nella soluzione”. Aggiunge che guida “indispensabile all'azione dell'amministratore, inteso tale termine nel suo significato più elevato è l'economia aziendale; strumenti ineliminabili dell'amministratore, riguardato quale organo aziendale, sono le tecniche dell'organizzazione, della gestione e della rilevazione”.

I succitati scritti, che palesano conoscenza sicura della dottrina e propensione per gli studi a carattere teorico, consentono di ascrivere il Raffa tra gli studiosi appartenenti all'indirizzo economico-aziendale.

SCRITTI: *Il campo del possibile aziendale*, in “Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di

Messina”, n. 2, 1965, pp. 173-197. *Rec. S. U. PAGNANO, Lineamenti di Economia Aziendale* (Catania, Edigraf, 1966), in “Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell’Università degli Studi di Messina”, n. 1, 1967, pp. 185-193. *Su una nuova interpretazione della figura e delle funzioni dell’amministratore d’impresa nei moderni studi di economia aziendale*, in “Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell’Università degli Studi di Messina”, n. 3, 1968, pp. 77-98.

FONTI BIBLIOGRAFICHE E DOCUMENTARIE: *Annuario Jaci 1979-80*, op. cit., p. 81.

ARCHIVIO DELL’ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE STATALE “ANTONIO M. JACI” DI MESSINA, *Stato personale*.

DOMENICO RAPISARDA

(Catania, 10 agosto 1871 – Milano, 31 luglio 1949)



Frequentò la Scuola Superiore di Commercio di Venezia, ottenendo i certificati di corso compiuto nella Classe commerciale, nella Classe magistrale per la computisteria e ragioneria (1896) e nella Classe magistrale per la lingua francese (1900). Conseguì poi le abilitazioni all'insegnamento della computisteria e ragioneria e della lingua francese negli Istituti di istruzione secondaria di 2° grado. Nel 1907 fu proclamato "dottore laureato negli studi per l'insegnamento della ragioneria e computisteria". Fu socio dell'Istituto Nazionale per l'Incremento degli Studi di Ragioneria.

Iniziò l'insegnamento nel dicembre del 1897 come incaricato di computisteria nella Scuola Tecnica di Pergola e, in seguito a trasferimento (d.m. 1 novembre 1901), nella Scuola Tecnica "Federico Cesi" di Roma. Passato agli Istituti Tecnici, insegnò computisteria e ragioneria – prima come reggente, dall'1 luglio 1906 come ordinario – a Reggio Emilia (dall'1 aprile 1902), Teramo (dal novembre 1902), Messina (dal febbraio 1903 al dicembre 1905), Sondrio (dal gennaio 1906 al settembre 1908), Bergamo (1908-09), Ascoli Piceno (1909-10), Terni, dove ancora si trovava nell'ottobre del 1912.

Convinto sostenitore della utilità dei corsi di Banco Modello, ne abbozzò la didattica e ne propose l'introduzione nella Sezione commercio e ragioneria degli istituti tecnici.

Traendo spunto da una comunicazione di Enrico Morelli (*Rivista Italiana di Ragioneria*, 1912, p. 8 ss.) e in pole-

mica con Edoardo Sperotti e Giovanni Cova, pubblicò due articoli sulle cause delle gravi carenze cognitive in ragioneria manifestate, in sede concorsuale, da molti licenziati dagli istituti tecnici, e sui possibili rimedi. Osserviamo che l'analisi, attenta e coraggiosa, compiuta dall'autore è in gran parte condivisibile e tuttora di utile lettura per l'attualità delle considerazioni ivi contenute.

In altro articolo confutò l'originalità di un "nuovo procedimento sul conto corrente a scala" ideato da tale Paolo Valenti.

Al suo attivo ha pure un manuale divulgativo di contabilità commerciale di non piccola mole, pubblicato a dispense.

SCRITTI: *Per un progetto schematico di Banco modello*, in "Rivista di Amministrazione e Contabilità", 1902, pp. 92-94. *Contabilità commerciale spiegata al popolo*, Milano, Società Editrice Lombardi Muletti e C., 1907, pp. 437. *Ragioneria e Banco modello*, in "Rivista di Amministrazione e Contabilità", 1908, pp. 34-37. *Intorno a un "nuovo procedimento sul conto corrente a scala"*, in "Rivista Siciliana di Amministrazione e Ragioneria", 1908, pp. 42-44. *Per un grido d'allarme sugli insegnamenti degli Istituti Tecnici*, in "Rivista Italiana di Ragioneria", 1912, pp. 49-54. *Ancora sulla comunicazione Morelli*, in "Rivista Italiana di Ragioneria", 1912, pp. 433-438. *Per due temi di Banco modello*, in "Rivista Italiana di Ragioneria", 1915, pp. 378-385, 428-431, 459-463. *Articoli del giornale in P.D.*, in "Rivista Lombarda di Ragioneria", 1922.

FONTE BIBLIOGRAFICHE E DOCUMENTARIE: *Rivista Italiana di Ragioneria*, 1909, p. 175; 1911, p. 418; 1912, p. 154. *La Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia*, op. cit., pp. LVI, LXV, LXVIII. *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso speciale a due cattedre di Ragioneria e Computisteria nei RR. Istituti tecnici*, op. cit., pp. 263-264. *Professori e antichi studenti di Ca' Foscari*, Venezia, 1915 [volume di fotografie]. GIUSEPPE ARENA – SALVATORE A. GAMBINO, *Autori minori*, op. cit., p. 220. *Annuario Jaci 1979-80*, op. cit. p. 81. ANTONIO AMADUZZI, *Storia della Ragio-*

neria. Uomini, aziende, contabilità, Collegio dei Ragionieri di Bergamo, 2001, p. 196.

ARCHIVIO DELL'ISTITUTO STATALE COMMERCIALE E PER GEOMETRI "UMBERTO I" DI ASCOLI PICENO, *Stato personale*.

ARNALDO SAVIO

(Udine, 23 ottobre 1887 – Roma, 4 settembre 1963)

Conseguita, nel settembre del 1905, la licenza dalla Sezione Commercio e Ragioneria dell'Istituto Tecnico di Udine, si iscrisse alla Scuola Superiore di Commercio di Venezia, dove ottenne il certificato di corso compiuto nella Classe magistrale per la computisteria e ragioneria (agosto 1909) e il diploma di abilitazione all'insegnamento della computisteria e ragioneria negli Istituti d'istruzione media di secondo grado (febbraio 1910).

Insegnò a Udine (1908-09, supplente di computisteria e francese nella Scuola Tecnica; 1909-10, incaricato di computisteria e matematica nella Scuola d'Arti e Mestieri; 1910-11, supplente di computisteria e ragioneria nell'Istituto Tecnico), Feltre (1910-11, supplente di computisteria, ragioneria e matematica nella Scuola Media di Commercio), Ascoli Piceno (1911-12, straordinario di computisteria e ragioneria nell'Istituto Tecnico), Messina (dal 1912-13 come straordinario, dall'1 ottobre 1914 come ordinario).

Fece parte della Commissione per gli esami di abilitazione all'insegnamento della computisteria nelle Scuole Tecniche e Normali operante, nel 1913, nell'Istituto messinese.

Nel maggio 1916 fu posto in congedo per servizio militare. Al rientro (febbraio 1919) ottenne un periodo di aspettativa e, successivamente, lasciò l'insegnamento per dimissioni volontarie.

Pubblicò alcuni scritti a carattere essenzialmente pratico, proponendo, in uno di essi, l'impiego di un conto fuori mastro "della forma magari dei conti correnti scalari" per rendere più agevole la determinazione dell'inte-

resse del capitale impiegato nella impresa industriale.

Si occupò anche di storia della ragioneria con un breve lavoro sulla natura e sul funzionamento del conto *partimenti* secondo Giovanni Domenico Peri e Francesco Garatti. Il lavoro, anche se privo degli opportuni riferimenti alle opere di Angelo Pietra e Lodovico Flori, è di un certo interesse.

SCRITTI: *Scritture su schede e libri a fogli mobili*, in "Rivista dei Ragionieri", 1911, pp. 79-90 (estratto: *Scritture su schede e libri a fogli mobili: lo schedario pel mastro della partita doppia*, Feltre, Tip. P. Castaldi, 1911, pp. 16). *Del conto "Partimenti" secondo i seicentisti Peri e Garatti*, in "Rivista dei Ragionieri", 1913, pp. 9-14 e 74-77 (estratto: Padova, Stab. tip. L. Crescini e C., 1913, pp. 10). *Dell'industria dei ferri taglienti in Scarperia*, in "Bollettino dell'Associazione degli Antichi Studenti della R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia", n. 50, 1913, pp. 38-39. *Metodi di appuramento d'un c/c ad interesse reciproco (Rappresentazione grafica)*, in "Rivista Italiana di Ragioneria", 1919, pp. 311-317. *L'interesse del capitale impiegato in un'impresa industriale*, in "Rivista dei Ragionieri", 1919, pp. 234-241, 255-261 e 310-314. *Modulo di Giornale-Mastro per le scritture di bordo, ad uso degli Istituti nautici del Regno*, Messina, Tip. Alicò, 1914. *Computisteria e ragioneria, con nozioni di pratica commerciale, ad uso delle Scuole di avviamento professionale*, Messina, G. Principato, 1934², pp. 313 (in collaborazione con A. MARIGLIONI).

FONTE BIBLIOGRAFICHE E DOCUMENTARIE: AD[OLFO] S[ALVATORI], *Rec. Savio prof. Arnaldo, Scritture su schede e libri a fogli mobili*, Feltre, 1911, in "Rivista Italiana di Ragioneria", 1911, p. 138. *La Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia*, op. cit., p. LXVII. *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso generale alle cattedre di computisteria e ragioneria negli Istituti tecnici*, in "Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica" (numero straordinario), n. 13, 18 marzo 1912, pp. 1051-1059. U[GO] M[ONETTI], *Rec. A. Savio e G. Mariglioni, Computisteria e ragioneria, con nozioni di pratica commerciale, ad uso delle Scuole di avviamento professionale*, 2^a edizione, Mes-

sina, G. Principato, 1934, in "Rivista Italiana di Ragioneria", 1935, p. 148. GIUSEPPE ARENA – SALVATORE A. GAMBINO, *Autori minori*, op. cit., p. 241. GIUSEPPE ARENA – SALVATORE A. GAMBINO, *Bibliografia*, op. cit., p. 104. *Annuario Jaci 1979-80*, op. cit. p. 84.

ARCHIVIO DELL'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE STATALE "ANTONIO M. JACI" DI MESSINA, *Stato personale*.

IGNAZIO SEMINERIO

(Grotte, 6 novembre 1885 – Messina, 14 settembre 1963)



Laureatosi, nel 1909, in Scienze applicate al Commercio presso la Scuola Superiore di Commercio di Venezia, nel novembre del 1911 conseguì, presso la stessa Scuola, l'abilitazione all'insegnamento della computisteria e ragioneria negli Istituti di istruzione secondaria di 2° grado.

Insegnò quindi, come incaricato o supplente, in vari Istituti Tecnici. La sua presenza è infatti documentata a Bologna (1911-12), L'Aquila (1913-14), Bari (1 marzo-31 luglio 1915), Foggia (1 dicembre 1915 – 27 marzo 1916).

Nel 1920-21 fu destinato a Messina, come straordinario di computisteria nella Scuola Tecnica "Tommaso Aloysio Juvara". Dall'1 ottobre 1924 passò al locale Istituto Tecnico, dove rimase, come ordinario di computisteria e ragioneria, fino al collocamento a riposo per raggiunti limiti di età (1 ottobre 1955).

In un lungo articolo affermò che la computisteria "è la disciplina della valutazione dei fatti amministrativi e per conseguenza parte integrante della ragioneria".

Sostenne poi la inesistenza della pretesa irrazionalità dello sconto commerciale adducendo i seguenti argomenti: "Le parti contraenti [scontante e scontatario] possono stabilire che il detto compenso [lo sconto] sia ragguagliato all'interesse sul valore nominale del titolo, oppure all'interesse che dovrà fruttare la somma anticipata nel tempo dell'anticipazione; ma in entrambi i casi l'ammontare della retribuzione dev'essere eguale. Quindi, se per il compenso calcolato sul valore nominale si fissa una misura, per lo stesso compenso da conteggiarsi sul

valore attuale (somma anticipata) la misura sarà adeguatamente maggiore. La sostanza del conteggio, in qualunque modo venga fatto, sta sempre nella determinazione del valore attuale, che in quel momento scontatario e scontante attribuiscono al credito cambiario. Sul valore attuale è fondato il calcolo di convenienza che deciderà l'uno e l'altro ad eseguire o non l'operazione di sconto. A base di codesto calcolo di convenienza si prende il valore attuale della unità di capitale cento nell'unità di tempo anno. Ora, se, date le condizioni di mercato, a un titolo di credito di £ 100 esigibili dopo un anno si attribuisce presentemente il valore di £ 95, ciò significa che la retribuzione per l'anticipazione si fissa in £ 5. Ma nell'esprimere la misura unitaria della retribuzione si potrebbe stabilire, senza pregiudizio alcuno dei contraenti, il 5% sul valore nominale o il 5,2625% sul valore attuale. In entrambi i casi i risultati sono identici. (...) La pratica ha seguito la prima via e perciò il saggio dello sconto nel grande mercato bancario viene stabilito in misura minore di quella che si fisserebbe qualora le parti contraenti si riferissero all'interesse da conteggiare sul valore attuale. Qui sta tutta la famosa differenza fra sconto commerciale e razionale”.

SCRITTI: *È irrazionale lo sconto commerciale? Saggio critico*, in “Rivista Italiana di Ragioneria”, 1915, pp. 269-275, 385-391, 435-439, 467-470, 516-519, 569-572; 1916, pp. 20-22, 65-71.

FONTE BIBLIOGRAFICHE E DOCUMENTARIE: *La Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia*, op. cit., p. LIX. *Annuario Jaci 1979-80*, p. 85.

ARCHIVIO DELL'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE STATALE “ANTONIO M. JACI” DI MESSINA, 1) *Stato personale*; 2) *carte varie*.

GIOVANNI SERGI

(Messina, 2 luglio 1927 – Rho, 29 settembre 1996)



Conseguita, nel 1952, la laurea in Economia e Commercio all'Università di Messina, si abilitò all'insegnamento della ragioneria e tecnica commerciale negli Istituti tecnici commerciali.

Insegnò nelle Scuole di Avviamento Commerciale di Gioia Tauro (1954-55), Milazzo (1955-56), Patti (1956-57); nella Scuola Tecnica Commerciale "Antonello" di Milazzo (dal 1957-58 al 1961-62); nell'Istituto Professionale di Stato per il Commercio "Antonello" di Milazzo (dal 1967-68 al 1972-73); negli Istituti Tecnici di Messina (dal 1962-63 al 1965-66), Capo d'Orlando (1966-67), S. Stefano di Camastra (1973-74 e, da ordinario, 1974-75), Taormina (1975-76), ancora Messina ("Quasimodo"), dal 1975-76 fino al collocamento a riposo (1 settembre 1992).

Si dedicò anche all'esercizio della libera professione di dottore commercialista.

Scrisse, in collaborazione con Francesco Burrascano, un articolo a carattere essenzialmente divulgativo che verte sull'organizzazione e sul funzionamento delle Borse valori, nonché sul contributo di tali istituzioni al processo di sviluppo dell'economia.

SCRITTI: *Borse valori e sviluppo economico*, in "Sicilia al Lavoro", 1969, pp. 18-30 (in collaborazione con FRANCESCO BURRASCANO).

FONTI BIBLIOGRAFICHE E DOCUMENTARIE: *Annuario Jaci 1979-80*, op. cit., p. 85. ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI DI MESSINA, *Albo ed Elenco speciale 1968-1969*, op. cit., p. 12.

ARCHIVIO DELL'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE STATALE "ANTONIO M. JACI" DI MESSINA, *Stato personale*. ARCHIVIO DELL'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE STATALE "SALVATORE QUASIMODO" DI MESSINA, *Stato personale*.

VINCENZO VIANELLO

(Venezia, 28 settembre 1866 – Roma, 8 gennaio 1935)



Conseguì il diploma di ragioniere nell'Istituto Tecnico di Venezia. Si iscrisse poi alla Scuola Superiore di Commercio di quella città, dove ottenne, nel 1887, il certificato di corso compiuto nella Classe magistrale per la computisteria e ragioneria e, nel 1888, l'abilitazione all'insegnamento della ragioneria negli Istituti Tecnici.

Nel 1903 si abilitò alla libera docenza in Contabilità di Stato presso l'Università di Padova.

Iniziò la carriera di docente nel 1887-88, come reggente di computisteria nell'Istituto Tecnico pareggiato di Casal Monferrato. In seguito insegnò computisteria e ragioneria negli Istituti Tecnici di Messina (dal 1888-89 al 1897-98), Napoli, Roma.

Passato all'insegnamento superiore, fu titolare della cattedra di computisteria e ragioneria negli Istituti Superiori di Scienze Economiche e Commerciali di Torino (dal 1908-09 al 1929-30) e di Roma (dal 1930-31 al 1933-34).

Fu socio dell'Istituto Nazionale per l'Incremento degli Studi di Ragioneria e componente della Commissione per le onoranze al Besta in occasione del quarantesimo anniversario del suo insegnamento.

Partecipò alla ricostituzione del Collegio dei Ragionieri di Messina (1889) e curò, graziosamente, la riorganizzazione amministrativa del R. Albergo dei Poveri di Napoli. Il suo impegno nell'esercizio della libera professione fu, comunque, del tutto marginale.

Per alcuni anni si dedicò alla pratica degli affari, esercitando l'attività di armatore.

Seguace del Besta, pubblicò più di ottanta scritti, di varia mole, su temi di ragioneria generale e applicata, di contabilità di Stato, di storia della ragioneria, di didattica e professionali. Tra questi, particolare rilievo assumono le *Istituzioni di ragioneria generale*, giunte alla nona edizione, e i lavori di ordine storico.

SCRITTI*: *La ragioneria teoretica nelle sue origini e nel suo avvenire* (Lezione tenuta nella R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia il 14 maggio 1887), in "Rivista di Amministrazione e Contabilità", 1887, pp. 81-84. *I curatori di fallimento. Memoria del Collegio dei Ragionieri di Messina all'Onorevole Camera di Commercio*, Messina, Tip. del Progresso, 1891, pp. 15. *Dell'Universal trattato di libri doppi di Gio. Antonio Moschetti. Idee teoriche del Moschetti sulla partita Doppia*, in "Rivista di Amministrazione e Contabilità", 1891, pp. 34-37, 58-60, 70-72. *Il ragioniere e la sua professione* (conferenza), Messina, 1891, pp. 14. *La ragioneria e le sue attinenze*, Messina, Tipografia dell'Avvenire, 1891, pp. 43. *Note sulle aziende industriali*, in "Rivista di Amministrazione e Contabilità", pp. 19-22. 38-40. 44-45, 62-64. *Bibliografia di opere antiche. Dell'amministrazione e della scrittura del regal patrimonio di Sicilia di Giacinto Dragonetti. Ms. di ragioneria pubblica esistente nella R. Università di Messina*, in "Rivista di Amministrazione e Contabilità" 1893, pp. 13-15, 22-24, 38-40. *Riforme dell'Istituto del curatore di fallimenti*, Messina, Tip. Ribera dei fratelli Salvaggio e G. Capone 1894, pp. 14. *Antichi codici e libri di computisteria e di scrittura doppia*, in "Rivista di Amministrazione e Contabilità", 1895, pp. 37-40. *Luca Paciolo nella storia della ragioneria, con documenti inediti*, Messina, Libreria Internazionale Ant. Trimarchi, 1896, pp. 174. *Corso di contabilità agraria*, ad uso degli Istituti tecnici e delle Scuole di agricoltura, Torino, 1896, pp. 183. *Corso elementare di computisteria e ragioneria*, ad uso delle Scuole tecniche e commerciali inferiori, Messina, 1897, pp. 235. *La partita doppia nello Stato prima del 1869*, in "Rivista di Amministrazione e Contabilità", 1898, pp. 33-35, 42-45, 50-54, 57-59. *Note sul banco modello*, in "Rivista di Amministrazione e Contabilità", 1899, pp. 90-92, e 1900, pp. 61-62. *L'ufficio di ragioneria negli*

Istituti Pii, in “Rivista di Amministrazione e Contabilità”, 1902, pp. 18-21, 27-30, 36-37, 44-45, 53-54, 71-72, 86-87, e 1903, pp. 4, 21-22. *Relazione del “Governo del R. Albergo dei Poveri di Napoli”*, in “Atti del Governo del R. Albergo dei Poveri di Napoli”, Napoli, 1904. *Atti e fatti amministrativi in relazione alle varie aziende*, in “Rivista di Amministrazione e Contabilità”, 1905, pp. 59-60. *Studi commerciali e Università*, in “Rivista dei Ragionieri”, 1905, pp. 57-60. *Istituzioni di ragioneria generale*, Napoli, 1906; 1934⁸, pp. 539; 1935⁹. *L'insegnamento universitario della ragioneria*, in “Rivista Italiana di Ragioneria”, 1908, pp. 481-585, 529-538. *Le pubbliche aziende*, in “Rivista Italiana di Ragioneria”, 1909, pp. 62-72, 204-214, 257-266, 299-300, 353-360, 411-422, 449-461. *Individualità del bilancio di competenza*, in “Monografie edite in onore di Fabio Besta nel XL anniversario del suo insegnamento”, Milano, 1912, puntata seconda, pp. 883-898. *Le aziende marittime*, Torino, 1913; 1920², pp. 79; 1924³ (Biblioteca di Ragioneria Applicata, diretta da Pietro Rota). *Ancora sulla “Ragioneria come scienza moderna”*, in “Rivista Italiana di Ragioneria”, 1914, pp. 301-305. *Gli enti e le aziende*, in “Rivista dei Ragionieri”, 1918, pp. 73-79, 109-119, 213-224, 272-279, 313-317. *Il bilancio di previsione in relazione all'ordinamento dello Stato* (Prolusione tenuta per l'inaugurazione del 4° corso di perfezionamento e magistero nel R. Istituto Superiore di Commercio di Torino, anno scol. 1919-20), Torino, 1920, e in “Rivista Italiana di Ragioneria”, 1920, pp. 91-96. *Economia e ragioneria*, in “Rivista Italiana di Ragioneria”, 1922, pp. 370-375, e in “Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica”, Roma, 1922. *Lezioni di contabilità di Stato*, Torino, 1926. *Tendenze nuove negli studi di ragioneria*, in “Rivista di Ragioneria e Studi affini”, 1928, pp. 194-201. *Utili sperati o perdite presunte nei bilanci delle imprese commerciali* (discorso tenuto il 23 novembre 1932 per l'inaugurazione dell'anno accademico nel R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali in Roma), in “Rivista Italiana di Ragioneria”, 1933, pp. 45-53.

* Dalla bibliografia contenuta nel saggio di GIUSEPPE ARENA, *Vincenzo Vianello. Contributo alla storia della ragioneria*, in “Annuario 1979-80 dell'Istituto Tecnico Commerciale Antonio M. Jaci di Messina”, Messina, 1980.

FONTI BIBLIOGRAFICHE: *Concorso alla Cattedra di professore ordinario di computisteria e ragioneria nel R. Istituto Superiore di Studi Commerciali in Roma (Relazione della Commissione giudicatrice a S. E. il Ministro d'agricoltura, industria e commercio)*, in "Bollettino Ufficiale del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio", anno VI, 1907, volume II, pp. 374-375. *Concorso alla Cattedra di Banco e di Istituzioni di commercio nella R. Scuola Superiore di Commercio in Bari (Relazione della Commissione giudicatrice)*, op. cit., pp. 409-410. *Rivista Italiana di Ragioneria*, 1909, p. 175; 1911, p. 418; 1912, p. 154. GIOVANNI MASSA, *Trattato*, op. cit., pp. 372-373. *Vincenzo Vianello (1866-1935). Pensieri e ricordi* [scritti di Giuseppe Broglia, Pietro D'Alvise, Benedetto Lorusso, Francesco De Gobbis, Ugo Caprara, Alberto Ceccherelli, Lorenzo De Minico, Pietro Onida, Pietro Giovannini, Gaetano Corsani, Francesco della Penna, Angelo Chianale, Salvatore G. Grandi, Vincenzo Gitti, Aldo Amaduzzi, Felice Gnocchi, Federico Zapelloni, Clitofonte Bellini, Michele Sassanelli, Giuseppina Mariglioni, Giovanni Lanfranchi, Guglielmo Castagna-Cuppari, Ugo Monetti], in "Rivista Italiana di Ragioneria", 1935, pp. 42-52. VINCENZO MASI, *Vincenzo Vianello come precursore del patrimonialismo*, in "Rivista Italiana di Scienze Commerciali", 1937, pp. 549-552. FEDERIGO MELIS, *Storia della ragioneria*, Cesare Zuffi Editore, 1950, pp. 780-781. EGIDIO GIANNESI, *Rassegna Bibliografica*, Pisa, Colombo Corsi Editore, 1964, pp. 205-206. TITO ANTONI, *Fabio Besta. Contributo alla conoscenza degli studi aziendali*, Pisa, Colombo Corsi Editore, 1970, pp. 152-155. EGIDIO GIANNESI, *I precursori*, Pisa, Colombo Corsi Editore, 1971³, pp. 198-208. GIUSEPPE ARENA – SALVATORE A. GAMBINO, *Bibliografia*, op. cit., pp. 106-107. SALVATORE A. GAMBINO, *Il Collegio dei Ragionieri di Messina, alle origini (1883-1889)*, in "Archivio Storico Messinese", 1980, pp. 208-210. GIUSEPPE ARENA, *Vincenzo Vianello*, op. cit., pp. 157-196. *Annuario Jaci 1979-80*, op. cit., p. 88. ANTONIO AMADUZZI, *Presentazione dell'opera di Vincenzo Vianello, Luca Paciolo nella storia della ragioneria, con documenti inediti*, Messina, 1896 (ristampa anastatica, Bari, Cacucci Editore, 1991, vol. 7 della Biblioteca Storica di Ragioneria ed Economia Aziendale, diretta da Antonio Amaduzzi). DANIELA RIVA, *Opere di computisteria e ragioneria*, op. cit., p. 103. ANTONIO AMADUZZI, *Storia della ragioneria*, op. cit., p. 204.

EDGARDO ZINANI
(Modena, 27 luglio 1865 - ?)

Licenziatosi dalla Sezione Commercio e Ragioneria d'Istituto Tecnico, proseguì gli studi presso la Scuola Superiore di Commercio di Venezia, dove ottenne il certificato di corso compiuto nella Classe magistrale per la computisteria e ragioneria (1887) e l'abilitazione all'insegnamento della computisteria e ragioneria negli Istituti d'Istruzione Tecnica di 2° grado (1889).

Nel 1907 fu proclamato, per titoli, "dottore laureato negli studi per l'insegnamento della computisteria e ragioneria".

Negli anni scolastici 1898-99 e 1899-00 insegnò computisteria e ragioneria nell'Istituto Tecnico di Messina.

Aderì con entusiasmo alle teorie del Cerboni, benché, come egli stesso scrive, fosse stato "allevato in un Istituto ove spirava un'aria partiduplistica".

Pubblicò un opuscolo col quale, argomentando in maniera poco convincente e talvolta ingenua, tentò di dimostrare l'infondatezza delle critiche mosse da Gaetano Moreali (*Delle qualità necessarie ad un sistema di scritture contabili*, Modena, 1883) alla logismografia come arte e come dottrina.

Mancò ai vivi mentre era in corso il procedimento, avviato con "avviso" del 15 ottobre 1906 e chiuso dalla Commissione giudicatrice nel novembre 1907, per l'assegnazione della cattedra di Banco e di Istituzioni di Commercio nella R. Scuola Superiore di Commercio di Bari, alla quale egli aspirava.

SCRITTI: *Alcune osservazioni sulla inapplicabilità della logismografia del cav. ragioniere G. Moreali*, Modena, Ditta Tipografica A. Rossi, 1883, pp. 68.

FONTI BIBLIOGRAFICHE E DOCUMENTARIE: GIUSEPPE CERBONI, *Elenco cronologico*, op. cit., p. 239. ERNESTO LUCHINI, *Storia*, op. cit., p. 329. *Concorso alla cattedra di Banco e di Istituzioni di commercio nella R. Scuola Superiore di Commercio in Bari (Relazione della Commissione giudicatrice)*, op. cit., p. 404. GIOVANNI MASSA, *Trattato*, op. cit., p. 375. *La Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia*, op. cit., pp. LVI, LXV. GIUSEPPE ARENA – SALVATORE A. GAMBINO, *Autori minori*, op. cit. p. 268. *Annuario Jaci 1979-80*, op. cit., p. 89.

ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA: 1) *Registro [matricolare], libro 1: foglio 345*; 2) *Certificati di Corso compiuto dal n.1 al 200: certificato n. 185 rilasciato il 6 luglio 1887*; 3) *Diplomi di abilitazione all'insegnamento di 2° grado, libro n. 1: diploma n. 18*; 4) *Lauree dottorali per titoli, registro n. 1: diploma di laurea n. 118*; 5) *certificato di corso compiuto del signor Edgardo Zinani nella Classe magistrale*; 6) *Diploma di abilitazione all'insegnamento della computisteria e ragioneria negli Istituto d'Istruzione Tecnica di 2° grado conferito al signor Edgardo Zinani*; 7) *Diploma di laurea "negli studi per l'insegnamento della computisteria e ragioneria" conferito al signor Edgardo Zinani*.

MARIA LUISA BONICA SANTAMARIA

LA VALORIZZAZIONE CULTURALE DELLO SPAZIO VISSUTO: SAVOCA E LA VALLE D'AGRÒ

Nella nostra società l'interesse crescente per i beni culturali, nella loro accezione più ampia, nasce dalla consapevolezza che essi rappresentano un patrimonio di valori storici, artistici e ambientali da recuperare, tutelare e valorizzare con strategie di sviluppo sostenibile.

Il concetto di bene culturale, quale caratteristica naturale o manifestazione e prodotto dell'ingegno umano, che abbia carattere di eccezionalità o valore artistico da conservare e proteggere per le generazioni future, è stato oggetto di studi da parte dei geografi sin dagli anni '70 (Gambi L., 1972; Emiliani A., 1974; Ruocco D., 1979).

Recentemente il dibattito su questa tematica ha subito un notevole impulso, connotando ai beni culturali anche una valenza produttiva, nella quale rientra un modello di turismo qualificato, orientato alla tutela e alla valorizzazione delle specificità topiche e, quindi, allo sviluppo sostenibile, che, come è noto, si basa su principi ecologici, sociali, culturali ed economici (Dallari F., 1996; Citarella F., 1997; Famoso N., 1998).

Le interrelazioni tra bene culturale ed economia sono varie ed interessanti, ma la potenzialità di questo patrimonio di divenire risorsa turistica costituisce sicuramente un obiettivo stimolante per il fondamentale contributo che questo settore

può dare alla piena valorizzazione del patrimonio artistico e ambientale. I beni culturali divenendo elementi di promozione turistica e, al tempo stesso, di produzione di cultura rivestono, inoltre, un ruolo incisivo come fattori di equilibrio socio-economico e di identità culturale.

La riscoperta delle radici di una collettività e la corretta gestione dei segni del passato possono, dunque, esercitare degli effetti positivi sul processo di crescita economica e culturale garantendone nel futuro la fruizione. Bisogna, però, operare con interventi che rispettino forme e funzioni originarie e, ove ciò non è possibile, privilegiare una riutilizzazione rispettosa della tradizione storica della comunità, senza annullare i pregressi valori culturali (Mautone M., 1998).

Il recupero di un equilibrato rapporto con il territorio da parte di una collettività, attraverso un'azione finalizzata a tenere uniti l'aspetto storico e l'utilizzazione funzionale, può garantire una migliore fruizione di tali beni. In questo obiettivo rientra il turismo culturale che può svolgere, attraverso strategie di sviluppo sostenibile, un ruolo fondamentale per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni storico-artistici, culturali ed ambientali, collegandoli con le specifiche forme di economia.

Riveste particolare interesse in questa tematica il processo di rivitalizzazione dell'antico centro storico di Savoca, nel versante jonico dei Peloritani; significativo esempio di borgo di origine medievale connotato dalla presenza di beni culturali di alto pregio, testimonianza della storia e della cultura locale ed espressione, al tempo stesso, della utilizzazione da parte dell'uomo delle risorse ambientali in un lungo periodo storico.

Fondata nel 1134 a dominio di uno dei più ricchi feudi della Sicilia e sede di diocesi archimandritale, Savoca ha svolto fino al XVIII secolo un ruolo preminente nell'organizzazione economica e sociale del contesto territoriale della Valle del

torrente Agrò. La giurisdizione amministrativa e religiosa della diocesi si estendeva, infatti, su un vasto territorio comprendente “una serie di casali, situati da occidente altri da oriente e da settentrione, alcuni dei quali denominandosi Casalvecchio, Pagliara, Antillo, Missano, Locadi e Palmolio” (Amico V., 1856 p. 456). Savoca costituì, quindi, il punto nodale di importanti funzioni politico-culturali ed economiche nell’ambito di una vasta area; “la sua fortuna si basava fin dal tredicesimo secolo sull’industria serica a cui si aggiunse nel quindicesimo secolo l’esportazione dei vini e degli olii verso l’interno della Sicilia per la valle del fiume Alcantara” (Ricciardi L., 1957, p. 86).

Dal primitivo nucleo medievale che ebbe prevalentemente funzione strategico-difensiva, Savoca raggiunse nei secoli XIV e XV una posizione di prestigio e di benessere economico, testimoniati dalle emergenze architettoniche di pregio. Risale a questo periodo la nascita di tre strutture conventuali: dei Minori Francescani, dei Domenicani e dei Frati Minori Cappuccini che svolsero una proficua attività religiosa (Amico V., 1856).

L’assetto topografico dell’antico centro negli ultimi secoli ha subito modesti cambiamenti per il ristagno delle risorse economiche e per il decadimento demografico. Nel XIX secolo Savoca, infatti, ha conosciuto una progressiva necrosi a causa dello scivolamento della popolazione verso l’insediamento costiero di Santa Teresa di Riva, sorto dopo la costruzione, lungo la cimosa litoranea, delle infrastrutture viarie e ferroviarie, che hanno polarizzato nuovi insediamenti, le “marine”, vere e proprie gemmazioni dei centri collinari interni (Monheim R., 1975).

Invero, il fenomeno dello sdoppiamento dei centri si riscontra con frequenza lungo i litorali del Mezzogiorno; ma si può constatare un’analogia tra la struttura insediativa “della zona costiera orientale di Messina e quella del settore meridionale

della costa calabra intorno a Locri e Siderno. In entrambe le zone le marine sono molto vicine e formano una fascia di insediamento quasi ininterrotta” (Monheim R., 1975, p. 197).

La “gemmazione” di Santa Teresa di Riva, nel tempo, ha superato per consistenza demografica il centro “madre”, per l’attrazione esercitata dall’area costiera più dinamica e con maggiori opportunità occupazionali. Savoca, per lungo tempo, è stata incapace di esprimere nuovi processi di sviluppo economico e sociale, ma la condizione di marginalità ha preservato l’area da quel processo di trasformazione dello spazio, che in altri contesti territoriali ha irrimediabilmente compromesso i delicati equilibri ambientali.

Il conseguimento nel 1853 dell’autonomia amministrativa di Santa Teresa ha reso più rapido il declino del centro collinare per l’indebolimento della compagine socio economica e la perdita della parte più fertile del suo territorio, la “marina di Savoca”, la cui economia in gran parte si basava sin dal XIII secolo sull’allevamento del baco da seta e su colture di pregio.

Inoltre, tra il 1929 ed il 1948, con la perdita dell’autonomia amministrativa, si acuì ulteriormente il processo involutivo con una costante contrazione demografica, che ha raggiunto dimensioni allarmanti tra il 1951 e il 1991. Notevole è stata, infatti, l’attrazione esercitata dagli insediamenti costieri coinvolti in processi evolutivi più dinamici, grazie anche alla diffusione di un turismo residenziale, indotto dalla prossimità di Taormina che “da centro interessato dal turismo individuale e di lusso... fino agli anni ’50, ha assunto la fisionomia e le funzioni di polo d’induzione turistica nei riguardi di un’area contermina in continua espansione e in crescente specializzazione funzionale” (Alleruzzo Di Maggio M. T., 1975, p. 151).

La cimosa costiera è stata, quindi, progressivamente cementificata da un susseguirsi di residenze secondarie, che, nel tempo, hanno alterato gli assetti urbani dei centri lineari

come S. Alessio, Santa Teresa, Furci, Roccalumera, connotandone una funzione soprattutto turistico-balneare (Polto C., 1994). “La creazione della rete autostradale costiera ... ha costituito un ulteriore stimolo per lo sviluppo turistico della marine come dimostra l’alta densità delle seconde case in vicinanza degli svincoli autostradali” (Ciaccio C., 1983, p. 171).

La terziarizzazione del sistema economico e lo sviluppo degli agglomerati urbani lungo il litorale hanno indotto mutamenti anche sull’assetto economico e sociale degli insediamenti delle aree interne e collinari (Ruggiero V., Scrofani L., 1998).

Un approfondito studio sulla storia demografica di Savoca (Ricciardi L., 1957) mette in luce il fenomeno di necrosi, che, iniziata già dal XIX secolo, assume dagli anni Cinquanta in poi connotati e dimensioni di una vera emorragia demografica.

Nei decenni intercensuari esaminati (1951-1991) si rileva, infatti, un forte depauperamento della popolazione residente, pari al 31,8%.

I dati indicano che il decremento demografico è stato intenso tra il 1951 e il 1971 (-29,6%), con un marcato calo nel decennio 1961 – 1971 (-21,7%), periodo nel quale in Sicilia è stato intenso lo spostamento territoriale della popolazione verso i poli di attrazione urbana. “Nell’immediato ultimo dopoguerra, e in alcuni casi ancora oggi, vi è stata la tendenza ad una crescente concentrazione demografica nei centri ad alta densità di popolazione e ad un costante depauperamento demografico nelle aree scarsamente popolate, che si identificano, rispettivamente, con le aree in cui il processo urbano ha avuto un considerevole sviluppo e con quelle rurali ed interne” (Di Blasi A., 1999, p. 218).

Nell’arco del decennio intercensuario 1981-1991 a Savoca si assiste ad una inversione di tendenza con un incremento del 7,8% della popolazione residente, dovuto in parte ad un’emigrazione di ritorno. Il trend demografico positivo continua

negli anni Novanta, facendo rilevare al 31 dicembre 2000 un incremento pari al 9,8%.

La fase di necrosi sembra essersi arrestata, anche se si tratta in realtà di un incremento demografico che ha interessato prevalentemente alcune frazioni di Savoca come Rina, S. Francesco di Paola e Contura, che si trovano in aree meno acclivi e più vicini ai grandi assi viari di collegamento.

Nonostante l'inversione di tendenza il processo di senilizzazione demografica non si è arrestato, anzi ha toccato valori più significativi; infatti, nel '51 la popolazione di oltre 65 anni di età era pari al 10% della popolazione residente, mentre nel '91 ha raggiunto il 20%. Questo fenomeno è spiegabile se si considera che l'incremento demografico è dovuto in buona misura al rientro degli emigrati; si tratta dunque di una compagine demografica di età matura. Di conseguenza sensibile è stato il processo di denatalità: la popolazione compresa tra 0 e 14 anni, che nel 1951 rappresentava il 27,7%, nel 1991 è scesa al 9% a riprova della contrazione delle classi di età feconda.

In un quarantennio, inoltre, la distribuzione qualitativa della popolazione ha subito variazioni di rilievo, rivelando i segni propri delle aree marginali. Nel 1951 il settore primario assorbiva quasi l'80% della popolazione attiva; a questo dato faceva riscontro l'esiguità degli altri due settori, che assorbivano rispettivamente l'11% e il 9% della forza lavoro. Nel censimento del 1991 gli occupati nel settore primario risultano pari al 32,2%, nel secondario al 5,6% e nel terziario al 44%. Si è accentuata, quindi, la vocazione terziaria di Savoca soprattutto per quel che concerne il pubblico impiego, ma si registra uno sviluppo anche nei servizi ai privati ed alle imprese.

Dopo anni di abbandono e, in alcuni casi di degrado, l'antico centro sembra avviarsi a riacquistare una vitalità, dovuta anche alla diffusione di fattori produttivi indotti dall'area

turistica taorminese, che va gradualmente espandendosi non più solo su direttrici lineari e costiere, ma su una raggiera di linee che si irradiano su un largo retroterra.

Ma affinché si realizzi un processo di sviluppo endogeno economico e sociale con la rivitalizzazione del centro storico di Savoca è necessario che la popolazione acquisisca la consapevolezza che il patrimonio artistico e ambientale rappresenta un simbolo d'identità culturale; è necessario, quindi, porre le premesse conoscitive per salvaguardare e valorizzare le stratificazioni storiche degli usi e degli spazi nei quali sono rintracciabili i segni delle trasformazioni avvenute nel corso dei secoli.

Invero, il mutamento dell'assetto socio-economico dell'area collinare ha attenuato, durante il XX secolo, il legame della popolazione locale con le sue radici, determinando con l'affievolirsi della memoria storica la perdita delle specificità culturali.

Nell'ultimo decennio si avverte una maggiore sensibilità verso le testimonianze del passato, che ancora oggi sono leggibili nel tessuto urbano e, se adeguatamente valorizzate, potrebbero diventare promotrici di uno sviluppo socio-economico endogeno intimamente connesso, dunque, con le peculiarità dell'area.

Il patrimonio culturale, che "costituisce l'espressione privilegiata dei segni referenti dell'identità" (Dallari F., 1996, p. 92), può essere inserito, quindi, nel processo di riterritorializzazione, cioè di riappropriazione del territorio da parte della comunità. Rappresenta, pertanto, una risorsa che si presta ad una utilizzazione e valorizzazione in ambito turistico, quale fonte economica di rilievo.

La diffusione di un turismo sia residenziale che escursionistico-culturale, si configura quale occasione per offrire alla collettività la possibilità di fruire delle intrinseche valenze artistiche di Savoca e di porre le basi di uno sviluppo durevole,

nell'ambito di una politica di preservazione del paesaggio e di affermazione di un modello di sviluppo auto-propulsivo e sostenibile.

Il valore storico del centro è documentato dalle numerose testimonianze civili e religiose ben leggibili nella trama urbana, che esprimono la cultura del luogo attraverso peculiari tecniche di costruzione e l'uso di materiali locali.

L'abitato "giace annidato su una cresta fra le più acuminatae del versante jonico dei Peloritani ... a poco più di 300 m. di altitudine ... si dispone intorno a tre brevi cime: a ovest il monte del convento dei Frati Cappuccini, a oriente il monte del Castello chiamato Pentefur, ove si trovano i resti di un grosso fortilizio del dodicesimo secolo e infine più a sud il monte Calvario" (Ricciardi L., 1957, p. 86). Il nucleo maggiore dell'insediamento, arroccato fra le due ultime cime, conserva ancora in parte la cinta muraria, che, con i ruderi del castello, è ciò che rimane dell'antico sistema difensivo.

La fortezza "appellata al tempo di Re Ruggiero Pentefar" (Amico V., 1856, p. 455), toponimo che probabilmente indica i mitici fondatori di Savoca, per i suoi assetti e per la sua posizione a ridosso della costa, rivela la sua antica funzione di struttura di difesa e di presidio del territorio.

Il fortino di Savoca, come la rete dei castelli del Mezzogiorno, fa parte di quei beni dimenticati dal grande pubblico ed esclusi dai circuiti culturali e turistici (Di Blasi Alessandro, 1999).

Suggestiva la via di comunicazione che dalla linea di costa conduce al centro abitato; il tracciato risale al 1856 e ricalca in gran parte un'antica mulattiera intagliata sui fianchi dello sprone calcareo.

Pregevole sotto l'aspetto culturale è il convento dei Frati Minori Cappuccini, fondato nel 1574 a cento passi fuori dalle mura del centro, secondo una normativa dell'Ordine che ne stabiliva la distanza dall'abitato, quasi sempre "extra-moenia".

Il manufatto religioso custodisce nella cripta sottostante l'annessa chiesa di S. Anna i corpi mummificati di alti prelati e notabili dell'antica Savoca e dei suoi casali. Dei trentasette resti mortali complessivamente conservati diciassette corpi sono esposti nelle nicchie ricavate lungo una parete del sotterraneo, mentre i rimanenti cadaveri rimangono allocati entro urne e bare nello stesso ambiente. La cripta, che contiene peraltro un altare probabilmente utilizzato nel passato per la celebrazione di messe in suffragio delle anime di questi defunti, costituisce una eccezionale testimonianza e un documento insostituibile in ordine alla comprensione storica ed antropologica di arcaiche e ormai dismesse modalità di fruizione degli spazi funebri, nonché di una determinata tecnica di trattamento dei cadaveri, qual è la mummificazione per essiccazione naturale, di rilevante interesse antropologico culturale.

Sotto il profilo monumentale e artistico grande importanza riveste la quattrocentesca chiesa di S. Michele con i portali gotici ed archi in pietra arenaria; al suo interno sono custodite tele e pregiati affreschi purtroppo in stato d'abbandono. È in fase di progettazione il recupero del manufatto con opere di ristrutturazione e di risanamento conservativo.

La Chiesa Madre, di epoca normanna, è dotata di pregevoli peculiarità architettoniche; al suo interno conserva reperti artistici di valore, tra i quali il seggio ligneo con lo stemma archimandritale, che ne attesta il prestigio nella storia religiosa e civile di Savoca.

Di mole massiccia nelle opere murarie e di imponente altezza è la chiesa di S. Nicolò del XVI secolo, impreziosita internamente con antichi dipinti.

La scalinata della "Via Crucis" rappresenta poi uno dei pochi esempi rimasti in Sicilia di un culto religioso diffuso e praticato nel passato. Il percorso inizia dal Convento dei Cappuccini e, snodandosi per le vie del centro storico, termi-

na sulla sommità del monte Calvario, dove sorge una antica chiesa. Caratteristiche “le stazioni” parzialmente scavate nella roccia.

Di epoca medievale è il prospetto di un edificio con apertura a bifora; significativi anche i ruderi di un tempio, che si suppone fosse una Sinagoga ebraica, nonché l’antica porta d’accesso al centro ad arco ogivale con blocchi di pietra arenaria.

Di un certo interesse sotto il profilo culturale si è rivelata recentemente la creazione a Savoca del museo storico etnografico, curato e illustrato da studiosi del luogo, che raccoglie attrezzi, suppellettili e manufatti legati all’attività della vita contadina. Si tratta di una raccolta, che evita la dispersione di un ricco e prezioso patrimonio culturale anche se ormai obsoleto. Questa collezione di oggetti, permettendo di riscoprire il genere di vita del passato, della tradizione e della civiltà del territorio di Savoca, consente di preservare la memoria storica e promuovere e rafforzare l’identità culturale della comunità locale. Questa iniziativa migliora, infine, l’attrattiva del centro storico, senza peraltro incidere sui delicati equilibri ambientali. Il museo della tradizione e della cultura diventa, quindi, un elemento per costruire una forma d’identità sociale, finalizzata alla conoscenza e alla valorizzazione del territorio. I simboli del passato assicurano la continuità dello spazio vissuto e portano la comunità locale ad azioni di salvaguardia e di recupero del patrimonio culturale, che può costituire la base per lo sviluppo turistico dell’area.

È importante, quindi, che la collettività, per conservare la propria memoria storica, abbia una corretta conoscenza del patrimonio culturale di Savoca e della Valle d’Agrò per valorizzarne le potenzialità, senza compromettere l’integrità dell’area. Sono in fase di attuazione, infatti, una serie di iniziative, promosse dall’Archeoclub di Santa Teresa di Riva in collaborazione con gli Enti Locali di Savoca e di altri comuni

collinari, allo scopo di alimentare l'interesse e la conoscenza, soprattutto da parte dei giovani, verso i beni culturali della valle, proponendo anche la riscoperta degli antichi casali di Savoca, che rappresentano i segni stratificati nel tempo della lunga e complessa storia vissuta dalle generazioni che si sono succedute sul territorio.

“I beni culturali si salvaguardano se la società che li ha prodotti o li ha scoperti si mantiene vitale, sa inserirli per quanto è possibile nella sempre nuova riorganizzazione del suo spazio di vita, soprattutto riesce ancora a riconoscersi in essi” (Lavagna E., 1994, p 701).

La realizzazione di un itinerario turistico-culturale lungo l'antica e suggestiva via di comunicazione che collega i centri di origine medievale della Valle d'Agrò (Savoca, Casalvecchio Siculo, Antillo, Roccafiiorita, Limina, Forza d'Agrò) può svolgere dunque un ruolo attivo per la conoscenza e lo sviluppo dell'area, creando reti di relazioni articolate e dinamiche con l'obiettivo di ravvivarne il tessuto economico e sociale.

Il valore storico della valle è denso e complesso, in relazione alle numerose civiltà che si sono stratificate nel corso dei secoli, dotandola di peculiari paradigmi culturali, che hanno contribuito alla formazione di un paesaggio ricco di beni artistici e monumentali.

Gli elementi che attestano la presenza dell'uomo in questo ambito spaziale sono vari e interessanti: l'intreccio viario che corre ancora oggi lungo il torrente, da sempre asse di penetrazione verso l'entroterra; l'articolarsi della rete insediativa nell'area collinare, per la inospitalità e pericolosità della costa; la trama urbana dei centri medievali ricca di numerose e valide emergenze architettoniche, espressione del potere religioso e politico (Ioli Gigante A., 1995).

Testimonianze ben leggibili nell'attuale assetto territoriale della Valle d'Agrò derivano dall'attività dei religiosi seguaci della regola di San Basilio, che tra i secoli XI e XIV, svolsero

opera non soltanto di evangelizzazione, ma di rianimazione economica e sociale del territorio. La collocazione del monastero basiliano di S. Pietro e Paolo con l'annessa Chiesa in prossimità del letto torrentizio dell'Agrò favorì in passato iniziative agricole, che ebbero notevoli ripercussioni in campo sociale, culturale e politico.

Il manufatto religioso, denominato nelle antiche carte "Badia d'Agrò", era arricchito da altari pregiati e da immagini sacre; fino al XVII secolo vi si officiava la messa con rito bizantino. Oggi dell'antico edificio rimane soltanto la Chiesa basiliana, che ricade amministrativamente nel territorio di Casalvecchio Siculo e rappresenta, per il connubio di tre stili architettonici diversi (bizantino, arabo e normanno), l'elemento culturale di maggior pregio della Valle d'Agrò.

In posizione collinare, su un declivio a circa un chilometro da Savoca, si erge il centro abitato di Casalvecchio Siculo, di impianto medievale con strade ripide e strette, sormontate da archi in pietra arenaria del '700 e impreziosite da antichi edifici e varie testimonianze storico-artistiche. Risale al XVII secolo la chiesa di S. Onofrio in stile barocco, decorata con gli altari in marmo policromo e il fonte battesimale realizzato in pietra locale. Di particolare rilievo le chiese del XVI secolo di S. Teodoro, S. Nicolò e dell'Annunziata, ornate con dipinti e sculture, opera di maestranze del luogo.

Dominano con giaciture diverse la Valle d'Agrò i centri di Antillo, Limina e Roccafiorta; quest'ultimo rappresenta la più piccola entità amministrativa della Sicilia con una superficie territoriale di 1,14 Kmq. Cresciuti sulla dorsale collinare lungo l'asse di comunicazione, questi centri rurali conservano ampie tracce del periodo medievale, soprattutto nella struttura insediativa, legata all'uso agro-silvo pastorale del territorio. Di indubbio pregio è il patrimonio ambientale nel quale si realizza una perfetta coesione tra l'intervento umano e lo spazio naturale.

Il centro sommitale di Forza d'Agrò occupa l'estrema propaggine della valle in posizione quasi speculare all'abitato di Savoca. Il nucleo urbano più antico, che conserva la struttura della fortezza arcaica, è racchiuso dalla cinta muraria. In posizione preminente si erge il Castello, di epoca bizantina, all'interno del quale sorge un singolare cimitero con le antiche tombe poste in posizione asimmetrica. La trama urbana è caratterizzata da strade strette e ripide, con edifici e pregevoli chiese del XVI secolo, impreziosite da gruppi marmorei, da dipinti su tavole e da antichi tesori, prevalentemente opera di noti artisti siciliani del tempo.

Di particolare rilievo in tutti i centri vallivi le manifestazioni folcloristiche, che in molti casi hanno radici antichissime e sono legate per lo più alle feste patronali. Caratteristiche, ad esempio, le manifestazioni a Savoca per S. Lucia, il culto di S. Onofrio a Casalvecchio Siculo e la Festa della Triade a Forza d'Agrò.

Varie, dunque, le emergenze culturali della Valle d'Agrò, che, se opportunamente valorizzate potrebbero fungere da volano per promuovere iniziative in grado di incrementare il movimento turistico e rappresentare, quindi, un elemento importante per la crescita economica di quest'area fino ad oggi periferica e marginale.

Al momento, infatti, la Valle d'Agrò è interessata soltanto da un turismo di tipo escursionistico, con modeste ricadute economiche sul territorio. La valorizzazione del patrimonio culturale potrebbe indurre la crescita della capacità ricettiva in grado di soddisfare, dal punto di vista qualitativo e tipologico, una domanda rivolta alla fruizione delle risorse culturali presenti nell'area. Il patrimonio abitativo di Savoca e dei centri storici della Valle d'Agrò, in parte abbandonato per l'esodo demografico, potrebbe, pertanto, essere destinato al riuso per scopi turistico-ricettivi, nel rispetto dell'architettura locale tradizionale, dei materiali e delle forme.

La valorizzazione turistica delle risorse presenti in quest'ambiente rurale necessita, quindi, di una pianificazione autocentrata, con impostazione endogena, che riduca i rischi di una "colonizzazione" economico-culturale. È opportuno, inoltre, che tale sviluppo sia compatibile con le risorse territoriali e abbia un effetto propulsivo sull'economia del luogo. Un'attenta politica di rivitalizzazione dei centri storici della Valle d'Agrò consentirebbe quindi di preservare il paesaggio naturale e antropico e di affermare un modello di sviluppo autopropulsivo e sostenibile in grado di generare nuove opportunità occupazionali.

BIBLIOGRAFIA

ALLERUZZO DI MAGGIO M. T., Taormina: da centro turistico a polo d'induzione Turistica nel territorio, "Actes du Colloque de Geographie du tourisme", Taormina 1973, 1975, pp. 151-158.

AMICO V., Dizionario topografico della Sicilia, trad. e ann. di G. Di Marzo, Palermo, 1856.

CALDO C., GUARRASI V. (a cura), Beni culturali e geografia, Bologna, Patron, 1996.

CIACCIO C., I piccoli centri storici del messinese, in Pinna M. (a cura), "Atti della Tavola Rotonda: Recupero e valorizzazione dei piccoli centri storici", Memorie della Società Geografica Italiana, XXXIII (1981), Roma, Soc. Geog. It., 1981, pp. 285-293.

CIACCIO C., Il turismo fattore di trasformazione dello spazio costiero: il caso delle "Marine" nella provincia di Messina, "Atti del XXIII Congresso Geog. It., Catania 9-13 maggio 1983", vol. II, tomo III, pp. 167-172.

CITARELLA F. (a cura), Turismo e diffusione territoriale dello sviluppo sostenibile, Napoli, Loffredo, 1997.

DALLARI F., I beni culturali elemento di strategia territoriale. Un nuovo progetto geografico, "Geotema", 1996, n 4, pp. 89-96.

DI BLASI A., L'invecchiamento demografico nelle aree urbane della Sicilia, in Dagradi P. (a cura), Scritti geografici in ricordo di Mario Ortolani, Memorie della Società Geografica Italiana, LX I, Roma, Società Geog. It., 1999, pp. 213-222.

DI BLASI ALESSANDRO, Beni culturali e turismo: la proposta dell'oasi culturale, in Bollettino della Società Geografica Italiana, Serie XII, vol. IV, 1999, pp. 161-168.

EMILIANI A., Una politica dei beni culturali, Torino, Einaudi, 1974.

FAMOSO N., Il concetto di bene culturale e la sua recente evoluzione e applicazione, in L. Viganoni (a cura), Temi e problemi di Geografia in memoria di Pietro Mario Mura, Roma, Gangemi, 1998 pp. 83-88.

FORNARO A., *Aspetti geografici del turismo nella regione peloritana*, "Atti XVII Congresso Geog. It.", Bari 1957, vol. II, pp. 625-634.

FUORTES C., GORELLI S., *La valorizzazione dei beni culturali. Vincoli e opportunità per lo sviluppo turistico del Sud*, in "Politica del turismo", VII, 1991, n° 3-4, pp. 8-18.

GAMBI L., *I valori storici dei quadri ambientali*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1972.

IOLI GIGANTE A., *La conoscenza dei beni come sistema culturale. Lo spazio artistico della riviera jonica*, Lion Club Messina Ionio, Messina, 1995, pp. 65-71.

LAVAGNA E., *Notazioni geografiche sui beni ambientali e culturali*, in Citarella F. (a cura), *Studi Geografici in onore di Domenico Ruocco*, vol. II, Napoli, Loffredo Editore, 1994, pp. 695-702.

LEONE M., *Una politica per l'ambiente*, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1996.

MAUTONE M., *Ambiente e beni culturali nell'ordinamento universitario italiano*, in *Rivista Geografica Italiana*, 105 (1998), pp. 67-74.

MONHEIM R., *Aspetti dello sviluppo socio-economico nelle marine e nei paesi madre lungo la costa ionica della Calabria: crescita e crisi*, *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano*, Salerno 18-22 aprile 1975, volume II, tomo secondo, pp. 193-210.

NOVEMBRE D., *Patrimonio culturale e territorio. Aspetti e problemi di geografia dell'arte*, "Cultura e scuola", 1978, pp. 154-164.

PINNA M., *Alcune osservazioni sulle conservazione dei beni culturali e ambientali. Introduzione alla Tavola Rotonda*, in Pinna M. (a cura) *Recupero e valorizzazione dei piccoli centri storici*, in "Memoria della Società Geografica Italiana", Roma, 1981, vol. XXXIII, pp. 9-34.

POLTO C., *Il turismo a Taormina: recenti trasformazioni*, in Citarella F. (a cura), *Studi Geografici in onore di Domenico Ruocco*, Napoli, Loffredo Editore, 1994, pp. 241-251.

RICCIARDI L., *Storia demografica e delle classi professionali fra il 1821 e il 1955 di un villaggio di altura in fase di necrosi (Savoca) e di due centri litorali di sua proliferazione (Santa Teresa e Furci), nella regione peloritana*, in *Quaderni di geografia umana per la Sicilia e la Calabria*, II, 1957, pp. 85-141.

RUGGIERO V., SCROFANI L., La valorizzazione territoriale delle aree interne della Sicilia ionica, in "Geotema", n° 10, 1998, pp. 80-93.

SPERANZA F., Le fiumare del versante sud orientale dei Peloritani, Catania, 1964.

TRISCHITTA D., La funzione economica e sociale delle fiumare del Messinese, Napoli, E.S.I., 1979.

ZANETTO G. (a cura), Il turismo nelle città d'arte "minori", Padova, Cedam, 1991.

SONIA GAMBINO

L'AREA METROPOLITANA DI MESSINA

1. *Le aree Metropolitane nell'unione Europea, in Italia e in Sicilia*

a) *Categorie concettuali sulle aree metropolitane*

In questi ultimi decenni le grandi concentrazioni urbane sono complessivamente aumentate di peso ed hanno esteso la loro influenza nei territori circostanti, sospinte dagli effetti di più dinamiche economie di agglomerazione e di una cresciuta mobilità.

I processi di urbanizzazione hanno determinato, nel tempo, la crescita demografica e fisica delle città.

Questa ha tessuto un rapporto sempre più articolato con il suo hinterland, trasferendo progressivamente attività produttive, contingenti di popolazione urbana, nonché specifici modelli culturali rompendo, quindi, i suoi confini fortemente definiti¹.

A questi fenomeni reali, osservati analiticamente, è riconducibile una più ampia dimensione urbana, definibile realtà metropolitana.

¹ A. CELANT - G. DE MATTEIS - A. FUBINI - G. SCARAMELLINI, *Caratteri generali e dinamica recente del fenomeno urbano in Italia*, in G. DE MATTEIS (a cura di), *Il fenomeno urbano in Italia: interpretazioni, prospettive, politiche*, F. Angeli, Milano, 1992.

In altri termini, ciò che sicuramente è accaduto, ed è tuttora in atto, è un fenomeno di ristrutturazione dei sistemi urbani, nel senso che le maggiori città si sono progressivamente dilatate sul territorio (non necessariamente in senso fisico, a volte anche soltanto in senso funzionale), hanno conglobato nella loro evoluzione i centri limitrofi ed hanno originato la formazione di un vero e proprio “sistema urbano pluricentrico”, ossia un “sistema metropolitano”.

Le dinamiche territoriali innescate nei grandi comuni italiani vedono, da un lato, un’espulsione di abitanti e di funzioni di rango inferiore, dall’altro, la crescita demografica delle periferie (vicine, ma anche lontane) e l’affermazione, nel cosiddetto *inner core*, di funzioni superiori (un tempo inesistenti) e strategicamente più importanti.

È cambiato, cioè, il meccanismo insediativo (o, se si vuole, il modello monocentrico del valore del suolo urbano) e con esso la base territoriale, all’interno della quale si concretizza ciò che un tempo veniva definito come la “città”.

Parigi, Londra, Berlino, Milano e così via, non corrispondono più al *continuum* urbano che faceva di loro delle città, ma coinvolgono un territorio ben più ampio, che viene definito area metropolitana.

Nel tempo, le aree metropolitane sono state costituite ciascuna da un insieme di insediamenti molto estesi che, a poco a poco, hanno assunto dimensioni notevoli per accogliere altissima densità abitativa; uno o più centri urbani hanno assunto, altresì, funzione attrattiva rispetto alle località periferiche e si è andata formando una continuità tale da permettere, in alcuni casi, l’unione di più sistemi urbani: ciò è possibile perché i comuni compresi in questi ambiti sono uniti tra loro da rapporti che si fanno più intensi per le funzioni svolte da ciascuno, considerando principalmente i flussi pendolari e il movimento commerciale, che si

attuano ogni giorno in senso biunivoco da ogni comune verso le rispettive località centrali².

Se il livello dello sviluppo urbano di queste ultime è superiore rispetto alle normali agglomerazioni, se vi sono meglio sviluppate le attività del secondo e del terzo settore, se le condizioni ambientali sono favorevoli ad ampie e proficue relazioni dinamiche (non solamente interne, ma soprattutto esterne), allora si può parlare di "metropoli" ed è possibile individuare l'area di cui essa è polo di attrazione.

Passando alla fase operativa, ossia alla delimitazione concreta della città metropolitana, ci si trova in presenza di una grande varietà di situazioni, a seconda che il concetto assunto come riferimento teorico abbia risvolti territoriali restrittivi (es., l'edificato urbano senza soluzioni di continuità), oppure ampi (es., l'area di influenza della città)³.

La definizione di una regione geografica, che può essere individuata come area metropolitana, appare, pertanto, abbastanza agevole, se si considera che l'area metropolitana può essere definita da un ambito territoriale dove l'insieme degli elementi del sistema, che configura l'insediamento umano, possiede una sommatoria di relazioni interne prevalenti rispetto a quelle che gli stessi elementi posseggono con altri elementi esterni⁴.

Il nuovo concetto, quindi, non viene definito dalla estensione dell'abitato, dal *continuum urbano*: il confine della città metropolitana non è il limite dello spazio edificato,

² B. VERCOLI, *Lombardia spazio europeo: addensamenti demografici e aree metropolitane*, in "Regioni e regionalizzazioni d'Europa: oltre il 1993", Pavia 24-25 maggio 1991, Eurograf, Nocera Inferiore, 1992, p. 326.

³ A. CELANT, *Logica sistemica e compartimentazione territoriale: le "città metropolitane"*, in "Scritti in onore di Mario Lo Monaco", Edistampa, Roma, 1994, p. 44.

⁴ Sul concetto di regione geografica, cfr. A. VALLEGA, *Compendio di geografia regionale - Avviamento metodologico*, Pàtron, Bologna, 1984.

bensì il territorio all'interno del quale si concretizzano e si esauriscono le "funzioni metropolitane".

La stessa dimensione demografica, nonostante la sua indiscutibile rilevanza, non rappresenta un fattore decisivo in quanto è sempre meno influente il concetto di "massa critica", dal raggiungimento della quale dipendeva la creazione di quelle funzioni superiori così tipiche per la definizione dell'"*effetto città*". Da alcuni anni, infatti, e limitatamente ai paesi economicamente più evoluti, si assiste ad un fenomeno solo apparentemente contraddittorio: l'"*importanza*" della città continua ad aumentare, nonostante la sua popolazione diminuisca⁵.

b) *Dalle aree metropolitane alle megalopoli nell'Unione Europea*

Le grandi metropoli sono, per lo più, le capitali storiche che si sono ampliate a dismisura proprio in ragione delle loro funzioni politico-amministrative e culturali: Londra, Dublino, Parigi, Berlino, Vienna, Roma, Madrid, Lisbona e così via. In tale categoria rientrano anche città non capitali o non più capitali, che svolgono, però, una funzione coordinatrice nei confronti di un vasto territorio geograficamente significativo: Napoli, Marsiglia, Barcellona, Lione, Monaco di Baviera, Glasgow.

L'enorme sviluppo attuale (gigantismo urbano) è legato soprattutto alla proliferazione dei servizi, proliferazione che ha provocato la concentrazione di una immensa quantità di addetti che nella città o nelle sue immediate vicinanze ha fissato la propria residenza⁶.

⁵ A. CELANT, *op. cit.*, p. 46.

⁶ G. ARENA - C. PALAGIANO, *Geografia dell'Europa occidentale*, UTET, Torino, 1990, p. 171.

Questo fenomeno progressivamente crescente di inurbamento ha determinato un ampliamento dell'area urbana non sempre organizzato, ma anzi spesso semi-spontaneo, a macchia d'olio, lungo le principali arterie di grande comunicazione, che si articola in periferie, quartieri dormitorio e centri satellite (come le "borgate" di Roma, la "banlieu" di Parigi o gli "slums" di Londra).

In pratica, lo smisurato ampliamento della città, in molti casi, si risolve nella nascita di una "città regione", ovvero di un ampio territorio che, altamente urbanizzato, appare, però, schiacciato dalla centralità operativa e funzionale della città e, senza essere capace di vitalità autonoma, gravita in posizione di totale sudditanza sulla città stessa.

Il problema del decentramento di popolazione e di funzioni costituisce uno dei nodi fondamentali per garantire un equilibrio territoriale, soprattutto per frenare il gigantismo urbano di metropoli⁷ come Londra e Parigi.

Londra non solo ha dovuto far fronte ad una plurifunzionalità che le deriva dal suo ruolo di città principale dello stato, ma ha svolto anche una funzione di livello assai più elevata, mondiale, come non è accaduto a nessun'altra città europea. Con tali presupposti è stato impossibile evitare che Londra raggiungesse un grado notevole di gigantismo urbano⁸.

Delle circa trenta *new towns* costruite in base al *Town and Country Planning Act*, approvato nel 1947, ben 11 furono costruite a corona della città principale (in un raggio di circa 130 chilometri) nel tentativo di frenare lo sviluppo a macchia d'olio.

⁷ Sui problemi delle aree metropolitane in Europa, cfr. almeno P. PETSIMERIS (a cura di), *Le trasformazioni sociali dello spazio urbano. Verso una nuova geografia della città europea*, Pàtron, Bologna, 1991.

⁸ G. ARENA - G. PALAGIANO, *op. cit.*, p. 175.

Oggi, in effetti, la capitale si trova al centro di una grande regione urbanizzata, la *Greater London*, costituita come unità amministrativa nel 1963, che, accanto alla City of London, comprende 32 *boroughs* ed ospita complessivamente circa 7 milioni di abitanti.

Inoltre, lo sviluppo delle *New Towns*, alle quali sono state mosse numerose critiche a causa della eccessiva monotonia del disegno urbano, caratterizzato dalla uniformità delle abitazioni uni e bifamiliari e da una eccessiva dispersione delle costruzioni nel verde, è, in parte, sfuggito alla pianificazione: alcuni centri, progettati per rimanere attestati su piccole dimensioni, si sono raddoppiati o triplicati; altri, invece, non si sono ampliati nel modo auspicato e previsto.

In Francia la rete urbana continua a caratterizzarsi per un sostanziale squilibrio discendente dalla relativa debolezza delle città a fronte dell'eccessivo potere accentratore di Parigi⁹.

Nei dintorni di Parigi e di altre metropoli francesi è stata pianificata la realizzazione delle "*nouvelles villes*".

Da più parti si è rilevato il rischio della trasformazione di tali *villes* in grandi città-dormitorio ed il parziale successo ottenuto nel raggiungimento di condizioni di vita urbana attiva. Si è riscontrata, però, a partire dagli anni '60, un'evoluzione nell'opera progettuale, volta a far conseguire a tali centri autonomia e identità, operando, sulla scorta degli errori e delle esperienze precedenti, un "ravaudage" o rattoppo urbano, per rimodellare le strutture esistenti; e, giudizi soggettivi a parte, si può convenire nel sostenere che le *villes nouvelles* odierne assommano funzioni residenziali, industriali e commerciali, così da spiegare la loro

⁹ E. MANZI - A. MELELLI - P. PERSI, *Geografia dell'Europa occidentale. Caratteri regionali*, UTET, Torino, 1990, p. 49.

complessa struttura, comprendente un centro polifunzionale e superdotato di servizi con vari nuclei distribuiti tutt'intorno¹⁰.

Negli ultimi anni molte aree metropolitane si sono unite tra di loro; si sono così formate le megalopoli.

Le megalopoli principali della superficie terrestre sono: la megalopoli atlantica, che si estende per 700-800 km da Boston a Washington, e comprende circa 50 milioni di persone¹¹; la megalopoli dei Grandi Laghi Laurenziani, che va da Montreal a Chicago; la megalopoli californiana, estesa ai lati di Los Angeles per un centinaio di km da Santa Barbara a San Diego; la megalopoli giapponese, protesa da Tokio ad Osaka, e la megalopoli cinese, incentrata su Shangai, nell'Asia orientale.

Forti concentrazioni urbane, che fanno prevedere la formazione prossima di altre megalopoli, si stanno coagulando anche nell'America meridionale, lungo l'asse Rio de Janeiro – San Paolo; nell'India, tra Dheli e Calcutta; nell'Africa occidentale, lungo il Golfo di Guinea.

Come risulta da uno studio di Arena e Palagiano¹², la più vasta delle aree megalopolitane presenti nell'Europa occidentale è sicuramente quella che nella Germania occidentale si è venuta a creare in ragione dell'alto sviluppo industriale, legato alla presenza dei ricchi giacimenti di carbone, cioè l'area del Reno-Ruhr (*Rhein-Ruhr*). In tale regione, che, quasi a forma di triangolo, risulta compresa tra Dortmund, Krefeld e Bonn e include, oltre a queste, anche altre città importanti come Colonia ed Essen, vive circa 1/5 della complessiva popolazione tedesca (quasi 10.000.000 di abitanti).

¹⁰ E. MANZI - A. MELELLI - P. PERSI, *op. cit.*, p. 50.

¹¹ J. GOTTMAN, *Megalopoli, Funzioni e relazioni di una pluricittà*, Einaudi, Torino, 1970.

¹² G. ARENA - G. PALAGIANO, *op. cit.*, p. 172.

Probabilmente, lo sviluppo dell'insediamento urbano così diffuso è stato favorito dalla originaria dispersione, in quest'area, dei grandi gruppi industriali. Dal policentrismo industriale è nato, pertanto, un policentrismo urbano.

Anche nei Paesi Bassi esiste una grande regione urbanizzata: è quella comunemente identificata con il nome di *Randstad* ("città orlo"), che con una forma quasi circolare, seguendo un perimetro che ha poi i suoi punti focali in Amsterdam, Utrecht, Rotterdam e L'Aia, racchiude diciassette grandi agglomerati urbani, per un totale complessivo di oltre sette milioni di abitanti. La *Randstad* può essere considerata come il riflesso concreto, territoriale, di quella vocazione marittima e commerciale che da secoli ha caratterizzato la vita e la storia dell'Olanda. Rotterdam si trova, del resto, al primo posto nella classifica dei porti mondiali proprio per quanto riguarda il movimento merci.

Un terzo tipo ancora di regione megalopolitana europea si trova in Italia, nella parte settentrionale della penisola, in corrispondenza della pianura padana, dalla quale prende appunto il nome. Rispetto alle aree precedentemente considerate, la *Megalopoli Padana* presenta caratteristiche del tutto peculiari. Il suo sviluppo è più recente (tanto che allo stato attuale può sussistere ancora qualche dubbio circa l'esattezza di attribuire a tale territorio la denominazione di regione macrourbanizzata), ma il nucleo iniziale, che è servito da elemento catalizzatore e propulsore per il suo sviluppo ha, però, origine assai antica. In pratica, si è costituita dall'ampliamento del famoso triangolo che ha come vertici Milano, Torino e Genova.

Il suo sviluppo attuale poggia su una molteplicità di funzioni: accanto al trainante settore industriale, che ha innescato, peraltro, tutto un movimento di popolazione che da ogni parte dell'Italia si è trasferita nelle diverse regioni amministrative che rientrano nella grande regione urbaniz-

zata (Lombardia, Piemonte, Liguria, settore nord-occidentale dell'Emilia Romagna, lembo occidentale del Veneto), troviamo in posizione dominante molti rami del settore terziario.

Nella sua accezione più vasta, si può considerare che l'area megalopolitana italiana racchiuda circa 10.000.000 di abitanti, in un territorio che appare, però, ancora frammentario e non bene organizzato: manca una politica ambientale e manca una pianificazione globale degli insediamenti.

L'area megalopolitana padana tende a costituire una sezione della cosiddetta megalopoli mediterranea, che si spinge anche verso la Francia (toccando la sezione meridionale) e la Spagna (toccando la fascia litoranea nord-orientale che fa capo a Barcellona)¹³.

Oggi l'Europa è strutturata attraverso una grande dorsale densamente popolata, a partire dalla quale si organizza il suo spazio e si definiscono le sue reti di città. Di cui nasce l'ultima sintesi, uno scenario interpretativo, che delinea il sistema Europa, i suoi sottosistemi e le loro tendenze.

Ed è qui che appare la famosa "*banane bleu*", descritta come un sistema pressoché continuo che va dall'Inghilterra del sud fino alla pianura padana, con il cuore più antico compreso tra i Paesi Bassi e il nord-est germanico, e la sua parte più vivace nel triangolo Monaco-Stoccarda-Zurigo¹⁴.

Diversa risulta l'impostazione della ricerca svolta dalla Direzione Studi Economici della Pirelli. Anzitutto essa non adotta come base le città, ma le 64 "regioni economiche" della Comunità. L'obiettivo della ricerca è quello di delineare una prospettiva dei potenziali di sviluppo delle diverse regioni.

¹³ AA. VV., *Megalopoli mediterranea* (a cura di C. Muscarà), F. Angeli, Milano, 1980.

¹⁴ F. MIGLIORINI - G. PAGLIETTINI, *Città e territorio nella nuova geografia europea*, ETAS, Milano, 1993, p. 81.

È su questa ipotesi che si basa lo scenario dell'Europa del 2000. Uno scenario che vede il continente organizzarsi in due grandi sistemi: il triangolo Parigi, Londra, Amsterdam-Ruhr e quello Milano, Monaco-Francoforte, Barcellona. Due aree in grado entrambe di produrre e di diffondere lo sviluppo¹⁵, in diverse aree dell'Europa con l'emarginazione, però, di gran parte dell'Europa meridionale.

È da evidenziare, comunque, che allo stato attuale, bisogna ripensare il ruolo delle aree metropolitane perché le reti globali frammentano e rimodellano i territori¹⁶.

c) *La distribuzione delle aree metropolitane in Italia e le recenti basi giuridiche di riferimento*

In Italia, la distribuzione dell'armatura urbana principale, costituita dalle aree metropolitane polarizzate e da quelle policentriche, risulta prevalentemente concentrata nel nord del paese, dove il sistema denso principale è attorniato da una rete di centri minori che si distribuiscono lungo le due fasce pedemontane – alpina ed appenninica –, risalgono alcune vallate alpine e tendono a prolungarsi lungo la dorsale adriatica, identificando nell'area padana il sistema insediativo e produttivo più forte ed integrato del paese¹⁷.

¹⁵ F. MIGLIORINI - PAGLIETTINI G., *op. cit.*, pp. 85-86.

¹⁶ G. DE MATTEIS, *Retibus regiones regere*, in "Geotema" n° 9, "La nuova regionalità", a cura dell'A.G.E.I., Anno III, settembre-dicembre 1997, p. 37.

¹⁷ Nell'ambito degli studi sul tema delle aree metropolitane in Italia, ci sembrano particolarmente significativi i seguenti studi: A. BALZANI - DE G. CAROLIS - M.C. GIBELLI, *Il dibattito sulla definizione geografica e funzionale delle città metropolitane sulla base della legge di riforma delle autonomie locali: il caso dell'area metropolitana milanese*, Relazione presentata al convegno di studi AISRE su "Città metropolitane e sviluppo regionale in Italia: le città a confronto", Venezia, 15 e 16/3/1991, p. 33; C. BRUSA - M. ODD AMBROSETTI, *Diffusione della funzione urbana nei centri minori. Saronno nell'area metropolitana milanese*, in "Ricerche sull'assetto territoriale della Lombardia" (a cura di C. Saibene), Vita e Pensiero,

La dorsale costiera ligure, che si salda con il litorale toscano, espandendosi nella piana metropolitana di Firenze-Prato, costituisce una sorta di dilatazione del sistema padano verso l'alto bacino tirrenico, che tende a collegare il sistema settentrionale con quello dell'Italia centrale, penalizzato da una struttura orografica e da collegamenti orientati in senso nord-sud.

Nel centro-sud, il vertice della gerarchia è costituito dalle aree metropolitane di Roma e Napoli e dai sistemi insediativi minori che le circondano, dando luogo ad un sistema laziale-campano che manifesta tendenze alla conurbazione sia lungo la dorsale litoranea che lungo le direttrici interne.

Per il resto, la struttura insediativa del Mezzogiorno appare caratterizzata da una forte rarefazione spaziale e da una scarsa integrazione funzionale, in cui sono distinguibili livelli di maggior complessità solo attorno ai poli di Bari e Taranto ed alla conurbazione posta attorno allo stretto di Messina, mentre alcuni tratti costieri e ampie zone interne appaiono prive di centri di servizio in grado di sostenere lo sviluppo di più vasti territori.

La presenza, infine, di una diffusa e disordinata conurbazione turistica lungo ampi tratti litoranei meridionali, lungi dal rappresentare la traccia di un possibile rafforza-

Milano, 1976, pp. 325-461; S. CAFIERO - A. BUSCA, *Lo sviluppo metropolitano in Italia*, Svimez, Roma, 1970; G. DEMATTEIS, *Deconcentrazione metropolitana, crescita periferica e ripopolamento di aree marginali: Il caso dell'Italia*, in C. CENCINI, G. DEMATTEIS, B. MENEGATTI, *L'Italia emergente. Indagine geodemografica sullo sviluppo periferico*, F. Angeli, Milano, 1983, pp. 105-142; G. DEMATTEIS, *Le Aree Metropolitane: specificità e complementarietà* (stesura provvisoria), Convegno organizzato dagli Istituti regionali di ricerca, IRES, Torino, 1991, pp. 24; L. GAMBI, *Da città ad area metropolitana*, in "Storia d'Italia. I documenti", Einaudi, Torino, 1973, pp. 365-424; U. MARCHESE, *Aree e regioni metropolitane in Italia*, "Quaderni Regionali", 1982; B. VERCOLI, *op. cit.*

mento del sistema urbano, testimonia, piuttosto, il processo di dissipazione di una delle maggiori risorse locali, quella paesistica ed ambientale.

Il problema delle aree metropolitane in Italia è divenuto così importante che ha trovato delle basi giuridiche di riferimento espresse dalla legge n° 142 dell'8 giugno 1990, "Ordinamento delle autonomie locali".

Al primo comma dell'articolo 17 viene sancito che "sono considerate aree metropolitane le zone comprendenti i comuni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli e gli altri comuni i cui insediamenti abbiano con essi rapporti di stretta integrazione".

A questo gruppo di città viene poi aggiunta la zona di Cagliari, nel caso in cui gli organi decisionali della Sardegna, nell'ambito del regime di autonomie delegate alla regione a statuto speciale, ravvisino anch'essi l'opportunità di istituire un'area metropolitana e, anche se non esplicitamente richiamato nel testo della "142", analoga iniziativa compete alla regione Sicilia, per le città di Palermo e di Catania.

Fin qui la norma di legge, dalla quale traspare evidente l'intento del legislatore di ridisegnare una parte della struttura territoriale dell'amministrazione periferica dello Stato, allo scopo di adeguarla agli emergenti, nuovi, fenomeni di evoluzione dello spazio geografico italiano.

Nella sostanza viene riconosciuto che:

1. nelle principali città italiane lo sviluppo urbano ha ampiamente travalicato i confini comunali;
2. si è concretamente affermato un processo di "metropolizzazione" delle città – con il coinvolgimento dei comuni ad esse limitrofi – poste al vertice del sistema urbano italiano. A questo proposito, va osservato come questa situazione, probabilmente non valga per tutti e dodici i centri urbani ricordati; è, però, certamente vero per i principali;

3. ciascuna di queste estese aree urbanizzate costituisce un organismo metropolitano complesso, strettamente connesso ed integrato al proprio interno, che presenta problemi del tutto specifici, richiede strategie di intervento unitarie e non più frazionabili – come sinora accadeva – tra i diversi comuni che, di fatto, ancor oggi si spartiscono l'area urbanizzata¹⁸.

Con la 142 il legislatore ha, quindi, provveduto al conferimento, alle nove aree metropolitane italiane (dodici, considerando quelle di Sicilia e Sardegna), di maggiori capacità amministrative, elevando la città metropolitana a rango di provincia (e non più di comune, come era antecedentemente). In considerazione, però, della eterogeneità delle situazioni insediative e delle dimensioni comunali delle aree metropolitane, il legislatore ha demandato alle rispettive regioni di appartenenza la responsabilità di individuare e delimitare territorialmente lo spazio metropolitano, con il vincolo temporale di concludere le operazioni di compartimentazione entro un anno.

La legge 142 non ha trovato, però, la rapida applicazione prevista, per cui le città metropolitane non sono ancora entrate nella fase operativa¹⁹.

d) Le aree metropolitane in Sicilia: un nuovo Ente intermedio di programmazione

L'istituzione delle aree metropolitane in Sicilia trae origine dalla normativa della Regione Siciliana relativa alle "Province Regionali" (legge regionale n° 9/86).

¹⁸ A. CELANT, *op. cit.*, p. 41.

¹⁹ C. MUSCARÀ, *Aree metropolitane e dinamiche territoriali: la lezione del caso italiano*, in "Geotema", n° 9, "La nuova regionalità", a cura dell'A.G.E.I., Anno III, settembre-dicembre 1997, p. 80.

In questo ambito l'istituzione delle aree metropolitane regionali, secondo il Titolo IV (artt. 19-20-21) della l.r. 9/86 sottolinea l'attenzione al governo del territorio di particolari aree urbane, dove la concentrazione umana e delle attività pone compiti di gestione e di pianificazione fisica specifici della dimensione intercomunale.

La possibilità di "essere dichiarate aree metropolitane" è, nell'istituto legislativo, definito da quattro caratteristiche ritenute basilari e che costituiscono vincolo per la loro perimetrazione (art. 19 della l.r. 9/86).

Il primo vincolo è definito dal fatto che "siano ricomprese nell'ambito dello stesso territorio provinciale". Questo vincolo pone come prioritaria la problematica del governo di alcuni aspetti localizzativi ed organizzativi dell'area metropolitana assegnati tra i compiti di istituto della provincia regionale.

Il secondo vincolo attiene al peso demografico che l'area metropolitana deve necessariamente possedere perché possa essere dichiarata tale. Esso esprime una dimensione complessiva della popolazione residente nell'area metropolitana che abbia "in base ai dati ISTAT relativi al 31 dicembre dell'anno precedente la dichiarazione, una popolazione non inferiore a 250 mila abitanti".

Il terzo vincolo interessa la natura dell'insediamento umano gravitante intorno ad un comune considerato il polo dell'area metropolitana. In questo caso deve essere rispettato il principio che l'aggregazione "intorno ad un comune" di "almeno 200 mila abitanti", è definita da "più centri aventi tra loro una sostanziale continuità di insediamenti".

Il quarto vincolo attiene alla presenza di "un elevato grado di integrazione in ordine ai servizi essenziali, al sistema dei trasporti e allo sviluppo economico e sociale".

L'area metropolitana assume le "funzioni spettanti ai comuni in materia di:

1. disciplina del territorio, mediante la formazione di un piano intercomunale relativo:
 - alla rete delle principali vie di comunicazione stradali e ferroviarie e dei relativi impianti;
 - alle aree da destinare ad edilizia pubblica residenziale convenzionale ed agevolata;
 - alla localizzazione delle opere ed impianti di interesse sovracomunale.

Le previsioni del suddetto piano intercomunale costituiscono variante rispetto agli strumenti urbanistici comunali.

2. formazione del piano intercomunale della rete commerciale;
3. distribuzione dell'acqua potabile e del gas;
4. trasporti pubblici;
5. raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani".

Le Province Regionali di Palermo, Catania e Messina, negli anni successivi alla emanazione della l.r. 9/86, hanno formulato una serie di proposte di delimitazione delle aree metropolitane, che sono state poi inviate alla Regione Sicilia²⁰.

La Provincia di Palermo ha individuato l'Area Metropolitana nella conurbazione urbana di Palermo (comune capoluogo ed altri cinque comuni, con 802.000 abitanti, pari al 64,2% della popolazione complessiva della provincia) e dell'area gravitante su questa conurbazione (altri 10 comuni, con 114.000 abitanti, pari al 9,1% della popolazione complessiva della provincia). Secondo questa proposta, l'Area metropolitana comprendeva una popolazione complessiva di 916.000 abitanti, pari al 73,3% della popolazione complessiva della provincia.

²⁰ G. CAMPIONE, *Nuove province e aree metropolitane in Sicilia*, in "Uno sguardo dall'isola", a cura di A. IOLI GIGANTE, Marsilio Editori, Palermo, 1991, pp. 107-121.

L'insieme territoriale definito quale area metropolitana di Palermo comprendeva 16 centri. Si distingueva la conurbazione urbana di Palermo (Palermo, Bagheria, Ficarazzi, Villabate, Isola delle Femmine, Capaci) ed un'area gravitante sulla conurbazione urbana (Altavilla Milicia, Casteldaccia, Santa Flavia, Misilmeri, Belmonte Mezzagno, Altofonte, Monreale, Torretta, Carini, Cinisi)²¹.

Si è proceduto, come rileva il documento della Provincia, alla selezione dei comuni gravitanti utilizzando gli indicatori previsti sul rapporto tra popolazione attiva/occupati all'interno del comune, sull'incremento sociale della popolazione, sul *deficit* di servizi che può essere soddisfatto soltanto nell'area della conurbazione palermitana.

Anche la Provincia di Catania ha formulato una ipotesi di delimitazione, in base alla quale l'area metropolitana di Catania era composta dai seguenti centri: Aci Bonaccorsi, Aci Castello, Aci Catena, Acireale, Aci S. Antonio, Belpasso, Camporotondo Etneo, Catania, Gravina di Catania, Mascalucia, Misterbianco, Motta Sant'Anastasia, Nicolosi, Paternò, Pedara, Ragalna, San Giovanni La Punta, San Gregorio di Catania, San Pietro Clarenza, Sant'Agata Li Battiati, Santa Venerina, Trecastagni, Tremestieri Etneo, Valverde, Viagrande, Zafferana Etnea.

Per Catania, la perimetrazione assunta traeva origine da uno studio *ad hoc* predisposto dall'Italter ed ultimato nel 1989.

Per quanto riguarda Messina, una prima proposta provinciale era stata formulata nel 1988, nell'ambito del programma triennale (1988-90) di sviluppo economico-sociale²².

²¹ V. GUARRASI, *Palermo: dalla concentrazione urbana allo sviluppo metropolitano*, in "Uno sguardo dall'isola", cit., pp. 151-180.

²² PROVINCIA REGIONALE DI MESSINA, *Programma poliennale di sviluppo economico e sociale 1988/90*, s.d.

Questa proposta si articolava in tre ipotesi di delimitazione dell'Area.

La prima ipotesi (ristretta) sostanzialmente coincideva con l'area di gravitazione relativa ai servizi di livello 2 dell'*Atlante Economico e Commerciale d'Italia* (SOMEA). Quest'area, oltre al comune capoluogo, si configurava nell'aggregazione al capoluogo di tre comuni sul versante tirrenico e di due comuni sul versante ionico, con una popolazione complessiva di circa 280.000 abitanti.

Una seconda ipotesi (intermedia) allargava il perimetro dell'Area Metropolitana fino alla polarizzazione di Milazzo (includendola) sul versante tirrenico, e sul versante ionico fino al limite dell'area turistica taorminese.

In sostanza, questa ipotesi aggiungeva all'area messinese "ristretta" la conurbazione milazzese sul versante tirrenico e l'area disposta intorno a Santa Teresa di Riva sul versante ionico.

L'area metropolitana nella ipotesi 2 (intermedia) comprendeva i Comuni di: Milazzo, S. Filippo del Mela, Pace del Mela, S. Lucia del Mela, S. Pier Niceto, Gualtieri Sicaminò, Monforte S. Giorgio, Condrò, Torregrotta, Spadafora, Venetico, Valdina, Roccavaldina, Alì, Alì Terme, Fiumedinisi, Nizza di Sicilia, Mandanici, Pagliara, Roccalumera, Furci Siculo, S. Teresa di Riva, Casalvecchio Siculo, Savoca; registrava una popolazione di 374.371 abitanti ed una densità di 503,13 ab/kmq, avendo il territorio una superficie totale di 744,08 kmq.

La terza ipotesi (allargata) configurava una popolazione di circa 434.000 abitanti e finiva col ricomprendere anche la polarizzazione terziaria del Taorminese sul versante ionico, e, su quello tirrenico, anche l'area barcellonese, strettamente connessa al polo milazzese. L'area aveva, nella ipotesi "allargata", una superficie di 944,11 kmq, una popolazione di 433.945 abitanti ed una densità di 459,63 ab/kmq.

Dopo una fase di approfondimenti e di confronti, la Provincia aveva fatto seguire una quarta ipotesi (intermedia corretta), sottoponendola anche ai comuni interessati (giugno 1989), che l'avevano sostanzialmente accettata.

L'ipotesi, definita "intermedia corretta", comprendeva i Comuni di: Messina, Saponara, Rometta, Villafranca Tirrena, Spadafora, Venetico, Roccavaldina, Torregrotta, Monforte S. Giorgio, Itala, Scaletta Zanclea, Alì, Alì Terme, Fiumedinisi, Nizza di Sicilia, Roccalumera, Mandanici, Pagliara.

La popolazione residente, al censimento 1981, assommava in tutta l'area a 314.101 abitanti, con una densità di 467,29 ab/kmq, poiché il territorio si estendeva per un totale di 672,17 kmq.

Le proposte di delimitazione elaborate dalle Province Regionali di Palermo, Catania e Messina non sono state accolte dalla Regione Siciliana che, come si può rilevare dal decreto regionale del 10 agosto 1995, ha formulato le delimitazioni definitive, con la individuazione dei comuni da inserire nelle aree metropolitane, nettamente differenti rispetto alle richieste provinciali.

L'Area Metropolitana di Palermo comprende i territori dei seguenti 27 comuni: Altofonte, Bagheria, Balestrate, Belmonte Mezzagno, Bolognetta, Borgetto, Capaci, Carini, Casteldaccia, Cinisi, Ficarazzi, Giardinello, Isola delle Femmine, Misilmeri, Monreale, Montelepre, Palermo, Partinico, Santa Flavia, Termini Imerese, Terrasini, Torretta, Trabia, Trappeto, Ustica e Villabate.

L'Area Metropolitana di Catania comprende i territori dei seguenti 27 Comuni: Aci Bonaccorsi, Aci Castello, Aci Catena, Aci Sant'Antonio, Acireale, Belpasso, Camporotondo Etneo, Catania, Gravina di Catania, Mascalucia, Misterbianco, Motta Sant'Anastasia, Nicolosi, Paternò, Pedara, Ragalna, San Giovanni La Punta, San Gregorio di Catania, San Pietro Clarenza, Santa Maria di Licodia, Sant'Agata Li Battiati,

Santa Venerina, Trecastagni, Tremestieri Etneo, Valverde, Viagrande, Zafferana Etnea.

L'Area Metropolitana di Messina comprende i territori dei seguenti 51 comuni: Alì, Alì Terme, Antillo, Barcellona Pozzo di Gotto, Casalvecchio Siculo, Castelmola, Castrolibero, Condò, Fiumedinisi, Forza d'Agrò, Furci Siculo, Furnari, Gaggi, Gallodoro, Giardini-Naxos, Gualtieri Sicaminò, Itala, Leni, Letojanni, Limina, Lipari, Malfa, Mandanici, Merì, Messina, Milazzo, Monforte San Giorgio, Mongiuffi Melia, Nizza di Sicilia, Pace del Mela, Pagliara, Roccafiorita, Roccalumera, Roccavaldina, Rometta, San Filippo del Mela, San Pier Niceto, Sant'Alessio Siculo, Santa Lucia del Mela, Santa Marina Salina, Santa Teresa di Riva, Saponara, Savoca, Scaletta Zanca, Spadafora, Taormina, Terme Vigliatore, Torregrotta, Valdina, Venetico e Villafranca Tirrena.

Le aree metropolitane sono caratterizzate dalla polarità di un centro maggiore, anche se sia l'Area Metropolitana di Catania che quella di Messina presentano centri di peso demografico di una certa consistenza capaci di definire potenziali centralità minori.

L'Area Metropolitana di Palermo configura una dimensione sua propria, dove il peso della città di Palermo riduce tutti gli altri comuni a funzioni fortemente dipendenti.

Le perimetrazioni effettuate definiscono tre sistemi territoriali che possono svolgere un ruolo direzionale, integrato con funzioni produttive di varia natura, nell'ambito del complessivo sistema regionale.

Da un lato, la programmazione dell'uso del suolo e, dall'altro, la gestione dei servizi di base (trasporti, idrico, dell'energia ecc.), previsti dalla l.r. 9/86, pongono questioni la cui soluzione deve necessariamente interessare la scala sovracomunale.

D'altro lato, gli interventi, che possono essere definiti da queste azioni, costituiscono una premessa per lo sviluppo

di queste stesse aree e degli scambi che esse intrattengono con le altre aree del territorio regionale.

La perimetrazione si configura, pertanto, come la individuazione di un ambito, entro cui risolvere sistemi aperti alle relazioni con le altre realtà regionali e da inserire in un quadro di politica di riequilibrio tra le diverse entità che compongono l'isola.

In definitiva, le perimetrazioni definite possono essere oggetto di ulteriori attenzioni e specificazioni ed anche di rettifiche, che, nel tempo, possono svilupparsi, in relazione al mutare delle condizioni e dei fenomeni interessanti l'inse-diamento umano, confermando il principio che esse, comunque, orientano l'azione amministrativa verso gli obiettivi che la legge regionale n° 9 dell'8 marzo 1986 si propone.

2. L'area metropolitana di Messina: caratteri fisici, antropici ed economici

a) L'ambiente naturale

L'area metropolitana di Messina occupa una superficie di 1116,13 kmq, pari al 39,7% della superficie provinciale. L'area metropolitana è articolata in 51 comuni.

Nel complesso prevalgono i comuni di esigua superficie territoriale. Il comune più piccolo è Roccafiiorita (1,14 kmq); il più ampio è Messina con 211,73 kmq. Notevoli dimensioni rivelano anche i comuni di Barcellona e Antillo.

Relativamente all'ambiente fisico, è da sottolineare che l'area metropolitana di Messina si identifica, a grandi linee, con la catena peloritana e con le Eolie.

L'arcipelago delle Eolie, localizzato nel versante tirrenico della provincia di Messina, è composto da sette isole principali, tra le quali la più importante è Lipari, altra denominazione con la quale si designa il raggruppamento insulare.

Le Eolie, ubicate lungo tre fratture, sono di origine vulcanica e derivano soprattutto dall'accumulo di materiale eruttivo e, parzialmente, da sollevamenti bradisismici. Numerosi i vulcani spenti che mantengono le loro forme coniche e i loro crateri caratteristici²³.

Per quanto concerne le Eolie, come risulta da uno studio di Cavallaro e Faro²⁴, nel primo stato di attività vulcanica si formarono le isole di Panarea, Filicudi, Alicudi e una parte degli apparati di Salina e Lipari. Successivamente, nel Pleistocene superiore si ebbe il completamento di Lipari e Salina e la formazione di Vulcano e Stromboli.

L'isola di Alicudi è costituita essenzialmente da un vulcano strato-complesso, nella parte sud-orientale complicato da numerosi vulcanelli, con cupole di ristagno e colate.

Filicudi, la cui attività vulcanica si è sviluppata tra la glaciazione del Mindel e quella del Würm, risulta costituita dai prodotti dei sei centri eruttivi riconoscibili. Il più antico dovette essere situato nel tratto di mare prospiciente la costa, in località Fili di Sciacca.

L'isola di Salina è costituita da sei vulcani. I più antichi sono localizzabili a Pizzo di Corvo, Monte Rivi ed in prossimità di Capo Faro; sono poco riconoscibili nella loro struttura morfologica, mentre i vulcani Strato di Fossa delle Felci e Monte dei Porri conservano una forma conica quasi perfetta.

La Fossa delle Felci raggiunge i 932 metri s.l.m. ed è la più alta vetta delle isole.

Lipari, più complessa dal punto di vista geolitologico, è costituita, nella parte occidentale, da vulcano-strati; a sud si notano due domi estrusivi.

²³ M.T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *I Peloritani, i Nebrodi, le Madonie e le isole Eolie*, in "Guida d'Italia", Sicilia, 2, Milano, Fabbri, 1985, p. 30.

²⁴ C. CAVALLARO - A. FARO, *I vulcani attivi delle Isole Eolie, Programma nazionale di Biogeografia delle Isole Eolie*, Sagep Editrice, Genova, 1993.

Nell'isola di Vulcano si distinguono quattro principali unità strutturali: Vulcano meridionale, o Vulcano antico, Monti Lentia, Fossa di Vulcano e Penisola di Vulcanello.

Panarea, le piccole isole (Basiluzzo, Datulo, Lisca Bianca) e gli isolotti (Bottaro, Lisca Nera, Panarelli e le Formiche) sono da considerarsi parte dello stesso complesso vulcanico: rappresentano i resti di centri eruttivi improntatisi su una stessa unità morfologica, costituita da un rilievo vulcanico sottomarino.

Stromboli è la più settentrionale delle isole e culmina con i 1940 metri di Vancori. Si estende per altri 2.000 metri al di sotto del livello del mare, per cui l'edificio vulcanico per 2/3 è sottomarino. Le quattro unità morfologiche che la costituiscono sono: l'antico vulcano-strato (Paleo-stromboli) di Serra Vancori (924 m) a Sud; la cima (918 m), cinquecento metri a Nord del primo, segnata da una depressione di un centinaio di metri; il cratere attuale con cinque bocche attive, 300 m a Nord (Neo-stromboli) dalla cima; il neck di Strombolicchio (43 m), che rappresenta un cono avventizio.

Lo Stromboli è in permanente attività, data dall'alternarsi di esplosioni di scorie fuse, cenere e lapilli ed emissioni di lava. Queste caratteristiche emissioni hanno poi fatto definire nella nomenclatura vulcanica ogni attività di questo tipo²⁵.

L'area peloritana ripete nella costituzione geologica gli stessi caratteri dei rilievi calabresi, ma contemporaneamente si distingue nettamente da quelli delle aree siciliane contigue. "Simili all'Aspromonte, quindi, per la natura delle rocce e per il paesaggio, i Peloritani ne differiscono per la minore altitudine e per le forme sommitali meglio profilati in crinali esili ed acuti"²⁶.

²⁵ C. CAVALLARO - A. FARO, *op. cit.*, pp. 12-17.

²⁶ L. BALDACCI, *Descrizione geologica dell'isola di Sicilia*, in "Memorie

Sui rilievi, la cui estremità è costituita da creste e cime elevate, sottili e talora appuntite, prevale un profilo ondulato del crinale, il quale, assai smilzo all'altezza di Messina e piuttosto basso (M. Ciccìa, 609 m), tende gradualmente ad irrobustirsi e ad innalzarsi fino a superare i 1000 m: M. Antennamare 1124 m; Pizzo Poverello 1279 m; Pizzo Acqua Bianca 1210; Pizzo di Vernà 1286 m; Montagna Grande 1374 m. Sul limite dei Peloritani esistono, però, alcune divergenze tra i geografi. Per il Cumin²⁷ esso corre sui solchi vallivi delle fiumare di S. Alessio – Forza d'Agrò e di Rodì. In particolare, per quanto attiene il versante ionico, F. Speranza²⁸ fissa il limite nell'area culminale compresa tra Monte Tre Fontane – alle cui falde cessano i terreni scistoso-cristallini e, dopo una fascia di terreni calcarei mesozoici, inizia il predominio di quelli cenozoici, che costituiscono gran parte della catena nebrodese – e Montagna Grande.

Sul Tirreno il Baldacci²⁹ e il Perrone³⁰ inglobano nel territorio peloritano anche l'area compresa tra le fiumare di Rodì e il Timeto, mentre il Pecora³¹, sottolineando il carattere unitario dei bacini idrografici che vanno da Capo Peloro alla fiumara di Novara di Sicilia, pone il confine tra Peloritani e l'area nebrodese lungo quest'ultimo corso d'acqua,

descrittive della carta d'Italia", vol. I, Ufficio Geologico, Tipografia Nazionale, Roma 1886, p. 19.

²⁷ F. CUMIN, *La Sicilia, profilo geografico-economico*, Crisafulli, Catania, 1944, p. 232.

²⁸ F. SPERANZA, *Le fiumare del versante sud-orientale dei Peloritani*, Università di Catania, Facoltà di Economia e Commercio, Istituto di Geografia, Catania, 1964, p. 77.

²⁹ L. BALDACCI, *op. cit.*, p. 11.

³⁰ E. PERRONE, *I corsi d'acqua della Sicilia. Memoria illustrativa della carta idrografica d'Italia*, Ministero Agricoltura, Industria e Commercio, Roma, 1909, p. 11.

³¹ A. PECORA, *Sicilia*, Coll. "Le Regioni d'Italia", vol. XVII, UTET, Torino, 1968, p. 20.

“oltre il quale le rocce cristalline iniziano a cedere alle formazioni argillose e sabbiose”.

Rispetto alle caratteristiche fisiche, i Peloritani traggono la loro individualità dalla conformazione geolitologica, che li assimila alle propaggini meridionali dell'Appennino calabro. La loro impalcatura, costituita da rocce cristalline poco permeabili o impermeabili – graniti, gneiss, micascisti, filadi scistose e fortemente soggette allo sfaldamento operato dagli agenti esogeni – affiora largamente in tutto il sistema oro-grafico, sovrastata, soltanto in alcune aree, dalla copertura di formazioni calcaree cristalline e da calcari compatti triassici e liassici.

Allungata sulla cuspide nord-orientale dell'Isola, con direzione nord-est/sud-ovest, esile e smilza nella sua parte terminale, che spartisce le acque del Tirreno da quelle ioni- che, la catena peloritana si irrobustisce gradatamente via via che va innestandosi ad occidente con le più robuste masse orografiche dei Nebrodi e si accosta a sud-est alle propaggini del vulcano etneo³².

La costituzione geolitologica, insieme ai fattori climatici, influenza la struttura idrografica superficiale, che risulta carente nelle Eolie e deficitaria anche nella catena peloritana.

Nei Peloritani – come del resto in tutta la Sicilia³³ – la rete idrografica non ha potuto svilupparsi in modo da dare origine a corsi d'acqua veramente imponenti e ciò non soltanto perché le arterie fluviali sfociano in due mari distinti – il Tirreno e lo Ionio – ma anche e piuttosto “*per la struttura compartimentata della sua plastica*”, che favorisce la formazione di numerosi organismi fluviali indipendenti di

³² M.T. ALLERUZZO, *I Peloritani*, in “La casa rurale nella Sicilia orientale”, C.N.R., *Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, Olschki, Firenze, 1973, pp. 7-52.

³³ A. PECORA, *op. cit.*, p. 65.

limitato percorso e bacino. I corsi d'acqua dei Peloritani ripetono tutti i caratteri tipici delle fiumare, cioè di corsi d'acqua caratterizzati da estrema irregolarità di deflusso e di percorso. L'unico vero fiume è l'Alcantara, che rientra nell'area metropolitana di Messina solo per la sua sezione terminale, in corrispondenza dei comuni di Gaggi, Taormina e Giardini.

Le fiumare hanno, in genere, un decorso assai breve, al di sotto dei 20-30 km e presentano un regime molto variabile durante l'anno: il livello delle acque comincia a salire ad ottobre e, più fortemente, in dicembre, toccando la punta massima in gennaio e febbraio, e si abbassa in aprile per deprimersi ai minimi estivi, quando i corsi d'acqua presentano letti asciutti. Alla siccità estiva si contrappongono, quindi, le piene invernali. Infatti, durante l'inverno, a causa delle piogge, che cadono abbondanti e fitte per diversi giorni e che i terreni disboscati e fortemente acclivi e argillosi dell'interno non riescono a trattenere, si manifestano impetuose ed eccezionali piene, che travolgono ogni ostacolo, danneggiando colture, strade e centri abitati.

Generalmente, le fiumare prendono il nome dei centri che attraversano o che si trovano vicino al loro corso e non di rado la stessa fiumara ha nomi diversi nei vari tronchi.

Le fiumare del versante tirrenico dei Peloritani possono essere considerate come ricadenti, per la maggior parte del loro percorso, nella ampia piana di Milazzo, la quale, appunto, presenta una struttura pedologica di chiara origine alluvionale. I tratti montani e intermedi delle fiumare si localizzano, invece, in quei fasce di rilievi terziari che fanno da sponda interna e da confine alla piana e che si innestano ai piedi dello spartiacque, dando l'impressione che esso sia piuttosto distante ed arretrato rispetto alla linea del litorale.

Tutte le vallate percorse dalle suddette fiumare sono sede di insediamento, ma particolare importanza hanno,

naturalmente, le valli più ampie, cioè le valli delle fiumare di Saponara, del Niceto, del Muto, del Mela, del Longano, di Rodì e di Mazzarrà.

Bisogna, tuttavia, tenere conto che le numerose gallerie subalvee³⁴ sottraggono, lungo il corso vallivo, acqua per l'irrigazione e che una galleria filtrante porta acqua potabile alla strada ferrata ed al litorale.

Il clima dei Peloritani, temperato caldo nelle fasce costiere, si inasprisce ben presto per l'acclività del rilievo, già a ridosso della costa, ove gli inverni assumono caratteri più rigidi e ben definiti³⁵.

È noto come i Peloritani siano una delle aree più piovose dell'Isola, con valori medi ovunque superiori ai 600 mm annui. Ma soprattutto per le erogazioni pluviali il passaggio tra la costa e le aree immediatamente a ridosso è brusco. Sul Tirreno, ai minimi riscontrati nelle stazioni di Milazzo (632 mm annui) e Barcellona (694 mm annui), seguono subito nelle aree subcostiere valori più sostenuti (879 mm a S. Lucia del Mela, 901 mm a Calvaruso), che si elevano al di sopra dei 1.000 mm annui nelle fasce altimetriche tra i 200 ed i 500 m. Sullo Ionio la vicinanza del crinale alla costa apporta un ancor più rapido condensamento delle masse d'aria, sicché già a 400 m. le precipitazioni medie annue superano regolarmente i 1.000 mm., mentre anche la costa ha erogazioni superiori ai 700 mm.

Nelle due stazioni costiere di Messina e Milazzo, rispettivamente sullo Ionio e sul Tirreno, le medie termometriche annuali si aggirano intorno ai 18° e l'escursione tra le medie riscontrate a febbraio e le medie massime riscontrate a luglio supera i 14°. Ma anche nelle fasce altimetriche tra i

³⁴ D. TRISCHITTA, *La funzione economica e sociale delle fiumare del Messinese*, ESI, Napoli, 1979, pp. 49-50.

³⁵ M.T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *I Peloritani*, op. cit., pp. 10-11.

200 ed i 500 m le temperature medie annue non scendono al di sotto dei 16° (Castroreale m 339: 16°).

Ma i contrasti climatici tra le aree costiere e l'entroterra si colgono con evidenza esaminando l'indice di aridità. Infatti, a Milazzo la stagione secca, determinata secondo l'indice di Gaussen, è tra le più ampie dell'Isola, talché gli stessi valori medi annuali della piovosità devono considerarsi espressivi di una erogazione pluviale estremamente concentrata nel periodo invernale.

Ma queste condizioni si annullano già intorno ai 200 m., ove la stagione arida si restringe ad un periodo molto breve.

Il clima dell'arcipelago eoliano, data la scarsità di precipitazioni, la temperatura mite in inverno e non eccessivamente elevata in estate, è notevolmente arido. La scarsità di piogge estive, la distribuzione non regolare delle precipitazioni, le deboli piogge invernali, assorbite quasi totalmente dal terreno, non consentono la formazione di bacini imbriferi di apprezzabile portata. Tranne qualche rara e assai modesta sorgente³⁶.

La temperatura media annua – 18,4 °C per Stromboli e 18,2 °C per Santa Marina Salina – non si discosta da quella di Messina (18,3 °C). Il mese più freddo risulta gennaio (12,4 °C) e il più caldo agosto (26,4 °C).

b) Caratteri quantitativi e qualitativi della popolazione

La struttura quantitativa e qualitativa della popolazione rivela un quadro notevolmente complesso nell'area metropolitana di Messina, per cui abbiamo ritenuto opportuno suddividere questo territorio in quattro subsistemi: il polo

³⁶ C. CAVALLARO - A. FARO, *op. cit.*, pp. 17-18.

metropolitano di Messina, il subsistema ionico, il subsistema tirrenico ed il subsistema eoliano.

Il subsistema ionico si estende per una superficie di 341,98 kmq e comprende 25 Comuni: Ali, Ali Terme, Antillo, Casalvecchio, Castelmola, Fiumedinisi, Forza d'Agrò, Furci Siculo, Gaggi, Gallodoro, Giardini, Itala, Letojanni, Limina, Mandanici, Mongiuffi Melia, Nizza di Sicilia, Pagliara, Roccafiorita, Roccalumera, Sant'Alessio Siculo, Santa Teresa di Riva, Savoca, Scaletta e Taormina.

Il subsistema tirrenico si estende su una superficie di 467,71 kmq e comprende 21 Comuni: Barcellona P.G., Castoreale, Condrò, Furnari, Gualtieri Sicaminò, Merì, Milazzo, Monforte S. Giorgio, Pace del Mela, Roccavaldina, Rometta, San Filippo del Mela, San Pier Niceto, Santa Lucia del Mela, Saponara, Spadafora, Terme Vigliatore, Torregrotta, Valdina, Venetico e Villafranca Tirrena.

Il subsistema eoliano occupa una superficie di 114,71 kmq e comprende quattro Comuni: Leni, Lipari, Malfa e Santa Marina Salina.

Il polo metropolitano occupa una superficie di 211,73 kmq; comprende solo il Comune di Messina, che abbiamo ritenuto opportuno inserire come subsistema autonomo, rispetto agli altri tre sopracitati, per le peculiari complessità del capoluogo provinciale.

Dall'analisi dei censimenti della popolazione del 1971³⁷, del 1981³⁸ e del 1991³⁹ si può dedurre la dinamica di alcuni

³⁷ ISTAT, *11° Censimento generale della popolazione*, 24 ottobre 1971, *Dati per comune sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, vol. II, fasc. 84, Roma, 1974.

³⁸ ISTAT, *12° Censimento generale della popolazione*, 25 ottobre 1981, *Dati per Comune sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, vol. II, tomo I, fasc. 82, Roma, 1985.

³⁹ ISTAT, *13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, 20 ottobre 1991, *Fascicolo Provinciale Messina*, Roma, 1994.

processi che hanno interessato la popolazione. Nel suo insieme l'area metropolitana di Messina è caratterizzata da un carico demografico di notevole rilievo. La densità di popolazione, infatti, è tra le più alte d'Italia. Nel polo metropolitano di Messina tocca i 1.241 abitanti per kmq.

Valori significativi raggiunge la densità nel subsistema tirrenico, anche per la presenza di comuni come Milazzo e Barcellona, dove si è concentrata negli ultimi decenni la popolazione proveniente anche dalle aree limitrofe, e Venetico e Torregrotta, che recentemente ha registrato un notevole incremento demografico.

Nel subsistema ionico la densità tocca le punte più alte nella regione turistica taorminese, con particolare riguardo a Giardini-Naxos, dove raggiunge il valore più alto dell'intera area metropolitana (1.679 ab/kmq).

Notevolmente più basso risulta l'addensamento demografico nell'arcipelago eoliano, dato che, ad eccezione di Lipari e Salina, nelle altre isole si è registrata una rarefazione demografica.

Nel complesso, nell'area metropolitana messinese al 1997 si evidenzia una limitata ampiezza demografica dei comuni. Solo nel polo metropolitano si riscontra una popolazione superiore ai 200.000 abitanti; nella gerarchia demografica non si riscontrano comuni compresi tra 50.000 e 200.000 abitanti. Solo Barcellona (con 41.339 abitanti) e Milazzo (con 32.684 abitanti) si pongono nella soglia demografica superiore ai 30.000 abitanti.

Si registrano solo due comuni con oltre 10.000 abitanti; si tratta dei due capisaldi del turismo: Taormina e Lipari. Pochi comuni sono compresi anche tra i 5.000 e i 10.000 abitanti (Santa Teresa di Riva, Giardini-Naxos, nel subsistema ionico, e Pace del Mela, Rometta, San Filippo del Mela, Spadafora, Terme Vigliatore, Torregrotta e Villafranca Tirrena in quello tirrenico).

Tutte le altre entità amministrative sono al di sotto della soglia dei 5.000 abitanti.

Nell'area metropolitana di Messina si registra la presenza del comune con minore ampiezza demografica della Sicilia: Roccafiorita (appena 286 abitanti).

Dall'analisi dei dati relativi agli ultimi censimenti demografici, emerge un trend positivo tra il 1971⁴⁰ ed il 1981⁴¹. Difatti, in quest'arco di tempo la popolazione residente passa da 450.380 abitanti a 473.871 abitanti, con un incremento di oltre 23.000 unità. L'espansione demografica coinvolge tutti i subsistemi, con un tasso positivo più alto per il subsistema tirrenico e per il polo metropolitano e più contenuto per il sistema ionico e per quello eoliano.

Per quanto concerne le variazioni della popolazione tra il 1981⁴² ed il 1991⁴³, è da rilevare che, nel complesso, si evidenzia un *trend* negativo, per cui gli abitanti passano da 475.709 a 460.409, con una flessione di oltre 15.000 abitanti. Tale flessione è dovuta soprattutto al decremento subito dal polo metropolitano; in fase di stasi risulta il subsistema eoliano, in cui la dinamica negativa del comune di Lipari è bilanciata dalla dinamica positiva dell'isola di Salina.

In fase di contrazione, seppur lieve, risulta il subsistema ionico, che perde quasi 400 abitanti, per cui l'unica subarea che continua la fase di espansione del decennio precedente risulta quello tirrenico, in cui la popolazione passa da 137.344 abitanti a 148.339 abitanti.

⁴⁰ ISTAT, *11° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, 24 ottobre 1971, *op. cit.*

⁴¹ ISTAT, *12° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, 25 ottobre 1981, *op. cit.*

⁴² ISTAT, *12° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, 25 ottobre 1981, *op. cit.*

⁴³ ISTAT, *13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, 20 ottobre 1991, *op. cit.*

Nel periodo successivo al 1991 la popolazione registra un incremento sostenuto, toccando al 1997⁴⁴ i 495.434 abitanti. L'incremento riguarda soprattutto il polo metropolitano di Messina, mentre più contenuto risulta nei subsistemi ionico e tirrenico e soprattutto nel subsistema eoliano.

Il dato complessivo, però, maschera situazioni molto differenziate; così, nei centri della media e alta valle prosegue il processo di desertificazione. La gravità di questa dinamica involutiva acquista rilievo se si pensa alla esigua consistenza demografica dei comuni collinari e montani, che non presentano, in media, una popolazione superiore ai 2.000 abitanti.

A tale situazione si contrappone lo sviluppo crescente dei comuni costieri, come Giardini-Naxos e Taormina, sulla base dello sviluppo delle attività terziarie e dell'edilizia, correlato al notevole impulso dato dal turismo.

Dovuto a fattori particolari è l'ampliamento della popolazione residente nel comune di Gaggi e a Trappitello (frazione di Taormina), che si può facilmente verificare osservando la notevole espansione topografica degli insediamenti; nel caso specifico, l'incremento demografico, però, non coincide con uno sviluppo economico particolarmente sostenuto, in quanto questi due insediamenti hanno costituito un'area di attrazione per popolazione proveniente da comuni limitrofi, ma non riescono a dare occupazione *in loco* e rivestono, piuttosto, la funzione di centri onirici, cioè di centri dormitorio, in quanto una parte della forza lavoro è assorbita dalle attività che ricadono nei centri di Giardini-Naxos e Taormina, ma preferisce risiedere a Gaggi o a Trappitello, dove è più agevole trovare case a costo più basso.

⁴⁴ PROVINCIA REGIONALE DI MESSINA, *Programma poliennale di sviluppo economico e sociale della provincia di Messina. Aggiornamento 1999-2001*, dattiloscritto, 1999, pp. 2-4.

Relativamente alla struttura per sesso e per età, nel periodo 1971-1991 prevalgono, nettamente, gli elementi femminili su quelli maschili; dalle rilevazioni censuarie considerate risulta, inoltre, una flessione dell'aliquota delle classi giovanili, accoppiata ad un ampliamento delle classi di età avanzata.

L'emigrazione, interessando soprattutto i giovani, ha, difatti, comportato una grave senilizzazione del tessuto demografico.

Il calo dell'indice di natalità è stato fortissimo in tutti i comuni, alcuni dei quali registrano un saldo del movimento naturale negativo, dato che il numero dei nati vivi è inferiore al numero dei morti, come nel caso di Monforte, Roccavaldina, Saponara, Spadafora, Valdina, per quanto concerne il subsistema tirrenico, e di Mandanici, Roccalumera e Pagliara, per quanto concerne il subsistema ionico.

Relativamente alla struttura professionale, è da rilevare, innanzitutto, che al 1971⁴⁵, su un totale di 137.795 attivi, 26.428 sono addetti alle attività primarie, 44.030 alle attività secondarie e 67.337 alle attività terziarie.

Al 1981⁴⁶ si registra un lieve decremento della popolazione attiva (pari ad oltre 1.000 unità). La flessione è molto forte sia per le attività primarie (oltre 8.000 addetti in meno), sia per le attività secondarie (oltre 10.000 addetti in meno). Un incremento consistente si registra, invece, per il settore terziario (oltre 17.000 addetti in più).

Per quanto concerne la struttura professionale, al 1991⁴⁷

⁴⁵ ISTAT, *11° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, 24 ottobre 1971, *op. cit.*

⁴⁶ ISTAT, *12° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, 25 ottobre 1981, *op. cit.*

⁴⁷ ISTAT, *13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, 20 ottobre 1991, *op. cit.*

predominano nettamente le attività terziarie (con il 65,98%), seguite a distanza dalle attività secondarie (che si attestano al di sotto del 22%), mentre un peso marginale rivestono le attività primarie (al di sotto del 13%).

Il processo di terziarizzazione predomina in quasi tutti i comuni, con aliquote che vanno da un minimo per Santa Lucia del Mela ad un massimo a Taormina. Le attività secondarie non sono prevalenti in nessuno dei comuni dell'area metropolitana messinese e sono significative solo in alcune entità amministrative del subsistema tirrenico (con particolare riguardo alle aree vicine agli agglomerati industriali). Le attività primarie sono predominanti solo in un numero irrisorio di comuni interni, ubicati soprattutto nel subsistema ionico, come, ad esempio, Antillo e Casalvecchio Siculo, in cui la popolazione addetta all'agricoltura assorbe oltre la metà degli attivi.

Proprio nel settore primario si avvertono i gravi sintomi dei processi di femminizzazione e di senilizzazione; infatti, l'ingresso della donna nel mercato del lavoro e l'estensione del regime di salariato alla forza-lavoro femminile in agricoltura – anche se, nel passato, il contributo della donna alla produzione era stato sempre rilevante, senza il dovuto riconoscimento del relativo valore economico, esplicandosi nell'ambito del coadiuvantato familiare, sotto forma di lavoro stagionale e saltuario – si configurano come forza di lavoro surrogata, nei riguardi della forza-lavoro maschile, uscita dall'agricoltura per esodo migratorio, e sottoccupata in forme di attività che consentono un *part-time* agricolo.

Per quanto concerne le attività secondarie, è da sottolineare che nel corso degli ultimi anni è entrata in crisi anche l'edilizia.

In effetti, per tutto il corso degli anni '50, l'edilizia ha svolto il ruolo di area di parcheggio della massa lavorativa

espulsa dall'agricoltura, assumendo, perciò, il carattere di sede dell'esercito industriale di riserva.

Nel corso degli anni '70, però, l'ultimazione di importanti opere pubbliche e la stasi dell'edilizia privata hanno determinato per tale attività una fase di recessione, che ha spento tale valvola di assorbimento della manodopera.

Contemporaneamente, la mancanza di forza-lavoro specializzata, la disorganica localizzazione delle iniziative, gli elevati costi di esercizio e la difficoltà di mantenimento o di ampliamento degli spazi commerciali hanno determinato la chiusura di molte aziende operanti nell'artigianato.

Se l'espulsione di forza-lavoro dall'agricoltura può essere accettata come razionalizzazione e rappresentare una tendenza, per molti versi, "naturale" nei riguardi delle dinamiche dello sviluppo, il decremento dell'occupazione industriale non assume, indubbiamente, valenze riconducibili ad un potenziamento della struttura economica generale.

Difatti, la recessione delle attività secondarie ha posto, in termini gravi, il problema della disoccupazione, cui si è fatto, in parte, fronte con un ampliamento degli sbocchi occupazionali nelle attività terziarie. Così come in altre aree siciliane, la terziarizzazione, deriva più dal potenziamento ed allargamento dei consumi che dal rafforzamento del potenziale produttivo.

Bisogna sottolineare che gli incrementi cospicui vanno riferiti alla localizzazione di alcuni servizi sociali (come nel caso dell'istruzione). Occorre evidenziare anche l'espansione dell'organizzazione distributiva dei beni di consumo, sia in relazione a beni di tipo urbano-industriale, sia in relazione a beni più tradizionali.

Il processo di terziarizzazione si consolida soprattutto nel settore pubblico (apparato burocratico); nel settore privato si apre con ampio spazio alle iniziative individuali o di gruppo, con "invenzioni" di lavoro autonomo, attraverso la

moltiplicazione di forme di attività inserite nell'economia sommersa.

All'interno del settore terziario, nel corso degli anni '90, particolarmente grave risulta la crisi del commercio, che ha portato alla crisi di aziende storiche, come quelle che erano localizzate nel centro di Messina.

La recessione di molti comparti produttivi ha portato alla espansione del tasso di disoccupazione, con valori che al 1991⁴⁸ oscillano tra il 51% di Roccafiorita ed il 25,4% di Monforte. Il tasso di disoccupazione giovanile rivela punti di estrema gravità, con punte di oltre l'80% per Gallodoro e Mongiuffi Melia.

Riguardo alla gravità della disoccupazione giovanile, è da sottolineare che i processi di scolarizzazione, che negli ultimi anni hanno interessato la popolazione, hanno determinato un notevole innalzamento del grado culturale della popolazione, ma il mercato del lavoro è stato in grado di assorbire solo una minima parte di questa forza intellettuale giovanile, che, nel tempo, ha ingrossato le fila dei disoccupati, venendone a costituire una componente essenziale.

TAV. I

Popolazione residente nell'area Metropolitana Messinese ai Censimenti del 1971 - 1981 - 1991

SUBSISTEMI	Popolazione Residente		
	1971	1981	1991
Subsistema ionico	62.736	63.510	65.105
Subsistema tirrenico	124.758	137.344	148.339
Subsistema eoliano	12.230	12.784	12.783
Polo Metropolitan	250.656	260.233	231.693
TOTALE	450.380	473.871	457.920

⁴⁸ ISTAT, *13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, 20 ottobre 1991, *op. cit.*

TAV. II**Tasso di attività – Tasso di disoccupazione
Tasso di disoccupazione giovanile al 1991**

SUBSISTEMI	Tasso attività			Tasso di occupazione			Tasso disoccupaz. giovanile		
	M	F	M/F	M	F	M/F	M	F	M/F
Subsistema ionico	49,7	32,5	37,2	34,3	55,1	44,7	55,1	71,5	83,2
Subsistema tirrenico	50,3	30,1	39,2	32,5	45,9	34,1	56,1	74,5	64,4
Subsistema eoliano	55,2	30,1	43,3	32,7	42,9	36,4	53,4	71,4	62,5
Polo metropolitano	51,4	25,4	37,8	28,0	41,9	32,6	58,9	73,0	64,7
Totale area metropolitana	50,2	27,8	38,2	31,7	43,1	35,6	54,1	72,7	63,8

c) L'agricoltura: da settore baricentrico a settore marginale

Le pendici peloritane costituiscono, tradizionalmente, il dominio di strutture agrarie poggianti, essenzialmente, sulla piccola proprietà e sulla conduzione diretta dei terreni.

Alla diffusione della piccola proprietà imprenditrice ha fatto seguito nell'ultimo secolo una sua ulteriore frammentazione e dispersione, dovuta soprattutto alle consuetudini ereditarie vigenti nel Messinese, secondo le quali a ciascun erede, maschio o femmina, veniva assegnato un appezzamento poderale in ciascuna delle unità disperse componenti le imprese individuali. Tali unità risultavano spesso differenziate da diverse condizioni geomorfologiche, da diversa disponibilità idrica, da diversa destinazione agricola e, quindi, da diversa produttività⁴⁹.

⁴⁹ M.T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *I Peloritani*, op. cit., p. 27.

Negli ultimi decenni l'ulteriore espansione demografica e l'accentuarsi del frazionamento fondiario, in concomitanza con l'evolversi delle strutture sociali, ma soprattutto con l'aprirsi dell'economia peloritana ad altre forme di attività più redditizie e più dinamiche, hanno rotto l'equilibrio tra popolazione e risorse agricole, già al limite della sua sopravvivenza. Innanzitutto, è venuta meno la possibilità di una meccanizzazione dell'agricoltura, mentre la dispersione poderale rende più difficili i primi tentativi di cooperazione agricola. La maggior parte delle aziende si trova al di sotto dei limiti dimensionali minimi per una più idonea applicazione di tecniche moderne e di nuove forme di organizzazione aziendale⁵⁰.

L'esame dei censimenti dell'agricoltura del 1970⁵¹, del 1982⁵² e del 1990⁵³ ci consente di effettuare un'analisi registrata da questo settore, relativamente all'ordinamento colturale. Notevole è stata la contrazione dei seminativi tra il 1970 ed il 1982 (quasi 3.000 ettari in meno). La diminuzione dei seminativi ha coinvolto soprattutto i cereali minori e le leguminose: colture caratteristiche del cosiddetto latifondo contadino, dove avevano la funzione di provvedere alle provviste alimentari degli animali da lavoro e della famiglia coltivatrice.

Di minore rilievo, rispetto agli altri seminativi, è, invece, la contrazione subita dal frumento che, se risulta scompar-

⁵⁰ M.T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *I Peloritani*, op. cit., p. 28.

⁵¹ ISTAT, 2° *Censimento generale dell'agricoltura*, 25 ottobre 1970, *Dati sulle caratteristiche strutturali delle aziende*, vol. II, fasc. 84, Roma, 1972.

⁵² ISTAT, 3° *Censimento generale dell'agricoltura*, 24 ottobre 1982, *Caratteristiche strutturali delle aziende agricole*, vol. II, tomo I, fasc. 82, Roma, 1986.

⁵³ ISTAT, 4° *Censimento generale dell'agricoltura*, 21 ottobre 1990 - 22 febbraio 1991. *Caratteristiche strutturali delle aziende agricole - Fascicoli Provinciali*, Messina, Roma, 1994.

so dalle piccole aziende, continua a dominare in alcune medie proprietà.

Le tecniche colturali per il grano, anche in relazione alle numerose varietà oggi presenti, difficilmente raggiungono livelli di soddisfacente razionalità.

Nel corso dell'ultimo decennio intercensuale, comunque, si è registrato un aumento della superficie a seminativi, che è salita da 6.739 ettari a 9.949 ettari, soprattutto per l'espansione registrata nel subsistema tirrenico.

Una certa espansione hanno registrato i prati permanenti e i pascoli, la cui superficie è passata da 25.000 ettari nel 1970 a 25.826 ettari nel 1982. Nel decennio successivo, però, questo tipo di ordinamento colturale ha perduto oltre 5.000 ettari, soprattutto per la notevole riduzione registrata nel subsistema tirrenico.

I prati e i pascoli non sono, nello stato in cui versano, in condizioni di soddisfare i fabbisogni alimentari delle popolazioni animali allevate, specie nel periodo estivo, quando la flora si secca per insufficienza idrica, costringendole a cercare alimento nei boschi e nelle foreste, ove non sussiste un rapporto di complementarità tra produzione legnosa e produzione di foraggio, determinando, così, conflitti di varia natura tra gli operatori dei due settori produttivi. I boschi e le foreste possono consentire, con oculato controllo, di allentare la crisi di foraggio per uno o due mesi all'anno, ma non possono sostituirsi ai pascoli, ai pratipascoli, ai prati, agli erbai ecc. Essi debbono, invece, adempiere alle loro precipue funzioni, e cioè alla produzione del legno, alla difesa idrogeologica del territorio, al mantenimento degli equilibri biologici, alla salvaguardia del paesaggio e delle sue tradizioni.

Un indirizzo produttivo dalle grandi potenzialità, ma che negli ultimi anni è entrato in crisi, è quello delle colture ortive.

L'orticoltura è concentrata nel subsistema tirrenico (oltre 1.000 ettari nel 1990) e soprattutto nella piana di Milazzo, che rappresenta l'area di tradizionale impianto di tale ordinamento⁵⁴.

L'ampiezza media delle unità produttive che operano in questo settore è di poco superiore ai 3.000 mq. Le aziende, quindi, sono economicamente polverizzate e frammentate. Il processo patologico di frammentazione è in atto e manifesta una tendenza di progressivo peggioramento a causa di un uso concorrenziale del territorio da parte degli altri due settori produttivi per localizzare infrastrutture territoriali e servizi pubblici. Tale situazione genera la sottrazione di superficie destinabile alla produzione orticola e la tendenza a confinarle su aree marginali, e l'aumento del costo del terreno che non risulta più giustificato e giustificabile dalla produttività e dalla remuneratività dello stesso fattore produttivo.

Un carattere fondamentale dell'orticoltura è la tendenza al consumo del prodotto allo stato fresco; inoltre, due caratteristiche che la distinguevano, precocità ed esportazione dei prodotti, nell'ultimo periodo hanno perso importanza. Le produzioni orticole messinesi si effettuano anche mediante colture in serra dove spesso sono presenti anche le produzioni floricole.

Quest'ultimo comparto assume un'importanza rilevante sia per il reddito che esso fa conseguire che per la manodopera che assorbe⁵⁵.

⁵⁴ A. FORNARO, *Recenti trasformazioni agrarie ed esodo agricolo nella Piana di Milazzo*, "Atti del XXII Congresso Geografico Italiano", Salerno 18-22 aprile 1975, vol. II, tomo I, Cercola (Napoli), Istituto Grafico Italiano 1977, pp. 596-614.

⁵⁵ G. LA MALFA, *Relazione sull'ortoflorovivaismo*, in "Atti 1ª Conferenza provinciale dell'Agricoltura", Provincia Regionale – Assessorato all'Agricoltura, Messina, 1988, pp. 112-113.

Le dimensioni fisiche delle aziende floricole della provincia di Messina sono, in prevalenza, da mezzo ettaro a non più di un ettaro. Nelle aziende di più piccole dimensioni si coltivano, prevalentemente, piante ornamentali, mentre in quelle di maggiore estensione si coltivano anche piante per fiori da recidere. La forma di conduzione aziendale più diffusa è quella ad economia diretta, con prevalenza determinante della proprietà coltivatrice.

Date le favorevoli condizioni climatiche, le colture protette non abbisognano, generalmente, di riscaldamento. Invece, per esse si stanno diffondendo impianti di climatizzazione.

Nel corso dell'ultimo ventennio intercensuale si è registrata una forte riduzione della superficie occupata dalle coltivazioni permanenti che è scesa da 24.136 ettari nel 1970⁵⁶ a 19.987 ettari del 1982⁵⁷ a 17.943 ettari nel 1990⁵⁸.

Al 1990 queste coltivazioni assorbono 6.507 ettari nel subsistema ionico, 8.504 ettari nel subsistema tirrenico, 2.245 ettari nel polo metropolitano e 686 ettari nel subsistema eoliano.

Notevole peso hanno rivestito tradizionalmente gli agrumeti. Rispetto alle restanti aree della nostra Isola, soltanto per la coltura del limone l'area metropolitana messinese continua ad avere una certa importanza, soprattutto per quanto concerne il subsistema ionico.

Nell'ultimo decennio si è verificata una contrazione nella produzione. Le cause di quanto sopra sono ascrivibili:

⁵⁶ ISTAT, 2° *Censimento generale dell'agricoltura*, 25 ottobre 1970, *op. cit.*

⁵⁷ ISTAT, 3° *Censimento generale dell'agricoltura*, 24 ottobre 1982, *op. cit.*

⁵⁸ ISTAT, 4° *Censimento generale dell'agricoltura*, 21 ottobre 1990 – 22 febbraio 1991, *op. cit.*

all'ambiente non sempre idoneo per le proprietà fisiche e chimiche dei terreni, per la carenza e l'elevato costo dell'acqua per usi irrigui; alla ridotta ampiezza delle aziende, che non consente di perseguire nei processi produttivi economie di scala; alla non facile reperibilità e disponibilità di manodopera ed al suo elevato costo per la esecuzione delle pratiche colturali ancora non meccanizzabili; agli attacchi parassitari, specie del malsecco, che riducono la produttività dell'agrumeto; all'aumento dei costi unitari di produzione; alla diminuita esportazione del prodotto nell'ambito della Comunità Europea⁵⁹.

Rispetto all'altitudine, l'agrumicoltura interessa tutta una gamma di terreni che da pochi metri sul livello del mare si elevano fino a quota 700/800 metri s.l.m.

I "giardini" di agrumi occupano le esili cimose alluvionali; ma dal litorale gli agrumi tendono tenacemente verso l'interno, occupando larghi e svasati letti delle fiumare, di cui i ripari costituiti da muretti si sforzano di trattenere la furia delle acque durante il periodo delle piogge.

Gli agrumi si fanno via via più larghi, fino a formare – ai piedi dei Peloritani – una corposa zona intorno a Barcellona Pozzo di Gotto e, al di là, lasciando alle uve da tavola e agli ortaggi un cospicuo tratto della pianura milese orientale, ritornano ancora robusti e si addentrano di nuovo notevolmente lungo le fiumare di Mela e Merì (per più di 13 km), Floripòtamo, Gualtieri, Niceto (per circa 16 km, e fino ad una altitudine di 450 m), Monforte e Saponara.

Gli agrumi riappaiono sul bosforo siculo-calabrese. E qui, alimentati dalle sorgenti e dalla falda freatica, interessano tutto il litorale, seppure in oasi sparse, fissandosi sui terre-

⁵⁹ G. CONTINELLA, *Caratteri e problemi dell'agrumicoltura della provincia di Messina*, in "Atti 1ª Conferenza provinciale dell'Agricoltura", Provincia Regionale - Assessorato all'Agricoltura, Messina, 1988, pp. 45-48.

ni di trasporto più freschi e leggeri e risalendo sugli stessi terreni i fondi delle fiumare, specialmente lungo quelle di S. Filippo e di Mili, appena a sud di Messina, e poi lungo quelle di Pagliara (per circa 8 km), di Savoca e d'Agrò. Ma lungo il versante ionico dei Peloritani, il lavoro paziente e tenace del contadino, già dal secolo scorso, ha trasformato anche i più ripidi pendii delle valli in stupefacenti gradinate, con onerosi lavori di scasso e di ciglionamento⁶⁰.

Un settore produttivo da tempo in crisi è quello olivicolo. La giacitura prevalente dei terreni olivetati è quella declive, ed essi non sempre si presentano adeguatamente sistemati; la quasi totalità degli oliveti si trova nella fase di maturità o in quella di decremento⁶¹.

I tipi di impresa prevalenti sono quelli basati sul lavoro dell'imprenditore e della sua famiglia (conduzione ad economia diretta della piccola proprietà coltivatrice). La coltura promiscua dell'olivo prevale su quella specializzata. Gli oliveti non sono, generalmente, coltivati razionalmente; le pratiche agricole non sempre vengono eseguite per contenere i costi di produzione che risultano elevati, in quanto nelle aziende olivicole non sempre è possibile introdurre la meccanizzazione, a causa di ostacoli vari: sostenuta acclività dei terreni, inesistenza di sistemazione dei suoli, forme patologiche aziendali e della proprietà fondiaria, scarso spirito e senso associativo degli olivicoltori ecc.⁶².

Il comparto olivicolo messinese si trova in crisi, soprat-

⁶⁰ A. PECORA, *op. cit.*, p. 276.

⁶¹ O. ALBERGHINI, *Relazione sull'olivicoltura*, in "Atti 1^a Conferenza provinciale dell'Agricoltura", Provincia Regionale - Assessorato all'Agricoltura, Messina, 1988, pp. 20-21.

⁶² A. CACCETTA, *Caratteri e problemi del mercato del settore olivico-oleario con particolare riguardo alla provincia di Messina*, in "Atti 1^a Conferenza provinciale dell'Agricoltura", Provincia Regionale - Assessorato all'Agricoltura, Messina, 1988, pp. 75-76

tutto per gli elevati costi di produzione, per la scarsa produttività degli impianti e per i modesti prezzi di vendita al consumo del prodotto, che risente della concorrenza degli oli di semi. L'olivicoltura, comunque, rappresenta la realtà agricola di maggior importanza in alcune aree del subsistema ionico, costituendo l'asse portante dell'economia della zona di Mandanici. Le rese oscillano tra i 20 e i 30 q.li/Ha; la produzione dell'olio mandanicese (2.000 q.li/anno) è molto apprezzata, ma consumata dai produttori stessi o venduta localmente allo stato sfuso. Quest'olio ha acidità tipica dello 0,5% ed un gusto delicato di prima qualità, merito della lavorazione tradizionale nei frantoi con il solo schiacciamento meccanico – e dall'esclusione di rettificazioni e raffinazioni con prodotti chimici. Ma le ottime caratteristiche organolettiche ed il gusto gradevole, così come il mancato bisogno – per il favorevole clima – di ricorrere ai trattamenti antiparassitari, non sono stati sufficienti per fare conseguire adeguati redditi ai coltivatori di Mandanici.

Tra le colture legnose specializzate, la viticoltura accusa una notevole contrazione, poiché molti vigneti, lungo le pendici dei Peloritani, situati in difficili condizioni topografiche e climatiche, sono stati abbandonati, mentre altri, situati in pianura o sulle balze dei suddetti rilievi, dove è diffusa l'irrigazione, hanno ceduto il posto a più redditizie colture orticole o agli agrumi.

Per aumentare l'incidenza del settore viticolo nell'economia agricola dei Peloritani, occorre che:

- a) buona parte della produzione venga orientata su *cultivar* di uva da tavola a maturazione precoce, capace, quindi, di essere offerta, in tempo relativamente utile, per un adeguato e concreto collocamento;
- b) i nuovi impianti siano destinati alla *cultivar Cardinal*, che è una varietà che può conquistare i mercati esteri;

c) si modifichino le attuali strutture di mercato, puntando verso la valorizzazione del prodotto, allo scopo di consentire ai produttori un equo realizzo della loro merce; tale valorizzazione può essere possibile attraverso più razionali e coordinati sistemi di collegamento, lavorazione ed offerta, realizzabili attraverso un inserimento della organizzazione federconsortile a sostegno della produzione.

Particolare importanza riveste il vigneto nelle Eolie, con particolare riguardo alla produzione di Malvasia, che rappresenta uno dei pochi settori ancora vitali che possono prestarsi ad una rivitalizzazione del paesaggio agrario. La denominazione "Malvasia di Lipari" è un'inesattezza geografica, dato che si tratta di una produzione tipica di Salina, con piccole quantità a Stromboli. La coltivazione oggi è concentrata nel territorio di Malfa; la produzione complessiva dell'isola si aggira sui 1.000 ettolitri. Il malvasia ha ottenuto la denominazione d'origine controllata sotto l'etichetta "Malvasia delle Lipari". Il vino locale, molto richiesto, non può sopperire le esigenze del mercato, specialmente in stagioni di afflusso turistico, con la conseguenza che vengono immessi sul mercato notevoli quantitativi di malvasia provenienti dal Trapanese e da altre località⁶³.

Altra coltura molto diffusa a Salina è il capperò, anche perché non richiede grandi capitali di investimento. La produzione è progressivamente aumentata (toccando 1.400 q. a Malfa, 900 a Leni, 500 a S. Marina Salina), rivestendo un valore finanziario di notevole peso per un'area microinsulare come Salina (circa 2 miliardi di lire). La raccolta si effet-

⁶³ C. CAVALLARO, *Le recenti modificazioni dell'attività agricola e della pesca nelle isole Eolie*, "Annali Facoltà Economia e Commercio - Università di Messina", Messina, 1979, p. 8.

tua in estate e rappresenta un grande momento di socializzazione per gli abitanti locali perché, di norma, viene praticata da numerosi gruppi di operatori rurali.

TAV. III
Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni
nell'Area Metropolitana di Messina (Superficie in Ettari)
Anno 1970

SUBSISTEMI	Superficie agricola utilizzata			
	Seminativi	Prati e pascoli permanenti	Coltivazioni permanenti	TOTALE
Subsistema ionico	3333,79	8518,58	8585,65	20438,02
Subsistema tirrenico	4755,05	15111,48	10429,84	30296,37
Subsistema eoliano	806,82	321,54	1120,71	2249,07
Polo metropolitano	772,83	1049,00	4000,41	5822,24
Totale Area metropolitano	9668,4933	25000,60	24136,61	58805,70

TAV. IV
Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni
nell'Area Metropolitana di Messina (Superficie in Ettari)
Anno 1982

SUBSISTEMI	Superficie agricola utilizzata			
	Seminativi	Prati e pascoli permanenti	Coltivazioni permanenti	TOTALE
Subsistema ionico	1931,40	8999,76	6886,18	17817,34
Subsistema tirrenico	3446,45	14593,26	10005,35	28743,06
Subsistema eoliano	645,91	477,37	828,23	1947,51
Polo metropolitano	715,47	1755,82	2267,74	4739,03
Totale Area metropolitano	6739,23	25826,21	19987,50	53248,94

TAV. IV
Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni
nell'Area Metropolitana di Messina (Superficie in Ettari)
Anno 1990

SUBSISTEMI	Superficie agricola utilizzata			
	Seminativi	Prati e pascoli permanenti	Coltivazioni permanenti	TOTALE
Subsistema ionico	1239,85	9173,29	6507,62	16920,76
Subsistema tirrenico	7967,16	10649,63	8504,59	27119,38
Subsistema eoliano	266,57	288,72	686,13	1241,42
Polo metropolitano	478,21	750,13	2245,43	3473,77
Totale Area metropolitano	9949,79	20861,77	17943,77	48755,53

d) Il processo di deindustrializzazione

A partire dalla fine degli anni Cinquanta la provincia di Messina (in particolare il Milazzese) rientra in quel mito "dell'oro nero", che avviò il processo di industrializzazione in alcune aree della Sicilia attraverso una tipologia aziendale che ebbe i seguenti caratteri fondamentali: sotto l'aspetto della dimensione si preferì la macroimpresa; sotto l'aspetto settoriale, si puntò sulla petrolchimica; sotto l'aspetto della gestione, si preferì l'azienda extralocale⁶⁴.

Milazzo, insieme con Gela e con Augusta, è venuta a configurarsi come uno dei tre poli petrolchimici isolani. Il varo della fase di intervento straordinario nel Mezzogiorno ha

⁶⁴ J.C. GAMBINO, *L'industrializzazione del Mezzogiorno. Da problema nazionale a questione euromediterranea*, in "Quaderni dei Nuovi Annali", Facoltà di Magistero dell'Università di Messina, Herder Editore, Roma, 1988, p. 22.

trovato, quindi, uno degli esempi più significativi nella piana milazzese, in relazione alla installazione della “Mediterranea Raffineria Siciliana Petroli” ed alla successiva installazione della centrale ENEL.

La favorevole posizione geografica del sito, rispetto ai principali mercati di approvvigionamento e di sbocco, ha costituito uno dei principali fattori di localizzazione industriale, in concomitanza con la presenza di buoni collegamenti ferroviari, di abbondanza d'acqua, di alti fondali e di una rada ben riparata. La presenza della raffineria della Mediterranea a Milazzo ha rappresentato un fattore di spinta per l'inserimento della provincia di Messina nella politica industriale varata nel “secondo tempo” dell'intervento straordinario, imperniato, come è noto, sulla istituzione di “consorzi industriali” nel Mezzogiorno. Viene, difatti, istituito nel 1962 il “Consorzio Tirreno per il Nucleo di Industrializzazione per la provincia di Messina”, operante su 13 comuni: Villafranca Tirrena, Saponara, Rometta, Spadafora, Roccavaldina, Venetico, Torregrotta, Monforte S. Giorgio, S. Pier Niceto, Pace del Mela, S. Filippo del Mela, Milazzo, Barcellona⁶⁵. Successivamente, con decreto n° 175 del 7/12/1973 del Presidente della Regione Siciliana, il nucleo viene trasformato in A.S.I., con l'inserimento nel consorzio di tutti i comuni della provincia di Messina. Il consorzio si basa su alcune infrastrutture di comunicazione fondamentali, quali l'autostrada Messina-Palermo e la Messina-Catania, la strada statale Messina-Catania-Siracusa e la strada statale Messina-Palermo e le ferrovie Messina-Palermo e Messina-Catania. Esso non è servito da aeroporti, ma può usufruire di due porti: Milazzo e Messina.

⁶⁵ M.T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *Le attività industriali nella regione peloritana*, in “Pubblicazioni Istituto Scienze Geografiche”, Facoltà Magistero, Università di Genova, XI, 1968.

L'A.S.I., dotata di piano regolatore approvato con decreto n° 780 del 18/11/1986, ha individuato nella provincia di Messina i seguenti agglomerati industriali: Messina (Zona Industriale Regionale), Milazzo, Villafranca Tirrena.

L'agglomerato industriale di Messina (ex ZIR) occupa una superficie complessiva di 26 ettari, di cui 20,42 utilizzati per impianti industriali. E' ubicato in prossimità del centro cittadino e non possiede terreni disponibili per nuovi insediamenti. I principali stabilimenti in esercizio sono rappresentati dall'editoria e stampa, che utilizza una forza-lavoro pari a 180 unità, da una azienda di derivati agrumari, che accoglie 60 operai, e da una ditta specializzata in lavori di carpenteria metallica, che assorbe 35 addetti.

Nel suddetto agglomerato si segnalano, inoltre, piccole imprese inerenti le seguenti classi: manifatturiere-varie, meccaniche, alimentari, chimiche, elettrotecniche. Complessivamente l'agglomerato di Messina, ex Zona Industriale Regionale, ospita 51 stabilimenti funzionanti, per un totale di 722 unità lavorative.

L'agglomerato di Milazzo ricade nei comuni di Milazzo, S. Filippo del Mela, Pace del Mela, Torregrotta e S. Pier Niceto. Esso occupa una superficie totale di 540 ettari, di cui 451 occupati da insediamenti industriali in esercizio. Sotto il profilo dell'attività secondaria, risulta il comparto più dinamico della provincia, grazie alla presenza di imprese medio-grandi, quali la Mediterranea e la centrale termoelettrica dell'ENEL.

Sorta nel 1957, per iniziativa del gruppo Monti, con un investimento di circa 25 miliardi, la Mediterranea costituì, allora, il fatto di maggiore rilievo nello sviluppo industriale della provincia. Entrata in attività nel 1961, con due soli impianti a ciclo corto, occupava allora 200 addetti per la produzione e la manutenzione interna, mentre gli staff

amministrativi, gestionali e tecnici facevano capo al personale della sede di Milano.

I primi anni settanta vedono l'ampliamento degli impianti ed il traguardo della massima produzione ed occupazione (oltre 500 addetti), con l'avvio del ciclo di lavorazione completo, sino alla benzina. Ma sono anche gli anni in cui, per effetto dello shock petrolifero, si avvia un lungo periodo di riconsiderazione delle strategie produttive dei gruppi privati operanti nel settore della raffinazione: vanno scemando, nella seconda metà degli anni settanta, le condizioni favorevoli della "lavorazione conto terzi" e la riduzione della produzione al solo fabbisogno nazionale avvia un processo di deindustrializzazione e di meridionalizzazione del settore.

È questa la fase che prelude al passaggio, nel 1980, della Raffineria dal gruppo Monti all'ENI ed ai massicci investimenti per la ristrutturazione degli impianti, secondo nuovi criteri di protezione ambientale e di sicurezza.

Attualmente, la Mediterranea occupa circa 500 addetti e con la sua produzione alimenta il circuito petrolifero e la petrolchimica negli impianti allocati in Sicilia e Sardegna.

L'attività secondaria, che segue per importanza, in termini di occupazionalità e produzione, è quella energetica⁶⁶. In atto la centrale termoelettrica di S. Filippo del Mela impiega una forza lavorativa pari a 483 unità.

Sempre nell'agglomerato industriale di Milazzo insistono diverse aziende di media ampiezza, specializzate in vari settori produttivi. Tra le più importanti si segnalano le "Acciaierie del Tirreno" e la "Cometra".

⁶⁶ J.C. GAMBINO, *La questione energetica in Sicilia*, in "Atti del XIII Congresso Nazionale di Merceologia", Messina-Taormina, 10-13 ottobre 1988, *Le merci: produzione, distribuzione, consumo ed impatto ambientale*, vol. I, Messina, Istituto di Merceologia, Facoltà di Economia e Commercio, Università di Messina, 1988, pp. 889-898.

L'agglomerato di Villafranca Tirrena ricade nei comuni di Villafranca Tirrena, Saponara, Rometta ed è costituito dallo spazio occupato dall'ex insediamento Pirelli, sito nel Comune di Villafranca Tirrena e dalla presenza di aree industriali di piccole dimensioni, di cui tre ubicate nel comune di Saponara e una nel territorio del comune di Rometta. Tutte queste aree, distribuite lungo le sponde del torrente Saponara, saranno utilizzate per nuovi insediamenti industriali. La superficie complessiva dell'agglomerato è pari a 41,85 ettari, ma soltanto 26,70 ettari sono in atto occupati dall'ex stabilimento Pirelli.

L'agglomerato risente ancora gli effetti della chiusura di questa industria., nata nell'aprile del 1964, con un finanziamento IRFIS, pari al 66% del costo d'impianto; l'impresa, operante nel settore pneumatici, ha conosciuto importanti ampliamenti che, rifinanziati con crediti industriali agevolati, hanno consentito, a metà degli anni settanta, di assorbire una forza-lavori pari a circa 1.400 addetti.

Quel che è certo è che, al momento della nascita dell'impianto a Villafranca, si puntava ad una attivazione di investimenti indotti, tali da giustificare i costi del finanziamento pubblico.

Questo processo, non solo non si è verificato, ma si è prodotta, piuttosto, una situazione nella quale la gestione dello stabilimento è rimasta del tutto estranea alle vicende economiche del sito di allocazione, soprattutto nell'attivazione di strategie di sviluppo, di risorse tecnico-scientifiche e di ricerca, potenzialmente presenti all'esterno dell'azienda.

Meritano un'approfondita analisi i settori trainanti dell'industrializzazione messinese, che stanno attraversando un lungo periodo di crisi con tensioni tendenti sempre più a sfociare non certamente verso una fase di riconversione economica, bensì verso l'inizio di un lento processo involutivo. Le attività secondarie che nel passato, hanno costituito i

capisaldi del successo produttivo locale (laterizi e derivati agrumari), nonché altre, di più recente impianto, attualmente vacillano sotto l'incalzare di molteplici eventi negativi.

Basti pensare alle vicende della Pumex di Lipari⁶⁷, dell'IMA, della CAM, della CAMED e della Moi Moschella di Villafranca Tirrena, della Metallurgica Sicula, della Petrol Chemical e della Galilei di Milazzo, solo per citare i casi più noti.

Casi i cui esiti sono differenti, ma tutti annoverabili tra quelli delle piccole imprese locali, sorte sotto la spinta delle incentivazioni e delle agevolazioni, dei finanziamenti a fondo perduto, restie a perseguire l'innovazione e, quindi, sovente ancorate ad una parte residuale del mercato locale, oppure espressione di quella "industria domestica decentrata" subordinata ai gruppi nazionali dello stesso settore, le cui crisi di ristrutturazione si riflettono principalmente sugli anelli più deboli e periferici della catena produttiva.

Sempre nell'ambito delle piccole e medie imprese, vi sono quelle di più antica tradizione e più organiche alle risorse ed alle vocazioni locali.

Tra esse alcune sono molto solide, come la Molini Gazzi, sorta nel 1926, e la Birra Messina; altre, come la Sanderson, nata nella seconda metà dell'Ottocento, costituiscono l'emblema di un più generale decadimento del ruolo di Messina.

In crisi risulta il settore dei laterizi di Saponara, Torregrotta, Venetico e Valdina, una delle preesistenze, accanto al cemento, della zona litoranea tirrenica orientale⁶⁸. In questo settore, il basso valore intrinseco del prodotto tradizionale riduce, notevolmente, il raggio della commercializzazione, ma ha spinto e spinge in direzione di una specializ-

⁶⁷ C. CAVALLARO, *La pomice dell'isola di Lipari: aspetti geografici, economici e sociali*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", Serie X, vol. VIII, 1979, pp. 263-284.

⁶⁸ M.T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *Le attività industriali...*, *op. cit.*

zazione e riqualificazione della produzione, da parte di almeno il 25% delle imprese tuttora operanti.

Certo, importanti passi avanti bisogna ancora compiere in direzione dell'adeguamento tecnico e del dimensionamento delle imprese; tuttavia, gli ostacoli più grandi alla espansione dell'area di mercato attengono agli elevati costi di movimentazione delle merci nei porti siciliani, tre volte più alti di quelli in vigore nei porti di Ferrara o di Trieste.

Al di fuori degli agglomerati del consorzio A.S.I., la zona industriale più importante è quella ubicata intorno al porto di Messina.

Le attività armatoriali e la cantieristica hanno, nella città di Messina, una antica e nobile tradizione⁶⁹, sviluppatasi in virtù del sito e del porto naturale, soprattutto dalla fine dell'ottocento.

La zona industriale circumportuale, nella sua attuale configurazione, non è precisamente perimetrabile: tutto il territorio portuale compreso tra le aree militari, il piazzale del Molo Norimberga e le aree ferroviarie è, infatti, interessato dalla presenza di insediamenti industriali ed artigianali (oltre che di altri di diversa natura).

Essa comprende gli insediamenti dei cantieri SMEB e Rodriguez, la Stazione di degassifica, i depositi costieri Eurobunker, nonché altri minori interposti tra questi. Il loro consolidamento negli specifici segmenti di mercato (e possibilmente il loro sviluppo) costituisce uno degli obiettivi del processo di trasformazione.

Tale obiettivo è, tuttavia, ostacolato dalla mancanza di spazi disponibili e da carenze funzionali di diversa natura; le principali, sotto il profilo dell'infrastrutturazione del territorio, sono individuabili nell'assenza di strutture a mare, a

⁶⁹ M.T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *Le attività industriali...*, *op. cit.*

servizio degli insediamenti a sud-est di Via S. Raineri, e nella frammentazione territoriale delle unità produttive dei cantieri SMEB e Rodriquez, entrambi divisi dalla Via S. Raineri⁷⁰.

La Rodriquez opera con due cantieri, uno allocato a Messina (30 mila mq di superficie) e uno a Pietra Ligure (46 mila mq di superficie).

Le barche più piccole vengono costruite a Messina, le più grandi al Nord, per ovvie ragioni di dimensioni dei cantieri. Gli addetti, che operano complessivamente nell'azienda, sono 220, con un indotto di circa 1.000 unità lavorative.

Dal 1956 ad oggi i cantieri messinesi hanno messo in mare 165 aliscafi, impiegati sulle rotte di tutto il mondo per il trasporto passeggeri.

A più di quarant'anni dalla sua nascita, la Rodriquez, il cui nome è conosciuto in tutto il mondo, oggi è l'unico cantiere navale che vende il proprio *know-how* all'estero (Grecia con la "Hellenie Shipyard" e Louisiana-Usa con la "Swiftships").

Incessantemente impegnata nel campo dell'innovazione tecnologica, in collaborazione con l'Enea e con il Registro Italiano Navale, la Rodriquez fa parte del Consorzio Cetma, un complesso di aziende altamente specializzate che operano nel Mezzogiorno d'Italia.

La "Rodriquez Cantieri Navali" (circa 100 miliardi di fatturato per il 1998) possiede una carta vincente: l'essere inserita in una specialissima nicchia di mercato – riguardante l'alta velocità in mare – molto proiettata nel futuro.

Da tale carta vincente nasce il suo altissimo grado di competitività sui mercati mondiali.

⁷⁰ AUTORITÀ PORTUALE DI MESSINA, *Studi propedeutici alla redazione del Piano Regolatore del porto di Messina. Il quadro delle opzioni*, Messina, CUST, 1999, p. 6.

Nel 1975 è entrato in produzione il complesso industriale della SMEB (Società Messinese Esercizio Bacini). Tale complesso rappresenta oggi il secondo centro siciliano di riparazioni navali e tra addetti fissi e stagionali, personale tecnico e amministrativo, raggiunge, in alcuni periodi, un'occupazione complessiva di mille unità. È ubicato nel molo Rosso e si occupa di carenaggi, riparazione e costruzioni navali.

La stazione di degassifica, entrata in esercizio nel 1983, dopo punte di operatività accettabili (dell'ordine di 20-30 navi anno) nel periodo 1987-1992 è, da alcuni anni, fortemente sottoutilizzata per due motivi: è interessata da insabbiamento e, soprattutto, si riduce progressivamente il numero delle navi che hanno bisogno di ricorrere ai suoi servizi.

Tenuto conto che, dopo l'*Oil Pollution Act 1990*, nessun cantiere ha costruito navi che non siano conformi ai requisiti richiesti dalle Convenzioni Internazionali e considerato che l'età media di vita di una petroliera è dell'ordine di 16-20 anni, si stima che entro 10 anni nessuna nave dovrà ricorrere ai servizi di una stazione di degassifica⁷¹.

L'area destinata a depositi costieri (Eurobunker) è sovradimensionata, rispetto ai volumi di attività: è, dunque, verosimile ipotizzare la riduzione degli spazi ad essa asserviti.

L'attività dell'Eurobunker consiste nella movimentazione e stoccaggio di prodotti petroliferi. La movimentazione è effettuata mediante condotta alimentata da impianto di pompaggio sito al molo Norimberga.

L'analisi dei censimenti industriali fornisce un'idea della dinamica negativa attraversata dal settore industriale nell'area metropolitana di Messina.

⁷¹ AUTORITÀ PORTUALE DI MESSINA, *Studi propedeutici... Il quadro delle opzioni*, op. cit., p. 7.

Al 1971⁷² le attività secondarie erano maggiormente presenti nel polo metropolitano di Messina (10.521 addetti), ma se si tiene conto solo delle industrie manifatturiere, era il subsistema tirrenico a detenere il primato (7.077 addetti). Modesto era il peso delle industrie manifatturiere nel subsistema ionico (appena 1.123 addetti) ed irrisorio il ruolo di queste attività nel subsistema eoliano (140 addetti).

Al 1991⁷³ i dati sull'industria mostrano dei decrementi notevoli. Così nel polo metropolitano di Messina si rilevano circa 1.800 addetti in meno rispetto al 1971; anche in aree industriali del subsistema tirrenico il decremento è rilevante (Milazzo, per esempio, perde oltre metà degli addetti rilevati all'inizio degli anni '70: da 2.954 a 1.392).

La breve rassegna dei problemi e delle prospettive dell'industria a Messina ha messo in evidenza un bilancio di questi ultimi anni non certo esaltante. Il dato che emerge con più evidenza è che la debolezza strutturale ed occupazionale del settore può essere superata soltanto a condizione che si recuperi la capacità di attivare energie imprenditoriali nuove, consapevoli della necessità che i margini di manovra della spesa statale si sono ridotti e che i finanziamenti per opere pubbliche non possono costituire la sola via percorribile. Lo Stato, la Regione, la nuova Provincia hanno il compito di abbattere, attraverso le loro funzioni e i rispettivi ruoli, gli ostacoli che si frappongono allo sviluppo, indicando le linee programmatiche e le compatibilità entro cui è possibile massimizzare gli investimenti e ridurre i rischi d'impresa.

⁷² ISTAT, *5° Censimento generale dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'artigianato*, 25 ottobre 1971, *Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali*, vol. II, fasc. 84, Roma, 1974.

⁷³ ISTAT, *7° Censimento generale dell'industria e dei servizi*, 21 ottobre 1991. *Risultati provvisori provinciali e comunali sulle imprese, sulle istituzioni e sulle unità locali*. Roma, 1993.

e) *Il ruolo del turismo*

Nell'ambito del terziario, un ruolo di grande rilievo riveste, per due aree inserite nell'area metropolitana di Messina, il turismo. Si tratta, com'è noto, della regione turistica taorminese e del sistema eoliano.

Per quanto concerne la "regione turistica taorminese", questa definizione è stata indicata dall'Alleruzzo Di Maggio⁷⁴ in uno studio pubblicato negli anni '70. Difatti Taormina, da centro interessato dal turismo individuale e di lusso, ripiegato in se stesso ancora sino agli anni '50, ha assunto la fisionomia e le funzioni di polo di induzione turistica nei riguardi di un'area contermina in continua espansione e in crescente specializzazione funzionale. È, pertanto, oggi ben individuabile un'area turistica taorminese che, al di là di ogni designazione che ad essa si applichi nell'ambito di politiche di pianificazione e programmazione turistica nazionale o regionale, è ben riconoscibile come realtà geografica nella quale si individuano tutti gli aspetti essenziali propri di una regione turistica.

Tale area presenta, oggi, una definizione confinaria alquanto sfumata, ma articolata in più nuclei, ormai privi di soluzione di continuità: il nucleo di Taormina centro, il nucleo del fronte marittimo di M. Tauro, esteso da C. Mazzarò a C. Schisò, il nucleo di Castelmola, il nucleo di Giardini, il nucleo di Letojanni ed, infine, il nucleo di Forza d'Aggrò con la spiaggia a nord di C. S. Alessio.

Una buona parte del flusso turistico convergente verso i centri costieri sfugge alle rilevazioni statistiche, essendo fruitore di servizi offerti nell'ambito di abitazioni private e,

⁷⁴ M.T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *Taormina: da centro turistico a polo d'induzione turistica nel territorio*, in "Tourisme et vie régionale dans les Payus méditerranéens", Ghigi, Rimini, 1975, p. 151.

pur modesto nella globalità dell'apporto valutario, sostiene, però, con la sua polverizzazione, la microeconomia familiare di gran parte della popolazione della fascia tra C. S. Alessio e C. Schisò⁷⁵.

All'interno della regione turistica taorminese, abbiamo ritenuto opportuno verificare il *trend* del fenomeno turistico rilevato dall'Azienda Autonoma Provinciale per l'Incremento Turistico per gli anni 1982-1997, sia per il comune di Taormina che per quello di Giardini-Naxos.

Nel complesso, a Taormina si rileva, per questo periodo, una notevole espansione negli esercizi alberghieri, per quanto riguarda gli arrivi (da 152.403 nel 1982 a 211.446 nel 1997) e un leggero incremento per le presenze (da 823.128 nel 1982 a 865.444 nel 1997).

Un forte *trend* negativo riguarda, invece, gli esercizi extralberghieri, nell'ambito dei quali gli arrivi scendono da 9.013 a 7.017 e le presenze da 68.779 a 26.282.

Taormina, negli anni più recenti, è stata condizionata da alcuni fattori negativi di grande valenza: l'insufficienza di una politica organica e multivalente; il problema dell'accessibilità e della sosta veicolare; una pianificazione culturale per tutto l'anno, non adeguata al prestigio di una località turistica di grande rinomanza internazionale.

A Giardini-Naxos il movimento negli esercizi alberghieri, relativamente al periodo considerato, mostra una dinamica positiva, con un incremento sostenuto nel numero degli arrivi (da 103.225 a 194.422) e più contenuto nel numero delle presenze (da 721.086 a 840.698).

Modesta è la presenza dei flussi turistici negli esercizi extralberghieri (appena 479 arrivi e 2.416 presenze nel 1997).

⁷⁵ M.T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *Taormina...*, op. cit., p. 154.

L'altro grande sistema turistico dell'area metropolitana messinese riguarda l'arcipelago eoliano.

Rispetto alla regione turistica taorminese, in cui il turismo è un settore di antica tradizione, questo settore nelle Eolie ha avuto uno sviluppo consistente solo nel corso degli ultimi decenni, ed è stato sostenuto inizialmente dalla grande attrazione suscitata dalla presenza di fenomeni vulcanici peculiari.

Successivamente, altri fattori hanno espletato un ruolo positivo nell'attrazione turistica, come, ad esempio, la poliedricità dei beni ambientali, la suggestione del patrimonio storico-culturale, la valorizzazione delle emergenze archeologiche.

Il fenomeno turistico eoliano si caratterizza per la notevole diversità con cui si è manifestato nelle varie isole, relativamente alla consistenza dei flussi.

Il fenomeno turistico si concentra soprattutto nelle isole più vicine alla Sicilia – Lipari⁷⁶ e Vulcano⁷⁷ –; ancora emarginate risultano Alicudi⁷⁸ e Filicudi.

In una posizione intermedia, suscettibile di ulteriore potenziamento, risultano Panarea, Stromboli⁷⁹ e Salina⁸⁰.

⁷⁶ A PIPINO, *Les vicissitudes du peuplement et les aspects economico-agricoles de l'île de Lipari*, "Colloque de la Commission UGI de Géographie du tourisme et des loisirs", vol. 1°, Lipari, vol. 2°, 1982, pp. 584-590.

⁷⁷ A PIPINO, *Aspects humains et économiques de la géographie de l'île de Vulcano*, "Colloque de la Commission UGI de Géographie du tourisme et des loisirs", vol. 2°, Lipari, 1982, pp. 569-572.

⁷⁸ A PIPINO, *L'île de Alicudi: un milieu intact pour un tourisme selon nature*, "Colloque de la Commission UGI de Géographie du tourisme et des loisirs", vol. 1°, Lipari, 1982, pp. 254-266.

⁷⁹ M.T. TAVIANO, *Les transformations socio-économiques dans l'île de Stromboli*, "Colloque de la Commission UGI de Géographie du tourisme et des loisirs", vol. 2°, Lipari, 1982, pp. 595-598.

⁸⁰ C. CAVALLARO - M. MACCARRONE, *Isola di Salina – Ambiente, struttura economica e prospettive di sviluppo*, UNESCO, Progetto MAB, 7, Sagep, Genova, 1982.

Nelle isole Eolie, nell'arco di tempo considerato, si registra una dinamica fortemente positiva, sia degli arrivi (da 33.725 nel 1982 a 66.820 nel 1997), sia delle presenze (da 165.017 a 279.014).

È da sottolineare che la dotazione degli esercizi extralberghieri nel sistema turistico eoliano è molto più consistente rispetto a quella rilevabile nella regione turistica taorminese. Anche in questo tipo di ricettività si rileva un aumento negli arrivi (da 12.606 nel 1982 a 21.280 nel 1997), mentre nelle presenze si registra un decremento (da 141.001 nel 1982 a 134.768 nel 1997).

Al di fuori della regione turistica taorminese e di quella eoliana, un'importanza sottodimensionata, rispetto alle potenzialità, riveste Messina. Difatti, nel periodo 1982-1997 il numero degli arrivi negli alberghi del comune di Messina è sceso da 144.059 a 92.292; nello steso periodo il numero delle presenze è diminuito sensibilmente, passando da 319.277 a 188.890. Inoltre, i dati non si riferiscono, nella maggior parte dei casi, ad un vero e proprio movimento turistico, ma a clienti che si fermano nella città dello Stretto per motivi di lavoro.

Alla debolezza delle strutture alberghiere nel comune di Messina si associa la fragilità degli esercizi extralberghieri, che al 1997 assorbono appena 1.183 arrivi e 64.975 presenze.

Nel contesto della graduatoria italiana per livello di turisticità, Messina è preceduta da ben 150 comuni⁸¹ e tende ad abbassare sempre più la sua posizione in questa classifica, come attesta la progressiva mortalità aziendale delle unità

⁸¹ REGIONE SICILIANA – DIREZIONE REGIONALE DELLA PROGRAMMAZIONE – PROGETTO CONOSCENZA, *Situazione economica della Sicilia, 1991*, Palermo, Legatoria Industriale Siciliana, 1991, pp. 532-533.

alberghiere, che ha depotenziato la già esigua presenza di strutture ricettive in questa città⁸².

Eppure, nell'area dello Stretto transitano ogni anno circa tre milioni di passeggeri veicolari, di cui, però, la città riesce a trattenere solo una quota infinitesimale.

La situazione appare ancora più grave, ove si consideri che Messina è in una posizione baricentrica rispetto a due aree nevralgiche del turismo meridionale: il sistema taorminese e il sistema eoliano.

Questa mancanza di attenzione dei flussi dei viaggiatori veicolari è ancora più incomprensibile se si considera che Messina possiede beni culturali e ambientali di pregio, nei confronti dei quali il viaggiatore, però, si comporta mettendo in atto i celebri versi danteschi: "non ti curar di loro ma guarda e passa".

Nell'esaminare i dati di traffico dei porti del Mediterraneo, è emersa l'ottima posizione di Messina nel settore dei traffici crocieristici: nel 1997, infatti, con 74.471 passeggeri Messina è il 19° porto in ambito mediterraneo.

Tale importante ruolo non è nuovo nella storia portuale di questa città: già negli anni passati si erano conseguiti volumi di traffico di particolare rilievo, che avevano segnato le maggiori punte nel 1990 (48.605 passeggeri) e nel 1993 (61.093).

La tradizione crocieristica di Messina è, infatti, largamente precedente all'avvio della fase di maggiore espansione del mercato⁸³.

⁸² A. GIEROTTO, *Messina: la mancata valorizzazione di una città a grande potenzialità turistica*, in "Laboratorio di Statistica Applicata e Ricerca Operativa", Università di Messina, 1995, p. 3.

⁸³ AUTORITÀ PORTUALE DI MESSINA, *Studi propedeutici alla redazione del Piano Regolatore del porto di Messina. Analisi settoriali: il mercato crocieristico*, Messina, CUST, 1999, p. 29.

Ma Messina non riesce a fruire neppure di questo turismo crocieristico, in quanto molti viaggiatori, appena sbarcati, si recano a Taormina; anche quelli che restano in questa città non possono fruire dei beni culturali e ambientali locali in quanto mancano appositi itinerari turistici programmati.

Ancora limitato è il ruolo del turismo anche a Milazzo, dove le grandi potenzialità dei beni culturali e ambientali non hanno potuto essere soggette a valorizzazione per l'immagine negativa di questo centro, in relazione alla presenza di industrie inquinanti.

3. Un modello di sviluppo sostenibile per l'area metropolitana di Messina

a) *Gli ecosistemi urbani come modello di sviluppo sostenibile per le aree metropolitane*

Le politiche comunitarie si sono tradizionalmente articolate su strategie di intervento settoriale. Il trattato di Maastricht ha introdotto il concetto di rete solo relativamente alle infrastrutture di collegamento materiale e di comunicazione immateriale sotto la denominazione di "reti transeuropee"; trasporti, energia, telecomunicazioni⁸⁴.

Recenti iniziative comunitarie muovono però dal convincimento che gli approcci settoriali sono insufficienti a comprendere e a controllare i processi che interessano l'assetto del territorio europeo. Alcuni paesi hanno prodotto specifici contributi la cui importanza sta nella proposta di assu-

⁸⁴ F. MIGLIORINI - G. PAGLIETTINI, *Città e territorio nella nuova geografia europea*, op. cit., p. 152.

mere le reti urbane come chiave per affrontare la problematica dell'assetto territoriale europeo.

Una politica di rete presuppone, quindi, l'esistenza di chiare politiche urbane a livello nazionale, esplicitamente mirate ad una comune strategia a livello comunitario.

La traduzione dell'immagine di una rete urbana europea in progetto operativo si presenta allora come una scelta che comporta un notevole impegno di innovazione che potrebbe, però, aprire una nuova fase della cooperazione europea, capace di grande impatto sul futuro della Comunità e di grande interesse per i suoi stati membri.

Una politica ambientale, intesa in senso proprio ed integrato, non può sottrarsi all'obbligo di indagare quali indirizzi e quali politiche adottare per evitare:

- le crescite patologiche delle città che degradano l'ambiente urbano ed obbligano a politiche di "riparazione dei danni" ecologici;
- l'abbandono di altri territori che, "emarginandosi", ugualmente si degradano ambientalmente, obbligando parimenti ad interventi riparatori.

L'ideazione di un modello di sviluppo sostenibile ha costituito la base di riferimento per la individuazione degli ecosistemi urbani italiani da parte del Prof. Archibugi e della sua équipe di collaboratori⁸⁵.

La proposta consiste nella individuazione di 37 sistemi urbani, che, ai fini di una politica ambientale di medio e lungo termine si possono denominare anche "ecosistemi urbani"; essi sono "coestensivi" di tutto il territorio nazionale e composti fundamentalmente, in termini di indirizzo programmatico, da un'area "intensiva" nella quale si realiz-

⁸⁵ MINISTERO DELL'AMBIENTE, *Rapporto al Ministro sulle linee di politica ambientale a medio e lungo termine*, Roma, 1989.

za l'insediamento organizzato dalle principali attività economiche, ed un'area "libera", per lo più destinata ad evitare la compattazione tra sistema e sistema, e costituire, perciò, uno dei più importanti fattori di riequilibrio ecologico.

Ogni ecosistema dovrebbe seguire sviluppi coerenti con la sua forma: lineare, reticolare, stellare o poligonale; oppure con la sua struttura: concentrica, policentrica o diffusa. È, difatti, da una crescita che si svolga nel rispetto, o nel recupero, di questi assegnati requisiti che si può sperare di conseguire l'auspicato equilibrio ecologico.

È fondamento degli ecosistemi urbani, e della politica ambientale di cui sono strumento, contenere in se stessi il duplice requisito di aree "intensive" (adatte alla massima concentrazione spaziale di servizi urbani superiori, allo scopo di minimizzare la mobilità quotidiana delle persone e delle merci) e di aree "libere" (adatte a costituire lo "sfogo" spaziale all'ipercongestione e al degrado ambientale da compattazione).

Si può tentare anche una certa "classificazione" di queste aree ad alta concentrazione, dividendole tra le seguenti tipologie:

- A. Le grandi aree "metropolitane" a struttura insediativa continua.
- B. Le aree fortemente urbanizzate, ma che non hanno un carattere propriamente metropolitano.
- C. Le aree insediative urbane diffuse e debolmente polarizzate⁸⁶.

Nel primo gruppo si è creduto necessario comunque distinguere:

A1: Le grandi aree metropolitane consolidate del Nord.

Tali aree sono: quella torinese; quella milanese (che

⁸⁶ MINISTERO DELL'AMBIENTE, *Rapporto al Ministro...*, *op. cit.*

assorbe anche tutte le province settentrionali della Lombardia ed anche buona parte del territorio di Novara e Vercelli); e quella della costa ligure (La Spezia esclusa).

A2: Le aree metropolitane del Centro, che sono, però, caratterizzate da un elevato grado di concentrazione degli abitanti nel nucleo più importante, caratterizzato, a sua volta, da una forte crisi di congestionamento. Tali aree sono, essenzialmente, quelle di Roma e di Firenze.

A3: Le aree metropolitane del Mezzogiorno, aventi le stesse caratteristiche delle precedenti, cioè un elevato grado di concentrazione degli abitanti nel nucleo più centrale, ma che, per essere nel Mezzogiorno, presentano un maggiore degrado ambientale sia al loro centro che nella loro periferia. A diversi livelli di popolazione, queste sono le aree di Napoli, di Palermo, di Bari e anche di Catania.

A4: Infine, le aree metropolitane che si potrebbero definire *in fieri*, poggianti su strutture urbane ancora policentriche, e con relativa elevata dispersione territoriale, ma ugualmente con densità territoriali notevoli e forti compromissioni di estese porzioni di territorio. Queste aree sono numerose e di diversa estensione territoriale. Le più importanti e significative sono l'area veneta, l'area emiliana, l'area romagnola, l'area della Toscana occidentale (Lucca, Pisa, Livorno).

Nella seconda classe, quella delle "aree urbanizzate", si è creduto ugualmente di distinguerle in due gruppi:

B1: Alcune aree urbanizzate prevalentemente costiere, a notevole concentrazione demografica, con notevoli potenzialità di sviluppo sociale ed economico. Si tratta essenzialmente di aree della costa adriatica (marchigiana e abruzzese), ma a livelli meno dinamici e più depressi; è il caso anche delle aree del Salento, della costiera calabro-tirrenica e della Sicilia meridionale.

B2: Si tratta di centri urbani isolati, cioè aree centrate su un nucleo urbano di antica o più recente formazione. Nel Nord può essere il caso di numerosi centri urbani (Asti, Alessandria, Piacenza, Cremona Mantova, Udine, Trieste).

B3: Vi sono poi, nel Nord, alcuni centri urbani alpini (Aosta, Sondrio, Trento, Bolzano, Belluno, Tolmezzo ecc.), cioè centri locati in bacini interni alla catena alpina, a prevalente struttura occupazionale terziaria, che svolgono il ruolo di centri coordinatori di vaste aree di popolamento rado, ma in fase di ripresa economica, territorialmente e settorialmente selettiva, legata al turismo, ma anche ad attività dei settori agricolo e industriale.

C1 e C2: Vi sono, infine, aree urbane di una “urbanizzazione diffusa”, che presentano processi di consistente, oppure incipiente, sviluppo a scala sub-regionale, con il formarsi di embrionali sistemi produttivi locali, specializzati o plurisetoriali, talvolta integrati da una agricoltura vitale o in fase di rivalorizzazione.

Tali aree della “urbanizzazione diffusa” si possono dividere in due gruppi:

- a) quelle che sono locate entro aree a densità relativamente elevata, più o meno adiacenti ad aree ad alta concentrazione (del tipo A) e possono definirsi aree ad urbanizzazione diffusa “periferica” (C1);
- b) quelle che sono locate al di fuori di dette aree e sono perciò più isolate, e chiaramente aree ad urbanizzazione diffusa isolata (C2).

Nell’ambito degli ecosistemi urbani in Italia, individuati nel suddetto studio, rientra anche l’ecosistema urbano della “Città dello Stretto”, esteso nel versante ionico dei Peloritani, nel versante tirrenico dei Peloritani, nel versante nord-orientale dei Nebrodi, nel versante occidentale dell’Aspromonte e nella Piana di Gioia Tauro.

b) *L'area metropolitana di Messina. Un'area sub-regionale di pianificazione del modello di sviluppo sostenibile*

Se dall'analisi teorica passiamo a una scala operativa a livello territoriale, possiamo verificare come le strategie dello sviluppo sostenibile possono trovare un modello applicativo nella programmazione dell'area metropolitana di Messina.

Secondo la regionalizzazione dello sviluppo sostenibile⁸⁷, l'ecopianificazione deve svincolarsi da modelli di vete-roanalisi, imperniati su interventi congiunturali, intesi come fatti avulsi dal resto della programmazione territoriale; tali interventi, difatti, si configurano come proiezione di emergenze specifiche e, perciò, rivelano impatti riconoscibili solo a scala microspaziale e microtemporale. L'ecopianificazione deve, invece, ancorarsi ad una filosofia d'intervento basata sulla transizione dalla politica del *day after* alla politica del *day before*, mettendo in moto i meccanismi dell'azione preventiva.

Lo schema dell'approccio metodologico qui proposto parte dal presupposto che bisogna mettere in moto meccanismi di ricerca basati sulla necessità di transitare dall'economia del benessere (orientata allo sviluppo) all'economia della qualità della vita (finalizzata alla valutazione di indicatori non solo economici, ma anche sociali e ambientali).

Bisogna, quindi, fare riferimento alla matrice usi/usi, usi/ambiente, al fine di sostituire la conflittualità con le compatibilità e di rimpiazzare le modalità di *stress* territoriale con le modalità dell'armonia spaziale.

In via preliminare, vanno presi in considerazione i paradigmi che sono stati storicamente alla base dell'organizza-

⁸⁷ A. VALLEGA, *La regione, sistema territoriale sostenibile. Compendio di geografia regionale sostenibile*, Mursia, Milano, 1995, pp. 101-103.

zione territoriale in provincia di Messina, per individuare, poi, il paradigma che può fare da supporto ad una nuova filosofia di studio e di pianificazione.

Una metodologia di indagine efficace deve basarsi su una determinata e ben strutturata “territorializzazione”.

Ciò significa che lo studio si deve articolare ed adattare alle diverse situazioni “territoriali”; ovvero che nelle sue formulazioni esso non può prescindere da un costante riferimento al tipo di “territorio”, ovvero di “ambiente”, di “ambiente territoriale” al quale si applica, o per il quale viene concepita.

Difatti, la politica ambientale va riferita non solo al tipo, carattere, natura del territorio (o ambiente, o ambito) così come si presenta “attualmente”, ma anche al tipo, carattere, natura del territorio così come dovrebbe essere, o si intenderebbe che fosse, nel futuro, mediante adeguate e realistiche possibilità di intervento da parte degli operatori.

È, perciò, importante che la politica ambientale non venga “settorializzata”, non venga considerata un “settore” di intervento della pubblica azione, ma venga concepita come un modo di regolare “trasversalmente” l'intero intervento pubblico.

Si può, così, attingere a progetti mirati alla identificazione di quei “sistemi territoriali” o “ecosistemi territoriali di insediamento”, in cui si possono ritrovare i valori unificati e tutti i requisiti del benessere ambientale – fisico-naturale come socio-economico – del cittadino.

Occorre, quindi, tener presente che l'impatto di un intervento sul territorio può stimolare, nei riguardi di altri settori economici o dell'ambiente, relazioni conflittuali, rischiose o vantaggiose.

È necessario attuare un'operazione di *screening*, in modo da selezionare i progetti in rapporto alla sensibilità ambientale.

Vanno, quindi, programmati “progetti mirati”, rivolti ad assicurare non solo la difesa ambientale, ma anche il restauro ambientale e la valorizzazione ambientale.

È, d'altronde, nostro generale convincimento che la causa dell'ambiente si difende, non soltanto – e non tanto – con atteggiamenti conservazionisti contrari alle compromissioni, ma proponendo elementi programmatici e di controllo, atti a canalizzare le spinte economiche allo sfruttamento delle risorse territoriali entro linee di intervento non distruttive e compatibili con i criteri del rispetto ambientale.

In tale contesto, l'obiettivo specifico deve essere quello del riequilibrio, limitando le gravitazioni e la pressione sulle aree forti, e particolarmente su quelle critiche, con la creazione di alternative in quelle deboli.

Per ottenere ciò, senza compromettere indiscriminatamente le risorse territoriali e l'ambiente naturale (cosa che si verifica, comunque, in assenza di pianificazione territoriale), è necessaria la messa a punto di una serie di criteri la cui applicazione determina la complessiva strategia di approccio.

A tal riguardo, ci sembra utile segnalare quanto elaborato in uno studio della Cassa Edile⁸⁸, relativamente ad una definizione organica di obiettivi da perseguire:

- a) garantire la qualità ambientale in risposta ad una domanda che scaturisce, oltre che da una esigenza di miglioramento di qualità della vita, dalla comprensione degli errori del passato, e che considera il paesaggio come ambiente percepito (fruizione contemplativa);
- b) garantire la possibilità di fruizione attiva dell'ambiente

⁸⁸ G. CAMPIONE, *Alcune ipotesi di assetto territoriale per la Sicilia, la Calabria e la Regione dello Stretto*, in “*Dipendenza e sottosviluppo nell'Area dello Stretto. Un contributo all'analisi del dualismo meridionale*”, Centro Studi dell'Area dello Stretto, Giuffrè, Milano, 1978, pp. 28-31.

antropizzato e naturale, non solo per scopi strettamente produttivi, ma ricreativi e culturali (fruizione attiva);

- c) garantire la conservazione di quanto, in termini di “segni” e “testimonianze” sul territorio, rappresenta per l'uomo la identificazione con la sua storia e le sue tradizioni;
- d) garantire, seppure indirettamente, rispetto a specifici provvedimenti settoriali ed in modo interagente con i piani di settore, la sicurezza territoriale attraverso prescrizioni ed indicatori d'uso del suolo (coste, fiumi, crinali, foreste ecc.);
- e) garantire la ricerca di condizioni di crescente stabilità degli ecosistemi, a compensazione dei fattori di fragilità, determinati dall'urbanizzazione e dallo sfruttamento produttivo delle risorse;
- f) garantire l'oculata salvaguardia di alcune fondamentali risorse non riproducibili (falde acquifere, materiali litici ecc.).

4. *Una politica di sviluppo sostenibile per la rivalutazione culturale e ambientale e il miglioramento della qualità della vita*

a) *La rivalutazione dei beni culturali: i piccoli centri storici*

Criteri di valutazione, ormai superati, sostenevano che i beni culturali si dovessero ritenere solo come patrimonio storico-artistico degno di essere tramandato alle generazioni future. I modelli innovativi della pianificazione territoriale assegnano, invece, ai beni culturali un valore molto più ampio, cioè come risorsa utile per formulare gli obiettivi fondamentali dello sviluppo sostenibile.

La valorizzazione, anche ai fini economici, del patrimo-

nio culturale costituisce uno dei meccanismi fondamentali del paradigma di evoluzione delle fasce territoriali del Mezzogiorno, basato sull'idea-forza dello sviluppo autocentrato e autopropulsivo, cioè di uno sviluppo rispondente alle vocazionalità⁸⁹.

Questa tipologia di valorizzazione può assumere una valenza particolare per l'area metropolitana di Messina, che dispone di beni culturali polivalenti, sia sul piano delle tipologie, sia sul piano della distribuzione geografica, sia sul piano delle civiltà storiche di riferimento, sia sul piano delle peculiari tecniche usate, sia sul piano delle correnti artistiche, sia sul piano delle possibilità di utilizzazione.

Il problema fondamentale della pianificazione territoriale riguarda, perciò, non solo la protezione e il restauro, ma anche il recupero funzionale e la fruizione dei numerosi beni culturali⁹⁰ presenti nel territorio: complessi archeologici, testimonianze storiche dell'arte sacra e militare, beni relativi alla civiltà materiale della sfera rurale e marittima, musei e archivi di carattere generale o con finalità specifiche.

Nell'area metropolitana di Messina è possibile individuare beni culturali complessi, come i beni storici e archeologici, i quali costituiscono testimonianze fondamentali del territorio e indicano le numerose varianti di assetto spaziale sovrappostesi in varie epoche: il tessuto insediativo greco, in grado di penetrare verso le aree interne, mediante le direttrici fluviali, per avviare una costituzione di sistemi urbani; il riassetto dello spazio da parte dei Romani, al fine di esaltare la produzione e l'esportazione del grano median-

⁸⁹ J.C. GAMBINO, *L'industrializzazione nel Mezzogiorno. Da problema nazionale a questione euromediterranea*, op. cit., pp. 177.

⁹⁰ V. CICIRELLI, *Introduzione*, in *Centri storici, Beni culturali e ambientali*, Atti del Convegno nazionale di studio, Messina 6 dicembre 1980, Edas, Messina, 1982, p. 9.

te il potenziamento delle infrastrutture e degli insediamenti; la rivalorizzazione nel corso della dominazione araba; la fase di infeudamento con interdipendenze tra sedi umane e territorio; la ristrutturazione urbanistica e amministrativa attuata in età borbonica.

Purtroppo, i piccoli centri storici della provincia di Messina rivelano uno stato di incuria, sia nel loro impianto urbanistico complessivo, sia nelle condizioni delle emergenze artistiche di maggiore pregio, per cui occorrerebbero opere urgenti di restauro.

Il sistema peloritano è caratterizzato da propaggini insediative relativamente modeste: Antillo, Mandanici, Fiumedinisi a monte della riviera jonica; Rometta, S. Lucia del Mela, Castoreale, a monte della riviera tirrenica. Tutti questi abitati fanno capo alle corrispondenti urbanizzazioni costiere, configurando due distinti sistemi "a pettine".

Nelle aree deboli del Mezzogiorno la dequalificazione formale dei centri storici coincide con una non meno grave dequalificazione funzionale. Nel Mezzogiorno interno si sono intersecate tre tipologie di degradazione (degradazione del tessuto urbanistico del passato; degradazione del tessuto demografico; degradazione del tessuto produttivo), tra loro strettamente interconnesse e riconducibili all'emarginazione di questi centri, alcuni dei quali appaiono avviati verso un processo di necrosi.

All'interno di questi insediamenti, gli spazi scenografico-monumentali, occupati dall'architettura civile della classe nobiliare o borghese e dall'architettura religiosa degli enti ecclesiastici, costituiscono il fulcro urbanistico intorno a cui si dispongono gli spazi occupati dalla architettura contadina. I due tipi di spazio sopraccitati costituiscono i due poli estremi, non mediati da un polo intermedio, di un unico contesto nel quale l'impianto urbano rivela l'antica funzionalità dell'insediamento contadino non ad interessi autonomi, ma

alle esigenze della classe dominante che anche nella topografia dell'abitato manifestava il suo potere.

I centri, nella loro evoluzione storica, hanno attraversato tre fasi fondamentali:

- a) formazione per aggregazioni;
- b) addizioni urbane;
- c) cassetto definitivo.

La prima fase è quella che dà l'avvio al primo nucleo insediativo, che si viene a costituire intorno ai determinanti urbani (Castello, Chiesa Madre)⁹¹.

La seconda fase è quella relativa alle addizioni urbane, in cui l'ampliamento si verificherà non più per poli di aggregazione, bensì per pianificazione di aree ex-novo, esterne all'abitato, spesso a seguito della costruzione di una strada che si configura asse portante e di una serie di collegamenti normali, in direzione di quest'asse.

Nella terza fase, che è quella dell'assetto definitivo, l'abitato, connesso al nucleo di primo impianto, è tutto racchiuso entro la cerchia muraria e le espansioni successive avverranno *extra-moenia*.

A queste tre fasi se ne deve aggiungere una quarta, di primaria importanza, relativa al processo di declino economico-sociale che, attualmente, investe i suddetti centri.

Un'azione mirata di recupero e di rivitalizzazione di queste aree, che costituiscono un importante patrimonio storico, è più che mai auspicabile e necessaria per salvaguardarle dall'ulteriore degrado e dai rischi di una espansione urbana incontrollata⁹².

⁹¹ C. CIACCIO, *I piccoli centri storici del Messinese*, in *Ricupero e valorizzazione dei piccoli centri storici*, "Memorie della Società Geografica Italiana", vol. XXXIII, Roma, Società Geografica Italiana, 1981, pp. 285-295.

⁹² V. CICIRELLI, *op. cit.*, p. 9.

b) *La valorizzazione dei beni ambientali: le “riserve verdi” e il “parco blu”*

Le riserve verdi costituiscono un importante fattore di salvaguardia ambientale e di sviluppo economico per l'area metropolitana⁹³.

Il primo articolo della L.R. n° 98 del 6 maggio 1981, che enuncia le finalità della istituzione, nella Regione Siciliana, di parchi e riserve naturali, così recita: “La Regione istituisce, nell'ambito di una politica diretta al riequilibrio territoriale, parchi e riserve naturali, per concorrere, nel rispetto dell'interesse nazionale e delle convenzioni e degli accordi internazionali, alla salvaguardia, gestione, conservazione e difesa del paesaggio e dell'ambiente naturale, per consentire migliori condizioni di abitabilità nell'ambito dello sviluppo dell'economia e di un corretto assetto dei territori interessati, per la ricreazione e la cultura dei cittadini e l'uso sociale e pubblico dei beni stessi nonché per scopi scientifici”⁹⁴.

Nell'area metropolitana di Messina ricadono varie riserve naturali. In queste aree protette il territorio è diviso in due zone.

Il territorio della riserva, o zona “A”, ossia la riserva vera e propria, è delimitato da un'area di protezione o preriserva, zona “B”, avente lo scopo di integrare il territorio circostante nel sistema di tutela ambientale.

La zona A è destinata alla conservazione e alla valorizzazione di determinate emergenze svincolate dall'indiscri-

⁹³ C. CAVALLARO, *I parchi e le riserve naturali nella programmazione ambientale della Sicilia*, in “Ricerche ISMERFO” n° 3: Ambiente, economia, regioni, Messina, 1984, pp. 151-171.

⁹⁴ D. DOMINICI, *Tutela ambientale e modelli organizzativi nella Regione Siciliana*, in *L'Uomo e il Parco*, Laboratorio di Geografia Economica, UNESCO-MAB, INSULA, Messina 21-23 settembre 1991, Industria Poligrafica della Sicilia, Messina, 1991, pp. 290.

minato intervento dell'uomo; mentre la zona "B", una sorta di fascia di transizione tra l'area protetta e i territori esterni alla riserva, è destinata alla realizzazione di iniziative atte a promuovere la valorizzazione delle risorse locali, con particolare riguardo alle funzioni artigianali, agricole, silvo-pastorali, zootecniche e alla lavorazione dei relativi prodotti, nonché alle attività ricreative, turistiche e sportive.

La prima area protetta, ricadente nell'area metropolitana di Messina, è stata istituita nell'isola di Salina. L'istituzione della riserva naturale orientata è destinata alla conservazione della vegetazione naturale e al ripristino di quella mediterranea nelle zone attualmente degradate o riforestate con essenze estranee. Le alte pendici dell'isola sono impreziosite da felci, castagni, pini e dalla tipica macchia mediterranea, costituita, in prevalenza, da ginestre, da mirti e da corbezzoli. Nella depressione del cratere di Monte Fossa delle Felci sono individuabili piante di castagni in un terreno coperto di rovi e rigogliose felci aquiline. La fauna minore non risulta essere numerosa, tuttavia, presenta un certo interesse dal punto di vista ornitologico. È presente nell'isola il raro Falco della regina. Con D.A. n° 968 del 14/7/1987 è stato individuato nella Provincia Regionale di Messina l'Ente Gestore della Riserva, che ha elaborato una serie di interventi per la sistemazione e fruizione della Riserva Naturale Orientata "Le montagne delle Felci e dei Porri" dell'Isola di Salina.

Oltre questa riserva, istituita negli anni '80, altre riserve sono state previste dal piano regionale dei parchi e delle riserve naturali, approntato all'inizio degli anni '90.

Le riserve programmate – approvate con D.A. n° 970 del 10 giugno 1991 – nel versante ionico dell'area metropolitana di Messina sono le seguenti: Laguna di Capo Peloro, Isola Bella, Valle dell'Alcantara, Fiumedinisi e Monte Scuderi. L'ultima – prevalentemente montana – per la sua estensione si

affaccia anche, seppure con minor parte, sul versante tirrenico⁹⁵.

La laguna di Capo Peloro ricade nel territorio del Comune di Messina ed è classificata Riserva Naturale Orientata.

L'area protetta (complessivamente 68,12 ettari) è ripartita in due sezioni fondamentali: la zona A (coincidente con il lago di Faro o Pantano Piccolo) e la zona B (coincidente con il lago di Ganzirri o Pantano Grande, con la striscia di collegamento tra i due laghi e con i canali di collegamento tra i due laghi ed il mare Jonio).

Il piano regionale delle aree protette effettua una differenziazione tra i due laghi, considerando il lago di Faro come zona A, cioè come zona di riserva integrale da dedicare all'attività scientifica, ed il lago di Ganzirri come zona B, cioè come zona in cui sarà possibile inserire attività turistiche, ricreative e sportive.

Il pantano grande, la cui formazione risale, presumibilmente, intorno alla prima metà del terzo millennio a.C., ha una profondità massima di 6,5 m.; il pantano piccolo, più giovane, ma geologicamente più importante, raggiunge una profondità di 28 m. La sua morfologia, assieme al vicino lago di Ganzirri, è determinata dal costante trasporto di detriti nella laguna e dall'azione collaterale di trasporto eolico; sono, altresì, evidenti continui fenomeni di prosciugamento e formazione di laguna variamente estesi. Questi ambienti favoriscono talune formazioni vegetali tipiche di ambiente alofilo, nonché talune serie di vegetazione proprie degli ambienti costieri e riscontrabili in pochi ambienti del bacino del Mediterraneo.

La riserva naturale orientata di Isola Bella ricade nel territorio comunale di Taormina e si rivela come espressione di

⁹⁵ A. MONASTRA, *Com'è a verde la Sicilia*, Pungitopo, Messina, 1996, p. 89.

un particolare valore paesaggistico da proteggere e tutelare. Isola Bella, inserita in uno degli angoli più suggestivi della Sicilia, merita, infatti, ampiamente, l'aggettivo che la qualifica e costituisce un bene culturale e ambientale di notevole pregio. La riserva riguarda in tutto 10,49 ettari, così articolati: zona A con 1,12 ettari; zona B con 9,37 ettari.

La riserva naturale orientata della valle dell'Alcantara ricade nei territori comunali di Randazzo, Taormina, Giardini-Naxos, Roccella Valdemone, Moio Alcantara, Malvagna, Francavilla di Sicilia, Castiglione di Sicilia, Motta Camastra, Graniti, Gaggi, Calatabiano. Di questi Comuni, solo Gaggi, Giardini-Naxos e Taormina ricadono nell'area metropolitana messinese. Questa riserva è motivata dall'essere un corpo idrico di notevole estensione che mantiene, per la maggior parte del suo corso, caratteristiche ecologiche integre.

È un ambiente fluviale interessato nel suo tratto intermedio da una profonda erosione che ha modellato un'imponente colata lavica, conferendo al sito un suggestivo e singolare aspetto ed interesse. Forse poche altre espressioni geografiche di così modesta dimensione – un fiume di appena 48 km di lunghezza – possono fornire tanti segni dello scorrere del tempo e del passaggio dell'uomo. Il suo alveo è originato dal magma fuoruscito in epoca pre-quadernaria dalla bocca del Moio, un cratere eccentrico rispetto a quello dell'Etna. Il magma, in fase di raffreddamento, diede formazione a quelle spettacolari simmetrie geometriche di basalti lavici, strutturati in molteplici prismi, erosi e levigati nei millenni dalle acque del fiume fino a formare le ben note Gole. L'Alcantara, perciò, costituisce un singolare ambiente da salvaguardare⁹⁶.

⁹⁶ G. RONISVALLE, *La Riserva Naturale Orientata dell'Alcantara nell'ambito del Piano Regionale delle Riserve in Sicilia*, in "Atti del IV Premio

La riserva riguarda 1927,48 ettari, così articolati: 897,19 nella zona A e 1030,29 nella zona B. Recentemente la riserva è stata trasformata dalla Regione Sicilia in “parco fluviale”.

La riserva naturale orientata di Fiumedinisi e Monte Scuderi ricade nei territori comunali di S. Lucia del Mela, Nizza di Sicilia, Italia, Fiumedinisi, Ali, S. Pier Niceto, Monforte S. Giorgio. L’inserimento di quest’area tra le aree protette deriva dall’essere una zona con interessanti stratificazioni a diversi livelli di mineralizzazioni metallifere.

È la riserva di piano più grande della provincia di Messina. Era stata proposta inizialmente come “R.N. Pizzo Mualio – Fiumedinisi e Monte Scuderi”. Il movimento di opinioni intorno ad essa è stato, per quantità ed intensità, accostabile al turbinio sviluppatosi intorno alla “Valle dell’Alcantara”.

La riserva di Fiumedinisi e Monte Scuderi riguarda 46,09 ettari, così ripartiti: 3543,45 ettari nella zona A; 1065 ettari nella zona B.

Le altre riserve di piano, approvate col D.A. n° 970 del 10 giugno 1991, ricadono nel versante tirrenico dell’area metropolitana di Messina: Isola di Alicudi, Isola di Filicudi, Isola di Panarea e Scogli vicini, Isola di Stromboli e Strombolicchio, Isola di Lipari, Isola di Vulcano.

La riserva di Filicudi riguarda 635,93 ettari, di cui 562,5 ettari in zona A e 73,43 ettari in zona B. La motivazione del suo inserimento tra le aree protette riguarda la presenza di un complesso vulcanico con caratteristiche cupole di ristagno ed estese formazioni arbustive.

L’area protetta di Panarea si articola in due subsezioni: l’isola omonima, classificata come “riserva naturale orienta-

Sileno”, Giardini Naxos 18-19 dicembre 1989, Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Giardini-Naxos, Edizioni P.M., Messina, 1991, pp. 19-30.

ta”, e gli scogli vicini, classificati come “riserva naturale integrale”. L’istituzione della riserva è motivata dalla presenza di un insieme di piccoli, antichi edifici vulcanici con uno sperone lavico, “Punta del Milazzese”, di grande importanza archeologica e dalla presenza di isole più piccole e di scogli costituenti un eccezionale insieme paesaggistico. La riserva di Panarea riguarda 1585,19 ettari, di cui 1200,61 ettari in zona A e 384,58 ettari in zona B.

Un’altra area protetta riguarda l’isola di Stromboli, classificata come “riserva naturale orientata”, e l’isola di Strombolicchio, classificata come “riserva naturale integrale”.

Stromboli costituisce un vulcano in attività persistente da almeno due millenni, con importanti testimonianze di strutture appartenenti ad un edificio vulcanico estinto, in parte sprofondato.

Strombolicchio, piccolo scoglio di natura vulcanica, rappresenta un ecosistema integro ed isolato.

La riserva di Stromboli riguarda 1052,48 ettari, di cui 718,75 in zona A e 333,73 ettari in zona B.

Nell’ambito delle aree protette rientra anche l’isola di Lipari, il cui inserimento è motivato dalle varie manifestazioni dell’attività vulcanica. Le vulcaniti affioranti appartengono ad una tipica associazione calco-alcalina ed i relativi prodotti vanno dai termini andesitici, meno differenziati, ai termini riolitici più acidi. In quest’isola è possibile potere ravvisare l’esistenza di strutture vulcanologiche di un certo interesse ed, in alcuni casi, la presenza di rare strutture che vanno il più possibile preservate. La riserva di Lipari si estende, complessivamente, su 1.585,19 ettari, di cui 1.200,61 ettari in zona A e 384,58 ettari in zona B.

Anche l’isola di Vulcano è stata inserita tra le riserve naturali orientate per l’opportunità di preservare le strutture e i prodotti che caratterizzano l’evoluzione vulcanica. Nelle aree vulcaniche attive vanno preservate tutte quelle

manifestazioni naturali (fumarole, mofete, acque termali), la cui composizione normalmente riflette lo stato di attività del vulcano.

La riserva di Vulcano riguarda 1361,85 ettari, di cui 1010,61 in zona A e 351,24 in zona B.

Le aree protette istituite e programmate nell'area metropolitana di Messina rappresentano interpretazioni del paradigma dell'ecosviluppo che prevede un'evoluzione economica e sociale del territorio sinergicamente finalizzata anche alla protezione e alla valorizzazione dell'ambiente fisico.

A tal proposito, riteniamo che l'area protetta non sia da considerare una zona statica ed isolata, uno spazio privilegiato per la tutela dei soli aspetti della natura, ma uno strumento di valorizzazione e salvaguardia del paesaggio e dell'ambiente nel loro insieme: deve costituire, pertanto, uno strumento di politica territoriale, mirato ad una organica interrelazione tra uomo e natura⁹⁷.

La complessità delle procedure e un atteggiamento di ostracismo da parte degli Enti locali hanno ritardato, e qualche volta anche impedito, il decollo delle aree protette verso la fase operativa⁹⁸.

Nell'area metropolitana di Messina l'istituzione delle aree protette si è resa necessaria anche per la minaccia di azioni speculative cui buona quota di queste aree è sottoposta. Ad esempio, i laghi di Faro e di Ganzirri, in passato, sono stati oggetto di conflittualità da parte di forze amministrative e politiche orientate alla realizzazione di un porticciolo turistico, da effettuare in uno dei due specchi lacustri. Alla fine degli anni '60 la scelta aveva prediletto il lago

⁹⁷ G. BARBIERI, *Aree protette e territorio: tutela e sviluppo ambientale*, in *L'Uomo e il Parco*, op. cit., pp. 61-70.

⁹⁸ M.T. TAVIANO, *Realtà e prospettive della protezione ambientale in Sicilia*, in *L'Uomo e il parco*, cit., p. 305.

Faro, perché riconosciuto come porto naturale, dagli alti fondali, dal facile collegamento col mare, dalla possibilità di accogliere anche imbarcazioni di alta classe turistica. Ma, in seguito all'opposizione da parte di alcune associazioni ambientaliste, è stato accantonato il progetto "Marina dello Stretto".

Agli inizi degli anni '80 il problema è riemerso, con il coinvolgimento, però, del lago di Ganzirri. A seguito delle numerose rimostranze, anche il secondo tentativo di alterare un'area ecologica di grande pregnanza è stato scongiurato.

Ma, oltre all'aspetto speculativo va evidenziato il fenomeno dell'inquinamento microbiologico, accertato all'interno dei due laghi, a seguito di analisi compiute su campioni d'acqua prelevati in punti diversi.

Non si può sottacere il sovraccarico demografico cui è sottoposto il comprensorio in cui la riserva ricade che, soprattutto nei mesi estivi, registra punte massime di popolazione non sostenibili da questa fascia costiera, che non è infrastrutturalmente e strutturalmente attrezzata a fronteggiare la pressione antropica stagionale⁹⁹.

Notevolmente grave nella Valle dell'Alcantara è il degrado biologico del corso fluviale che, secondo il Fondo Mondiale per la Natura, ha raggiunto livelli allarmanti, come dimostra la scomparsa del merlo acquatico e della trota macrostigma. L'alterazione ecosistemica di questo bacino idrografico è causata dal problema connesso alle discariche abusive, ai tentativi di appropriazione demaniale, alle manomissioni incontrollate, ai prelievi di acqua e sabbia.

Allo stato attuale, comunque, l'unica area protetta dell'area metropolitana di Messina per la quale è stato predispo-

⁹⁹ J.C. GAMBINO, *La laguna di Capo Peloro: un ecosistema a rischio*, in *L'uomo e il parco*, op. cit., p. 424.

sto un progetto di tutela è quello di Salina. Difatti, è già predisposto un piano di recupero, redatto dall'Assessorato al Territorio della Provincia, ente al quale è stata affidata la gestione di quest'area protetta. Tale piano, tenendo conto delle caratteristiche specifiche dello spazio microinsulare prevede: un centro studi dei problemi ambientali; un laboratorio di biologia marina e terrestre; un punto di postazione per l'osservazione dell'avifauna stanziale e migratoria; la creazione di riserve integrali nei luoghi interessati a rinvenimenti di testimonianze archeologiche, la ristrutturazione e la rifunzionalizzazione del patrimonio insediativo rurale per l'utilizzazione delle dimore secondo fini connessi agli obiettivi della riserva.

Tra le aree protette vanno considerati anche i parchi e le riserve marine, che presentano un rilevante interesse per le caratteristiche naturali (geomorfiche, biochimiche, floristiche, faunistiche marine e costiere) e per l'importanza scientifica, ecologica, culturale, educativa ed economica che rivestono.

Nell'ambito delle aree marine protette d'Italia, particolare significato riveste il parco marino delle Eolie, considerato anche che questa "riserva blu" può integrarsi con le "riserve" verdi già programmate dalla Regione Siciliana¹⁰⁰.

L'attuazione del parco marino delle Eolie passa attraverso due fasi: la fase conoscitiva e la fase progettuale.

Le analisi andranno relazionate ai seguenti campi di indagine:

¹⁰⁰ J.C. GAMBINO, *Salvaguardia degli ecosistemi marini e parchi blu: le prospettive per le Isole Eolie*, in "Islands 2000 - The world of Islands: what development on the eve of the year 2000", Preprints, Giardini-Naxos 19-24 may 1992, The Lions Club of Taormina and the "Lega Navale" of Agrigento, University of Messina, Catania, Palermo, Scientific Organization: Laboratorio di Geografia Economica dell'Università di Messina, Industria Poligrafica della Sicilia, Messina, 1992, pp. 70-71.

- pianificazione urbana e territoriale;
- archeologia;
- fenomeni di degrado ambientale;
- dotazione di servizi;
- struttura economica e sociale con particolare riguardo alla pesca.

Per quanto riguarda la fase progettuale, la riserva non va considerata un luogo da isolare passivamente. Vanno individuate le finalità scientifiche, ecologiche, educative e da coordinare con la protezione dell'area.

Sulla base di quanto previsto dalla legge sulle riserve marine, vanno considerati i riflessi della protezione nei rapporti con la navigazione marittima. Si possono, inoltre, porre in essere interventi per la rivalutazione della piccola pesca, corsi di formazione di guide ecologiche, ricerca di reperti archeologici sommersi, atti a valorizzare il parco blu¹⁰¹.

Purtroppo, anche per il parco marino delle Eolie non si è riusciti ancora ad attuare il passaggio dalla fase giudizica alla fase operativa.

c) Controllo dell'inquinamento dell'atmosfera, delle acque, del suolo.

Uno dei più importanti fattori di alterazione ambientale è dato dall'inquinamento atmosferico.

Da una nostra indagine, effettuata direttamente presso la Provincia Regionale di Messina, è risultato che questo Ente dispone di una rete di rilevamento per l'inquinamento atmosferico operante su tutto il territorio provinciale.

La rete è costituita da un centro di elaborazione dati e

¹⁰¹ J.C. GAMBINO, *Salvaguardia degli ecosistemi marini e parchi blu...*, op. cit., p. 71.

da diverse postazioni di rilevamento, alcune delle quali sono ubicate a Messina, mentre altre sono distribuite sull'intero territorio, principalmente nella zona di Milazzo, ove sono presenti una Centrale E.N.E.L. ed un impianto di raffineria AGIP Petroli, oltre a numerose altre piccole industrie ricadenti nell'area limitrofa di Pace del Mela – Giamoro.

A partire dal 1990 sono state installate alcune postazioni di rilevamento "dedicate" alla zona urbana di Messina, per iniziare uno studio completo sulla qualità dell'aria nella nostra città.

La grande quantità di dati raccolti è servita inizialmente a completare la mappatura della città dal punto di vista dell'inquinamento atmosferico.

I dati relativi alla postazione "Archimede" sono considerati i più rappresentativi, anche se campagne di rilevamento, effettuate in altri punti della città, dimostrano che esistono a Messina altre "zone critiche" sulle quali sarà necessario intervenire.

I dati relativi al CO nella postazione posta presso la scuola Archimede mostra chiaramente come il valore della concentrazione media oraria segua esattamente l'andamento della densità di traffico presente nella zona.

Si notano, infatti, i "picchi" relativi alle ore di punta, quando il traffico è maggiore e, soprattutto, si nota come tali picchi scompaiono repentinamente non appena il traffico diminuisce.

Solo seri interventi di tipo strutturale possono risolvere questo problema, correlato al transito urbano, metropolitano e interregionale nella città di Messina.

Il problema dell'inquinamento atmosferico riguarda anche l'area tirrenica dove, però, è dovuto non tanto al traffico veicolare quanto piuttosto all'impatto delle attività industriali.

A tal proposito è da sottolineare che la quarta commissione consiliare della Provincia Regionale di Messina ha preso posizione nei confronti dei rischi ambientali ed occupazionali cui va incontro l'intero comprensorio milazzese.

Tre gli obiettivi principali: a) la tutela della salute, dell'ambiente, della vita e del lavoro nel comprensorio di Milazzo; b) il mantenimento degli attuali livelli occupazionali presso la centrale, diretti od indotti; c) l'impegno finanziario per portare avanti i lavori di risanamento ambientale.

Oltre all'inquinamento atmosferico, in quest'area industriale tirrenica dei Peloritani si riscontrano fenomeni diffusi di inquinamento idrico e talassografico.

In riferimento alla necessità di adottare un'azione di monitoraggio, la Giunta Provinciale ha approvato recentemente la trattativa privata per l'affidamento alla società Tele-spazio S.p.A. di Roma del servizio di controllo satellitare delle aree marino-costiere del polo industriale mamertino.

Il telerilevamento riguarderà un tratto di mare esteso oltre 10 chilometri dalla linea di costa. Si tratta dell'area marina per eccellenza sottoposta ai rischi d'inquinamento trovandosi pressoché a ridosso degli insediamenti industriali, potenzialmente di grande impatto, quali la centrale termoelettrica ex Enel di Archi-San Filippo, l'impianto di cogenerazione della Sonde, la raffineria Ram.

In particolare, il servizio mira a monitorare lo stato di salute del mare antistante la costa peloritana, e soprattutto dei tratti vicini agli scarichi di insediamenti industriali. Il sistema di rilevamento fornirà costantemente informazioni sulla temperatura dell'acqua, la presenza di alghe, solidi sospesi e concentrazione di clorofilla.

Ma l'inquinamento idrico non riguarda solo le aree marine, limitrofe alle aree industriali, ma molte fasce costiere destinate alla balneazione. Inoltre, l'inquinamento idrico fa sentire i suoi effetti anche sulle acque interne.

Difatti, si va facendo sempre più pressante la questione idroecologica, correlata, da un lato, all'inquinamento delle sorgenti, delle falde acquifere, dei corpi idrici superficiali (naturali e artificiali) e delle reti di allaccio e distribuzione, dall'altro, al problema delle compatibilità tra esigenze antropiche e necessità dell'habitat naturale¹⁰².

Particolarmente diffuso è l'inquinamento delle falde acquifere, correlato alla presenza di discariche abusive di rifiuti urbani o di scarichi di acque reflue nel sottosuolo o di infiltrazioni di acque salmastre. In taluni casi sono le sorgenti ad essere soggetti, per certi periodi, a processi di inquinamento. Per ovviare a queste emergenze, la risoluzione del problema idrico è legata alla individuazione dei fattori di vulnerabilità ed alla valorizzazione delle potenzialità inespresse, in modo da organizzare un idrosistema multiuso, in cui l'integrazione tra scienza e politica porti alla attuazione dei seguenti "piani mirati": scenari futuribili dei fabbisogni; mobilitazione di tutte le fonti di approvvigionamento; organica gestione delle risorse; stabile manutenzione degli impianti e delle reti; territorializzazione degli interventi per bacini idrografici; sfruttamento delle risorse termali; risanamento e riuso delle acque¹⁰³.

Anche la gestione dei rifiuti solidi ha assunto un carattere di emergenza, alla quale non si può fare fronte solo con provvedimenti "tampone", disordinati ed occasionali.

Innanzitutto va cambiata la maniera di considerare i rifiuti come problema a se stante, per arrivare ad una visione che giustamente ne valorizzi le caratteristiche di "residui" e di "sottoprodotti".

¹⁰² J.C. GAMBINO, *L'inquinamento degli ecosistemi idrici nell'Europa Comunitaria*, Pàtron, Bologna, 1992, pp. 9-10

¹⁰³ MINISTERO DELL'AMBIENTE, *Rapporto al Ministro...*, *op. cit.*, 4.13.

I rifiuti, infatti, costituiscono una porzione non irrilevante del flusso di energia e materia che scorre attraverso gli insediamenti antropici.

Le strategie di risanamento devono essere basate sulle azioni seguenti:

- recupero e riutilizzo di energia e materiali presenti nei rifiuti;
- pianificazione a scala territoriale dei cicli di smaltimento;
- riduzione, fino ad eliminazione totale, dei processi e prodotti che portano a rifiuti nocivi e difficilmente smaltibili;
- determinazione degli indicatori con i quali misurare l'avanzamento da conseguirsi verso livelli e forme di smaltimento programmati e progettati;
- articolazione territoriale dei progetti operativi capaci di assicurare, come risultato, il raggiungimento di determinati livelli di smaltimento.

Ne conseguono interventi di politica industriale, normativi, finanziari ed altri interventi atti a promuovere un comportamento individuale più ecologicamente corretto¹⁰⁴.

Per il recupero ed il riutilizzo occorre, ovviamente, favorire forme di raccolta differenziata dei residui ed una migliore diffusione di appropriate tecnologie di selezione di materiali e di recupero energetico.

Alle azioni suindicate vanno, in ogni caso, affiancate quelle di prevenzione dell'inquinamento generato da scorrette forme di smaltimento dei R.S.U. e di risanamento dei siti già degradati, specie se prossimi alle città.

Per quanto concerne le discariche, possiamo fare riferimento, come modello di risanamento, al progetto predisposto dall'Assessorato al Territorio della Provincia Regionale di Messina, relativo alla zona di Trappitello, che è

¹⁰⁴ MINISTERO DELL'AMBIENTE, *Rapporto al Ministro...*, op. cit., 4.36.

stato formulato secondo canoni di organicità e razionalità¹⁰⁵.

d) *Interventi di protezione civile*

L'area metropolitana di Messina costituisce, com'è noto, una delle aree italiane a più alta vulnerabilità rispetto alle catastrofi naturali, in quanto il rischio sismico, articolato nelle due tipologie di terremoto e di *tsunami* (maremoto), si integra con il rischio vulcanico e con il rischio connesso al dissesto idrogeologico (frane, alluvioni, smottamenti).

Il punto maggiormente critico di questa sezione costiera dell'*Ecumenopolis litoralis* è indubbiamente Messina, la *dancing town* (la città ballerina), dove il rapporto tra natura e storia si è riflesso tradizionalmente in un'alternanza di distruzioni e di ricostruzioni¹⁰⁶.

In particolare, la vulnerabilità di Messina è dovuta ad una serie di fattori che incidono negativamente: la centralità rispetto ad un'area sismica a carattere interregionale, correlata al contatto tra la zolla africana e quella europea, con la conseguente formazione di un fascio di faglie nello stretto; la posizione geografica di "porta della Sicilia", per cui un terremoto in questa città avrebbe effetti dirompenti sull'economia siciliana, dato il ruolo di nodo intermodale dei trasporti viari, ferroviari e marittimi espletato dalla città peloritana; il sito, caratterizzato da un'esile fascia alluvionale su cui si affacciano le propaggini peloritane; la morfologia urbana, contraddistinta da una struttura lineare a pettine¹⁰⁷ con

¹⁰⁵ J.C. GAMBINO, *L'inquinamento degli ecosistemi idrici nell'Europa Comunitaria...*, op. cit., pp. 63-64.

¹⁰⁶ A. IOLI GIGANTE, *Le città nella storia d'Italia. Messina*, Laterza, Bari, 1970, pp. 109-134.

¹⁰⁷ M.T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *Per la geografia dell'area dello stretto*.

pochi itinerari di fuga, anziché, ad esempio, da una struttura a stella, che potrebbe consentire, attraverso le sue punte, la presenza di vari assi di evacuazione; è da sottolineare, peraltro, che la pianta a scacchiera (con l'intersecazione di strade larghe e dritte), nella realtà, è riscontrabile solo in una piccola sezione del territorio comunale, per il resto basato su una struttura disorganica e irregolare.

Purtroppo, di fronte al rischio sismico si è registrata, finora, una ipovalutazione della gravità della situazione, perché, fino a poco tempo fa, era *communis opinio* che la città di Messina fosse preparata a fronteggiare il rischio del terremoto; analisi più attente hanno, invece, rivelato che, rispetto ad altre città, al di fuori dell'Italia (come, per esempio, in California o in Giappone), la prevenzione a Messina si impernia su un assetto non sufficientemente funzionale.

Sulla base delle considerazioni sopra esposte, balza evidente la necessità di una organizzazione antisismica del territorio, intesa nel complesso delle sue implicazioni.

Si potrebbe pensare ad una zonizzazione della città in funzione anti-terremoto, cioè ad una divisione in quartieri con la predisposizione degli *open spaces* (spazi all'aperto attrezzati o attrezzabili, in modo che, in caso di emergenza sismica, ogni cittadino, preventivamente informato, sappia dove recarsi). Così, ad esempio, il punto di ritrovo per gli abitanti di Provinciale potrebbe essere la Villa Dante, per gli abitanti di Corso Cavour la Villa Mazzini ecc. Purtroppo, la presenza di questi *open spaces* (ville, campi sportivi, piazze, cortili delle aree militari ecc.) a Messina è quantitativa-

Proiezione delle sue funzioni nodali di traffico e delle linee di organizzazione territoriale e funzionale nel suo versante isolano, in "Nuovi Annali della Facoltà di Magistero", Università di Messina, 1, Herder Editore, Roma, 1983, p. 89.

mente molto limitata e disorganicamente distribuita sul territorio, per cui sarebbe stato opportuno che la variante al piano regolatore individuasse i vari bisogni, quartiere per quartiere, delle aree antisismiche attrezzate, indicando la localizzazione di nuovi *open spaces* da destinare a fini sociali e, nel contempo, antisismici.

È da evidenziare, inoltre, che il Comune di Messina ha dato incarico ad una équipe per predisporre un piano urbanistico territoriale, rivolto a individuare gli *open spaces* e le modalità di un riassetto dell'impianto della città, finalizzato ad assicurare adeguati meccanismi di protezione civile.

Si deve pensare ad un rafforzamento degli assi "esogeni", cioè delle relazioni della città con l'esterno, attraverso sistemi di trasporto ferroviari (raddoppio della Messina-Catania e della Messina-Palermo), stradali (completamento della Messina-Palermo), marittimi (realizzazione del secondo porto), aerei (costruzione di eliporti).

È chiaro che l'analisi antisismica andrebbe rivisitata nel caso della realizzazione di un manufatto stabile di collegamento tra la Sicilia e il Continente, anche perché il ponte sullo Stretto dovrebbe comportare un riassetto macroscopico dell'area della conurbazione, tenendo conto non soltanto dell'impatto ambientale, ma anche di quello economico e sociale¹⁰⁸.

Oltre al rafforzamento degli "assi esogeni", bisogna pensare al potenziamento degli "assi endogeni", cioè del rapporto traffico-impianto urbano, per consentire la migliore fluidificazione dei mezzi veicolari all'interno della città, in caso di emergenza sismica. Sotto questo aspetto, la vulne-

¹⁰⁸ CENTORRINO M., *Impatto socio-economico del ponte sullo stretto*, in *Reggio Calabria: quale ruolo, quale sviluppo*, Gangemi ed., Reggio Calabria, 1985, pp. 119-122.

rabilità della città è, davvero, di ampie dimensioni, ove si consideri che l'attuale struttura viaria è incapace di far fronte a tre tipologie di traffico, diversificate tra di loro, ma confluenti nel creare patologiche forme di congestione. Difatti a Messina, al traffico "urbano" si aggiunge, da una parte, il traffico "metropolitano", connesso all'attrazione esercitata da Messina nei riguardi dei flussi veicolari, diretti nella città dello Stretto, da parte di popolazione residente in altri centri della provincia e, dall'altra parte, il traffico "interregionale" (connesso alla funzione di Messina di nodo intermodale dei trasporti, che convoglia nella città dello Stretto il transito da e per la penisola italiana, contribuendo a deteriorare la qualità della vita nella nostra città, che può essere definita una *ferry-boat town*).

È da evidenziare, peraltro, che a causa dello squilibrato rapporto tra centro e periferia, per quanto concerne la localizzazione di beni e servizi¹⁰⁹, l'emergenza sismica potrebbe portare ad un blocco totale della circolazione (impedendo o, quanto meno rallentando fortemente, le opere di soccorso), differenziato per aree, secondo l'ora in cui viene avvertita la scossa. Così, la paralisi veicolare colpirebbe soprattutto le aree centrali *by day*, cioè nelle ore diurne, allorquando quest'area è congestionata da decine di migliaia di persone presenti o per motivi di lavoro o per fruire dei servizi culturali (Università e scuole superiori), amministrativi (Provincia e Comune), finanziari (banche e Assicurazioni), sanitari (Policlinico, Ospedale Piemonte e Papardo), giudiziari (Tribunale e studi legali), o per recarsi negli esercizi commerciali; la paralisi veicolare, invece, colpirebbe le aree periferiche *by night*, cioè nelle ore notturne,

¹⁰⁹ G. CAMPIONE, *Il progetto urbano di Messina*, Gangemi Ed., Roma, 1988.

quando i numerosissimi quartieridormitorio, sparsi nella città, si affollano, in seguito al turn-over quotidiano dei movimenti pendolari dei lavoratori che la sera tornano in questi insediamenti privi di attività produttive.

A ritmi stagionali è, inoltre, soggetta l'emergenza sismica nei villaggi litoranei (sia ionici, come Faro, sia tirrenici, come Rodia), dove la disponibilità potenziale di spazi di soccorso nella stagione invernale contrasta con la saturazione estiva; in altre zone della città il problema è ciclico, cioè può diventare particolarmente grave in particolari periodi dell'anno, come nel caso della zona fieristica nella prima quindicina di agosto.

A Los Angeles sono stati previsti itinerari e percorsi di emergenza, ma l'attuale struttura viaria della città di Messina non consente la individuazione di assi di evacuazione e di soccorso.

Bisogna, per esempio, tenere presente che complessi residenziali di notevoli dimensioni sono sorti prima della realizzazione delle opere di urbanizzazione, per cui c'è da chiedersi quali forme di soccorso potrebbero arrivare in quelle aree di edilizia economica e popolare, o anche privata, dove migliaia di persone potrebbero restare intrappolate per la mancanza di vie di collegamento adeguato con il resto della città.

In sostanza, è da evidenziare che la fluidificazione del traffico, utile per tutte le aree urbane, è assolutamente necessaria per le città "sismiche" come Messina, alla quale – in relazione alla sua funzione di nodo – dovrebbero essere destinati interventi straordinari, richiedendo agli organi regionali e ministeriali misure d'intervento appropriate¹¹⁰.

¹¹⁰ G. CAMPIONE, *Il dominio territoriale delle funzioni. Contributi ad una geografia dell'area dello stretto*, Giuffrè, Milano, 1988.

Un'altra area soggetta a rischio e, quindi, particolarmente sensibile nei riguardi della protezione civile è l'arcipelago eoliano¹¹¹.

Sulla scorta degli elementi attualmente a disposizione, il rischio vulcanico nell'arcipelago eoliano è rilevabile soltanto per le isole di Stromboli e Vulcano.

Naturalmente è molto complesso stabilire, in modo preciso, l'entità di tale rischio, poiché intervengono molte variabili che talvolta non sono facilmente misurabili.

Per quanto riguarda Stromboli, è necessario sottolineare che il vulcano ha presentato vari tipi di attività eruttiva e che diverse volte, nel passato, le sue eruzioni hanno provocato gravi danni agli abitanti dell'isola, causando persino delle vittime. Per tali ragioni sarebbe necessario effettuare un vero e proprio censimento delle costruzioni in funzione della loro capacità di resistenza ai sismi¹¹².

Per quanto concerne più specificamente la pericolosità delle colate laviche di Vulcano, che sono riolitiche, siliciche e trachitiche, va detto che le prime non costituiscono di per sé un rischio immediato, se non per l'eventuale caduta di massi dai margini del flusso in discesa; analoga è la situazione anche per le seconde, data la lentezza del loro incendiare. Il rischio è maggiore, invece, per le lave trachitiche che, meno dense, hanno maggiore velocità di flusso. Giustificata, pertanto, la predisposizione di un piano di emergenza che consenta la evacuazione rapida di una popolazione che può toccare le 10.000 unità¹¹³.

¹¹¹ C. CAVALLARO - A. FARO, *I vulcani attivi delle Isole Eolie. Programma nazionale di Biogeografia delle Isole Eolie*, op. cit., p. 32.

¹¹² C. CAVALLARO - A. FARO, *I vulcani attivi delle Isole Eolie...*, op. cit., p. 32.

¹¹³ C. CAVALLARO - A. FARO, *I vulcani attivi delle Isole Eolie...*, op. cit., p. 114.

Un altro grave problema è dato dal dissesto idrogeologico.

Le frane hanno rappresentato, tradizionalmente, un pericolo sia per le aree agricole, sia per le infrastrutture, sia per gli insediamenti; il dissesto idrogeologico rientra, perciò, tra i fattori prioritari di degradazione dei beni culturali e, in particolare, dei centri storici.

Nei Peloritani la morfologia, notevolmente frammentata, l'altezza eccessiva dei rilievi, rispetto all'ampiezza della base, il notevole dislivello che i corsi d'acqua devono superare con un breve percorso per giungere al mare, favoriscono un'accentuata azione erosiva. Il disordine idrogeologico ed il regime dei deflussi delle fiumare a carattere torrentizio¹¹⁴ creano un paesaggio movimentato da incisioni e avvallamenti, in continua modificazione e trasformazione, dando luogo a fenomeni di rapida e intensa erosione.

Nel versante ionico dei Peloritani le filladi sono interessate da vasti movimenti franosi che coinvolgono talora alcuni abitati (Savoca, Casalvecchio ecc.). I bacini delle fiumare si presentano costellati da numerose frane (come, ad esempio, la fiumara di Fiumedinisi)¹¹⁵.

Nel versante tirrenico dei Peloritani, le alte valli del torrente Mazzarrà, delle fiumare del Fantina, del Mela, del Niceto si presentano altamente degradate.

Le principali cause della degradazione del territorio possono sintetizzarsi nei seguenti punti:

- natura litologica del territorio;
- stato di giacitura e posizione strutturale delle formazioni geologiche;

¹¹⁴ G. URSINO, *Degrado ambientale, tutela e prospettive di valorizzazione degli assi idrografici delle fiumare del Messinese*, in "Quaderni della Scuola di Statistica", Università di Messina, Messina, 1995, p. 4.

¹¹⁵ V.C. LIGUORI, *La difesa del suolo in Sicilia: aspetti geologici*, in "Il Mediterraneo", n° 7-8, luglio-agosto 1977, pp. 15-16.

- morfologia caratterizzata da un'orografia molto accidentata, legata ai recenti sollevamenti della regione;
- caratteri dei bacini imbriferi, per la quasi totalità a regime torrentizio;
- caratteristiche climatiche particolari (punte nelle precipitazioni meteoriche; insolazione elevata).

A queste cause naturali si devono aggiungere alcuni fattori antropici, vale a dire:

- continuo disboscamento;
- stato di abbandono delle campagne;
- modifiche apportate dall'uomo al sistema idrografico;
- inadeguatezza degli interventi di bonifica rispetto ai caratteri tecnici delle rocce ed al tipo dei dissesti;
- mancanza o inadeguatezza di opere di regimazione nei corsi d'acqua;
- assenza di strumenti urbanistici che tengano in considerazione i caratteri geologico-tecnici del territorio¹¹⁶.

Oltre alle frane e agli smottamenti, si rileva anche il rischio alluvionale, incombente su gran parte delle fasce costiere, in quanto la macroscopica dilatazione topografica degli abitati, in seguito ai vistosi processi di urbanizzazione, ha spinto gli insediamenti ai limiti degli alvei dei corsi d'acqua.

Nell'ottobre del 1996 la provincia di Messina è stata interessata da un grave fenomeno di dissesto idrogeologico che ha provocato danni notevoli alle infrastrutture viarie, sia urbane che extraurbane, ai servizi, alle aree residenziali. Numerose zone sono state interessate da fenomeni di alluvione, frane, smottamenti, erosione del suolo. Da ricordare che il dissesto idrogeologico si è manifestato in modo grave anche nel gennaio del 1997, in conseguenza di un'impo-

¹¹⁶ V.C. LIGUORI, *La difesa del suolo in Sicilia...*, op. cit., p. 18.

nente frana che ha danneggiato la condotta dell'acquedotto del Fiumefreddo che alimenta Messina.

I danni sarebbero stati anche più gravi se la Provincia Regionale, in questi ultimi anni, non avesse attuato una serie di interventi sui corsi d'acqua.

Per la soluzione di problemi relativi al dissesto idrogeologico è necessario che si provveda alla difesa del suolo non soltanto quando i fenomeni sono in atto, ma impostando, preventivamente, una sistemazione del territorio. In tal senso, le opere di sistemazione in pianura non debbono ignorare quelle a monte. Nella difesa del suolo è, perciò, indispensabile considerare i bacini imbriferi come unità inscindibili, su cui si deve intervenire con unicità o organicità di interventi. La politica di conservazione del suolo va associata a provvedimenti adeguati ad arrestare il processo di disgregazione sociale, produttiva, insediativa ed ambientale, che costituisce una causa recente, ma importantissima del dissesto idrogeologico di aree come i Peloritani.

Le linee di politica ambientale nelle aree interne (cosiddette marginali) vanno, perciò, orientate ad un riassetto complessivo del territorio, che rispetti l'esigenza imprescindibile di mantenere, se non di elevare, il grado di insediabilità dello stesso e, quindi, la presenza dell'uomo, ai fini di un controllo dell'evoluzione degli ecosistemi.

Il tipo di azione più efficace è quello che si rifà agli schemi o modelli di sviluppo integrato tra aree collinari e costiere. Trattasi di progetti intersettoriali con una forte connotazione degli interventi diretti di politica ambientale: piani di bacino per la regimazione idraulica e la salvaguardia idrogeologica; sistemazione dei versanti; forestazione con funzione protettiva e produttiva.

La conoscenza delle cause dell'erosione costiera è fondamentale nell'indirizzare la scelta dei sistemi di protezione e difesa delle spiagge.

È necessario, quindi, attivare una serie di interventi sulla fascia costiera e sul territorio retrostante inquadrati in una strategia complessiva per ripristinare, per quanto possibile, il flusso detritico litoraneo.

Un altro settore importante della protezione civile riguarda il rischio incendi, ove si consideri che solo nel 1998 quasi 6.800 ettari sono stati distrutti dalle fiamme nella provincia di Messina.

Tra le cause sociali di insorgenza degli incendi assumono un ruolo prioritario le trasformazioni sociali ed economiche, l'esodo montano, l'abbandono della campagna, il passaggio di addetti dal settore agroforestale ad altra occupazione ecc., che possono influenzare il "regime ignico".

Inoltre, la ridotta manutenzione attiva in zone rurali e montane, l'alta densità abitativa, la presenza turistica ed altri parametri concorrono alla probabilità di innesco di eventi ignici, dolosi o colposi.

L'impiego non pianificato delle risorse e la mancanza di idonei strumenti di pianificazione territoriale hanno contribuito all'aumento della vulnerabilità di territori rurali e di zone boschive.

L'attività operativa concernente la prevenzione e la repressione degli incendi nelle aree boscate ed in quelle protette del territorio regionale è demandata istituzionalmente agli Ispettorati Ripartimentali delle province siciliane.

Il compito di provvedere, su base regionale, al coordinamento delle attività degli uffici provinciali operativi compete al Servizio Antincendi Boschivi (S.A.B.).

Sia gli Ispettori Ripartimentali che il S.A.B., nell'espletamento dei rispettivi compiti, fanno riferimento al "Piano Regionale di difesa dei boschi dagli incendi e di ricostituzione forestale".

Tale piano rappresenta lo strumento operativo e, nel contempo, il presupposto programmatico fondamentale

nella difesa e nella lotta agli incendi boschivi in Sicilia: esso propone l'organizzazione razionale e coordinata di uomini e mezzi per la pianificazione della difesa dei boschi dagli incendi, che viene basata su tre momenti fondamentali: la prevenzione, l'avvistamento, lo spegnimento.

e) Il recupero dell'iperperiferia

L'espansione urbana ha determinato a Messina la costruzione di tre aree prive di integrazione funzionale: il centro, la periferia, le aree marginali.

Il centro occupa una superficie esigua, rispetto al totale del territorio comunale, ma è l'area di quasi esclusiva localizzazione delle più importanti funzioni culturali (Università e scuole secondarie superiori), giudiziarie (Tribunale), amministrative (Comune e Provincia), finanziario-assicurative (banche, assicurazioni in genere ecc.).

Nel centro sono, inoltre, presenti le arterie commerciali per la vendita dei beni non comuni, a livello sia intermedio che raro.

La seconda zona in cui si può articolare la città è la periferia. Una delle emergenze più gravi che interessano questa zona è, senza dubbio, il degrado che coinvolge numerose sezioni.

Le suddette condizioni di degrado si manifestano attraverso molteplici tipologie: condizioni di sovraffollamento, con precarietà delle condizioni igienico-sanitarie; larga diffusione di fenomeni di sottoccupazione e disoccupazione; dispersione scolastica; lavoro minorile; urbanizzazione obsoleta; insufficiente dotazione di spazi pubblici (per esempio, quelli dedicati a verde) rispetto agli standards medi; infrastrutture spesso prive di manutenzione e, quindi, prive di operatività; estrema dequalificazione dell'arredo urbano.

Lo stato di degrado raggiunge le punte più gravi nella baraccopoli e nei quartieri ultrapopolari¹¹⁷. Il fenomeno delle baracche, realizzatosi generalmente su aree pubbliche, ha provocato la compromissione di spazi di varie estensioni, vocazionalmente destinati ad altra funzione. Le aree di Villaggio Aldisio, Giostra, Camaro, Ritiro ed altre evocano l'immagine dei quartieri-ghetto delle degradate periferie delle metropoli del sottosviluppo.

Le origini delle aree degradate a Messina risalgono al periodo immediatamente successivo al terremoto del 1908; tant'è che nel 1915 esistevano 1.500 baracche, che ospitavano circa 6.000 persone.

La gravità e la diffusione delle aree degradate sono state riconosciute dalla Regione Sicilia che ha emanato una normativa specifica per il risanamento di Messina. Tale normativa, però, ancora non è entrata nella fase operativa, per cui si ritiene necessaria una revisione che sia in grado di fare accelerare i tempi per la sua applicazione.

L'opera di risanamento di queste aree degradate dovrà manifestare effetti positivi non solo da un punto di vista endogeno, attraverso il miglioramento della qualità della vita nei quartieri interessati, ma anche dal punto di vista esogeno, attraverso il miglioramento dell'immagine complessiva della città, in seguito alla scomparsa di quelle cicatrici edilizie che deteriorano il meraviglioso scenario naturale in cui si adagia l'area dello Stretto.

Va, peraltro, sottolineato che il risanamento può costituire una occasione storica, non solo per dare una risposta positiva al fabbisogno abitativo pregresso, ma anche per attivare le opere di urbanizzazione primarie e secondarie,

¹¹⁷ N. GINATEMPO, *La città del sud. Territorio e classi sociali*, Mazzotti, Milano, 1976, pp. 152-159.

oggi carenti in varie zone della città, e per dotare anche la periferia di servizi sociali e di spazi fruibili per l'utilizzazione del tempo libero, rendendo, così, meno grave quella dicotomia ipocentro-iperperiferica, che condiziona la propagazione dei valori urbani a tutto l'impianto insediativo della città.

Il risanamento dovrà essere attuato evitando la cementificazione intensiva e puntando, di contro, sulla presenza di ampi spazi all'aperto che possono rispondere a funzioni polivalenti: nuove microcentralità funzionali, punti di raccolta antisismica, aree di smistamento del traffico, zone a verde attrezzato, rendendo possibile l'inserimento di Messina nell'ambito delle "città-giardino", che rappresentano in altre aree europee il passaggio dall'utopia urbana alla realtà urbana¹¹⁸.

f) *Il potenziamento dei servizi socio-assistenziali e sanitari*

L'area metropolitana di Messina, per quanto riguarda i servizi socio-sanitari, rivela una struttura sottodimensionata, sul piano quantitativo e, in diversi settori, anche sul piano qualitativo. Difatti, solo per i servizi di base non si registra un'emigrazione sanitaria, ma già per i servizi di livello intermedio si registrano flussi consistenti e per i servizi rari (come i trapianti) una fuga quasi totale. L'esodo con direttrice Sud-Nord non riguarda solo l'utenza, ma anche il personale medico e paramedico, che non riesce ad immettersi sul mercato del lavoro in loco; perfino l'*intelligentia* sanitaria locale preferisce, in alcuni casi, trasferirsi in cen-

¹¹⁸ I.C. GAMBINO, *La conurbazione dello Stretto, nuova "tecnopoli del Mediterraneo": mito o realtà della società post-industriale?*, in "Atti del Convegno Internazionale di Studio "Messina 1908-1988", Gangemi Ed., Roma, 1991, p. 14.

tri in cui si può disporre di strutture più avanzate dal punto di vista tecnico ed organizzativo.

Purtroppo, la programmazione sanitaria regionale, elaborata recentemente dalla Regione Sicilia, rivela un'ipovalutazione del ruolo interregionale di Messina, tant'è vero che in questa città non sono previste strutture di livello nazionale, la cui localizzazione si concentra solo a Catania e Palermo¹¹⁹.

È da sottolineare, peraltro, che la localizzazione di nuove strutture sulla sponda nord-orientale della Sicilia dovrà tenere conto della costituzione dell'area metropolitana di Messina, prevista dalla normativa sulle "Province Regionali", varata dalla Regione Sicilia, sulla elaborazione e, quindi, sull'attuazione di un piano territoriale mirato ad una razionale individuazione delle zone destinate ai servizi sociali a scala sovracomunale.

È da sottolineare che Messina può costituire un'area pilota della protezione civile, dato che rappresenta una delle aree maggiormente sottoposte a rischio sismico. A tal riguardo è da evidenziare la necessità di prevedere l'attuazione di posti letto di riserva negli ospedali (come si verifica in Giappone), la individuazione di aree da destinare ad eliporti sanitari all'interno degli ospedali, la scelta degli *open spaces* per ospitare strutture sanitarie all'aperto in caso di emergenza sismica¹²⁰.

È importante sottolineare, inoltre, che i problemi più gravi – a parte le carenze di organico – sono di ordine organizzativo, di riequilibrio e di migliore utilizzazione delle risorse e, quindi, è necessario compiere uno sforzo consi-

¹¹⁹ J.C. GAMBINO, *Le migrazioni sanitarie interne alla conurbazione dello Stretto di Messina*, in C. PALAGIANO - G. DE SANTIS - M.C. CARDILLO (a cura di), *Le strutture sanitarie tra pubblico e privato*, Rux, Perugia, 1995, p. 589.

¹²⁰ J.C. GAMBINO, *Le migrazioni sanitarie interne alla conurbazione dello Stretto di Messina...*, *op. cit.*, p. 590.

derevole per sfruttare meglio strutture e attrezzature e per esaltare le competenze esistenti e certamente qualificate, realizzando un ottimale funzionamento del complesso.

Particolare attenzione va riservata al potenziamento delle strutture sanitarie nelle isole Eolie, un problema complesso al quale hanno dedicato la loro attenzione Pipino e Cavallaro¹²¹.

Per quanto riguarda l'elaborazione di un quadro sistematico dei principali servizi socio-assistenziali si può fare riferimento alle proposte avanzate dall'Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Messina¹²², nel corso della Conferenza cittadina sui servizi sociali: anziani (assistenza domiciliare, attività lavorativa, ricovero in strutture residenziali, soggiorni climatici, marini e montani, termali attività ricreative, agevolazione per la fruizione dei servizi di trasporto); soggetti portatori di handicap (trasporto, abbattimento barriere architettoniche, servizi residenziali, assistenza domiciliare); servizi scolastici (mensa, trasporto, buoni libro, attività integrative e di animazione); edilizia assistenziale (edilizia per portatori di handicap, edilizia per anziani, edilizia per immigrati ed emigrati); tossicodipendenti (prevenzione, reinserimento); *minori* (minori a rischio e/o in stato di difficoltà, minori soggetti a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria); forme di assistenza per soggetti con insufficienti mezzi economici e in condizioni disagiate (assistenza economica, soggetti senza fissa dimora, rimborso spese per interventi sanitari); emigrati (agevolazioni di credito, corsi di formazione

¹²¹ A PIPINO - C. CAVALLARO, *Analisi e pianificazione socio-territoriale dell'istruzione e della sanità nell'arcipelago eoliano*, in C. CAVALLARO, *Sistema Territoriale Arcipelago Eolie*, Genova, 1987, pp. 45-87.

¹²² A. MICELI, *Relazione alla Conferenza cittadina sui servizi sociali*, Messina, Assessorato Servizi Sociali e Decentramento, vol. I, Eurographica, Messina, 1992, pp. 15-27.

professionale); immigrati (centri di prima accoglienza, centri culturali); nomadi (campi attrezzati).

Si debbono potenziare, perciò, i seguenti servizi:

- a) servizi di assistenza domiciliare;
- b) case di accoglienza per gestanti e ragazze madri;
- c) comunità di tipo familiare;
- d) istituti di ricovero per minori in regime di convitto e semiconvitto;
- e) asili nido;
- f) centri diurni di assistenza e di incontro;
- g) comunità alloggi, case-albergo, case protette per minori, inabili e anziani;
- h) case di riposo;
- i) centri di accoglienza per ospitalità diurna o residenziale temporanea;
- j) soggiorni di vacanza.

Al fine di individuare i bacini potenziali di utenza dei servizi sociali va condotta un'analisi sia sul piano verticale, per individuare il livello dei servizi, sia sul piano orizzontale, per verificare la scelta localizzativa dei servizi.

A tal riguardo vanno individuati tre livelli di servizi:

- Primo livello tipologico (servizi sociali di livello elementare). Riguarda servizi rivolti ad un bacino di utenza comunale o, nel caso di Messina, ad un bacino interno alla città.
- Secondo livello tipologico (servizi sociali di livello intermedio). Riguarda servizi rivolti ad un bacino di utenza provinciale o sovracomunale. La localizzazione dovrebbe effettuarsi nelle aree in cui è più agevole l'accessibilità anche da parte degli abitanti.
- Terzo livello tipologico (servizi sociali di livello raro o interregionale). Riguarda servizi rivolti ad un bacino di utenza interregionale – siculo-calabro – e si aggancia alla predisposizione di programmi per l'area integrata dello Stretto. La localizzazione dovrebbe tenere conto delle aree facil-

mente collegabili con le zone di smistamento del traffico marittimo.

5. Una sinergia di interventi ecocompatibili per il potenziamento delle attività produttive

a) *L'impatto ambientale dell'agricoltura e l'adozione di una politica di rinnovamento strutturale*

L'agricoltura costituisce ancora oggi uno dei settori fondamentali dell'economia dell'area metropolitana di Messina. Purtroppo, questo comparto produttivo è gravato da una serie di problemi attinenti sia la forma di conduzione aziendale, sia la struttura della proprietà fondiaria, sia l'articolazione degli indirizzi produttivi, sia la commercializzazione e la verticalizzazione a fini industriali¹²³.

L'agricoltura delle aree interne dell'area metropolitana messinese è condizionata da una serie di vincoli (naturali, sociali, istituzionali ecc.) che operano negativamente con riferimento alle regioni di scambio con il resto dei settori economici avanzati del paese.

Il territorio delle aree interne presenta situazioni di più spinta marginalità, con fenomeni di dissesto idrogeologico, dovuto a fattori naturali, a forzatura della vocazionalità dei terreni, non adeguatamente consolidati, alla progressiva rarefazione della presenza dell'uomo, a forme più recenti di antropizzazione impropria¹²⁴.

¹²³ PROVINCIA REGIONALE DI MESSINA, *Programma poliennale di sviluppo economico e sociale della provincia di Messina. Aggiornamento 1999-2001, op. cit.*, pp. 219-220.

¹²⁴ U. LEONE, *Il ruolo dell'agricoltura nella salvaguardia e conservazione dell'ambiente*, in C. SANTORO LEZZI (a cura di), *Ricostruire l'agricoltura per ricostruire l'ambiente*, Galatina (Lecce), 1983, pp. 83-84.

L'alterazione ambientale è correlata alla presenza dei cosiddetti "paesaggi della crisi", nell'ambito dei quali, secondo il Formica, si distinguono i paesaggi dell'abbandono, i paesaggi della degradazione e i paesaggi della estensivazione¹²⁵.

I paesaggi dell'abbandono vanno caratterizzando le dorsali più elevate dei Peloritani, dove nel passato, in un regime economico di autarchia e di pura sussistenza, la popolazione contadina, contendendo terra al bosco, aveva spinto i limiti altimetrici delle colture fino ad altezze inconsuete, terrazzando, con immense capitalizzazioni di lavoro manuale, le pendici dei rilievi.

I tratti più appariscenti di tali paesaggi consistono nella graduale restituzione dei seminativi più scadenti al pascolo e nel maggior peso accordato al riposo pascolativo nella rotazione delle colture. Anche in questi ambienti la bosaglia tende a ricrearsi; ma, di tanto in tanto, viene aggredita dagli incendi estivi, i quali sono attribuibili in parte all'azione dei pastori, che cercano di allargare lo spazio vitale per le loro greggi. Solo in rari casi, tuttavia, l'espansione dell'inculto si traduce in un reale incremento dell'allevamento.

L'abbandono delle terre è, cronologicamente, l'ultimo effetto negativo sull'ambiente rurale e sull'ambiente in generale, dal momento che, abbandonate a se stesse, senza quel minimo di protezione derivante dalla cura dell'uomo, queste aree diventano rapidamente preda dell'erosione, si disgregano e degradano fisicamente creando un generale depauperamento dell'ambiente e ampliando i processi di dissesto idrogeologico del territorio.

Il principale dei fenomeni che hanno concorso a modifi-

¹²⁵ C. FORMICA, *Trasformazione dell'ambiente e paesaggio agrario nel Mezzogiorno*, in *Ricostruire l'agricoltura per ricostruire l'ambiente*, op. cit., pp. 105-106.

care l'ambiente e i paesaggi rurali della provincia di Messina risiede nell'intenso processo d'abbandono delle campagne.

L'aspetto più preoccupante dell'esodo agricolo, ad ogni modo, consiste non nella quantità, ma nei suoi risvolti sociodemocratici, cui si devono le più consistenti modificazioni paesaggistiche.

La diminuita disponibilità di manodopera ha dato luogo a due effetti contrapposti: nelle terre marginali della dorsale collinare e montana peloritana ha portato all'isterilimento delle colture; nelle aree pianeggianti ha comportato, invece, una intensificazione degli ordinamenti colturali.

Nelle aree costiere la intensificazione produttiva degli agroecosistemi è stata ottenuta, negli ultimi decenni, mediante la incorporazione, nei processi produttivi, di tecniche prevalentemente *energy intensive*, rivelatesi non neutrali anche rispetto all'ambiente ed al paesaggio¹²⁶.

Gli effetti di tali pratiche possono essere così riassunti: semplificazione dell'ambiente, in conseguenza della sostituzione della ricca comunità naturale o a quella propria degli avvicendamenti, poche specie colturali; riduzione del tenore di sostanza organica dei terreni e peggioramento delle caratteristiche chimico-fisiche e meccaniche; erosione; inquinamento dei terreni, delle falde, dei corsi d'acqua da fitofarmaci e concimi, specie azotati e fosfatati, e dai liquami; emungimento di acque da falde per uso irriguo, in concorrenza ad altri settori produttivi ed agli usi civili, con impoverimento delle falde stesse.

A partire dal secondo dopoguerra, nelle aree costiere, si sono prodotte alterazioni così gravi dell'ambiente rurale che adesso ci si trova dinanzi ad un futuro problematico.

¹²⁶ D. TRISCHITTA, *Paesaggio agrario e trasformazione dell'ambiente nella sezione occidentale della Piana di Milazzo*, in *Ricostruire l'agricoltura per ricostruire l'ambiente*, p. 209.

Lo sviluppo dell'agricoltura sostenibile passa anche attraverso la riduzione dell'impatto negativo di questo settore sull'ambiente.

A tal proposito, è da evidenziare le necessità di diffondere tecniche quali l'agricoltura biologica e biodinamica (già avviate con successo in alcune parti della Regione).

È importante, inoltre, sottolineare che esistono ancora forme di agricoltura tradizionale o di metodi produttivi nei confronti del tessuto sociale e dell'ambiente che meritano di essere salvaguardate e stimolate.

Gli obiettivi più importanti da raggiungere in agricoltura devono, in generale, riguardare i seguenti aspetti:

- L'ammodernamento ed il rafforzamento delle strutture aziendali;
- il miglioramento qualitativo della produzione attraverso la fornitura di nuovi servizi e il potenziamento della ricerca applicata;
- la difesa e la tutela dell'ambiente rurale e del patrimonio boschivo;
- la conservazione e l'accrescimento delle popolazioni locali per fornire le necessarie risorse umane;
- lo sviluppo delle imprese agroindustriali e commerciali, da immettere, in termini competitivi, sul mercato nazionale ed estero;
- la diversificazione delle colture tipiche delle infrastrutture di supporto;
- la riconversione delle filiere produttive presenti nel mercato;
- la realizzazione di strutture aziendali più efficienti e più adeguate alle nuove esigenze di mercato;
- il miglioramento della viabilità rurale;
- lo sviluppo di colture alternative, che potrebbero sostituire quelle che hanno difficoltà a trovare sbocchi immediati sul mercato;

- la valorizzazione ed il recupero del patrimonio architettonico di tipo rurale, rispettando le caratteristiche territoriali;
- la realizzazione di nuovi impianti di irrigazione mirati al potenziamento delle produzioni e delle loro qualità merceologiche;
- l'attuazione delle metodiche volte a sostenere le strutture produttive, quali indagini di mercato, pubblicità, promozione, formazione del personale, certificazioni di qualità dei prodotti.

Le strategie di sviluppo in agricoltura vanno indirizzate, in particolare, ai settori più presenti nel territorio, incentivando le seguenti iniziative:

- a) *settore olivicolo*: ampliamento della produzione attraverso la realizzazione di impianti efficienti e adeguamento di quelli esistenti, privilegiando la produzione di olive da tavola, che sembrano avere una maggiore possibilità di sbocco sul mercato;
- b) *settore vinicolo*: reimpianti riguardanti prevalentemente le aree D.O.C. per migliorare la qualità del vino;
- c) *settore agrumicolo*: riconversione di agrumeti più spendibili sul mercato, con particolare attenzione alla coltura dell'arancio. Gli impianti esistenti vanno ammodernati ed adeguati, così come le tecniche di coltivazione adottate sino ad ora;
- d) *settore ovino, bovino e caprino*: gli interventi debbono privilegiare il miglioramento del latte e di tutti i suoi derivati attraverso impianti di igienizzazione, la costruzione di locali per il ricovero degli animali, per la mungitura e per il trattamento e la conservazione dei prodotti della caseificazione;
- e) *settore vivaistico e ortofloricolo in serra*: va incentivato per la sua potenzialità economica in termini reddituali, realizzando strutture adeguate in cui attuare i processi produttivi;

f) *settore agriturismo*: va raccordato con il turismo; a tal fine, occorre fornire ai privati strumenti di conoscenza del territorio e della sua naturale vocazione, mediante consulenze e informazioni di carattere tecnico e legislativo, avvalendosi di esperti (agronomi, ingegneri, economisti e commercialisti).

Occorre, inoltre, promuovere una serie di iniziative mirate al recupero delle terre abbandonate e alla selezione dei più appropriati modelli di gestione aziendale¹²⁷.

È ovvio che l'inserimento dell'agricoltura messinese in un percorso innovativo comporterà riconversioni colturali con la dismissione di alcune produzioni e la sostituzione con altre a più alto valore aggiunto.

Alcune di tali colture sono già presenti nel paesaggio agricolo provinciale e hanno dimostrato una buona tenuta sul mercato: il vivaismo, incentrato a Mazzarrà S. Andrea, le produzioni orticole e floricole, sia in serra che all'aperto, dislocate, prevalentemente, nella Piana di Milazzo e a Messina.

Trattasi di segmenti alquanto limitati, ma il loro successo autorizza a ritenere fattibili alcuni percorsi dinamici di trasformazione, anche radicale, che introducano nuovi ordinamenti capaci di intercettare una domanda che si prevede particolarmente vivace anche nel futuro sui mercati internazionali. Ci riferiamo, per esempio, alle seguenti produzioni:

- produzioni tropicali e subtropicali, sulla base dei risultati conseguiti nelle sperimentazioni in corso nel campo dimostrativo di Contrada Due Bagli a Milazzo;
- bachicoltura con a monte seri interventi di rimboschimento con gelsi.

Un incentivo all'agricoltura può essere dato anche dal-

¹²⁷ PROVINCIA REGIONALE DI MESSINA, *op. cit.*, pp. 227-229.

l'attuazione dei “patti verdi” programmati nell'area metropolitana di Messina, di cui uno riguarda il versante ionico, mentre l'altro opera nel versante tirrenico.

b) Il potenziamento delle piccole imprese manifatturiere, artigianali e commerciali

La particolare dinamica delle attività antropiche, registrata negli ultimi anni nell'area metropolitana di Messina ha comportato – e tuttora comporta – non trascurabili problemi per la integrità dell'ambiente.

In particolare, fortemente negativo è risultato l'impatto ambientale dell'industria nella piana di Milazzo, dove sono presenti la Raffineria Mediterranea e la Centrale ENEL, ma sarebbe un grave errore trarre dal giusto rifiuto di tali esperienze la rinuncia a perseguire un nuovo modello di sviluppo industriale da inquadrare nello schema di “sviluppo sostenibile”.

I punti di forza di tale modello, usualmente definito dalla cultura neomeridionalistica “autocentrato”, sono identificabili nei seguenti aspetti:

- ecocompatibilità nel rapporto industria/ambiente, mediante il contributo delle tecnologie industriali all'espansione di attività nell'impiantistica ecologica, nella tutela e nel risanamento;
- interdipendenza con gli altri settori produttivi; non è pensabile, per esempio, che il recupero dell'agricoltura provinciale possa avvenire al di fuori dello schema di una moderna economia agroindustriale, schema nel cui ambito possono generarsi cospicui interessi imprenditoriali; anche verso il turismo è ipotizzabile una relazione di reciproco sostegno;
- scelte localizzative nell'ambito di razionali schemi di pianificazione urbanistica che assicurino l'ordinata coesi-

- stenza degli usi civili e produttivi del territorio, ottimizzandone le utilità;
- allineamento delle soglie tecnologiche avanzate senza il quale sono scarse o nulle le possibilità di sopravvivenza nel mercato;
 - massimo contributo di forze imprenditoriali espresse all'interno della comunità che deve individuare la via allo sviluppo ampliando i giacimenti di iniziativa, capacità, propensione al rischio dell'impresa produttiva.

Tali riferimenti sono presenti anche nel Piano Regolatore A.S.I., recentemente adottato, che propone una ipotesi localizzativa di tipo diffusivo, sfuggendo alla logica della concentrazione nel "polo", favorendo la dislocazione di insediamenti di piccole dimensioni nel versante tirrenico, avviando iniziative sia di tipo agroindustriale, che per la commercializzazione e ponendo in essere particolari incentivi, come ad esempio a Larderia ed a S. Filippo del Mela, per le piccole aziende, anche artigiane.

La strategia economica va finalizzata alla creazione, al sostegno, al consolidamento ed alla crescita di un tessuto di imprese industriali, capaci di agire fuori della protezione della rendita in un mercato non drogato dalla spesa pubblica, capaci di sostenere la competizione sul mercato nazionale ed internazionale, valorizzando il potenziale di sviluppo endogeno dell'area metropolitana di Messina.

Negli ultimi anni è andata crescendo la consapevolezza che è urgente e necessario promuovere lo sviluppo locale mediante il consenso tra le parti sociali, tra diversi attori pubblici ed i soggetti privati.

In questo contesto, di particolare rilevanza risultano gli strumenti di contrattazione programmata, espressione di una spinta allo sviluppo, cioè una "programmazione dal basso" che esprime un'autonoma responsabilità delle diverse realtà locali.

Così è stato programmato il contratto di area per Messina e l'area tirrenica dei Peloritani e sono stati programmati vari "patti territoriali" che coprono l'intera superficie dell'area metropolitana.

Nell'economia dell'area metropolitana, un posto preminente va assegnato al settore artigianale che, pur avendo un *turn-over* insufficientemente dinamico, conserva meglio i livelli occupazionali rispetto ad imprese di più ampie dimensioni¹²⁸. Altamente significativo risulta il ruolo svolto dalle microimprese nel tessuto locale per la forte consistenza di imprese artigiane che operano nel commercio, nei pubblici esercizi e nei servizi generali.

L'obiettivo prioritario, che si deve perseguire nel breve e medio periodo, riguarda l'esigenza che l'artigianato divenga per l'intera economia del territorio un volano di sviluppo della produttività e dell'occupazione.

A tal proposito, è opportuno evidenziare che gli interventi di incentivazione economica (contributi in conto capitale e spese di primo impianto), di supporto alle imprese artigiane di Messina e provincia, diversamente dal passato, recentemente hanno ricevuto nuovo impulso grazie alla riorganizzazione del servizio, allo snellimento delle prassi amministrative, delle procedure e delle metodologie di lavoro, consentendo di dimezzare i tempi dell'iter di istruttoria delle pratiche.

Le aree di azione per lo sviluppo dell'artigianato possono essere le seguenti:

- ricerca delle aree disponibili per nuovi insediamenti produttivi o per delocalizzazioni;
- studi di convenienza economica e di fattibilità finanziaria

¹²⁸ G. D'ANGELO, *L'artigianato messinese: storia, ruolo, prospettive*, in "Atti 1^a Conferenza Provinciale dell'Artigianato", La Grafica Editoriale, Messina, 1990 p. 21.

- connessi a nuove iniziative o all'ampliamento, ammodernamento, ristrutturazione, riconversione, riattivazione di impianti, laboratori, negozi;
- formazione professionale, con particolare cura delle problematiche relative alla formazione manageriale della piccola imprenditoria e all'introduzione in azienda di sistemi informativi integrati per la gestione ed il controllo dell'impresa;
 - servizi di marketing e di comunicazione strategica;
 - problematiche relative *all'import-export* (ricerca di nuovi mercati di finanziamenti specifici ecc.);
 - ricerca e reperimento di fonti finanziarie;
 - servizi di informazione dell'imprenditoria (anche mediante l'invio di periodici) con particolare riferimento agli aggiornamenti legislativi, alla partecipazione a mostre e fiere settoriali e non, alla disponibilità di aree attrezzate;
 - agevolazione nella concessione del credito per le micro-imprese, da attuare con tassi agevolati al fine di contrastare il fenomeno dell'usura;
 - creazione di imprese artigiane sotto forma cooperativa, che è la più idonea a responsabilizzare i soci, anche quali prestatori d'opera nella forma aziendale;
 - agevolazioni previdenziali ed assicurative per imprese di poche unità, onde consentire l'impiego di personale in cerca di prima occupazione o disoccupato;
 - allungamento del periodo di apprendistato per incoraggiare le micro-imprese a formare le nuove leve artigianali;
 - attività promozionali per la costituzione di nuove imprese, onde invertire il *trend* negativo che si riscontra nell'andamento delle iscrizioni, rispetto alle cessazioni d'impresa¹²⁹.

¹²⁹ C. MAZZÙ, *Intervento*, in "Atti 1^a Conferenza Provinciale dell'Artigianato", La Grafica Editoriale, Messina, 1990, pp. 36-55.

La promozione delle attività artigianali può essere utile anche per l'addestramento professionale e per l'uso di tecnologie rivolte agli interventi di conservazione e restauro dei centri storici.

Occorre anche effettuare un censimento dei rustici di archeologia industriale, con la rilevazione del loro stato di conservazione e con la formulazione di ipotesi di eventuale riconversione per l'artigianato. È opportuno sostenere interventi finalizzati sia al recupero dell'artigianato storico, della ceramica, del ferro battuto, del legno, della tessitura ecc., sia alla modernizzazione dell'artigianato produttivo.

Interventi significativi vanno intrapresi anche per il commercio.

Il gonfiamento di questo comparto, che aveva caratterizzato l'economia dell'area metropolitana, ha rilevato la propria inconsistenza strutturale durante l'onda lunga della crisi iniziata nei primi anni '90.

Molte ditte commerciali hanno dichiarato la propria cessazione di attività ed altre sono incorse nel fallimento; altre, infine, continuano ad operare in condizioni precarie.

Per superare questa situazione di crisi si dovranno adottare strategie ed azioni di programma intesi a rilanciare il settore con le seguenti iniziative:

- potenziare le attività promozionali, rivolte alla presentazione sul mercato delle opzioni offerte dalla Provincia: partecipazione a mostre e fiere, divulgazione pubblicitaria, incontri extra-regionali, contatti internazionali e nazionali con le strutture commerciali per adeguamento ed aggiornamento;
- coordinare con gli imprenditori commerciali programmi e itinerari escursionistici, particolarmente nelle aree interne, per la promozione di servizi in zone suscettibili di sviluppo economico;
- agevolare la fusione di micro-unità locali per superare la

- eccessiva frammentarietà del commercio al minuto, fonte frequente di abbandono del settore da parte dei fattori produttivi;
- incrementare la costruzione di depositi merci e refrigeranti per il necessario stoccaggio delle merci ed il loro rinnovo in tempi brevi.

c) L'impatto ambientale del turismo residenziale nell'area metropolitana messinese e le prospettive di attuazione di un turismo "dolce"

Per molto tempo il turismo è stato considerato un settore a scarso impatto sull'ambiente. La ragione principale di questa convinzione va ricercata nella definizione ristretta che si è data al degrado ambientale, limitandolo agli inquinamenti e non considerando i consumi di risorse, comprese quelle territoriali.

Ma se si considerano la dequalificazione dello spazio, l'impatto delle attività turistiche sull'ambiente appare in tutta la sua importanza. Infatti, il turismo si sviluppa utilizzando le risorse territoriali e naturali di più alta qualità¹³⁰.

Un aspetto rilevante dell'impatto prodotto dal turismo è legato al crescente fabbisogno di infrastrutture per il tempo libero. Il fenomeno più macroscopico si produce sulle coste, dove le strutture per la balneazione diventano sempre più pesanti.

Si tratta di compromissioni che hanno un forte carattere di irreversibilità, dato che una costa cementata, una valle disseminata di villette, sono difficilmente recuperabili.

Una caratteristica del modello di sfruttamento delle

¹³⁰ U. LEONE, *Ambiente e sviluppo turistico nel Mezzogiorno d'Italia*, in "Tourisme et vie régionale dans les Pays méditerranéens", Ghigi ed., Rimini, 1975, p. 86.

risorse è quella di puntare sulla “valorizzazione immediata” della rendita immobiliare, che fornisce profitti ai proprietari dei terreni e all’industria edile, ma altera l’ambiente e non produce flussi turistici consistenti. I danni provocati dal turismo residenziale sono evidenti anche nell’area metropolitana di Messina.

Così, nella pianura litoranea che si affaccia sul golfo di Patti, l’urbanizzazione costiera, già delineatasi da tempo, si è accentuata nell’ultimo decennio nel comune di Furnari, dove dal 1983 al 1989 le “utenze non residenti” sono passate dal 33,60% al 52,17%. La realizzazione del tratto dell’autostrada Messina-Palermo e il potenziamento della rete stradale di accesso al litorale, hanno accelerato le trasformazioni dell’assetto territoriale di quest’area, cancellando o rendendo irriconoscibili le testimonianze dell’economia peschereccia, in declino dal dopoguerra, e dell’economia agraria ancora suscettibile di sviluppo.

Il turismo residenziale ha manifestato effetti dirompenti anche nel comune di Messina; questo fenomeno ha interessato soprattutto l’estrema sezione settentrionale jonica e tutta la fascia della costa tirrenica, stravolgendo con impatto ambientale fortemente negativo sia gli antichi villaggi di pescatori (come Rodia, Santo Saba, Faro, Acquarone), sia antiche aree rurali legate a ordinamenti produttivi di pregio (basti pensare al vigneto specializzato e alle colture orticole intorno alla zona di Faro-Mortelle e Casa Bianca, che sono stati quasi completamente oblitterati dalla espansione di villette residenziali).

L’apertura dello svincolo autostradale di Villafranca ha favorito la realizzazione di una vasta area occupata da “seconde case”. Interi nuclei familiari messinesi, d’estate e nei finesettimana primaverili, soggiornano in quei centri turistici residenziali a pulsazione stagionale, che sono gravati da una poliedricità di problemi connessi alla carenza di

adeguate infrastrutture urbanistico-territoriali e alla mancanza di servizi e di verde pubblico attrezzato¹³¹. La viabilità costituisce uno dei nodi irrisolti di queste aree, con un tasso di inquinamento atmosferico ed acustico in progressivo aumento nel contesto di un livello della qualità della vita che risulta alquanto degradato. Né si può dimenticare la insufficienza delle strutture igienico-sanitarie, per cui elevato risulta anche il tasso di inquinamento marino.

Sul piano ambientale, gravissimi risultano i danni rilevabili nelle colline sovrastanti la laguna di Capo Peloro, in cui un processo di cementificazione privato ha tolto alla fruibilità pubblica uno spazio di inestimabile valore, considerato che i laghi di Ganzirri e Faro sono stati inseriti tra le aree protette siciliane, come zone di "Riserva Naturale".

Particolarmente gravi risultano i riflessi del fenomeno turistico in alcune isole appartenenti all'arcipelago eoliano¹³², dove lo sviluppo turistico si è riflesso spesso in un disarticolato ed incontrollato sfruttamento di quelle risorse che avrebbero dovuto costituire, invece, la base per la costruzione della promozione turistica dell'arcipelago.

E così molti valori naturalistici e storici peculiari delle Eolie, che tanto hanno influito sul decollo turistico di queste microisole, risultano oggi, talora irrimediabilmente compromessi.

Nelle isole i piccoli agglomerati o le abitazioni rurali sparse costituivano un aspetto decisamente caratterizzante del paesaggio, perché nei semplici elementi architettonici si riflettevano un'arte ed una tecnica legate ad una civiltà con-

¹³¹ M.T. TAVIANO, *Il turismo nella fascia costiera tirrenica della provincia di Messina (da Villafranca a Tusa)*, in "Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Messina", n° 2, 1979, pp. 99-126.

¹³² C. CAVALLARO, *Le isole Eolie. Una lunga storia geografico-economica*, in "Conoscere l'Italia", Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1983.

tadina ed insieme marinara, ad antiche tradizioni, che avevano tramandato i concetti della semplicità funzionale, delle dimensioni e del colore armonicamente legati al paesaggio.

Ville o complessi residenziali o grandi alberghi, con le loro forme moderne standardizzate, vistose, senza alcun legame con la tradizione locale, costituiscono un elemento deformativo e di deturpazione del paesaggio eoliano.

Con il cambio della scala dei flussi turistici e con il potenziamento del turismo di prossimità, all'acquirente diretto si sono sostituite l'intermediazione e la speculazione immobiliare sempre più organizzata ed una seconda generazione di residenze secondarie: case dall'architettura moderna, spesso di "tipo alpino"!, che cancellano ogni traccia della vecchia organizzazione dello spazio.

Questa seconda generazione si è sviluppata specialmente a Vulcano, nelle località di Porto e di Vulcanello, dove esistevano le proprietà fondiari meno frammentate delle Eolie. Vulcano, così, si è configurata come l'isola eoliana in cui si è registrata la maggiore compromissione ambientale¹³³.

Lipari, che assorbe il 30% del movimento turistico eoliano è, subito dopo Vulcano, l'ambito insulare che ha subito i maggiori guasti ambientali. D'altronde, i flussi più cospicui, le attrezzature più numerose e più diversificate, le manifestazioni culturali più valide si trovano a Lipari che, insieme a Vulcano, Panarea e Stromboli, costituisce l'area più interessata dal fenomeno della seconda casa.

Il segno ed il ricordo più vivo della storia millenaria eoliana – la colata ossidianica che dal cratere giunge fino al

¹³³ M.T. DI MAGGIO ALLERUZZO, *L'arcipelago Eoliano*, in *Dalla Sicilia e dalla Calabria. Scritti per Lucio Gambi*, a cura di A. IOLI GIGANTE, Trischitta, Messina, 1999, p. 42.

mare – oggetto, tra l'altro, di visite di studio da parte di geologi e vulcanologi di tutto il mondo, è stato rovinato da interventi abusivi di ogni genere: sbancamenti, cave di pietra, muri, piste, capannoni e varie costruzioni che interrompono la continuità di uno spettacolo naturale unico al mondo.

Panarea, nonostante la precocità e la scala non esigua dei suoi flussi turistici, è l'area che ha subito minori danni ambientali. I Milanesi, Torinesi e Veneti, proprietari di seconde case, hanno tentato di ristrutturare il patrimonio edilizio esistente e di integrare le nuove costruzioni nell'architettura locale, scegliendo siti non particolarmente dotati di qualità spaziali e opponendosi alla creazione di infrastrutture lesive della integrità della natura.

Stromboli, che accoglie il 10% del movimento turistico complessivo dell'arcipelago, non ha subito gravi guasti, in quanto l'attivo mercato della seconda casa ha potuto utilizzare un notevole patrimonio edilizio che, anche se restaurato spesso in maniera discutibile, ha bloccato la proliferazione della seconda generazione di residenza secondaria¹³⁴.

Il turismo comincia a diventare una risorsa economica fondamentale anche per Filicudi, ma grazie al suo aspetto ancora primitivo e selvaggio. L'isola, che accoglie il 3% del movimento turistico eoliano, ha mantenuto la sua fisionomia tradizionale, ad eccezione di un grande albergo, che si affaccia sul porto.

L'impatto negativo del turismo si è rivelato anche nella regione turistica taorminese, ed in particolare a Giardini¹³⁵.

¹³⁴ M.T. TAVIANO, *Evoluzione ed effetti del turismo nell'isola di Stromboli*, in "Geografia e Turismo", Atti del Convegno Nazionale di Studi sul Turismo dell'A.N.I.E.S.T., Lipari 28/4-1/5/1978, in "Rassegna di Studi Turistici", Anno XIII, Roma, 1978, pp. 201-209.

¹³⁵ C. CAVALLARO, V. CICIRELLI, G. CAMPIONE, *I termini dello sviluppo in Sici-*

Nonostante la predisposizione degli strumenti urbanistici, il territorio comunale di Giardini è stato sottoposto a diffusi processi di “stress territoriale”. Infatti, il ristagno delle attività economiche tradizionali e l’individuazione di possibilità alternative di reddito, determinate dalla pressante richiesta di nuove aree a destinazione turistica o residenziale, in conseguenza della saturazione insediativa del territorio taorminese, hanno prodotto delle notevoli tensioni urbanistiche, nell’ambito del territorio comunale di Giardini.

Il risultato di tale tendenza è riscontrabile nella lunga sequela di abusivismi che hanno caratterizzato l’attività edilizia in questo comune.

Infrastrutture e insediamenti sono sorti in modo del tutto caotico, non solo per l’assenza di piani organici, coordinati a livello nazionale, circoscrizionale o regionale, ma addirittura senza che fossero rispettate le più elementari norme urbanistiche o che venisse elaborato un semplice piano di lottizzazione tecnicamente corretto.

A differenza di Giardini, a Taormina la politica di tutela del territorio, adottata dalle amministrazioni locali, ha impedito l’esplosione, nel territorio comunale, del fenomeno delle seconde case¹³⁶.

Una pianificazione, attenta allo sviluppo dell’area metropolitana per i prossimi anni, non può trascurare come obiettivo fondamentale la qualificazione dell’offerta turistica, puntando sulla creazione di strutture che possano garantire

lia: alcune considerazioni sul caso di Giardini-Naxos, in “Annali Facoltà Economia e Commercio Università di Messina”, anno XIV, n° 2, 1976, pp. 245-272.

¹³⁶ C. POLTO, *Il turismo a Taormina: recenti trasformazioni*, in *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco*, a cura di F. CITARELA, vol. II, Università di Genova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Istituto di Geografia, Lofredo Ed., Napoli, 1994, p. 248.

la necessaria operatività, favorendo, in particolare, la valorizzazione di modelli innovativi di turismo anche negli strumenti (formazione professionale) e preoccupandosi, altresì, della difesa e del ripristino dell'ambiente nella accezione più vasta¹³⁷.

Le linee di intervento relative all'area metropolitana possono essere individuate prioritariamente nelle seguenti direttrici:

- a) realizzazione di un disegno organico di infrastrutture nel turismo nautico, mediante la creazione di porticcioli turistici (nella fascia tirrenica, a Messina, nelle Isole Eolie, nel versante ionico);
- b) adeguamento delle strutture portuali di supporto al turismo crocieristico che possono determinare una importante promozione della città di Messina e della provincia;
- c) valorizzazione delle strutture turistiche di tutela della salute (complessi termali di Ali e Castoreale);
- d) promozione del cosiddetto "paese albergo", utilizzando le dimore dei piccoli centri storici come strutture ricettive nel rispetto delle strutture tradizionali;
- e) realizzazione di infrastrutture di carattere sportivo (campi da golf), colmando un vuoto che ha privato, finora, quest'area di questo particolare tipo di turismo specializzato;
- f) incentivazione al turismo congressuale, che, oltre a generare un forte indotto, può favorire l'utilizzazione delle strutture alberghiere anche nei periodi di bassa stagione;
- g) promozione dell'ecoturismo, incentivando l'attrazione esercitata dalle aree protette e da altre zone di particolare pregio ambientale diffuse nei Peloritani;

¹³⁷ REGIONE SICILIANA, *Schema del piano di sviluppo economico e sociale 1992-94*, Arti Grafiche Montone, Palermo, 1991.

- h) diffusione del turismo rurale e dell'agriturismo, dando impulso ad un comparto turistico che, finora, non è riuscito a trasformare un'importante potenzialità in risorsa;
- i) promozione del turismo culturale, valorizzando i molteplici beni storico-artistici che riguardano sia testimonianze religiose, sia militari, sia civili, sia archeologiche, sia folkloriche.

Solo con la diffusione di queste forme di turismo "dolce" si riuscirà a diffondere quest'attività in molte aree che finora sono risultate emarginate da questo settore. Si potrà, inoltre, destagionalizzare i flussi turistici, ampliando il tasso di utilizzazione delle strutture ricettive. Si potrà, infine, trovare un equilibrio tra valorizzazione turistica e tutela del territorio.

d) L'impatto ambientale dei trasporti nell'area metropolitana messinese e l'adozione di una politica ecocompatibile

La politica dei trasporti è una delle più rilevanti nel determinare l'alterazione dello stato dell'ambiente, sotto molteplici punti di vista¹³⁸.

Gli impatti sul territorio possono essere così riassunti:

- sconvolgimenti all'ambiente prodotti dalle operazioni di costruzione (sbancamenti, passaggi di mezzi, rumore, polveri, inquinamenti ecc.), particolarmente pericolosi nelle aree sottoposte a rischio idrogeologico, o dotate di particolari valori, o intensamente abitate;
- prelievi di inerti per la costruzione e deposito dei materiali di scavo prodotti durante la costruzione stessa (non

¹³⁸ PARLAMENTO EUROPEO-STOA, *Studio su "Le città tecnologiche". Ipotesi ed esperienze di organizzazione urbana: la mobilità, i trasporti, la produzione e i servizi. Rapporto finale*, Roma, Giugno 1994.

sempre compensabili). Le cave di prestito dei materiali per la costruzione delle grandi infrastrutture sono state, infatti, una delle massime cause di degrado del paesaggio extra-urbano;

- interferenze con il paesaggio e con l'ambiente naturale; i danni non sono stati mitigati da una accurata sistemazione paesaggistica delle infrastrutture; né si è cercato di migliorarne la qualità estetica quando dovevano essere visibili (ponti, viadotti) o di inserirle nel paesaggio in modo discreto (cortine di alberi, schermature), evitando i sovradimensionamenti;
- interferenze con il sistema idrico, che si sono verificate ogni qualvolta la struttura di trasporto è entrata in contatto con le falde sotterranee o con i corsi d'acqua superficiali.

Anche durante l'esercizio si sono prodotti una serie di impatti sull'ambiente, legati soprattutto alle emissioni di inquinanti prodotte dai veicoli¹³⁹.

Nell'ambito dell'area metropolitana di Messina, l'impatto paesaggistico è stato particolarmente vistoso da parte delle autostrade Messina-Palermo e Messina-Catania, anche perché sono state localizzate a ridosso della fascia costiera e spesso interferiscono negativamente con lo scenario litoraneo.

Oltre questo tipo di impatto, che riguarda i valori paesistici, un altro grave motivo di crisi è correlato alla funzione di nodo intermodale di trasporto svolta dalla città di Messina, con tassi di inquinamento veicolare altissimi, soprattutto in corrispondenza del torrente Boccetta, che costituisce la via di transito privilegiata per i camion e le vetture che debbono attraversare lo Stretto di Messina.

¹³⁹ MINISTERO DELL'AMBIENTE, *Rapporto al Ministro sulle linee di politica ambientale a medio e lungo termine*, op. cit.

In effetti, l'area dello Stretto paga l'inadeguatezza delle sue strutture al ruolo di punto di rottura dei transiti e, in particolare, Messina si è dequalificata passando, nei suoi legami con il porto, attraverso le seguenti fasi: porto, porto-città, città-porto, traghetto città (*ferry-boat town*); allo stato attuale, difatti, i ritmi della vita urbana sono, spesso, scanditi dai ritmi del traghettamento, che comporta problemi, finora irrisolti, di circolazione urbana, inquinamento atmosferico e acustico, di dequalificazione dell'habitat, di degradazione della qualità della vita.

Ad aggravare la situazione contribuisce la inadeguatezza del sistema infrastrutturale ferroviario, viario e marittimo.

Una delle carenze fondamentali riguarda il sito dei tre porti dello Stretto, che sono ubicati nel cuore urbano delle tre città. La mancanza di assi viari specializzati, esclusivi per il trasporto dei mezzi gommati, destinati al traghettamento, e delle correlate aree attrezzate per la sosta dei suddetti mezzi incanala, all'interno dell'impianto urbano di Messina, due milioni e mezzo di autovetture e un milione e duecentomila camion, nel quadro dei collegamenti tra la Sicilia ed il continente. Soprattutto nei periodi di punta e, ancor di più, in corrispondenza della impossibilità di traghettamento – in conseguenza di condizioni meteorologiche avverse alla navigazione o di periodi di sciopero da parte dei marittimi – Messina e Villa vengono letteralmente “soffocate” dal traffico pesante, che forma come un serpente, lungo a volte parecchi chilometri.

Considerato che il traffico pesante attraversa Messina, seguendo diverse direttrici, la città viene stretta in una morsa a tenaglia, da cui non riesce in alcun modo a svincolarsi, assumendo i connotati di “città-autodromo”.

La funzione di porta della Sicilia per Messina, che avrebbe dovuto costituire un impulso vitale verso l'avanzamento della struttura produttiva, si è configurata negli ultimi anni

soprattutto come spinta alla dequalificazione ambientale, senza incentivare tutti i potenziali input economici¹⁴⁰.

Il problema è così grave che si è pensato alla realizzazione di un secondo approdo con una molteplicità di proposte relative alla sua localizzazione.

Una potenzialità dei trasporti da trasformare in risorsa può riguardare la funzione dello Stretto come asse strategico dei flussi marittimi, sia nazionali (attraverso i collegamenti tra il mar Ligure ed il mar Tirreno, da un lato, ed il mar Ionio ed il mar Adriatico, dall'altro), sia inframediterranei (lungo le direttrici bidirezionali da Nord-Est a Sud-Ovest, da Nord-Ovest a Sud-Est e da Nord-Ovest a Nord-Est), sia oceanici (dal Mediterraneo nord-occidentale all'oceano Indiano e dal Mediterraneo nord-orientale all'oceano Atlantico).

Ma quest'asse strategico si configura, quasi esclusivamente, come puro e semplice asse di transito e non come asse di sosta. Difatti, le numerosissime navi internazionali che attraversano lo Stretto non si affidano, in genere, alle strutture portuali di Messina.

Nel corso degli ultimi decenni l'area dello Stretto è stata dominata, sul piano della programmazione, dalla cultura trasportazionale, che ha permeato gran parte del dibattito politico e culturale sul futuro di Messina, Villa S. Giovanni e Reggio Calabria. La suddetta cultura trasportazionale, però, non è stata sufficientemente inserita in una cultura territoriale, per cui i vari problemi connessi al sistema della mobilità nell'area dello Stretto non sono stati spesso inquadrati nel contesto di uno sviluppo globale di Messina, Villa S. Giovanni e Reggio Calabria. Il tema dominante su tutti gli altri è stato il nodo dell'attraversamento stabile dello Stretto¹⁴¹.

¹⁴⁰ G. CAMPIONE, *Il dominio...*, op. cit., p. 92.

¹⁴¹ G. CAMPIONE, *Il dominio...*, op. cit., p. 101.

Nel campo dei trasporti, purtroppo sono da segnalare anche i gravi ritardi connessi alla realizzazione degli svincoli autostradali di Giostra e dell'Annunziata, previsti dall'Accordo di Programma finalizzato alla razionalizzazione dei trasporti sullo Stretto.

Problemi di riassetto si riscontrano anche per il porto di Milazzo, le cui strutture nel corso degli ultimi decenni, sono state potenziate, in relazione al processo di industrializzazione sviluppatosi nel versante tirrenico dei Peloritani¹⁴². Le funzioni plurime del porto di Milazzo – industriale, commerciale, movimento passeggeri – fanno ritenere necessario un piano che tenga conto delle tendenze recenti e della proiezione a breve e medio termine.

È evidente che i porti di Messina e Milazzo dovrebbero potenziare anche le evidenti modalità di interrelazione con i porti calabresi e, in particolare, anche con Gioia Tauro (oltre che con Villa S. Giovanni e con Reggio Calabria), collegabile a Milazzo sulla base di attuazione di varie ipotesi di integrazione tra i due porti tirrenici.

Per Milazzo bisogna anche verificare l'impatto che potrà avere la realizzazione dell'interporto.

Una verifica importante va effettuata anche per i porti minori, già realizzati o in fase di realizzazione o di progettazione; in particolare va valutato l'impatto sociale ed economico, ma anche ambientale, dei porti delle isole Eolie, individuando i modelli di accessibilità marittima che coniughino sinergicamente gli interessi antropici con le esigenze ecologiche¹⁴³.

In definitiva, uno degli obiettivi prioritari della nuova

¹⁴² G. CAMPIONE, *Il porto di Milazzo*, Samperi, Messina, 1971.

¹⁴³ C.R.S.T. – SI.RE.MAR, *Collegamenti ed approdi per le isole minori della Sicilia*, Palermo, 1985, p. 34.

pianificazione del territorio è costituito dall'integrazione e dalla compattazione delle diverse reti di trasporto.

I collegamenti all'interno del territorio dell'area metropolitana continuano, infatti, ad essere assicurati prevalentemente da storici e tradizionali tracciati viari.

Alle due principali strade nazionali (tirrenica e ionica) si collegano le reti di accesso ai comuni interni. Le linee ferrate ed il sistema autostradale di collegamento con Catania e Palermo si snodano lungo la fascia costiera; mentre le possibilità di scavalco dei monti Peloritani per il collegamento dei due versanti sono lasciate al principale snodo rappresentato dall'antico tracciato per Novara di Sicilia.

Sembra, pertanto, corretto ritenere che obiettivo strategico primario sia quello di una generale riorganizzazione e regolamentazione ai fini di sviluppo dei collegamenti esistenti.

In quest'ottica si segnala come intervento prioritario il completamento dell'autostrada Messina-Palermo, realizzando i tratti ancora scoperti e promuovendo la costruzione di nuovi svincoli a Torregrotta e a Portorosa.

Ai fini di una generale compattazione del territorio, per garantire l'allaccio dei singoli comuni tra di loro e con il capoluogo provinciale, si riconferma di primaria importanza anche il potenziamento della rete provinciale.

A questo proposito, si segnala la rilevanza del progetto di collegamento diretto dei versanti ionico e tirrenico della provincia, con l'attraversamento dei Comuni di S. Piero Patti, Montalbano, Roccella Valdemone, Malvagna, Moio Alcantara e Francavilla, nell'ottica di dinamizzare i processi di sviluppo dei due maggiori poli turistici della provincia (Taormina e Isole Eolie) e delle aree interne, fino a questo momento tagliate fuori da ogni processo di ammodernamento e riqualificazione.

Un altro intervento fondamentale riguarda il raddoppio

ferroviario. Allo stato attuale, gli interventi finanziati relativi alla ME-PA che sono stati eseguiti riguardano la sola tratta S. Filippo del Mela – Terme Vigliatore, mentre sono ancora in corso di esecuzione gli interventi sulle tratte Messina – S. Filippo del Mela e Terme Vigliatore – Patti. Risulta, inoltre, ancora da appaltare la stazione di Patti e l'intero tratto Patti – Buonfornello.

Per quanto attiene il collegamento della Messina-Catania-Siracusa, si segnala che, allo stato attuale, la tratta Messina-Catania è ancora a singolo binario. Il problema dei trasporti costituisce, in definitiva, una questione cruciale per l'area metropolitana di Messina, una di quelle questioni da cui dipende il futuro non solo di questa fascia territoriale, ma del bacino del Mediterraneo. Basti pensare all'impatto, non solo a livello locale, ma a livello macrospaziale che potrà avere la realizzazione del ponte sullo stretto, che sembra sul punto di passare dal mito alla realtà. È evidente che il "ponte sullo stretto" dovrà qualificarsi anche come "ponte per lo stretto", cioè come una struttura che non si configuri come una nuova "cattedrale nel deserto", ma si qualifichi come uno strumento di riassetto territoriale, in grado di costituire un'occasione per attirare nuovi investimenti sull'area localizzata attorno allo stretto di Messina.

6. Dall'area metropolitana di messina al sistema metropolitano dello stretto

a) I processi di urbanizzazione intorno allo Stretto di Messina

Gli studi finora espletati sull'area dello Stretto, relativi ai fenomeni urbani, hanno riguardato, in particolare, lo studio di Messina, Reggio e Villa S. Giovanni come centri a se stan-

ti, o lo studio di questi tre centri all'interno della conurbazione dello Stretto.

A nostro avviso, i tempi sono maturi per analizzare l'urbanizzazione dell'area dello Stretto da angolazioni diverse, rispetto a quelle tradizionali, in quanto la realtà urbana di questa zona si presenta in forme rivoluzionarie rispetto al passato, sia pure recente; tant'è che si può affermare che l'area dello Stretto fa parte, nello stesso tempo, non di una, ma addirittura di tre conurbazioni: la "conurbazione dello Stretto", la "conurbazione delle due frecce sicule" e la "conurbazione dell'arco calabro".

Il primo ad individuare la conurbazione dello Stretto fu Aldo Sestini¹⁴⁴, il quale affermava che "le due città formano una coppia di città gemelle e, benché disgiunte dal mare, esse 'sembrano' costituire in effetti una conurbazione, poiché sono evidenti i loro stretti rapporti di vita e perché le due città si circondano di un popoloso anello suburbano, sicché i due comuni assommano 361.500 abitanti, ai quali si potrebbero aggiungere i 10.000 di Villa S. Giovanni".

Il Sestini si è fermato, però, alla sola enunciazione; la trattazione più specifica ed ampia la dobbiamo al Gambi¹⁴⁵, che considera la conurbazione una realtà già evidente e chiara e individua sul limitato raggio dello stretto che separa le due città una forza che domina su ambo le rive di quel braccio umano e sulle rispettive aree montane e pianeggianti. Questa forza non è nè Reggio nè Messina, ma si può chiamare la "conurbazione dello Stretto": che in Messina è protesa sulle rive siciliane per 18 km almeno, fino a Faro e

¹⁴⁴ A. SESTINI, *Qualche osservazione geografico-statistica sulle conurbazioni italiane*, in *Studi geografici in onore di R. Biasutti*, La Nuova Italia, Firenze, 1959, p. 326.

¹⁴⁵ L. GAMBI, *Calabria*, Coll. "Le Regioni d'Italia", vol. XVI, UTET, Torino, 1965.

Granatari verso Nord, e a Tremestieri a Sud, e sulle rive della Calabria ha i suoi principali capisaldi a Reggio e a Villa e include i 15 km della riviera intermedia, coi minori, ma numerosi nuclei: Catona, Gallico, Archi ecc., e la cui frangia suburbana giunge all'estremità dei monti Peloritani fino ai villaggi delle Masse e, più a ovest, sul rovescio di quei monti, fino a Villafranca, e lungo l'opposta riviera bruzia per lo meno fino a Scilla e Bagnara e sui primi terrazzi pleistocenici dell'Aspromonte per un raggio di 7 o 8 km intorno a Reggio e per più di 10 km lungo la riviera meridionale fino al villaggio di Pellaro.

La "conurbazione dello Stretto" è molto singolare, perché, diversamente da qualunque altra simile entità, in Italia non ha avuto origine da un particolare slancio industriale, ma dalle funzioni di area di giuntura tra la Penisola e la Sicilia.

La "conurbazione dello Stretto" si distingue, inoltre, per la sua posizione a cavallo dei confini tra due regioni politiche diverse, perché la Sicilia ha una struttura costituzionale particolare; ma la conurbazione ha ignorato questi confini e queste disparità giuridiche, un po' come certe conurbazioni degli Stati Uniti, formatesi su aree di stati diversi.

Oltre alla conurbazione dello Stretto – che ha forma triangolare, ha carattere interregionale e si basa solo su tre comuni – si rileva, intorno a quest'area, la presenza di altre due conurbazioni che hanno forma lineare, riguardano una sola regione (la Sicilia e la Calabria), si articolano in una moltitudine di entità comunali e si specchiano quasi l'una di fronte all'altra, adagiandosi ambedue su due mari: lo Jonio ed il Tirreno.

La prima di queste due conurbazioni riguarda la Sicilia orientale e può essere definita la "conurbazione delle due frecce sicule", in quanto da Messina si dipartono due direttrici o "frecce", rispettivamente orientate verso sud-est (la "freccia" ionica) e verso nord-ovest (la "freccia" tirrenica). La

definizione di “frecce” è dovuta alla considerazione che queste due entità nastriformi non sono statiche nel tempo, ma sono soggette a spingersi via via più lontano dal punto di partenza, cioè da Messina, coinvolgendo vaste aree costiere, sia verso S. Agata Militello, sul Tirreno, sia verso la Piana di Catania, sullo Jonio¹⁴⁶. L'altra conurbazione, relativa alla Calabria meridionale, può essere definita la “conurbazione dell'arco calabro”, in quanto ha la forma di una sezione di circonferenza che abbraccia quasi tutta la fascia litoranea della provincia reggina. A differenza della “conurbazione delle due frecce sicule”, che risulta già formata, la “conurbazione dell'arco calabro” è ancora allo stato embrionale, in quanto presenta interruzioni molto più frequenti e potenzialità urbane, allo stato attuale, molto più limitate.

Le considerazioni precedentemente esposte portano alla formulazione di un quesito: quali potranno essere le relazioni tra la conurbazione di più antica formazione (la conurbazione dello Stretto), la conurbazione di recente costituzione (la conurbazione delle due frecce sicule) e la conurbazione embrionale (la conurbazione dell'arco calabro)?

Apparentemente, dovrebbe trarne grande giovamento la conurbazione dello Stretto, che rappresenta il naturale *trait-d'union* delle altre due conurbazioni. Ma la realtà potrebbe essere completamente diversa e portare, anzi, allo sgretolamento delle interrelazioni tra Messina, da un lato, e Reggio Calabria e Villa S. Giovanni, dall'altro, con conseguente disgregazione della conurbazione dello Stretto.

In sostanza, all'interno della conurbazione dello Stretto, se le forze centrifughe supereranno le forze centripete, la suddetta conurbazione cesserà di avere un grande valore

¹⁴⁶ M.T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *Pr la geografia dell'area dello Stretto...*, op. cit., p. 87.

funzionale, per cui Messina sarà “allontanata” dalla Calabria e farà parte solo della “conurbazione delle due frecce sicule”; nello stesso tempo, Reggio Calabria e Villa S. Giovanni perderanno gran parte dei loro legami con Messina e faranno parte solo della “conurbazione dell’arco calabro”.

In questo caso, l’area dello Stretto non costituirà più una conurbazione autonoma, con il ruolo di polo determinante rispetto alle altre due conurbazioni, ma rivestirà solo la funzione di testa di ponte dell’influente di Catania verso la Calabria meridionale.

Il futuro di Messina si prospetta, perciò, in due ipotesi alternative: o la città riesce a rafforzare le strutture tipiche della società post-industriale, potenziando, con modelli innovativi rispetto al passato, la sua influenza sulla Calabria meridionale, o la città resta ancorata, da un punto di vista delle attività produttive e dei servizi, alla società pre-industriale (assorbendo della società post-industriale solo gli aspetti della civiltà dei consumi); in questo caso si prospetta la possibilità, non tanto remota, che la città peloritana possa fungere da appendice passiva di Catania, da cui verrebbe a dipendere in forme via via più marcate.

b) *Progetto '80 e sistema metropolitano dello Stretto: un'occasione perduta*

Il problema dell’area integrata dello Stretto è al centro di un dibattito che dura ormai da diversi decenni, come risulta da uno studio di Campione¹⁴⁷.

¹⁴⁷ G. CAMPIONE, *Alcune ipotesi di assetto territoriale per la Sicilia, la Calabria e la Regione dello Stretto*, in “Dipendenze e sottosviluppo nell’Area dello Stretto. Un contributo all’analisi del dualismo meridionale”, *op. cit.*

La necessità di una integrazione urbana, economica e sociale tra la cuspide nord-orientale della Sicilia e le estreme pendici meridionali della Calabria è stata riconosciuta anche dagli organi nazionali preposti alla pianificazione territoriale¹⁴⁸. Così, nell'appendice al *Rapporto preliminare al Programma economico nazionale 1971-75* – denominato “Progetto '80” –, il Ministero della Programmazione economica indicava, difatti, la necessità di creare per la Sicilia nord-orientale e per la Calabria due sistemi metropolitani, di cui uno – designato quale “Sistema metropolitano della Calabria centrale” – avrebbe interessato le province di Cosenza e Catanzaro, e l'altro – indicato quale “Sistema metropolitano dello Stretto” – avrebbe inglobato per intero le province di Messina e Reggio Calabria. Gli ostacoli di natura giuridico-amministrativa derivanti dalla appartenenza di Messina e Reggio a due “regioni” diverse, di cui una – la siciliana – a statuto speciale, potevano essere superati attraverso istituti di appositi organi interregionali, volti a favorire lo sviluppo integrato delle due sponde dello Stretto.

È bene, a questo punto, precisare che cosa nel “Progetto '80” si intendeva per “sistema metropolitano” e quali erano le vie indicate, in sede di Programmazione economica, per eliminare, o quanto meno ridurre, i gravi squilibri territoriali tra l'Italia settentrionale ed il Mezzogiorno.

In pratica, la politica territoriale doveva mirare ad inserire i centri urbani attuali entro nuovi sistemi, formati da varie città, che da sole sarebbero state incapaci di raggiungere le soglie di una nuova civiltà urbana¹⁴⁹.

¹⁴⁸ M. CENTORRINO, *Introduzione: L'Area dello Stretto come area assistita*, in “Dipendenze e sottosviluppo nell'area dello Stretto”, *op. cit.*, pp. 3-19.

¹⁴⁹ A. CELANT - P. MORELLI, *La geografia dei divari territoriali in Italia*, Sansoni, Firenze, 1986.

I sistemi metropolitani previsti potevano essere distinti in tre gruppi:

1. Sistemi fondati sulle grandi aree metropolitane.

Nell'ambito di questi sistemi si distinguevano i tipi A e A1. Del tipo A facevano parte i sistemi torinese, milanese, ligure, romano, napoletano; del tipo A1 facevano parte il sistema veneto, bolognese, romagnolo, della Toscana settentrionale e della Sicilia orientale. I sistemi di tipo A, detti "monocentrici", rispetto a quelli di tipo A1, detti "policentrici", erano caratterizzati da rilevanti dimensioni demografiche.

2. Sistemi urbani di riequilibrio.

In questo gruppo rientravano i sistemi – detti di tipo B – del Piemonte settentrionale, del Piemonte meridionale, dell'Adige e del Garda, dell'Emilia occidentale, basso laziale e Salernitano. La funzione comune di questi sistemi era quella di riequilibrare le grandi tendenze spontanee dello sviluppo urbano, interrompendo il fenomeno progressivo della concentrazione.

3. Sistemi urbani "alternativi".

In un terzo gruppo potevano essere inclusi i sistemi (di tipo C) che avrebbero dovuto svolgere una funzione "alternativa" rispetto alle tendenze spontanee. Le città e le aree comprese entro i loro contorni erano notevolmente lontane da una organizzazione urbana autonoma, che competeva alla politica di assetto del territorio predisporre e realizzare, sia pure in un lungo periodo di tempo. Questi sistemi risultavano periferici rispetto alle aree economicamente più "forti" del Paese, ed erano privi attualmente di quelle condizioni in grado di assicurare una forza di gravitazione ed una certa coesione.

Essi presentavano caratteri di grave depressione, sia dei valori di civiltà urbana, sia dell'attività economica ed una disponibilità relativamente limitata di aree suscettibili di

sviluppo intensivo degli insediamenti. Esisteva, tuttavia, un'armatura urbana, anche se di tipo arretrato (particolarmente per quanto concerne alcuni sistemi meridionali) e difficilmente integrabile ad altri sistemi più forti, a causa della distanza. I sistemi stessi avevano delle notevoli potenzialità demografiche (nonostante i saldi demografici nulli o negativi verificatisi in passato) ed una ricchezza di tradizioni culturali, atte a realizzare – sia pure con lentezza – un processo di sviluppo economico e urbano, e quindi anche, in futuro, un assetto metropolitano.

Il Progetto '80, nonostante prefigurasse interessanti ipotesi solutorie ai tanti problemi del Paese, di fatto non ha trovato alcuna forma di attuazione pratica. Ampiezza del disegno complessivo, scarsa stabilità del quadro politico, progressivo deterioramento dell'economia sono state alcune delle ragioni che hanno impedito la conversione delle linee programmatiche in concrete azioni legislative.

c) L'area metropolitana di Messina: una fascia territoriale proiettata verso un'integrazione con il sistema urbano della Calabria meridionale

Nella seconda metà degli anni '80, con l'approvazione della legge regionale n° 6/88, contenente norme per l'attuazione della programmazione in Sicilia, ha inizio una nuova fase più intensa e ricca di contenuti metodologici e propositivi, che vede nel processo programmatico un necessario quanto opportuno strumento di supporto alle scelte di governo.

Lo strumento principale di indirizzo è il Piano Regionale di Sviluppo Economico e Sociale, che si realizza attraverso i Progetti di Attuazione.

La riqualificazione delle aree metropolitane viene individuata come una delle grandi priorità dell'intervento pro-

grammatorio, sia dal punto di vista della qualità della vita urbana che della dotazione di servizi evoluti per lo sviluppo.

Le linee ed indirizzi generali contenuti nel “Quadro strategico” vengono successivamente sviluppate nello Schema di Piano Regionale di Sviluppo 1992-1994¹⁵⁰.

La strategia delineata identifica in Sicilia quattro sistemi urbani: il Sistema della Sicilia Occidentale, o “Tirrenico” (province di Palermo e Trapani); il Sistema della Sicilia Orientale o “Ionico” (province di Catania e Siracusa); il Sistema dello Stretto (province di Messina e Reggio Calabria); il Sistema della Sicilia Centro-Meridionale (province di Caltanissetta, Enna, Ragusa, Agrigento).

Per Messina, che, sul piano demografico, rappresenta la terza città della Sicilia, le prospettive di raggiungere da sola soglie di qualità urbana moderna sono assai limitate, e comunque minori di quelle di Palermo e di Catania. D'altra parte, l'esistenza di una vera e propria “area metropolitana” (conurbazione con comuni limitrofi), di cui si è, con una certa forzatura, parlato, appare alquanto discutibile.

Nella logica dei sistemi urbani, quella cioè di far raggiungere alla stragrande maggioranza degli abitanti della regione condizioni urbane moderne, occorre dare a Messina una prospettiva di aggregazione con altre parti del territorio.

Per molti aspetti, essa tende già a gravitare su Catania: tale aggregazione potrebbe certamente rafforzare il sistema urbano Catania-Siracusa, costituendo un terzo polo di primaria importanza, ma l'accessibilità Messina-Catania non sarebbe molto soddisfacente (100 km circa) e quella con l'altro polo del sistema, Siracusa, addirittura proibitiva (160 km circa), in quanto presenterebbe isocrone di accesso inaccettabili per la vita “interna” di un unico sistema urbano.

¹⁵⁰ REGIONE SICILIANA, *op. cit.*, pp. 166-167.

Messina potrà ricevere una migliore prospettiva di sviluppare una qualità urbana soddisfacente dalla ipotesi di integrazione con la città “dirimpettaia” dello Stretto, Reggio Calabria, e con il suo hinterland provinciale. In effetti, prescindendo dalla divisione amministrativa delle due regioni e dalla peculiare divisione geografica, derivante dalla separazione operata da alcuni chilometri di mare, Messina e Reggio sembrano essere vocate ad una forte integrazione funzionale, peraltro già realizzata per alcuni aspetti. Ci sono molte incertezze nel rispondere ad una eventuale domanda su quale integrazione prevalga, allo stato attuale dei fatti: se quella con Catania o quella con Reggio.

Programmaticamente, tra le due alternative (*tertium non datur*): se aggregare Messina allo stesso sistema “ionico” o ipotizzare una sua futura integrazione con il territorio della provincia calabrese di Reggio sembra che quest’ultima sia preferibile.

D’altra parte, la progettazione di una futura “città dello Stretto” è da molti anni oggetto di dibattito¹⁵¹, anche in connessione alla prospettiva di un sistema di attraversamento stabile dello Stretto (ponte)¹⁵².

L’attraversamento stabile dello Stretto costituirebbe un fattore importante in più per preferire un sistema urbano integrato tra le due sponde, anche se non ne costituisce una condizione assoluta. La scelta regionale per un sistema urbano dello Stretto rafforzerebbe la pressione per la costruzione del ponte, giacché esso diverrebbe il principale strumento strategico per la realizzazione del sistema.

In conclusione, dalla finalità generale assegnata dal Piano Regionale di Sviluppo al piano di attuazione delle

¹⁵¹ C. CAMPIONE, *Il dominio territoriale...*, op. cit., p. 37.

¹⁵² M. CENTORRINO, *Impatto socio-economico del ponte sullo stretto*, in “Reggio Calabria: quale ruolo, quale sviluppo”, op. cit., pp. 119-122.

Aree Metropolitane è stato generato l'obiettivo specifico di "integrare l'area urbana di Messina con quella della provincia di Reggio Calabria, come condizione per il miglioramento della qualità urbana messinese, creando un 'Sistema urbano dello Stretto'".

Nelle sue componenti essenziali, il "Sistema dello Stretto" viene così presentato:

Finalità strategica: Raggiungere una soglia metropolitana, evitando la saldatura con il sistema catanese, tramite l'integrazione col sistema di Reggio Calabria.

Delimitazione: Territori delle province di Messina (verso Milazzo-Barcellona) e di Reggio Calabria (verso Gioia Tauro-Rosarno).

Infrastruttura strategica: Ponte sullo Stretto.

Il disegno dell'Area, o della "Città o della Regione dello Stretto", è da sempre al centro degli interessi, delle ricerche degli studiosi e di approfondite trattazioni solo ad esso riservate nell'ambito dei documenti della programmazione provinciale.

Viene sempre perseguito l'orizzonte strategico di una integrazione funzionale da spingere, fino ad acquisire le connotazioni di un processo che qualifichi la città dello Stretto ad assumere un ruolo significativo nel bacino del Mediterraneo.

Tuttavia, negli ultimi decenni, il corso degli eventi ha operato in direzione inversa, rispetto all'auspicato potenziamento dei legami, che hanno unito nella storia le due città: il quadro di relazioni ed interdipendenze si è progressivamente indebolito, contestualmente al suo riassorbimento verso la regione di appartenenza.

Sembra logico ritenere che in ciò la causalità dominante sia da ricercare nel contesto istituzionale, la cui evoluzione è contrassegnata dall'accentramento nell'Ente Regione della funzione amministrativo-direzionale.

In sistemi economico-territoriali in cui la spesa pubblica assume un ruolo determinante, in quanto consente *standards* di consumi, pubblici e privati, non finanziabili con le insufficienti risorse prodotte dalla base produttiva, è inevitabile che il baricentro degli interessi, dei flussi, delle relazioni venga monopolizzato dalla direzionalità politico-amministrativa.

Non è improbabile che la stessa realizzazione dell'attraversamento stabile non sia sufficiente ad invertire tale tendenza, se non accompagnata dalla istituzione di una *authority* interregionale, che accentri funzioni e poteri sufficienti a bilanciare l'attrazione del potere regionale di competenza.

L'orizzonte strategico dell'Area integrata dello Stretto deve continuare ad essere perseguito¹⁵³, con maggior forza, con una ripresa più incisiva di iniziative da parte dei poteri locali e di quello regionale, iniziative rivolte ad invertire le spinte allo scollamento in precedenza rilevate.

Si è consapevoli che l'Area Metropolitana di Messina, già vigente per legge, amplificherà notevolmente la sua potenza gravitazionale quando si qualificherà come regione siciliana dell'area integrata dello Stretto.

Nella fase di attuazione dell'area metropolitana messinese bisogna, perciò, ideare la realizzazione di infrastrutture e strutture che possano essere fruite non solo dalle popolazioni residenti nella cuspide nord-orientale della Sicilia, ma anche dalla comunità umana residente nella Calabria Meridionale, per addivenire alla regione metropolitana dello Stretto¹⁵⁴.

¹⁵³ V. CICIRELLI, *L'armatura urbana nell'area dello stretto*, in "Zoning industriale e riequilibrio territoriale", Samperi, Messina, 1976, pp. 141-153.

¹⁵⁴ O. VITALI (a cura di), *La regione metropolitana dello Stretto di Messi-*

Occorre, pertanto, un incontro tra operatori politico-culturali delle due sponde, per far sì che l'area metropolitana messinese non sia un'“isola”, ma una parte attiva dell'area integrata dello Stretto.

INDICE

NUNZIO ASTONE IL PREFETTO STANCANELLI E L'OCCUPAZIONE MILITARE ALLEATA NEL MESSINESE	Pag. 109
SALVATORE BOTTARI † LA PRESA DI POSSESSO DEL VICERÉ DI SICILIA, CONTE DI SASTAGO (28 LUGLIO 1728)	" 39
SALVATORE A. GAMBINO SU ALCUNI DOCENTI DI RAGIONERIA DELL'ISTITUTO TECNICO ANTONIO MARIA JACI DI MESSINA	" 59
SONIA GAMBINO L'AREA METROPOLITANA DI MESSINA	" 147
CATERINA GIANNETTO L'ICONOGRAFIA DELLA VERGINE DEL LATTE DIPINTI MESSINESI TRA IL XIII E IL XVI SECOLO	" 17
AMELIA IOLI GIGANTE NOTA PER LILIANE DUFOUR, A PROPOSITO DE LA SICILIA DISEGNATA LA CARTA DI SAMUEL VON SCHMETTAU 1720-21 (1995)	" 47
MARIA LUISA BONICA SANTAMARIA LA VALORIZZAZIONE CULTURALE DELLO SPAZIO VISSUTO: SAVOCA E LA VALLE D'AGRÒ	" 129
BENEDETTO ROCCO IL GIUDEO-ARABO IN SICILIA NEI SECOLI XI-XV	" 5